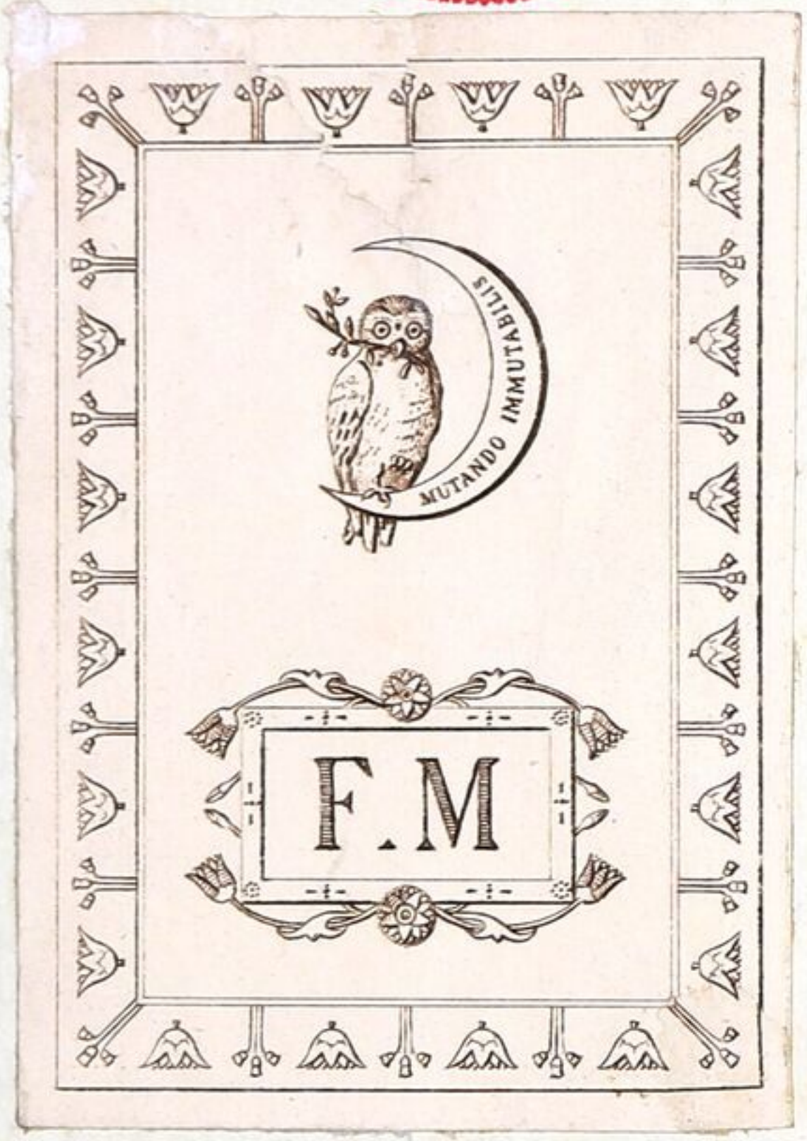
Bb 780 - 2160/a

Raro



Bc 780-2160/a

THEATRO
DELLE CITTÀ
D'ITALIA
CON NOVA AGGIVNTA

IN PADOVA, APPRESSO FRANCESCO BERTELLI. MDCXXIX.

Be 780-2160/a

Raro

BIBLIOTHECA HERTZIANA
28, Via Gregoriana
ROMA

THEATRO
DELLE CITTA D'ITALIA

Con le sue figure intagliate in Rame, & descrittioni di esse

IN QVESTA TERZA IMPRESSIONE ACCRESCIVTO DI NOVA AGGIVNTA DI MOLTE FIGVRE, E DICHIARATIONI.

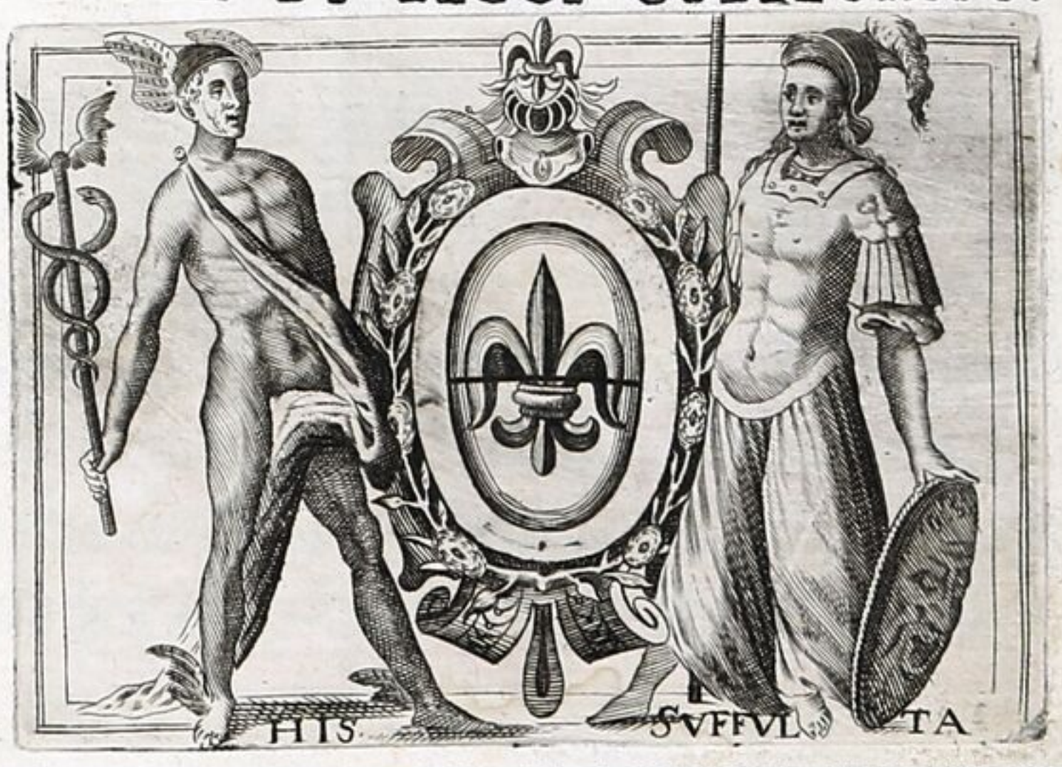
[1.]

D E D I C A T O

Al Molto Illustre, & Ecc. mio Signore il Signor

OBERTO VENEROSO NOB. GENOVESE

DOTTOR DI LEGGI COLLEGIATO.



In PADOVA, Appresso Francesco Bertelli. Con licenza de' Superiori. 1629.

Francesco Bertelli

Tafeln herausgesucht
Neuwirth 22.5.1995

MOLTO ILLVSTRE,

ET ECC. MIO SIGNORE

LA ſeruitù, che per mezzo dell'Eccellentiſs. Sig. Dottor Licetti ſuo compatriota, in queſta alma Vniuerſità di Padoua celebre Lettore di Filoſofia, e per li molti volumi poſti alle ſtampe famoſo in tutta Europa hò (mia buona fortuna) acquiſtato con V.S. Mol. Illuſt. mi hà moſſo, ed inuitato (cõfidato anco nella infinita gentilezza, e corteſia ſua) che douendo io mãdare in luce il preſente libro

bro

bro intitolato Theatro delle Città d'Italia', più copioso assai dell'altro stampato del 1616., hò deliberato d'honorarlo col degno nome di V. S. Molto Illustre, dilettandosi massime di andar vedendo, e godendo le principali Città d'Italia, imitando in ciò quell'antico Heroe di Vlisse, che col peregrinare il Mondo tutto si acquistò nome di saggio, e prudente, Qui multorum Hominum mores vidit, & vrbes. nō contento di agiatamente godere la nobilissima Città di Genoua sua Patria nella quale sono 400. e più anni, che i suoi Antenati vi vennero ad habitare dalla famosa Città di Verona à questo felicis. Stato soggetta, doue sono stati molto tempo con dignità, giurisdittione, feudi, & autorità, come da gli antichi, & ampii Priuilegii da Carlo Magno concessi, e da Fiderico Secondo Imperatori, confirmati ad Vgolino, Brandalisio Conti Venerosi da quali deriua il suo non men nobile, che antico Legnaggio à quali anco come benemeriti del Sacro Romano Impero, fù honoreuolmente concesso di poter portare nella loro Insegna il Giglio d'oro, la quale nobile Prosapia, per le pernitiose fattioni de Guelfi, e Gibellini, che regnauano in quei tempi, abbandonando il Veronese

Ter-

Territorio, come in ſicuro Porto, parte ſi ritirò nell'Iſola di Sicilia, parte in Toſcana nella Città di Piſa, e parte in Genoua, ne' quali Paeſi è ſempre viſſuta con ogni honoreuolezza, e grandezza, hauendo in ogni tempo hauuto tutti quei gradi d'honori, e dignità concederſi ſoliti à ſuoi più principali Cittadini, e maſſime nella Genoueſe Republica ſin in antichi tempi, che l'hanno ſaggiamente gouernata hauendo hauuto Antiani, che hora tengono riguardeuole nome d'Illuſtriſſimi Senatori, Viceduci, Ambaſciatori, Conſoli.

Teſtimonii ne ſiano frà gl'altri Giacomo Veneroſo, che fù Viceduce del ſaggio Duce Simeone Boccanegra, vedẽdoſi anco vn'antica memoria paſſa trecento anni, nel ſacro Chioſtro di San Domenico di Genoua modernamente da ſuoi Poſteri, e diſcendenti riſtorata per opera, & induſtria di Gerolamo Padre di V. S. Mol. Illuſt. di glorioſa memoria. Vn'altro Giacomo fù Antiano del 1356. Nicolò del 1368. come fù anco de Padri del Commune Magiſtrato principale nella Genoueſe Republica; ſimile à gli Edili Curuli nella Romana; Chriſtofaro godè anco lui cotal dignità più volte del 1459., e 1465., e molti al-

ti altri, che per breuità si tralasciano.

Bernardo Veneroso fù Ambasciatore per negotii importantissimi, ne' passati secoli alla Santa Sede Apostolica, essendosi acquistato nome di eloquente saggio, e prudente dicitore il quale essendo Padrone di vna sua propria Naue, seguitando l'orme della Natione Genouese, che con la nauigatione dilatò il suo Impero, sino nelle parti più recondite dell'Oriente, fù con ogni integrità, e valore essercitò più volte il carico di Console, nell'antichissima Città d'Alessandria d'Egitto per la sua Republica.

Mà per passare da più antichi à più moderni di questa nostra età, dopò la ricuperata cara libertà, del memorabile anno del 1528. che si ridusse tutto il corpo della Nobiltà in 28. Famiglie, che haueuano sette case aperte. La nobile, & antica Casa Veneroſa essendo lei sola vnica fenice; fù perciò aggregata nella nobilissima Fameglia Lomellina, dal qual tempo in poi ne sono vsciti huomini insigni in ogni professione. Mà per cominciare da Oberto suo Auo di glorioſa memoria, di cui V. S. Molto Illustre hà hereditato il nome, il quale oltre molti Commis-

missariati, & honoreuoli carichi sostenuti, e nello scriuer lettere à Prencipi esquisito, e raro con quanta fedeltà, vigilanza, e prudenza, lontano sempre da ogni sorte di vile interesse, solo che del ben publico essercitò il riguardeuole carico di Segretario della Republica, per lo spatio di 30 e più anni, conferirsi solito in quei tempi solo, che à nobili dal quale ne sono vsciti Dogi, e Senatori.

Geronimo figlio di detto Oberto gentil'huomo di grande intelletto, e di nome per la sua rara dottrina, e valore vtile alla Patria, à gl'amici, & à sua Casa stimato molto, & aggradito per i suoi meriti, & affabilità da tutta la Cittadinanza; intelligente molto de maneggi della Republica, la cui gloriosa memoria durarà mai sempre, e degno Padre di V. S. Molto Illustre, il quale oltre hauer atteso ne' suoi primi anni alla Filosofia, & esser Dottor di Leggi Collegiato nella sua Patria (per quanto è arriuato l'età sua) più volte, e stato meritamente ammesso à parte de più principali honori della sua Repulica.

Gio. Bernardo ancora suo degno Fratello discendente da Bernardo il vecchio giouine di spirito, e di belle lettere ornato, arguto, & eloquen-

te, Accademico nell'Accademia de nobili instituita in Genoua, nella quale hà più volte dato sagg'o del suo fino intelletto, e pellegrino ingegno il quale congiungendo l'armi, con le lettere poco fà in queste communi turbulenze dell'afflitta Italia, fù spontaneamente da quella Sereniſſima Republica eletto Capitano di più di 200. fanti, hauendo con ogni celerità, zelo, e diligenza non guardando ne à spesa, ne à fatica fatto vna compagnia di soldati scelti, e veterrani da tutta la Cittadinanza molto commendata, e per difesa mandata della Città di Sauona, Piazza di gran gelosia, e consequenza à quello Stato, e del Genoueſe Dominio in Terra ferma occhio diritto.

Gio. Paolo anco suo minor fratello, giouine accorto, prudente di negotio, e di riuscita non mediocre. Ma per passare dal Secolare, all'Ecclesiastico stato nel quale la Casa Veneroſa, come per naturale instinto dedita al Diuino culto; hà hauuto in ogni tempo gran parte, che dirò delli Molto Reuerendi Padri Alberto Veneroso dell'antichiſſima Religione di Monte Carmelo del Padre Illuminato da

Ge-

Genoua della sua non men santa , che essemplare Serafica Religione Capuccina , il primo Zio . L'altro fratello di V. S. Molto Illustre, ambidua lucidi specchi di Religione , e nelle Sacre lettere , non mediocramente versati . Il Molto Reuerendo Padre D. Gio. Battista Veneroso de Canonici Regolari Lateranensi , il quale oltre l'integrità di vita , e dottrina nella sua sacra Religione in principali carichi essercitato.

Li Molti Reuerendi Padri Gio. Pietro della numerosa Religione de Padri Zoccolanti , & il Padre Bartolomeo suo fratello ambidua Theologi insigni, tanto amatore della Passione di Christo nostro Redentore, che per sua diuotione è stato à visitare quei Santi luoghi di Gerusalemme , principio, e fine di nostra Redentione .

L'altro congiungendo i fatti con le parole , e l'vfficio di Marta , e di Maddalena, hà dato più volte saggio della sua meliflua eloquenza con l'essercitare l'vfficio Apostolico, di Predicatore con mirabil frutto dell'anime de gl'ascoltanti l'vno , e l'altro suoi Parenti risedẽdo hora nella celebre Città di Granata in Spagna , nella quale Bartolomeo il vecchio lor degno Zio fù stimato molto , che con la sua industria , accumulò

gran beni di fortuna, che per gratitudine à Dio à quo omne bonum, & mecenate de' Vertuosi; Lasciò che si fondasse à sue spese vn Collegio per instruir la giouentù nelle buone discipline, gentil'huomo di autorità in quelle parti, e d'incorrota giustitia, che mentre visse amministrò zelantissimo amatore, carico lasciato à suoi nipoti, Gio. Pietro, Pietro, e Paolo, & hora essercitato honoreuolmente da Gio. Bartolomeo suo degno Pronipote, e Francesco Antonio accasitisi sempre detta Casa con Fameglie principali della Spagna, di Casa Mendozza, & altre che per breuità si tralasciano. Viue anco ne Sacri Chiostri il Molto Reuerendo Padre D. Hippolito Veneroso della Monastica Religione Oliuetana Abbate dignissimo, il quale oltre la bontà, e dottrina, & ornamento di belle lettere, è stato più volte Visitatore, e poco mancò, che se non era accidente di fortuna, non fosse essaltato al sopremo grado di sua Religione; viuendosene addesso retirato, e sequestrato dalli mondani negotii Abbate dignissimo nella Riuiera di Genoua, in S. Maria di Gratie, nel delitioso golfo della Spezza, con V. S. Molto Illustre di stretta amicitia congiunto. Non solo la Famiglia Veneroſa, per lo

stato

ſtato Secolare ciuile, & Eccleſiaſtico; mà anco nel militare ſi è dimoſtrata in ogni tempo conſpicua, & illuſtre. Non poſſo per concluſione paſſare con ſilentio, e di non mentouare Franceſco Veneroſo, nato in Sicilia, e nella Città di Piſa alleuato, doue la detta Famiglia piantò le ſue radici, Cauagliere della Sacra Religone, di S. Stefano, fondata da quel gran Duca Coſimo de Medici. Militia che è Terrore delle barbarre Nationi, e freno dell'Ottomano orgoglio, e Cauagliere, non meno per maeſtoſo aſpetto, che per il valor dell'armi inſigne all'Altezze di Toſcana gratiſſimo, degno Nipote del Conte Camillo Veneroſo di glorioſa memoria, che tanta ſtrettezza d'amicitia hebbe in Piſa in quei tempi con Gerolamo ſuo Padre.

Non finirei mai ſe voleſſi annouerare tutti di ſua Famiglia, che come dal Caual Troiano vſciti, e fioriti in ogni profeſſione tanto alla ciuile, Secolare, Militare, quanto all'Eccleſiaſtica vita applicati baſta per hora di hauer traſcorſo, & abboſſatone parte ſperandoſi, che con progreſſo di tempo con il valore, e faconda Prole di otto Fratelli de quali V. S. Molto Illuſtre è il maggiore, di beni di fortuna non mediocramen-

mente dotati ſe ne poſſa ſperare ogni felice auuenimento, & eſſaltatione della ſua non men generoſa, che nobile, & antica Caſata Veneroſa come da Dio Noſtro Signore di tutto cuore con fare riuerenza à V. S. Molto Illuſtre l'auguro, e prego.

Di Padoua il dì 25. Agoſto 1629.

Di V. S. Molto Illuſtre, & Ecc.

Seruitore deuotiſſimo

Franceſco Bertelli.

AL MEDESIMO.

NAto di chiara ſtirpe à ſingulari
Opre riuolto à ſomma gloria aſpira;
Ma inanzi per hauer quanto deſira,
Si fa ſtrada co' ſtudi à geſti chiari.
Signor, trà noi voi ſiate huom ſenza pari,
Cui ben ciaſcun meritamente ammira:
Pria di lettere ornarui haueſte mira;
Poſcia inclinaſte à varcar Terre, e Mari.
Già voi ſapete quanto ogn'altro ſcriſſe,
Venite da gran ſangue, e glorioſo,
Superando de voſtri chi già viſſe.
Scorrendo il Mondo hor vi fate famoſo
Come già feſſi anticamente Vliſſe,
I riti altrui veggendo. ò VENEROSO.

FRANCESCO BERTELLI
A CHI LEGGE.

ESTATO sempre antico costume di casa nostra di giouare al publico gusto delli studiosi, co'l mezo del disegno quanto ogni huomo sà. Et in tal maniera mio Padre Pietro di felice memoria, seguendo li honorati vestigij delli suoi maggiori, oltre le Vite delli Imperatori Turchi accompagnate dalli loro Ritratti naturali, oltra l'Itinerario d'Italia Latino, oltra il Libro delle Machine, oltra gli Habiti, & costumi di tutte le Nationi, applicò l'animo molti anni sono à questo Theatro delle Città d'Italia, il quali fù riceuuto, & tuttauia corre per le mani di curiosi Forastieri con applauso grande. Hora io per mostrarmi non indegno del nome delli miei Antenati, desideroso di seruire à chi si diletta delli honoratissimi studij della Historia, & della Geografia, che sono dua fondamenti grandi della buona Politica, non guardando à spesa, & trauaglio hò adornato questa mia terza editione di molte figure, non più vedute per l'adietro: & aggiustato alcuna cosa, che nelle prime stampe mancaua. Et perche io sono stato gratiato da molti Signori conspicui, riguardeuoli per cortesia, & dottrina, delli disegni, & Relationi d'alcune Città hora aggiunte, hò stimato esser parte del mio debito, di registrare in questo luogo li nomi loro, si per dimostrarmi grato à chi deuo più che molto, si per inanimare alcuno à fauorirmi di simile gratia, che sarà da me sempre stimata oltra modo grande. Et primieramente dirò, che il Sig. Gio-

uanni

uanni Colle Eccellentiſſimo Lettore della Medicina Prattica in queſto noſtro Studio, m'hà procurato il diſegno della Città di Belluno ſua Patria. Ceſena io l'hò riceuuta dall'Eccellentiſs. Sig. Agoſtino Fauſtini Giureconſulto valoroſo, & erudito. Il ritratto di Faenza, & Rauenna mi è ſtato communicato dal Sig. Giouanni Zaratino Caſtellini gentil'homo conoſciutiſſimo, per la ſodezza delle belle, & bone Lettere. Imola è peruenuta alle mie mani per corteſia del dotto Sig. Roberto Speranzini. Foſſombrone io lo deuo alla humanità del virtuoſo Sig. Gio. Lodouico Simonetti da Fano. Di Gaetta, che nelle prime Editioni mancaua mi hà fauorito il Sig. Pietro Stefanoni Eccellentiſſimo Antiquario, & amico delle impreſe honorate. Molto ancora di calore, & di fauore hà riceuuto queſta noua Editione dall'amore, che il Molto Reuerendo Sig. Lorenzo Pignoria honore non picciolo della noſtra Patria, porta il Genio dell'honoreuolezza Italiana; hauendomi eſſo procurato non pochi delli ſopradetti diſegni dalli ſuoi amici, molti delli quali io hò nominato di ſopra. Tutto queſto io ho voluto far ſapere à voi benigni Lettori, in pro delli quali io hò impiegato per hora tutto il mio ſapere, & potere: & ſe da voi mi ſarà dato animo conforme alla voſtra benignità, non ſarà queſta l'vltima fatica, ch'io deſidero fare per voi. à Dio.

TA-

TAVOLA DELLE CITTA

Che si contengono nel presente Libro.

A

ARimino à car. 124
Ancona 138
Acquapendente 147
Assisi 152

B

Bologna 60
Brescia 89
Bergamo 91

C

Crema 93
Cagliari 99
Camerino 162
Cremona 102
Catanea 234

F

Fiorenza 56
Ferrara 108
Fano 133
Frascati 184
Fondi 219
Forte di Fuentes 117

G

Gaeta 209
Genoua 54
Gaiazzo 211
Galipoli 216

I

Italia

L

Loretto 142
Lucca 167

M

Milano 49
Mirandola 112
Mantoua 119
Mola 206
Messina 231
Malta 239

N

Napoli 46
Nettuno 131
Nocera 156

O

Orvieto 145

P

Padoua 65
Palma 76
Piacenza 95
Palermo 225
Parma 103
Pauia 110
Pesaro 128
Pisa 172
Perugia 177
Pozzuolo 202

R

Roma Antica 4
Roma Moderna 38
Regio 106
Rocca Contrada 154

S

Serrauale 72
Sulmona 349
Spoleto 159
Siena 165

T

Treuiso 69
Trento 197
Turino 101
Tortona 114
Terracina 187
Tiuoli 191
Taranto 222
Trapani 242

V

Vinegia 41
Vdine 78
Vicenza 80
Verona 86
Vrbino 135
Viterbo 182
Veletri 194

TA-

TAVOLA DI PIV NOTABILI
EDIFICII DI ROMA ANTICA.

1 Luogo oue ſtauano i Pretori.
2 Viuaio.
3 Minerua Medica.
4 Anfiteatro Caſtrenſe.
5 Hippodromo d'Aureliano Auguſto.
6 Villa de i Peducei.
7 Atrio di Fauſta Aug.
8 Anfiteatro di Flauio.
9 Circo Maſſimo.
10 Gli horti, & la caſa di Mece-
11 Colona di Traiano. (nate.
12 Colonna d'Antonino.
13 Lugo doue ſi pagauano i ſoldati.
14 Hippodromo di Saluſtio.
15 Terme di Diocletiano, & Maſſim. Auguſti.
16 Mauſoleo d'Auguſto, cioè Sepolcro.
17 Panteon d'Agrippa, hoggi la Rotonda.
18 Circo Flaminio.
19 Teatro di Balbo.
20 Anfiteatro di Tauro Statilio.
21 Terme Aleſſandrine.
22 Circo Agonale.
23 Teatro di Marcello.
24 Iſola nel Teuere.
25 Ponte Palatino.
26 Ponte Horatio.
27 Terme Antoniane.
28 Septizonio di Seuero.
29 Tempio della Dea Bona, & della Luna.
30 Piramide di Gaio Ceſtio.
31 Monte Teſtacio.
32 Via trionfale.
33 Mole d'Adriano Aug.
34 Hipodromo d'Adriano Aug.
35 Gli Horti di Domitio.
36 Mon. di Sempronio.
37 Villa di Lucio Ruſtio.
38 Circo di Gaio, e di Nerone Imperatori.
39 Circo di Sereniano.
40 Ponte trionfale.
41 Villa di Publio Bibulo.
42 Terme Seueriane.
43 Tempietto della Dea Mãma.
44 Ponte di Giano.
45 Naumachia, cioè luogo oue ſi faceano i combattimenti nauali.
46 Mon. de i Bebij.
47 Sepolcro de gli Annij.
48 Porta Salaria hoggi di Santa Agneſe.
49 Porta Numentana.
50 Porta di S. Lorenzo.
51 Porta Preneſtina, e Lauicana
52 Porta Aſinaria.
53 Porta S. Sebaſtiano.
54 Porta Latina.
55 Porta Ardeatina.
56 Porta Portuenſe.
57 Porta di Giano.
58 Porta Septimiana.
59 Porta Aurelia.

GOLFO

DI

VENETIA

CORSICA

ITALIA

ITALIA.

SI diranno alcune poche cose dell'Italia, dice Pomponio Mela, più tosto perche l'ordine lo ricchiede, che per esserne dibisogno esendo, che tutte le cose sono note. Dall'Alpi comincia alzarsi, e come và auanti leuandosi per mezo colli continui gioghi dell'Appennino scorre per lungo spatio intiera, trà il mare Adriatico, & il Toscano, ouero come diuersamente si chiamano, trà il mare di sopra, e di sotto. Mà quando s'estende molto auanti, si parte in dua corna, e coll'vno rimira il mar Siciliano, coll'altro l'Ionio. Tutta è stretta, & in tal luogo molto più stretta, che doue comincia. Varie, e diuerse nationi habitano nelle parti, che sono più dentro. A man manca i Carni, e i Veneti habitano la Gallia Togata. Vi sono poi i popoli Italiani, Picenti, Frentani, Dauni, Pugliesi, Calabresi, Salentini. A man diritta i Liguri sotto l'Alpi, la Toscana sotto l'Appennino. Poi è il Latio i Volsei, la Campania, e i Bruttij sono sopra la Lucania. Le più ricche delle Città, che s'habitano lontane dal mare sono à man manca Padoua d'Antenore, Modena, e Bologna, Colonie de' Romani. A mã diritta vi sono Capua fabricata da Toscani, e Roma già edificata da Pastori hora se si ne vuol fauellare conforme alla materia, ne sergerà vn'altra opera. Ma ne i lidi di lei Concordia è vicina à Trieste. Vi corre per mezo il fiume Timauo che scorgendo da nuoue capi, e mandato fuori da vna sol bocca. Dipoi il Natisone non lontano dal mare tocca la ricca Aquileia. Di là vi è Altino. Il Pò occupa largamente i lidi di sopra. Percioche nato dalle basse radici, del Monte Vesulo si raccoglie primieramẽte in piccioli fonti, & infino ad alcuna parte è tenue, e magro, per altri fiumi così cresce, e s'auanza, ch'al fine si spande con 7. bocche. Chiamano vna gran bocca di quelle il Pò. Di là tãto rapidamente sbocca, ch'hauendo scosse da se l'onde del mare per largo spatio caccia l'onda sua tale, quale l'hà da se mandata, e mantiene il suo alueo anco nel mare infinche l'accoglie il fiume Istro, che scorre col medesimo empito dal contrario lido dell'Istria. Perciò quelli, che nauigano per quei luoghi, per oue i fiumi vanno per l'vna e l'altra parte, traggono trà l'acque marine, acque dolci. Dal Pò ad Ancona, si passa Rauenna, Rimini, Pesaro, Fano, Colonia, Sinigallia, il fiume Metauro, & Esi. Ancona nella strettezza di quei 2. Promõtorij, ch'à rincontro si congiungono, siede rassembrando vn gomito piegato, e perciò fù da Greci detta Ancona, e posta quasi confine trà le genti Galliche, e l'Italiane, perche hauendo passato questa s'entra nel Piceno, nel quale sono le città Numana, Potentia, Clatorna, Cupra, e vi sono i Castelli, Fermo, Adria, Truẽto, ch'hà tal nome dal fiume, che li passa appresso. Dopò quello i Sannitti posseggono i luoghi maritimi fino alle bocche del fiume Atemo. Le Città sono Bucara, & Histonio. I Dauni poi hanno il fiume Tiferno, e le Città Cliternia, Larino, Teano, e'l monte Gargano.

gano. Immantinente vi è il golfo detto Vrias, cinto dal mare della Puglia, piccolo ſpatio, e per lo più aſpro ad auicinarſi. Di fuori è Sipunto, ouero come lo chiamorono i Greci, Sipo, & il fiume, il qual bagnādo Canuſio, chiamano Aufido. Poi vi ſono Bari, Egnatia, e Rudia nobile per Ennio ſuo Cittadino, e nella Calabria vi ſono Brindiſi, Valetio, Lupia, il monte Hidro, e poi i campi, & i lidi Salentini, e Gallipoli Città Greca. In fin quì l'Adria, e l'vno de' lati dell'Italia arriua. Il fronte di lei ſi fende, come dicemmo di ſopra, in due corna. Mà non circonda cō vn ſol lido il mare, il qual hà preſo trà l'vno, e l'altro corno diſtinguendolo vna volta, e due con piccioli Promontorij, nè hà quello ſparſo, & aperto, mà lo raccoglie per golfi. Il primo golfo ſi dice Tarentino, trà li Promontorij Salentino, e Lacinio, & in quello ſono Taranto, Metaponto, Heraclea, Crotone, Turio. Il ſecondo ſi chiama Scillaceo trà i Promontorij Lacinio, e Zeferio, nel qual è Petiglia, Cicino, Scillaceo, Miſte. Il terzo è trè Zefirio, e Brutico, e circonda Conſentia, Caulonia, e Locri. In Brutio ſono Colonna regale, Rhegio, Scilla, Tauriano, e Metauro. Quindi è piegato nel Mare Toſcano, e nel ſecondo lato della medeſima terra è Teſina, Hippo, hora Vibone, Temeſa, Clampetia, Blanda, Buſſento, Veglia, Palinuro, che fù già il nome del nocchiero Troiano, hora è del luogo. Il golfo Peſtano, Peſto Città, Silaro fiume, Picentia, Petia, che fù habitata dalle Sirene. Il Promontorio di Minerua, i graſſi luoghi della Lucania. Il golfo da Pozzuoli, Sunento, Herculaneo, la viſta del monte Veſuuio, Pōpei, Napoli, Pozzoli, i laghi Lucrino, & Auerno, Baia, Miſſeno, tal è il nome del luogo, vna volta fù d'vn ſoldato Troiano. Cuma, Linterno, Volturno fiume, e Città, gli ameni lidi della Campania, Sinueſſa, Minturno, Formia, Fundi, Circei, già caſa di Circe, Antio, Afrodiſio, Ardea, Lurento. In queſto lato ſono le bocche di quà dal Teuere; Di là ſono i Pirgi, Anio, Caſtro nuouo, Graniſca, Ceſſa, Telamon, Populonia, Cecina, Piſa, che ſono è luoghi, e nomi Toſcani. Dipoi è Luna de' Liguri, e la Liguria, e Genoua, la Sabatia, & Abigauno. Dipoi Panlone, e Varro fiumi, l'vno, e l'altro ſceſo dall' Alpi. Mà il Varro è alquanto più conoſciuto, perche termina l'Italia. L'Alpi diſtendendoſi per lungo, e per largo da quei lidi primieramente corono à gran paſſo verſo Settentrione, quando poi hanno toccato la Germania, voltato l'empito loro vanno verſo Oriente, & hauendo diuiſo popoli feroci penetrano infino nella Tracia.

Hora l'Italia ſi può commodamente diuidere nelli ſeguenti Dominij

DEL RE DI SPAGNA.

Regno di Napoli, Ducato di Milano, alcune terre della Maremma di Toſcana, Sicilia, e Sardegna.

DEL PAPA.

Campagna di Roma, Ducato di Spoleto, Marca d'Ancona, Romagna.

DELLA

DELLE ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA.

DELL'EDIFICATION DI ROMA.

ROma è posta nel Latio sù la riua del Teuere, 15. miglia longi al mare Tireno. Et fù edificata gl'anni del mondo 5550. e dopò la distruttione di Troia 4332. adì 21. d'Aprile da Romolo, e Remo nati di Ilia, ouero Siluia figliuola di Numitore Rè di Albano, quale dal fratello Amulio fù scacciato per succedere nel regno, & per assicurarsi in tutto del sospetto della successione di Numitore, fece Siluia figliuola di quello Sacerdotessa del Tempio della Dea Vesta. Ma fù vano, perche trouandosi frà pochi dì Siluia grauida, come si dice da Marte, ò dal Genio del luogo, ò pur da qualche altro huomo, partorì due figliuoli ad vn parto delli quali accortosi il Rè Amulio, gli fece portare per gettare nel Teuere, longi d'Alba. E quì dicano che al piãto loro venisse vna Lupa, che haueua partorito di fresco, dandogli il latte, come figliuoli stati le fossero, & per sorte passando vn Pastore, chiamato Faustolo, gridò alla Lupa, & toltisi li fanciulli, li portò à casa sua, & diedegli à gouernare alla sua moglie chiamata Acca Laurentia. Et si alleuorno frà Pastori, grandi, e pieni della generosità de' maggiori loro. Et dandosi alle guerre frà Pastori, auenne, che Remo fù fatto prigione, e menato al Rè Amulio, & accusato falsamente, ch'ei rubbaua le peccore à Numitore, il Rè comandò, che fusse dato in mano di Numitore, che come offeso lo castigasse. Veduto Numitore il giouine di cosi nobil aspetto si venne à commouere, e pensare di certo, quello esser suo nipote, & essendo in questo pensamento sopragiunse iui Faustolo pastore cõ Romolo, dalli quali intesa l'origine de' giouani, & ritrouatigli esser suoi nepoti, cauò Remo di prigione, & vniti insieme vccisero Amulio, rimettendo (come debitamente se gli apparteneua) nel Regno Numitore lor Auolo. Et sotto il detto reggimento elessero edificare vna nuoua Città per più commodo luogo su la riua del Teuere, donde essi erano stati alleuati, in forma quadrata. Et sopra di questo vennero in contesa, come si haueua à nominare, ouer à reggere, per hauer ciascuno di lor la gloria del nome, e trascorsi dalle parole, Romolo amazzò Remo, & volse che questa Città fosse dal suo nome chiamata Roma, essendo egli di anni 18.

Et essendo passatti 4. mesi che era edificata, non hauendo donne, mandò esso Romolo ambasciatori alle città vicine à domandarne in matrimonio, & essendogli denegato ordinò alli 18. di Settembre certe feste adimandate Consuali, alle quali concorse vna gran moltitudine di Sabini, si maschi, come femine, & ad vn certo segno fece rapire tutte le vergine, che furno 683. & si diedero per moglie alli piu degni. Elesse anco 100. huomini delli principali

cipali per suoi consiglieri, liquali dalla vecchiezza furono adimãdati Senatori, & dalla lor virtù Padri il loro Collegio Senato, & i suoi descendenti Patritij. Diuise la giouentù in ordini militari, della quale ne elesse tre centurie di cauallieri per sua guardia, robustissimi giouani, & delle più generose famiglie, li quali furno chiamati Celeri. Diede ancora i più potenti in padroni de' poueri, & chiamolli Clienti, & il resto della moltitudine popolo. Diuise la plebe in 30. curie, fece molte leggi, trà le quali fù questa. Che niun Romano essercitasse arte da sedere, ma che si desse alla militia, & all'agricoltura solamente. Ritrouãdosi poi in Campo Marzo vicino alla palude di Capria à rassignare l'essercito, sparì; nè mai più in luogo alcuno si vidde, essendo d'anni 56. hauendone regnati 38. non lasciando di se progenie alcuna, & lasciando nella Città 46. mila pedoni, & quasi mile cauallieri, hauendola cominciata con tre mila huomini à piedi, & 300. à cauallo solamente, liquali furono d'Alba. Romolo aduuque fù il fondatore della Città, & dell'Imperio Romano, & primo Rè di quella, dopò ilquale ne furno sei, & l'vltimo fù Tarquinio Superbo, ilquale fù caccito da Roma, perche Sesto suo figliuolo violò di notte Lucretia moglie di Collatino. Et regnarno detti 7. Rè anni 243. L'Imperio delliquali non si distendeua se non 15. miglia. Cacciati poi li Rè, ordinarono il viuere politico, & ciuile, laqual forma di gouerno durò anni 464. nel qual tempo con 43 battaglie acquistarono quasi il principato del mondo, & vi furono 887. Consoli, 2. anni gouernarono li Decemuiri, & 43. li Tribuni de' soldati con potestà Consolare, & stette senza magistrati anni 4. Et dopò Giulio Cesare sotto titolo di Dittatore perpetuo, occupò l'Imperio, & la libertà à vn tratto.

DEL CIRCVITO DI ROMA.

Roma al tempo di Romolo conteneua il mõte Capitolino, & Palatino con le valli, che li sono nel mezo, & hauea tre porte. La prima si chiamaua Trigonia, per il Triangolo, che faceua appresso la radice del mõte Palatino. La seconda Pandana, perche di continuo staua aperta, & fù chiamata ancor libera, per il commodo dell'entrata. La terza Carmentale, da Carmenta madre di Euandro, che vi habitò, & fù chiamata Scelerata, per la morte di 300. Fabij, che vscirno di quella, liquali con li clientuli presso al fiume Arrone furno tagliati à pezzi. ma per ruina di Alba, & pace de' Sabini con Romani, cominciarono à crescere il circuito, si anco il numero de' Cittadini, & popoli, che del continuo viveniuano la cinsero di mura alla grossa, & Tarquinio Superbo fù il primo, che la principiò à fabricare con marmi grossi lauorati magnificamente, & tanto l'andarono crescendo, & ampliando, includendo li 7. monti, che hora ci sono, che al tempo di Claudio Imperatore si trouauano 630. torrioni, & 22. mila porticali, & per la varietà delli auttori, non se ne vede certezza del circuito delle mura, perche alcuni dicono, che erano 50. miglia, altri 32. & altri 28. ma per quanto à nostri tempi si vede, con Trasteuere, & il Borgo di S. Pietro, non ne sono saluo che 16.

DELLE PORTE.

Per la varietà del rifare la Città, le mura, & ancora le porte, si andaua ad alcuna cambiãdo il nome, & ad altre conseruandolo. Et erano tutte fatte di sassi quadrati à l'antica, le strade lastricate hauendo il nome di Consolari Censorie, Pretorie, & Trionfali, secondo che erano le persone Consolarie, Censorie, ò Pretorie fatte.

Le trionfali, erano con grande magnificenza più dell'altre fatte, così le strade non hauendo riguardo à spesa, che vi andasse, come in tagliar monti, abbassare colli, empiendo valli, facendo ponti, agguagliano piani, e fossati, ritirandole alla vera drittura con bellissimo ordine, & commodità di fontane, & distantia di luoghi con lastrico fortissimo, come hoggidì si vede durare. Trouasi per varij auttori differentia nel numero, & nomi delle porte, perche chi dice 36. & chi 24. ma per quanto si vede al presente, ne hà solo 18. aperte, quali richiudono 7. monti, & tutta la Città si troua diuisa in 14. Rioni.

Et la principale è quella del Popolo detta anticamente Flumentana, & Flaminia.

La Pinciana, già detta Collatina.

La Salara, già detta Quirinale, Agonale, & Collatina, & per essa entrarono li Galli Senoni, quando saccheggiarono Roma, & Annibale si accampò lungo il Teuerone discosto da quella tre miglia.

Quella di S. Agnese, già detta Numentana, Figulense, & Viminale.

Quella di S. Lorenzo, già detta Tiburtina, & Taurina.

La maggiore già detta Labicana, Prenestina, & Neuia.

Quella di S. Giouanni, già detta Celimontana, Settimia, & Asinaria.

La Latina già detta Firentina.

Quella di S. Sebastiano, già detta Appia, Fontinale, & Capena, da questa porta vi entrò quello delli tre Horatij, che vinse li Curiatij, & la maggiore parte delli trionfanti.

Quella di S. Paolo già detta Ostiense, & Trigemina, & da questa vi vscirno li tre Horatij.

Quella di Ripa già detta Portuense.

Quella di S. Pancratio, già detta Aurelia, & Pancratiana.

La Settimiana, già detta Fostinale.

La Torrione già detta Posterula.

La Pertusa. Quella di S. Spirito. Quella di Beluedere, & quella di Cenello già detta Enea.

DELLE VIE.

Ventinoue furono le vie principali, ancor che ogni porta hauesse la sua, e C. Graco le edrizò, e lastricò. Ma trà

le

le più celebri furono l'Appia, & Appio Claudio, essendo Cẽsore la fece lastricare dalla porta di S. Sebastiano insino à Capua, & essendo guasta, Traiano la ristaurò insino à Brindisi, & fù adimandata Regina delle vie, perche passauan per quella quasi tutti li trionfi.

La Flaminia C. Flaminio, essendo Console, la fece lastricar dalla porta del Popolo insino ad Arimini, e si chiamaua ancor la via larga, perche si stendeua insino in Campidoglio.

L'Emilia fù lastricata da Lepido, e C. Flaminio Consoli, insino à Bologna. L'Altasemita cominciaua su'l mõte Cauallo, & andaua insino à la porta di S. Agnese.

La Suburra cominciaua sopra il Colisco, & andaua insino alla Chiesa di S. Lucia in Orfea.

La Sacra cominciaua vicino à l'arco di Constantino, & andaua insino à l'arco di Tito, & per il foro Romano in Campidoglio.

La Nuoua passaua per palazzo Maggiore, & al Settizonio, & andaua insino à le Terme Antoniane.

La Trionfale andaua dal Vaticano fino in Campidoglio. Vespasiano essendo guaste molte di queste vie la restaurò, come appare in vna inscrittione in vn marmo, che è in Cãpidoglio dinanzi al palazzo de' Conseruatori.

La via Vitellia andaua dal monte Ianicolo fin al mare.

La via Retta fù in Campo Martio.

Delli Ponti, che sono sopra il Teuere, & suoi edificatori.

Otto furono li ponti sopra il Teuere, due delliquali sono ruinati, il Sublicio, & il Trionfale, ouero Vaticano. Il Sublicio era alla radici del monte Auentino, appresso Ripa, le vestigie del quale si vedono ancora nel mezzo del fiume, & fù edificato di legname da Anco Martio, & essendosi guasto, quando Horatio Coclide sostenne l'impeto de' Toscani, Emilio Lepido lo fece fare di pietra, & l'adimandò Emilio, & hauendolo ruinato l'inondatione del Teuere, Tiberio Imp. lo restaurò. Vltimamente Antonino Pio lo fece di marmo, & era altissimo, dal quale si precipitaua li malfattori, & fù il primo ponte, che fosse fatto sopra il Teuere.

Il Trionfale, ouero Vaticano era presso l'hospital di S. Spirito, & si vedono ancora li fondamenti nel mezo del Teuere, & era cosi adimandato, perche passauano per quello tutti li Trionfi.

Quel di S. Maria s'adimandaua Senatorio, & Palatino.

Il ponte 4. capi fù chiamato Tarpeio, poi Fabritio da C. Fabritio, che lo fece fare, essendo Maestro di strada.

Quello di S Bartolomeo fù chiamato Cestio, & Esquilino, & fù da Valente, & Valentiniano Imp. restaurato.

Il ponte Sisto, fù già detto Aurelio, & Gianuelense, & Antonino Pio lo fece di marmo, & essendo ruinato Sisto III. l'anno 1475. lo rifece.

Quello

Quello di S. Angelo s'adimandaua Elio, da Elio Adriano Imperatore, che l'edificò, & Nicolao V. lo ridusse in quella forma, che si vede.

Il Mole ouero Miluio fuori della porta del popolo 2. miglia, & fù edificata da Elio Scauro, & non hà hora altro dell'antico, che li fondamenti. Vicino à questo ponte il magno Costantino superò Massentio tiranno, e lo fece affogare nel fiume, & vide nell'aria vna Croce, & sentì vna voce, che li dice; Con questa insegna tù vincerai. Si troua lontano per 3. miglia dalla Città il ponte Salaro, detto cosi dal nome della via, ponte antichissimo, & gli passa sotto il fiume. Auiene che diuide i confini de' Sabini con Romani, e l'acqua è buona da beuere. Narsete al tempo di Giustiniano Imperatore lo restaurò dopò le vittorie, che hebbe contra li Gotti, che era prima stato ruinato da Totila.

Il ponte Mamolo è detto cosi da Mamea madre dell'Imperatore. Alessandro Seuero prima, che lo ristaurasse lui fù fatto da Antonino Pio Imperatore, è ponte antichissimo longi dalla Città 3. miglia pure sopra il fiume. Auiene adesso detto Teuerone.

DELL'ISOLA DEL TEVERE.

Essendo scacciato da Roma Tarquinio Superbo, li Romani tenendo, che fosse cosa abomineuole mãgiar il suo formento, che all'hora hauea parte tagliato, & parte da tagliarsi nel campo Tiberino, lo gittarono nel Teuere cõ la paglia, che per la stagione calda, & il fiume basso in sieme con altre brutture fece massa, che diuenne Isola. Laquale poi con industria, & aiuto de gl'huomini venne in tanto, che come si vede empì di case, di tempij, & altri edificij. Ella è di figura naualle, appresentando da vna banda la prora, & dall'altra la poppa, di longhezza di vn quarto di miglio, & di larghezza di 50. passi.

DELLI MONTI.

Sette sono li monti principali sopra liquali fù edificata Roma, & il più celebre fù il Capitolino, ouer Tarpeio, & Saturnino, hoggi detto il Campidoglio, sopra delquale trà tempi, facelli, & case sacre ve n'erano 60. il più celebre era quello di Gioue Ottimo Massimo, nelquale finito il trionfo, entrauano li trionfanti, a render gratie della riceuuta vittoria.

Il Palatino, è hoggi detto palazzo maggiore, & è dishabitato, e pieno di vigne, & circonda vn miglio. Romolo vi cominciò sopra la Città, perche quiui fù nutrito, Heliogabalo lo fece lastricare di porfido.

L'Auentino, ouero Querquetulano, circonda più di 2. miglia, è quello doue è la Chiesa di S. Sabina.

Il Celio è quello doue è la Chiesa di S. Giouanni, e Paolo, fino à S. Giouanni Laterano.

L'Esquilino. ouero Cespio, è doue è la Chiesa di S. Maria Maggiore, e S. Pietro in Vincola.

Il Viminiale è doue è la Chiesa di S. Lorenzo, in Palisperna, & S. Potentiana.
Il Quirinale, ouero Egonio, hoggi detto monte Cauallo.
Il Pincio. è quello doue è la Chiesa della Trinità.
Il Lanicolo, è quello doue è S. Pitro Montorio.

Vi sono ancora altri monticelli, come il Vaticano, doue è la Chiesa di S. Pietro, & il palazzo Papale, il Citorio già detto Citatorio, perche iui si citaua le Tribù, quando si congregauano per fare i magistrati. Quello delli Hortuli, ouero Pincio, comincia a porta Salara, & và fino à quella del Popolo, & discendeuano da quel monte li Candidati in campo Marzo à dimandare li magistrati ai popolo. Il Giordano fù cosi detto, perche iui habitauano quelli dell'Illustriss. famiglia Orsina, & insino hoggidì vi hanno li loro palazzi.

DEL MONTE TESTACCIO.

Questo monte è vicino alla porta di S. Paolo, & è cosi cresciuto dalla moltitudine de' fragmenti de' vasi di terra quiui gettati, & non come crede il volgo, dalli vasi rotti, ne' quali già si portauano à Roma li tributi. Et non è marauiglia perche in quella contrada vi erano vassellari senza numero, & li simulacri delli Dei, & gli ornamenti delli tempii, e tutti li vasi all'hora si faceuano di terra, & le ceneri di morti ancora si metteuano nelli vasi di terra. Et Corebo Atheniese fù il primo, che ritrouasse à far i lauori di terra,

Delle acque, & chi le condusse in Roma.

Dicinoue era l'acque, che fù condotte in Roma, ma le più celebri fù la Martia, la Claudia, l'Apia, laquale fù la prima, che fosse cõdotta in Roma, la Tipula, la Giulia, quella dell'Aniene vecchio, quella dell'Aniene nouo, & la Vergine. La Martia, ouero Aufeia, Q. Martio quando era Pretore, la tolse lontano da Roma miglia 37. nel lago Fucino. La Claudia Claudio Imp. la tolse discosto da Roma miglia 36. nella via di Subiaco, da 2. grãdissime fõti l'vno detto Ceruleo, e l'altro Curtio, & essendosi guasto molte volte il suo acquedotto Vespasiano, Tito, Aurelio, & Antonino Pio la restaurorno, come appare nell'inscrittioni, che sono sopra la porta maggiore. L'Appia, Appio Claudio, essendo Censore la tolse 8. miglia longi da Roma nel Contado Toscolano. La Tepula, Seruilio Cepione, & D. Cassio Longino Censori, la tolse nel Contado Toscolano discosto da Roma miglia 11. & la condussero nel Campidoglio. La Giulia, Agrippa la tolse dalla Tepula. Quella dell'Aniene vecchio, M. Curtio, & L. Pupidio Censori, la presero sopra Tiuoli miglia 20. & la condussero in Roma delle spoglie dell'Albania. Quella dell'Aniene nouo, Giulio Frontino, esseudo Maestro di strada, la tolse discosto da Roma miglia 24. nella via di Subiaco. La Vergine Agrippa essendo Edile la prese nella via Prenestina, lontano da Roma miglia 9. & è quella, che hoggidì è adimãdata fontana di Treio. L'Alsiatina, Augusto la tolse nella via Claudia, discosto da Roma

miglia

miglia 14. dal lago Alsietino, & seruiua à Trasteuere. La Iuturna è quella c'hoggidì si vede appresso S. Giorhio, doue le donne vanno à leuare. Furno dell'altre acque ancora nominate dall'Inuentori, ò da' conduttori, di quelle come la Traiana da Traiano, la Settimia da Settimio, la Drusia da Druso, & Alessandria d'Alessandro. Sisto Quinto condusse in Roma l'acqua Felice, l'anno 1587. & la chiamò così dal suo nome al Pontificato, & vi spese intorno à 200. mila scudi; & si vede in strada Pia. Paulo V. da Bracciano, & altri luoghi 30. miglia lontano hà condotto l'acqua Paula, che hora sbocca in strada Giulia.

DELLA CLOACA.

La Cloaca, ouero la Chiauica grande era appresso pōte Senatorio hora S. Maria fù edificata da Tarquinio Prisco, la cui grandezza è con marauiglia roccordata da gli scrittori, però che per dentrò vi sarebbe passato vn carro. Et noi, che l'habbiamo misurata, trouiamo ch'ella è 16. piedi di larghezza. In questa metteuano capo tutte l'altre Chiauiche di Roma, onde si faceua, che i pesci chiamati lupi, presi frà il ponte Sublicio, & Senatorio, era migliori delli altri, però che si pasceuano delle biutture, che veniua per la detta Chiauica.

DELLI ACQVEDOTTI.

Sette fù in Roma gl'Acquedotti, & il più celebre fù quello dell'acqua Martia, le vestigie del quale si vede nella via, che và à S. Lorenzo fuor della mura. Et quello della Claudia andaua da porta maggiore alla Chiesa di S. Giouanni Laterano, & fù per monte Celio condotto nell'Auentino, & infino à hoggidì si vede gl'archi di quello mezi guasti d'altazza di 109. piedi, laqual opera fù cominciata da Cesare, e finita da Claudio, che costò vn milion d'oro, e 395. mila, e 50. scudi d'oro. Caracella poi la conduste nel Campidoglio, & sono ancora in piedi parte de gl'archi all'hospital di S. Tomaso. L'acqua Appia, vi sono ancora alcuni vestigij à le radici del monte Testacio, & altri à l'arca di T. Vespasiano; L'acqua Vergine è quella, che si chiama Fonte di Treio; L'acqua Iuturna sorge nel Velabro, appresso la Chiesa di S. Giorgio, laquale già faceua luoco nella piazza appresso il tempio della Dea Vesta, doue hora è la Chiesa di S. Siluestro nel lago; L'acqua Sabatina fù già detta dal lago di Sabato, c'hoggi è il lago de l'Anguillara, & b quello, che fà il fonte, che hoggi si vede nella piazza di S. Pietro.

DELLE SETTE SALE.

Vicino alle Terme di Tito vi sono noue Cisterne sotterrane, hoggi adimandate le sette Sale, & sono di larghezza di 17. piedi, e mezzo l'vna, e di altezza di 12. & la lunghezza al più di 137. piedi, lequali furno fatte da Vespasiano per vso del Collegio delli Pontefici, come appare in vna inscrittione sopra vn marmo, che fù già ritrouato in detto luoco che dice IMP. VESPASIANVS AVG. PRO COLLEGIO PONTIFICVM FECIT.

Delle Terme, cioè Bagni, & ſuoi edificatori.

Le Terme erano luoghi grandiſſimi, ſontuoſiſſimi, & molto ſpatioſi, fatti per vſo di lauarſi, & haueuano grādiſſimi portichi, li pauimenti erano di marmo, li muri imbiancati, ouero commeſſi di belliſſimi marmi con grādiſſime colonne, che ſoſteneuano archi ſmiſurati, & ve ne erano molte in Roma, ma le più celebri furno l'Aleſſandrine, & Neroniane, & da Aleſſandro Seuero edificate, & erano dietro la Chieſa di S. Euſtachio, doue ſi vedono quelle ruine. L'Agrippine fatte da Agrippa erano trà la Ritonda, & la Minerua, in quel luogo, che ſi adimanda la Ciambella, & ſe ne vedono ancora le veſtigie. L'Antoniane cominciate da Antonio Caracalla, & finite da Aleſſandro furono nel monte Auentino, & ſono ancora in piedi meze ruinate, di marauiglioſa grandezza, ornate di belliſſimi marmi, & di grandiſſime colonne. L'Aureliane fatte da Valerio Aureliano Imperatore erano in Traſteuere, & ſe ne vedono ancora le veſtigie. Le Coſtantine furono ſul monte Cauallo, & ſe ne vedono le ruine nella vigna dell'Illuſtriſs. famiglia d'Iurea. Le Diocletiane edificate da Diocletiano ſono ancora in piedi la maggior parte, vicino alla Chieſa di S. Suſanna, di ſtupenda grandezza, nell'edificationi delle quali Diocletiano tenne molti anni 140. mila Chriſtiani à edificarle.

Le Domitiane fatte da Domitiano, erano doue è hora il Monaſterio di S. Siluestro, & ſe ne vedono ancora certe veſtigie. Le Gordiane, erano adornate di 200. belliſſime colonne, & furno appreſſo la Chieſa di S. Euſebio.

Le Nouatiane erano doue è la Chieſa di S. Potentiana.

Le Seueriane edificate da Seuero Imperatore, erano in Traſteuere, ornate di belliſſimi marmi, & colonne, delle quali ne ſono nella Chieſa di S. Cecilia, & di S. Griſogono.

Le Traiane erano nel monte Eſquilino preſſo la Chieſa di S. Martino, & dall'altra parte di detto monte vi era quelle di Filippo Imperatore, & ne appariſcono ancora certe veſtigie appreſſo la Chieſa di S. Matteo.

Le Titiane erano doue ſon gl'horti del Monaſterio di S. Pietro in Vincola, & ſe ne vedono le ruine. L'Olimpiade furono doue è il Monaſterio di S. Lorenzo in Paliſperna.

Delle naumachie, doue ſi faceuano le battaglie nauali, & che coſa erano.

Le naumachie erano certi luoghi cauati à mano à guiſa di laghi, doue la giouentù ſi eſſercitaua à combattere ſopra le naui, vna ve n'era à piedi della Chieſa della Trinità fatta da Auguſto, l'altra à piedi di S. Pietro Montorio, fatta da Nerone, & erano d'acque Marine, e la terza in Traſteuere, fatta da Giulio Ceſare.

De' cerchi, & coſa erano.

Molti erano i cerchi, ma 4. furno i principali, cioè il Maſſimo, il Neroniano, il Flaminio, & l'Agonio, & erano luoghi doue ſi faceuano le caccie de' torri, & vi correuano i caualli giunti alle carette, & intorno li detti cerchi vi

erano

erano luoghi rileuati da terra, doue si poteua stare à sedere per vedere le dette feste. Il Massimo era il Palatino, & l'Auentino, in quel luogo, che si adimanda cerchi, & era lungo tre stadij, & largo vno, & era ornato di bellissime colonne d'orate, & fù edificato da Tarquinio Prisco, & ampliato da Cesare, da Ottauiano, da Traiano, & da Eliogabalo, & vi capiuano à sedere 260. mila persone. Il Neroniano era nel Vaticano dietro la Chiesa di S. Pietro doue è la Guglia.

Il Flaminio, era doue è la Chiesa di S. Catterina de' Funari, l'Agonio era doue è la piazza d'Agone, detta da volgo Nauone.

Furono alcuni altri cerchi ancora dentro, & fuori della Città, vno de quali era fuori di porta maggiore, & se ne vede le rouine nelle vigne, & Monasterio di S. Croce in Gierusalem, vn'altro ve ne era nel colle delli hortuli sotto la Trinità. Et trà la Chiesa di S. Sebastiano, & capo di Boue, ve ne è vn'altro mezo ruinato, edificato da Antonino Caracalla, nelquale si celebrauano li giochi olimpici. Et in questo luoco fù saetato S. Sebastiano.

De' Theatri, & che cosa erano, & suoi edificatori.

Tre furono in Roma li Teatri principali, quello di Pompeo, & fù il primo, che fosse fatto di pietra; Quello di Marcello, & il terzo di Cornelio Balbo. Et erano luoghi doue si celebraua le feste, comedie, & altre simili rappresentationi, e ciascun di loro era capace di 80. mila persone; Quello di Pompeo era in campo di Fiore, doue è il palazzo dell'Illustriss. famiglia Orsina; Quello di Marcello cominciato da Cesare, e finito da Augusto sotto il nome di Marcello figliuolo di sua sorella, era doue è il palazzo dell'Illustriss. famiglia Sauella; Quello di Cornelio Balbo dedicato da Claudio Imperatore, era vicino al cerchio Flaminio.

Delli Anfiteatri, & suoi edificatori, e che cosa erano.

Li Anfiteatri eran luoghi doue si faceuano li giochi gladiatori, & le caccie delle fiere. Et hoggidì non ne sono se non 2. in piedi mezi ruinati, vn detto hoggidì il Coliseo, dal Colosso di Nerone, che vi era anticamente, l'altro di Statilio. Il Coliseo fù fatto da Vespasiano Imperatore, & dedicato da Tito, nella dedicatione furno amazzate 5. mila fieri di diuerse sorti, e quello che si vede al presente è meno della metà, & è di fuori di treuertini, di forma rotonda, e di dentro di forma ouata, & è tanto alto, che giunge quasi all'altezza del monte Cielio, e vi stauano dentro 85. mila persone; Quello di Statilio era di mattoni non molto grande, & era doue è il Monasterio di S. Croce in Gierusalem, e se ne vedono ancora le ruine.

DE FORI CIOE PIAZZE.

Dicisette furno in Roma li Fori principali, il Romano, il Boario, l'Olitorio, il Piscatorio, il Suario, il Salustio, l'Archimonio, il Pistorio, il Diocletiano, il Palladio, l'Esquilino, quello di Aenobarbo, di Cesare, di Augusto, di

Nerua,

Nerua, di Traiano, di Cupidine, e de' Ruſtici. Ma frà li più celebri fù il Romano, quello di Ceſare, di Auguſto, di Nerua, & quel di Traiano. Il Romano cominciaua à piedi del Campidoglio, dou'è l'arco di Settimio, andaua infino alla Chieſa di S. Coſimo, e Damiano, gl'ornamenti del quale erano belliſſimi, & vi era vn luogo rileuato a cimandato la Ringhiera, doue ſi parlaua al popolo, & vi era il tempio di Veſta vicino alla Chieſa di S. Maria Liberatrice, & vn corridore di marmo fatto da C. Caligula, ſoſtenuto da 80. grandiſſime colonne di marmo canzelate, tre dellequali ſono ancora in piedi, & andaua dal Campidoglio al monte Palatino. Quello di Ceſare fù dietro il portico di Fauſtina, & Ceſare ſpeſe nel pauimento 100. mila ſeſtertij; Quello d'Auguſto era dou'è la chieſa di S. Adriano, & andaua verſo la Torre de' Conti; Quello di Nerua fù frà la Chieſa di S. Adriano, & di S. Baſilio, doue ſono quelle colonne meze gnaſte; Quello di Traiano era vicino alla Chieſa di S. Maria da Loreto dou'è la ſua colonna. Il Boario era in quel tempo frà S. Giorgio, e S. Anaſtaſia; L'olitorio, era dou'è hora la piazza Montanara, coſi detto perche iui ſi vendeuano li herbagi. Il piſcatorio era trà la Chieſa di S. Maria in portico, e S. Maria Egittiaca, & quiui ſi vendeua il peſce. Il Suario coſi detto, perche in quel luoco ſi vendeuano li porci, era vicino à S. Apoſtolo dou'è la Chieſa di S. Nicolao in porcilibus; L'Archimonio, era dou'è la Chieſa di S. Nicolan de gli Archimonij: Il Saluſtio fù frà la Chieſa di S. Suſanna, e porta Salara; De gl'altri vi ſono rimaſti li nomi ſolamente, ne ſi sà doue foſſero.

Delli Archi Tronfali, & à chi ſi dauano.

Trentaſei furno in Roma gl'archi triõfali, & faceuano in honore di quelli, che haueuano ſottomeſſo all'Imperio Romano Città, e Prouincie, ma hoggidì non ne ſono in piedi ſe non ſei; Quello di Settimio Seuero, che è alli piedi di Campidoglio gli fù fatto per hauer egli ſuparato li Parthi, & nell'vna, & l'altra teſta di detto arco vi ſono ſcolpite le vittorie alate con i Trofei della guerra terreſtre, & maritima, & con li rappreſentamenti delle coſe da lui eſpugnate; Quello che è vicino al Coliſeo fù fatto à Coſtãtino Magno, per hauer vinto à ponte Molle Maſſentio tiranno, & è molto bello; Quello che è appreſſo S. Maria Noua fù fatto à Veſpaſiano, & Tito per la vittoria di Gieruſalem, & da vna parte vi è ſcolpito il carro tirato da 4. caualli, con il trionfante, & la vittoria, & li vãno innanzi li faſci, & altri conſulari, & dal'altra vi ſono le ſpoglie, che conduſſe di Gieruſalem; Quello che è vicino à S. Giorgio in Velabro fù fatto dalli Orefici, & da mercanti de buoi in honore di Settimio; Quello che ſi adimanda di Portogallo fù fatto à Domitiano; Quello che ſi chiama di San Vito, è di pietre Tiburtine, & fù fatto à Gallieno.

DE PORTICHI.

Ceſare Auguſto ne fece vno nel Palatino ornato di varij marmi, e pitture, & Gordiano ne fece vn'altro in Cãpo Mar-

po Marzo, lungo mile piedi, duplicato, e ornato di colonne. Vi era ancora quello di Mercurio, ilquale è ancora in piedi mezo guasto à S. Angelo in Pescara. il portico di Liuia era già doue sono le ruine del Tempio della Pace. Il portico di Ottauia sorella di Augusto fù presso il theatro di Marcello. Il portico di Faustina vi è ancora gran parte doue hora è la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda. Il portico detto Concordia è ancora in piedi intiero nel mõticello del Campidoglio di otto colonne. Ne era appresso à questo vn'altro molto maggiore, delle cui vestigie vi sono ancora tre colonne, perche fù fatto per ornamento del Campidoglio. Il portico d'Agrippa è ancora in piedi quasi intero auanti la Chiesa di S. Maria Rotonda.

De' trofei, & colonne memorande.

Li trofei, che sono appresso S. Eusebio, furono posti in honore di C. Mario, quando trionfò di Giugurta, & de' Cimbri. La colonna à lumaca, ch'è appresso la Chiesa di S. Maria di Loreto, fù dedicata dal Senato à honore di Traiano, quando guerreggiaua contra i Parthi, ne egli la vide mai, percioche ritornando da detta impresa morì in Soria nella Città di Seleucia, & furno poi portate le sue ossa à Roma in vna vrna d'oro, e poste nella sommità di detta colonna, laquale è d'altezza di 128. piedi, & la scala per ilquale si sale dentro, e di 123. scaglioni, & hà 44. finestrelle, & intorno intorno di fuori vi sono scolpite in marmo l'imprese fatte da lui, & principalmẽte quella di Dacia. Quella ch'è à monte Citorio è d'Antonino Pio d'altezza di 165. piedi, la scala che vi è dẽtro ha 207 scaglioni, & hà 56. finestrelle, & intorno vi sono scolpite le cose fatte da lui. Ve ne era ancora vna di porfido, pur lumaca, laquale il magno Costantino fece portare à Costantinopoli, & la mise su la piazza. Et nel foro ve ne era vna liscia di marmo Numidico, d'altezza di 20. piedi, nellaqual il popolo Romano in honore di Giulio Cesare, fece scolpire, Al padre della Patria.

DE' COLOSSI.

In Campidoglio vi era il Colosso d'Apolline d'altezza di 30. cubiti, e costò 114. talenti, ilquale Lucullo portò d'Apollonia di Ponto in Roma. Nella libraria d'Augusto ve n'era vn'altro di rame di 50. piedi. Nella ragione del Tempio della Pace, vi era vn Colosso alto 102. piedi, & haueua in capo 7. raggi, & ogni raggio era di 12. piedi, e mezo, & in Campo Marzo ve ne era vn'altro di simil altezza, dedicato da Claudio à Gioue. Vi era ancora il Colosso di Commodo di rame di altezza di 300. cubiti. Ve ne fù ancora vn'altro nell'andito della casa aurea di Nerone di altezza di 120. piedi.

DELLE PIRAMIDI.

Vicino alla porta di S. Paolo vi è vna piramide laquale è sepoltura di C. Cestio, che fù vno delli 7. huomini, che si creauano sopra il comitio solenne de' sacrificij, & non è sepoltura di Romolo, come tiene il volgo, e fù fatta que-

questa marauigliosa opera in 330. giorni, come appare per la inscrittione, che vi è sopra.

DELLE METE.

Quella poca muraglia, che si vede in piedi, vicino al Coliseo, è vna meza ruota di quella metà, che si adimãda ua sudante, in cima della quale vi era la statua di Gioue di rame, che fù cosi detta, perche ne' giorni che si celebra uano le feste nel Coliseo, gittaua acque in grande abondanza per trare la sete al popolo, che andaua à vedere. Vicino à S. Sebastiano ve n'è vn'altra di Teuertini adimandata capo di Boue, credesi che fosse il sepolcro di Metella moglie di Crasso, come appare per lettere, che vi sono intagliate sopra.

Delli Obelischi, ouero Aguglie.

Sei furno l'Aguglie grandi in Roma, doue delle quali erano nel cerchio Massimo, la maggiore di piedi 132. & la naue, che la condusse portò per sauorna 120. mila mogia di lente, & la minore di piedi 88. Vna nel campo Marzo di piedi 72. Due nel Mausoleo di Augusto di 42. l'vna, doue è hora S. Rocco. Et vna che è ancora in piedi dietro la Chiesa di S. Pietro d'altezza di piedi 72. nella sommità della quale vi sono le ceneri di Giulio Cesare. Et delle picciole ve n'erano 42. & nella maggior parte vi erano caratteri Egitti, ma hoggidì non ne sono in piedi se non due vna ad Araceli, & l'altra à S. Mautto, & già sei anni ve ne fù ritrouata vn'altra in vna casetta dietro la Minerua, cauando vna cantina, vn'altra ne è per andare à S. Maria Maggiore per terra.

DELLE STATVE.

Furono in Roma vn numero infinito di statue à piedi, & à cauallo d'ogni materia, massime di marmo, delle quali se hoggidì ve ne è alcuna in piedi, la maggior parte è ruinata. Et di quelle à cauallo non ve ne è se non vna in piedi nella piazza di Campidoglio, la quale è di M. Aurelio Imperatore. Fù costume de' Greci ponere le statue nude, & dalli Romani vestite.

DI MARFORIO.

Quella statua che è à piedi del Campidoglio, hoggi detto Marforio, credesi che fosse di Gioue Panario fatto in memoria di quei pani, che gittorno le guardie del Campidoglio nel campo di Galli, quando lo teneuano assediato. Altri vogliono che sia il simulacro del fiume Reno, sopra la testa delquale già teneua vn piede il cauallo di Domitiano Imp. fatto di bronzo.

DE CAVALLI.

Ventiquattro furno i caualli dorati, & quelli di auorio 94. & quelli dui di marmo mezi guasti, che sono à mõte Cauallo, cosi detto da loro, vno fatto da Fidia l'altro da Praxitele, scultori eccellentissimi. Mitridate Rè d'Armenia li condusse à Roma, & li donò à Nerone.

DELLE LIBRARIE.

Trentasette furono le librarie in Roma, ornate di varij marmi, & pitture, ma le più celebri furono l'Augusta, la Gordiana, & la Vpia. L'Augusta d'Augusto edificata delle spoglie della Dalmatia, & vi erano libri Latini, e Greci senza numero. La Gordiana, da Gordiano Imperatore edificata, e vi pose 72. mila volumi. L'Vpia da Adriano edificata presso le Terne Diocletiane, & in quella vi erano i libri ne quali erano scritti li gesti del Senato. E l'inuentore di dette librarie in Roma fù Asinio Pollione.

DELLI HORIVOLI.

La prima sorte di Horiuolo, che vsassero li Romani, fù il Quadrante portato da M. Vallerio Messalla di Cattania Città di Sicilla, laquale vinse nel suo Consolato, l'anno 377. dopò l'edificatione di Roma, & l'vsò 99. anni. Et 219. anni dopò, Scipione Nasica trouò l'Horiuolo, non di poluere, come sono li nostri, ma di acqua, laquale stillando minutamente distingueua l'hore, & era miglior del quadrante, perche il quadrante non era buono, se non si vedeua il Sole, e questo era buono d'ogni tempo.

DE' PALAZZI.

Il palazzo d'Augusto fù in vn canto del foro Romano, ornato di varij marmi, e belle colonne. Quello di Claudio fù trà'l Coliseo, e S. Pietro in Vincola, bello, e grãde. Quel di Vespasiano, e Tito era vicino à S. Pietro in Vincola. Quello di Nerua era trà la torre de' Conti, e quella delle militie. Quello d'Antonino era vicino alla sua colonna, ornato di marmi, e bellissimi porfidi. Quello di Caracalla fu vicino alle sue Terme, ornato di grande colonne, & bellissimi marmi. Quello di Decio fu sopra il Viminale, doue è hora la Chiesa di S. Lorenzo in Palisperna. Quello di Costantino Magno fu à S. Gio. Laterano. Ve ne erano ancora molti altri, ornati magnificamente liquali lascio da parte per breuità.

DELLA CASA AVREA DI NERONE.

Edificò Nerone vna casa laquale cominciaua trà il mõte Celio, e il Palatino, & si stendeua fino à l'vltima parte de l'Esquilie cioè dalla Chiesa di S. Gio. Paolo, & andaua quasi à Termine, l'andito della quale era cosi grãde, che vi staua vn colosso di rame di altezza di 120. piedi, il portico era triplicato, e teneua vn miglio per lunghezza & era circondato da vn lago, & d'edificij à guisa d'vna Città, ne' quali vi era vigne, pascoli, & selue, & animali domestici, e seluatichi di ciascuna sorte. Era la detta casa tutta messa à oro intarsiata con varie gemme, e pietre pretiose. I palchi delle sale era d'auorio riccamente lauorati, & si volgeua di modo, che per certe canelle, quãdo si cenaua spargeua fiori, & odori sopra li conuitati. La sala principale era rotonda, & gittaua continuamente à guisa della machina del mondo. Questa casa abbruscio al tempo di Traiano, subito appicciato il fuoco.

DELL'ALTRE CASE DE' CITTADINI.

Mille 797. caſe di Cittadini ſplendidiſſimi ornate furono in Roma, ma le più celebri ſurono quella di Romolo, che fù nel Palatino ſenza colonne, & marmi, & ſtata molti ſecoli in piedi, percioche gli haueuano deputati huomini ſopra à racconciarla quando cadeua qualche parte, ma non poteuano già aggiũgerle coſa alcuna di nouo. Quella di Scipione Africano fù appreſſo la Chieſa di S. Giorgio. Quella della famiglia Flauia, & Cornelia, & di Põponio anco erano nel Quirinale, ſuperbamente edificate. Quella di M. Craſſo, di Q. Catulo, & Anguilio era nel Viminale, ornate di marmi, e di colonne, le ruine dellequali ſi vede ancora nelle vigne vicine à S. Suſanna, & Craſſo fù il primo che hebbe in Roma nella ſua caſa colonne foraſtiere. Quella di Scauro era appreſſo all'arco di Tito nella ſchiena del Palatino, nella loggia, nellaquale vi erano colõne di marmo alte 24. piedi. Quella di Maura, era nel monte Celio, & fù il primo, che incroſtaſſe in Roma di marmi tutta la ſua caſa. Quella di Gordiano Imperatore era vicina alla Chieſa di S. Euſebio, ornata di 200. ſuperbe colonne. Quella di Catilina, di Catulo, & Cicerone, furono nel Palatino. Quella di Virgilio nell'Eſquilie, & quella di Ouidio fù vicina alla Conſolatione. Et P. Clodio comprò la ſua caſa per 46. milla ſeſtertij.

DELLE CVRIE, ET CHE COSA ERANO.

Trentacinque fù le curie in Roma, & era di due maniere, vna doue li Sacerdoti procurauano le coſe ſacre l'altra doue li Senatori trattaua le coſe publiche, & le più celebri furono. La Curia vecchia era doue hora è la Chieſa di S. Pietro in Vincula, & in quella ſi prendeua li augurij. Le Hoſtile fù due, & vna era vicina al Foro, l'altra doue è il Monaſterio di S. Giouanni, e Paolo. La Calabra era in Campidoglio doue ſon hora le ſaline, & prigioni & iui il Pontefice minore faceua intendere al popolo quali foſſero li giorni feſtiui. La Pompeana fù in campo di Fiore dietro al palazzo de gl'Orſini, & perche iui fù amazzato Ceſare, fù ruinata, ne mai più fù rifatta.

DE SENATVLI, ET CHE COSE ERANO.

Tre furono li Senatuli, & era luoghi doue ſi congregauano li Senatori per fare qualche deliberatione. Vno era nel tempio della Concordia. L'altro alla porta di S. Sebaſtiano. Et il terzo nel tempio di Bellona, doue riceueuano li Ambaſciatori delle Prouincie nimiche, alli quali non era permeſſo entrare nella Città.

DE' MAGISTRATI, ET CHE COSE FVRONO.

Roma hebbe prima 7. Re, dopò gouernorno li Conſoli, liquali haueuano la podeſtà regale, ma non ſtaua nel magiſtrato ſe non vn'anno. Il Pretore Vrbano, era conſeruatore delle leggi, & giudicaua nelle coſe priuate. Il Pretore Peregrino giudicaua delle coſe de foraſtieri. Li Tribuni della plebe, liquali erano 14. haueuano auttorità d'impedire li Decreti del Senato, de' Conſoli, ò d'altro magiſtrato, & vn ſolo Tribuno poteua fare imprigionare vn

re vn Consolè. Li Questori Vrbani haueua cura delli danari dell'Erario, de malefici, & del leggere lettere del Senato. Li Edili haueua cura della Città, delle grascie, de' giochi solenni, & publichi, & erano di due maniere, Curuli, e Plebei. Li Censori erano due, & duraua detto magistrato anni 5. teneua conto del popolo, & del suo hauere & di diuiderlo nelle sue Tribù, haueua cura de' Tempij, & dell'entrate del commune, corregeuano i costumi della Città, & castigauano i vitij. I Triumuiri erano di 3. maniere, Criminali, Mẽsali, & Notturni. I Criminali haueuano cura delle prigioni, & senza di loro non si puniuano li malfattori. I Mensali erano sopra li banchieri, & sopra quelli, che batteuano le monete. I Notturni haueuano cura delle guardie notturne della Città, & principalmente del fuoco. I Prefetti erano di 4. maniere, l'Vrbano quello dell'Annona, il Vigile, & il Pretorio. L'Vrbano haueua auttorità di rendere ragione in luogo di quel magistrato, che per qualche occorrenza si fosse partito della Città. Il Vigile era sopra l'incendiarij, rõpitori di porte, ladri, & ricettatori di malfatori. Il Pretore haueua piena auttorità di corregere la publica disciplina, e le sue sentenze erano inappellabili. Vi erano ancora delli altri magistrati, come i Centouiri, & altri, liquali lascio da parte per breuità, & li creauano nel primo giorno di Gennaro, ò di Marzo, ò di Settembre.

DE' COMITII, ET CHE COSA ERANO.

Molti furono i Comitij, & erano luoghi scoperti doue si ragunaua il popolo, & i caualieri per rendere i partiti nella creatione de' Magistrati, & l'vniuersale era vicino al foro Romano, doue è hora la Chiesa di S. Theodoro. Et li Setti erano vicini à monte Citorio, doue è hora la colonna Antoniana.

DELLE TRIBV.

Trentacinque fù le Tribu di Roma. La Tatiense, Ranese, Lucera, Suburrana, Palatina, l'Esquilia, Collina, Claudia, Crustumnia, Lemonia, Metia, l'Vffinteia, Pupinia, Popilia, Romulia, Scapia, Sabatina, Tormentina, Stellatina, l'Arniense, Pontia, Publia, Mutia, Scaptia. Tarentiana, Sergia, Quirina, Trinitica, Volitiana, Fabiana Scaptiense, Voltinea, l'Arniense, Valentiniana, & la Narniense.

Delle Regioni, cioè Rioni, & sue insegne.

Roma anticamente hebbe 14. Reggioni, ma hoggidì nõ sono più che 13. Quella de' mõti, laquale ha per insegna tre monti. Colonna hà vna colonna, Treio fà 3. spade S. Eustachio fà il Saluatore in mezzo à 2. corona. Ponte fà vn ponte. La Regola fù vn Ceruo, Ripa vna ruota. Trasteuere vna testa di Lione. Campidoglio vna testa di dragone. Parione hà vn grifone. Pigna hà vna pigna. Campo Marzo la Luna. Et Sant'Angelo vn'Angelo.

DELLE BASILICHE, ET CHE COSA ERANO.

Dodeci furono le Basiliche in Roma, & erano luoghi, doue litigauano li Romani, erano ornate di statue, & di

belle colonne, con 2. ordini di porticali, le principali erano la Paula, l'Argentaria, & l'Aleſſandrina.

DEL CAMPIDOGLIO.

Tarquinio Superbo della preda di Dometia Città di Latini, cominciò il Campidoglio coſi detto da vn corpo di huomo, che vi fù ritrouato nel fare le fondamenta, & M. Horatio Puluillo, eſſendo Cõſole lo finì, & Q. Catulo lo dedicò à Gioue Capitolino, & lo coprì di tegole di bronzo dorate, & alla ſalita di quello verſo il Foro, vi erano 100. gradi. Vi erano ancora ſtatue d'oro, d'argento, vaſi d'oro d'argento, & di criſtallo di valuta grande, 3. mila tauole di bronzo nellequali vi erano ſcolpite le leggi. Abbruſciò 4. volte. La prima 415. anni dalla ſua edificatione. La 2. al tempo di Silla, & fù rifatto da Veſpaſiano. La 3. al tempo di Domitiano, & lo rifece più magnifico, che non era prima, & li coſtò più di 12. mila talenti, La 4. al tempo di Commodo, & di tanti edificij, che vi erano non ſi vede hoggidì in piedi, ſe non il Campidoglio mezo guaſto, riſtaurato da Bonifacio VIII. & dato da lui per habitatione al Senatore. Et certo gl'ornamenti, che erano in quello ſuperaua li miracoli de gl'Egitij; ma ſi come fù molto ornato, coſi hoggidì è ripieno di ruine, benche tuttauia ſi vadi di nuouo riſtaurando. Et non ſi vede altro in coſe antiche, che la lupa di rame, laquale era nel Comitio, & fù fatta dalle condennationi di certi vſurari, & è nel palazzo de' Conſeruatori, & nell'anticamera vi è vna ſtatua di brõzo dorata di Hercole, che tiene la deſtra la claua, & nella ſiniſtra vn pomo d'oro. Queſta ſtatua fù trouata al tempo di Siſto IV. nelle ruine del tempio di Hercole, che era nel foro Boario. Et nella camera de l'audientia vi ſono 2. ſtatue di bronzo di 2. giouani, vno de' quali ſtà in piedi in habito di ſeruo, l'altro è ignudo, e pare vn paſtore, & con vn'ago ſi caua dalla piãta del piede vn ſtecco. Nel cortile vi è il capo, & piedi, & altri fragmenti di quel Coloſſo, che era nella ragione nel tempio della Pace, & nella facciata appreſſo la ſcala, vi ſono certi quadri di marmo, ne' quali vi è ſcolpito il trionfo di M. Aurelio quando trionfò della Dacia. Et nel cortile vi ſono con bello ornamento collocati molti marmi antichi, nouamente ritrouati nel foro ſotto l'arco di Settimio, doue ſono ſcolpiti i nomi di tutti i Conſoli, Dittatori, & Cenſori Romani. La teſta grande di rame, che è ſotto il portico è di Commodo, & vna mano, & vn piede di detto Coloſſo, è di ſopra nella ſala, doue ſi tiene ragione, vi è quella di Paolo III. & di Rè Carlo, che fù Senatore. Et quelle due ſtatue, che ſono à piè delle ſcale del Senatore, rappreſentano il Tigre, & il Nilo, fiumi di Egito, & quelle 8. colonne, che ſi veggono verſo il Foro, erano nel portico de l tempio della Concordia.

De l'Erario cioè camera del commune, & che moneta ſi ſpendeua in Roma in quei tempi.

Il primo Erario, doue ſi cõſeruaua il teſoro del popolo Romano, fatto da Valerio Publicola, fù doue è hora la Chieſa di S. Saluatore il Erario, preſſo la rupe Tarpea verſo piazza Montanara, del quale Giulio Ceſare ſpezzate le porte cauò 4135. libre d'oro, 900. mila d'argento, in luogo di quello vi poſe tanto rame d'orato, & 7. anni a-

uanti

uanti la guerra Cartaginese nel Cõsolato di Sesto Giulio, & di L. Aurelio, vi erano 726. libre d'oro, 92. mila d'argento, & fuori del conto 575. mila. Il secondo fù poi doue hora è la Chiesa di S. Adriano. La prima moneta, che fù spesa in Roma, era di rame senza segno alcuno. Seruio Tullo fù il primo, che la segnasse, & la segnò con l'effigie della pecora, & di quì poi fù detta pecunia. Et nel Consolato di Q. Fabio 185. anni da Roma edificata, fù zeccato l'argento con le carette da 2. ruote, & dall'altra vna proda di naue, fù zeccato 72. anni dopò l'oro, & il primo che ritrouasse la moneta di rame fù Satutno.

DEL GREGOSTASI, ET CHE COSA ERA.

Il Gregostasi era loco doue veniuano à Roma, & era in quel cantone del Palatino, doue si vede quelle ruine sopra S. Maria liberatrice.

Della Secretaria del popolo Romano.

Appresso la statua di Morforio, era la Secretaria del popolo Romano, & fù rifatta al tẽpo di Honorio, & Teodosio Imperatore, che causalmente dal fuoco fù consumata.

DEL L'ASILO.

Nella piazza del Campidoglio doue hora si vede il cauallo di Antonino, vi era vn luogo detto Asio, ilquale fu fatto da Romolo, per dar concorso alla sua nuoua Città, con auttorità, & franchigia di qualunque persona, si seruo, come libero, tanto terrazzano, come forestiero fosse libero. C. Augusto lo guasto, parendogli che ei non seruisse ad altro, che dar occasione alle genti di mal fare.

DELLI ROSTRI, ET CHE COSA ERA.

Rostra era vn tribunale, che staua nel foro Romano adornato di metalli, doue si rendeua ragione, & vi si publicauano leggi, & ancor vi si recitaua le orationi al popolo. Auanti à questo tribunale vi erano infinite statue, & gli vccisi vinti, per cercare grandezza nella Republica.

DELLA COLONNA DETTA MILIARIO.

Dirimpetto à l'arco di Settimio nel foro Romano, vi era vna colonna detta da gl'antichi Miliario aureo, doue per essa si sapeua riuscire alle porte della Città, & pigliare ogni viaggio, doue la persona voleua andare.

DEL TEMPIO DI CARMENTA.

Nelle radici del Campidoglio, doue è la Chiesa di S. Catterina hora guasta, vi era il tempio di Carmenta Madre di Euandro, fatto dalle donne Romane in suo honore, perche le concedette, che potessero andare in carretta, che dal Senato l'vso di esse le haueuano gran tempo interdetto.

DELLA COLONNA BELLICA.

Sotto à Cãpidoglio vicino à piazza Montanara vi era il tempio di Bellona, nelquale auanti la porta era posta

vna

vna colonna chiamata da gl'antichi Bellica, cosi detta, perche da lei lanciaua vn dardo verso la contrada di quelli, à quali voleuano mouer la guerra, perche essendo l'Imperio Romano tanto cresciuto, troppo fatigoso sarebbe stato l'andar ne confini di coloro, contra iquali si haueua à mouer guerra.

DELLA COLONNA LATTARIA.

Nel foro Olitorio, hora detta piazza Montanara, vi era vna colonna chiamata Lattaria, alla quale secretamẽte si portauano i fanciulli de' parti nati di furto, liquali trouati si portauano poi à notrire ne luoghi ordinati dal publico.

DELL'EQVIMEGLIO.

Vicino alla Chiesa di S. Giorgio era vn luogo detto Equimeglio da M. Equimeglio, ilquale per essersi voluto impatronire di Roma fù morto, & confiscati al publico i suoi beni. I Censori volsero, che la sua casa fosse gittata per terra, e per memoria fattone vna piazza, laquale dal nome di Melio (come habbiamo detto) fù chiamato Equimelio.

DEL CAMPO MARZO.

Il Campo Marzo fù di Tarquinio Superbo, & dopò la sua espulsione fù dedicato à Marte, & perciò fù detto Campo Martio, & quiui si faceua la rassegna dell'essercito, & altre cose appartenenti alla militia.

DEL TIGILLO SORORIO.

Appresso il tempio della Pace, hoggi detto S. Maria Noua, vi era vn luogo fatto con 2. pareti di muro, l'vna incontro all'altra, sopra lequali si posaua vn grosso legno, quì sotto passò l'vn de 3. Horatij, che per hauer vccisa sua sorella in segno di giustitia purgò il suo peccato.

DE CAMPI FORASTIERI.

Doue hora è la Chiesa di S. Quattro stantiauano li soldati dell'armata Romana, che era à Misseno, e de lì furono chiamati campi forastieri, & ancora detti Peregrini.

DELLA VILLA PVBLICA.

La villa publica era vn edificio magnifico presso alle Sette di Campo Marzo, doue si riceueuano gl'Ambasciatori delle Prouincie nemiche del popolo Romano, à quali non era permesso di alloggior dentro alle mura della Città, & iui del publico alloggiaaangli, & gli dauano da viuere.

DELLA TABERNA MERITORIA.

Doue è la Chiesa di S. Maria in Trasteuere, era vna habitatione chiamata Taberna Meritoria, nellaquale habitaua li soldati vecchi, & infermi c'haueuano seruito al popolo Romano, & erano del publico gouernati tutto il

tempo

tempo della vita sua, laquale buona opera di pietà il N.S. Giesù Christo illustrò con gran misterio nel suo nascimento, che per tutto vn giorno, & notte da questo luogo vsciua abondantissimo fonte d'olio continuo grandissimo, che corse insino al Teuere, significando la gratia sua sopra noi venuta in terra.

DEL VIVARIO.

Frà la porta di S. Lorenzo, & S. Agnese dietro alla botte di Termine haueuano gl'antichi Romani vn luogo particolare, doue teneuano rinchiuse varie sorti li animali, de' quali poi se ne seruiuano nelle caccie publiche à dilettatione del popolo.

DE GLI HORTI.

Hebbero gl'antichi Romani molti horti famosi, ma per breuità non diremo se non li principali, che erano li horti di Salustio, & di Mecenate. Quelli di Salustio erano nel monte Quirinale appresso la Chiesa di S. Susanna, che pure hoggi si dice Salustico, nel mezo de quali iui è vna Guglia distesa per terra scolpita cõ lettere Egittiache vi era tale amenità, che molti desideraua lasciare il monte Palatino per venire quiui ad habitare in questo luogo vi era la casa, & la piazza del detto Salustio. Quelli di Mecenate erano nel monte Esquilino vicino alla torre detta Mecenate, che prima vi era vn campo, nel quale si soleuano sepelire li corpi morti mettendoli in certi pozzi, li quali gl'antichi chiamauano Puticolicoli, accioche si putrefacessero, e questa fù antichissima sorte di sepolture, poi fù introdotto l'vso d'abbrusciarli, ilche si faceua nel medesimo luogo, ma perche il fumo faceua danno, & fastidio al Senato, & popolo Romano, Augusto donò questo campo à Mecenate, doue fece questi horti, tanto dalli auttori nominati. Nella sudetta torre stette Nerone à vedere brusciare la Città, godendosi dell'incendio di essa. Il colle delli horti, cominciaua dalla porta del popolo, e passaua più in oltre, che la Chiesa della Trinità, & fù chiamato cosi dalla pianura, che gli è sotto laquale era perfettissima di hortaggi, ma hora vi sono tanti casamenti, che pare vna nuoua Città.

DEL VALABRO.

Frà la Chiesa di S. Giorgio, e S. Nastasia, & scuola Greca si faceua talhora per crescimento del fiume vna raccolta d'acqua, onde non si poteua passare senza barca, & chi voleua da questa banda andare, ò venire nella Città bisognaua pagare vn certo prezzo, & da questo passaggio ne fù il luogo chiamato Velabro. Dapoi col tempo essendosi riempiuto di terra, fù chiamato Foro Boario, da vna statua di vn boue di bronzo postali da Romolo, altri vogliono, che fosse detto Boario dal vendere, & comprare boui, che iui si faceua. In questo furono fatti la prima volta li giuochi de Gladiatori.

DELLE CARINE.

Le Carine cominciauano appresso il Coliseo nelle radici del mõte Esquilino, seguitãdo la via Labicana appresso la Chiesa di S. Pietro, e Marcellino, & per la via che risponde à S. Giuliano, & indi poi per l'arco di Galieno, hoggidì detto di San Vito lungo la contrata di Saburra, sotto S. Pietro in Vincola ritornauano al detto Coliseo. Furono dette Carine da gl'edifici, iquali erano fatti à simiglianza di Naui. In questa parte habitaua la maggior parte della nobiltà di Roma.

DELLI CLIVI.

Per la Città vi era molti Cliui, mà i più celebri era quelli, doue si saliua al Campidoglio, & il più antico era appresso la Chiesa della consolatione, che al tempo de' Censori fù lastricata. L'altro era sotto il palazzo del Senatore, che cominciaua dal Tempio della Concordia, doue hoggidì si vede 8. colonne altissime, & saliuasi per cento gradi alla fortezza del Cãpidoglio. Appresso questo era l'altro Cliuo, che cominciaua l'arco di Settimio, e si può credere, che fosse honoratissimo, si perche egli faceua corrispondentia à l'arco, si ancora per la fasciata di grossa pietra, che pochi anni sono vi fu cauandosi trouata. Il 4. Cliuo era dall'altra banda del monte alla scala di Araceli, onde si sale ancora hoggi, & doue pur à nostri giorni si è trouato vna porta di finissimo marmo.

DE' PRATI.

Nel campo Vaticano era li prati. Quintii da L. Quintio Cincinnato nominati, sono appresso il Castel di S. Angelo, & chiamansi volgarmente Prati, iui appresso si vede gli vestigii di vn cerchio, ò vogliamo dire vn luogo da essercitar caualli. Et nel contorno di Ripa erano i Prati di Mucio Sceuola donatigli dal popolo, quando stimò più la salute della patria, che la sua contra il Rè Porsena.

DE GRANARI PVBLICI, ET MAGAZINI DEL SALE.

Nella pianura, ch'è dietro al monte Auentino sopra il Teuere, vi era 160. grandissimi granari publici, nelliquali si serbaua il grano del popolo Romano, & oltre a questi ve n'era per la Città 291. Et li magazini del sale furono vicini à detti granari ordinati da Anco Martio, & Liuio Salinatore trouò la gabella del sale.

DELLE CARCERI PVBLICE.

Quelli che era à piedi del Cãpidoglio, doue fù posto S. Pietro, e S. Paolo in prigione, si adimandaua il carcere Tulliano, fatto da Anco Martio, & da Tullo Re. Et quello che era vicino à S. Nicolao in carcere, fù edificato da Claudio vno de' dieci huomini, & lui fù il primo, che vi morisse dentro.

Di alcune feste, & giuochi, che si soleuano celebrare in Roma.

Gl'antichi Romani celebraua in honore di Giano alli noue Gennaro, le feste Agonali. Nelli due vltimi giorni di

ni di Febraro sacrificauano à Marte. Alli 3. d'Aprile celebrauano le feste Florali, in memoria di Flora meretrice molto amata da Pompeo, laquale lasciò herede di tutto il suo il popolo di Roma. Et la sua casa era doue è hora Campo di Fiore, cosi detto dal suo nome. I giochi Florali si faceuano già sotto la vigdellel Cardinale di Ferrara à piedi il monte Quirinale, hora detto Cauallo, doue si vede la valle rinchiusa di pareti per le nude meretrici, che con ogni licentia di parole, et mouimenti lasciui faceuano. Et à 6. di detto mese in memoria della vittoria riceuuta contra i Latini andauano li caualieri honoreuolmente vestiti, et con gran pompa, portando nella destra rami di Oliuo, dal Tempio di Marte (che era nella via Appia, discosto da Roma 4. miglia) à quello di Castore, e di Polluce. A 29. di Maggio erano li lustri, et erano festiui di Marte, ne' quali si mostrauano le trombe, l'Aquile, et altre insegne militari. L'Autuno celebrauano le feste in honore di Bacco. Et nel mese di Decembre celebrauano li Saturnali in honore di Saturno. Soleuano ancora celebrare i giochi Traiani, i Capitolini, i Scenici, gli Apollinari, i Secolari, i Romani, i Lebei, i Circensi, et altri che per breuità lascio da parte.

DEL SEPOLCRO DI AVGVSTO D'ADRIANO, ET SETTIMIO.

Fù il sepolcro d'Augusto nella valle Martia, & iui si vede ancora le vestigie vicino alla Chiesa di S. Rocco, & era ornato di bianchi marmi, di porfido, & di grande colonne, aguglie, & di bellissime statue, haueua 12. porte, 3. curie di mura, & era di forma rotonda, d'altezza di 150. cubiti, & nella sommità vi era la statua d'Augusto di rame, & non lo fece per lui solamente, ma per altri Imperatori ancora. Quello d'Adriano, fù doue è il Castello di S. Angelo, & era ornato di bellissimi marmi, di statue, di huomini, & di caualli, & di carretti artificiosamente lauorate, lequali cose furono ruinate da' soldati di Bellisario, nella guerra de' Gotti. Et Bonifacio VIII. vi fece il Castello, & Alessandro VI. lo circondò di fossi, & bastioni, vi ordinò le guardie, e vi fece il corridore coperto, e scoperto, che và infino al palazzo Papale, & Paolo III. l'hà ornato di bellissime stanze. Quello di Settimio Seuero Imp. era vicino alla Chiesa di S. Gregorio, doue si vede quelli 3. ordini di colonne vna sopra all'altra à guisa di portichi, & fù adimandato Settizonio, da 7. solari, che haueua l'vno sopra l'altro.

DE TEMPII.

Furono in Roma molti tempij. ma li più celebri fù quello di Gioue Ottimo Massimo, e quello della Pace, & il Panteon. Quello di Gioue Ottimo Massimo, era in Cãpidoglio, votato da Tarquinio Prisco, & edificato da Tarquinio Superbo, & era di forma quadrata, & ciascuna delle sue faccie era 200. piedi, & haueua 3. ordini di colõne, & vi spese nelli fondamenti 40. mila libre d'argento, & oltre gl'altri ornamenti vi era vna statua d'oro di 10. piedi, & 6. tazze di smeraldo portate à Roma da Pompeo. Quello della Pace fù sopra ogn'altro grandissimo, di forma quadrata. ornato di grandissime colonne, & statue, edificato da Vespasiano 80. anni dopò l'auenimento di

Chriſto, & arſe in vn ſubito al tempo di Cõmodo, le ruine del quale ſi vede vicino alla Chieſa di S. Maria Noua, & non ruinò, come creda il volgo, la notte di Natale. Il Panteon è ancora in piedi di forma rotonda, d'altezza, & larghezza di piedi 144. e Mò di fuori di mattoni, & di dentro è ornato di varij marmi, & intorno vi ſono capelette molto adorne, doue vi erano collocate le ſtatue delli Dei, & le ſue porte ſono di bronzo di marauigliosa grandezza, & fù già dedicato à Gioue vindicatore, à Cerere, & à tutti li Dei, e Bonifacio IV. lo dedicò alla B. Vergine, & à tutti li Santi, & ſi adimanda la Rotonda. Fù anco coperto di lame d'argento, lequali Conſtantino III. Imp. leuò via, & portolle à Siracuſa, inſieme con tutte le ſtatue di rame, & di marmo, ch'erano in Roma, e vi fece più danno in 7. giorni, che vi ſtette, che non haueuan fatto i Barbari in 258. anni. Et non è, come crede il volgo, che S. Gregorio per cauſa della religione faceſſe gettare nel Teuere le più belle ſtatue, & ruinare le antichità, anzi fece rifare molti acquedotti, che andauano in ruina, ma il tempo diuoratore d'ogni coſa, & gl'huomini ancora le hanno conſumate, come habbiamo veduto ancora à tempi noſtri. Hà ancora vn belliſſimo porticale fatto da M. Agrippa, ornato di 13. grandiſſime colõne, & il ſuo tetto è ſoſtenuto da traui di rame dorato, & quelli due Leoni, & vaſi di porfido, che ſono ſu la piazza erano già nelle Terme d'Agrippa.

DE SACERDOTI DELLE VERGINI VESTALI, VESTIMENTI, VASI, ET ALTRI inſtrumenti fatti per vſo delli ſacrificij, & ſuoi inſtitutori.

Numa Põpilio, preſo c'hebbe il gouerno, per adolcir quel popolo feroce, & rozzo, introduſſe nella Città la religione, & culto delli Dei, & ordinò molte coſe in honore di quelli, edificò il Tempio di veſta, ilquale era ritondo, & era vietato à gl'huomini l'ẽtrarui, & eleſſe vn numero di vergini à ſeruigi di quello, lequali biſognaua, che foſſero naſciute d'huomo libero, & che non foſſero mancãti di corpo, ne ſceme di ceruello, & ſi accettauano d'anni 6. infino ad anni 10. al più, & i primi 10. anni imparauano la forma de' ſacrificij. Altre tante erano occupate nel ſacrificare, & nelli vltimi 10. anni ammaeſtrauano le giouani, che ſi pigliauano di nouo, & paſſati li detti 30. anni ſi poteuano maritare, mà quelle, che ſi maritorno fù infortunate. La principale, cioè l'Abbadeſſa, la chiamauano Maſſima, & era in gran veneratione, & riuerẽza appreſſo il popolo Romano, & haueuano in cuſtodia il fuoco perpetuo, il Palladio, cioè la ſtatua di Minerua, & altre coſe ſacre de' Romani, & quãdo erano ritrouate in adulterio, come fù Porfiria, Minucia, Seſtilia, Emilia, con due cõpagne, & molte altre, le faceuano morire in queſta maniera. Le digradauano, & le portauano ſopra vna barra legate, & con il viſo coperto, con grandiſſimo ſilẽtio per la Città, laquale in quel giorno era tutta in pianto, infino à porta Salara, vicino allaquale vi era vn luogo adimandato cãpo ſcelerato, nel quale vi era vna ſepoltura in volta fatta à mano, che haueua vn picciol buſo, & due picciole fineſtre, & in vna vi metteua vna lucerna acceſa, & ne l'altra acqua, latte, & mele, e giunti, che erano

al detto

al detto luogo. Il primo Sacerdote diceua alcune orationi ſecrete, tenendo le mani volte al Cielo, e poi le faceua entrare in detta tomba per quel picciol buſo, & frà tanto popolo volgeua il viſo adietro, ma tolta poi via la ſcala & coperta la tomba con vna pietra à guiſa d'vna ſepoltura, il popolo vi gettaua ſopra della terra, & ſtauano tutto quel giorno in continuo pianto. Creò tre ſacerdoti, detti Flamini, vno in honore di Gioue l'altro di Marte il terzo di Romolo, liquali andauano veſtiti d'vna veſte ſegnalata, e portauano in teſta vn capello bianco, & l'adimādauano Albo Galero. Ordinò ancora il Pontefice Maſſimo, e 12. Sacerdoti adimādati Salij, in honore di Marte liquali veſtiua di certe toniche dipinte, & nel petto portaua vn pettorale ornato d'oro, d'argēto, & di pietre pretioſe. Creſcendo poi la religione, & il culto delli Dei, delliquali hebbero li Romani più di 30. mila, accrebbe ancora il numero di Sacerdoti, come il Padre padrato, li Fetiali, li Epuloni, li Auguri, liquali haueua tanta poteſtà, che non ſi poteua congregare il Senato, ſe eſſi non lo permetteua; & andaua veſtiti di varij veſtimenti, mà quando ſacrificauano era vna ſteſſa maniera di veſtire, & veſtiuano d'vn camiſo di lino bianco, ampio, e lungo, ilquale lo cingeuano nel mezzo con vn cingolo, & queſto modo di veſtire era chiamato Gabino. Haueua ancora molti inſtrumenti, & vaſi fatti per vſo de i ſacrificij, come il Prefericolo, ilquale era vn vaſo di rame ſenza manichi, & aperto à guiſa d'vna ramina. La patena era vn vaſo picciolo aperto. L'Achamo, era vn vaſo picciolo, fatto come vn bicchiero, & in quello guſtauano il vino ne i ſacrificij. L'inſule è vn panno di lana, col quale ſi copriua il Sacerdote, & la vittima. L'Imarculo era vn baſtoncello di granato indoraro, che ſi metteuano i Sacerdoti ſopra la teſta quando ſacrificauano. L'Acerra era la nauicella, doue teneuano l'incenſo. Anclabri era adimandata la menſa, doue teneuano ſopra le coſe ſacre, & i vaſi che teneuano i Sacerdoti per vſo ſuo erano ancor loro chiamati Anclabri. Seceſpita era vn cortello di ferro alquanto lunghetto, col manico tondo d'auorio, guarnito in capo di oro, & d'argento, & inchiodato con certi chiodetti di rame. I Struppi erano certi faſcitelli di verbena, che ſi metteuano ne i coſcini ſotto la teſta delli Dei. Il Soſſibolo era vna veſta bianca teſſuta quadrata, & lunghetta, laquale ſi metteuano le Vergini Veſtali in capo, quando ſacrificauano. Vſauano ancora molte altre coſe, lequali laſcio da parte per breuità.

DELL'ARMAMENTARIO, CHE COSA ERA.

L'armamentario era vicino al tempio della Pace, & era vn luogo doue ſi cōſeruauano l'arme del publico, percioche i Romani non haueuano priuatamente arme, & quando andauano alla guerra le prendeuano da queſto luogo, & nel ritorno poi le riportauano, & andò alla guerra il popolo Romano ſenza ſtipendio alcuno più di 200. anni.

DELL'ESERCITO ROMANO DI TERRA, ET DI MARE, LORO INSEGNE.

Hebbero Romani (come scriue Appiano) al tẽpo dell'Imperatori 200. mila pedoni, & 40. mila caualieri 300 Elefanti, due mila carri, & di più per bisogno 300. mila armati. Quella da mare era di due mila naui, & di 1500. galee da dui insino à 5. remi. Hebbero molte insegne militari, ma la propria de' Romani fù l'Aquila.

DE' TRIONFI, ET A CHI SI CONCEDEVANO, ET CHI FV IL PRIMO trionfatore, & di quante maniere erano.

Il trionfo si concedeua al Dittatore, Consoli, ò Pretore, che in vn fatto d'armi hauesse vinto più di 5. mila inimici, & che sottometteua all'Imperio Romano Prouincie, e Città, & li più splendidi, e magnifichi furono quelli di Pompeo, & di Cesare. Ouatione era vn modo di trionfare, che si concedeua à quel Capitano, che haueua vinto il nemico à man salua, & entraua à piede nella Città con il Senato dietro senza l'essercito. Et il primo che così trionfasse fù Postumio Tuberto Console, & trionfò de' Sabini, Marcello per la presa di Sicilia, & molti altri. Ma il primo che trionfasse fù Romolo, & l'vltimo Probo Imp. & li trionfanti furono 320. Et il primo, che conducsse nemici soggiogati in Roma fù Cincinnato. Et andauano sopra vn carro di due ruote tirato da caualli, ò da altri animali con l'essercito dietro coronato di Lauro. Et giunti in Campidoglio, & smontati del carro entrauano nel tempio di Gioue Ottimo Massimo, à renderli gratie della riceuuta vittoria, & sacrificato che haueuano vn bianco Toro, andauano alle sue stanze.

DELLE CORONE, ET A CHI SI DAVANO.

Molte furono le corone, che si soleuano dare in premio del valore de' soldati. La Trionfale, che era di Lauro si daua al Capitano. L'Ossidionale ch'era di gramegna, si donaua à chi liberaua la Città dell'assedio, e il primo à chi fosse donata fù Sicinio Dentato. La Ciuica, ch'era di quercia, ò d'Illice, dauasi à chi liberaua vn Cittadino da qualche gran pericolo. La Murale si daua dal Capitano à quel soldato, che era primo à montare sopra le mura del nemico. La Castrense si daua al primo ch'entrasse ne gl'alloggiamenti de' nemici, & sopra i bastioni. La Nauale si daua à quello che era il primo à montare sopra l'armata de' nemici, & tutte 3. queste si faceuano d'oro, e la Murale era fatta à vso de' merli delle mura della Città. La Castrense à guisa d'vn bastione, e la Nauale, come vn sperone di galea. L'Ouale era di mortella, & si daua al Capitano, che haueua vinto il nemico à manslua. Et la prima, che si vsasse in Roma, fù di spiche, e fù data a Romolo. L'armille eran certi cerchetti in lame d'oro, et d'argento, che portauano li soldati nel bracio sinistro appresso la spalla per ornamento.

DEL NVMERO DEL POPOLO ROMANO.

Nel censo di Seruio Tullo si ritrouò in Roma, computando il Contado, 84. mila persone. Et dopò la morte di

300.

300. Fabii, et fatta la rassegna fù ritrouati in Roma 100. centinaria di migliara, e 7. mila, e 318. persone. Et nella prima guerra Cartagineſe, fatta la rassegna, ritrouorno 290330. huomini. Et Augusto ritrouò 130. centinara di migliara, e mille 37. Et Tiberio ne ritrouò 16. volte cento migliara 291.

DELLE RICCHEZZE DEL POPOLO ROMANO.

Grandiſſime fù le ricchezze anticamente in Roma, come ſi può giudicare per li ſuperbi edificij, grandi theatri, et altre coſe mirabili, che vi furono, e non era tenuto ricco Cittadino quello, che non poteua mantenere a ſue ſpeſe vn'anno l'eſſercito, e tra li ricchi fù Lucullo, alquale eſſendo da gli Hiſtrioni dimandato impreſto 120. veſti, li diſſe, che ne hauea 5. mila da impreſtarli, e dopò la ſua morte, li peſci ch'erano nel ſuo viuaio furono venduti 30. mila ſeſtertij, e ve n'erano pari di ricchezze a lui più di 20. mila Cittadini.

DELLA LIBERALITA DELLI ANTICHI ROMANI.

Piene ſono l'hiſtorie della liberalità de gl'antichi Romani, ma ne addurrò queſti pochi ſolamente. Il Senato hauendo li Ambaſciatori Carthagineſi portato vna gran ſomma di danari per ricuperare 2744. giouani prigioni, li laſciò andare ſenza torre coſa alcuna. Fabio Maſſimo eſſendoſi conuenuto con Annibale di permutare i prigioni, e che quello, che ne haueſſe riceuuto maggior numero, doueſſe pagare per ciaſcuno 2. libre, e meza d'argẽto, et hauendone Fabio riceuuti 147. di più, e vedendo, che il Senato hauendone ragionato molte volte non concludeua coſa alcuna, mandò il figliuolo a Roma, e fece vendere vn ſuo podere, che haueua in nome della Republica rimeſſo volendo più preſto rimaner pouero di hauere, che di fede, e quello che pagò furono 6. mila, e 200. ducati. Plinio nipote, conoſcendo che Quintiliano per la ſua pouerta non poteua maritare vna ſua figliuola, li donò 5. mila ducati, per maritarla.

DELLI MATRIMONII ANTICHI, ET LORO VSANZA.

Coſtumauano gl'antichi Romani di adornare la donna quãdo andaua à marito in queſta maniera. Le dauano primieramente vna chiaue in mano, gli acconciauanò il capo con vna lãcia. che haueſſe amazzato vn gladiatore la cingeuano con vna cintura fatta di lana di pecora, laquale poi lo ſpoſo gli la ſcioglieua ſopra il letto, portaua in teſta ſotto il velo, ilquale adimandauano Flameo, vna ghirlanda di Verbena, meſticata d'altre herbe, & la faceuano ſedere ſopra vna pelle di pecora. Et quando andaua à marito era accompagnata da 3. fanciulli, che haueſſero padre, e madre. Vno delliquali le portaua inanzi vno torchio acceſo, fatto di ſpini bianchi, (percioche queſte cerimonie ſi faceuano di notte) & gli altri due gli andauano vno per lato. Le mandaua ancora inanzi vna rocca acconcia con lino, & col fuſo pieno di filato, & gli faceuano poi toccare il fuoco, & l'acqua. Et non accendeano nelle nozze più di 5. torchi, liquali ſi ſoleano accendere da gli Edili.

DEL-

DELLA BVONA CREANZA, CHE DAVANO A I FIGLIVOLI.

Vſarono gl'antichi Romani gran diligenza in dare buona creanza à li loro figlioli. Et prima non li laſciauano andare à māgiare fuori di caſa, ne gli permetteuano dir parole dishoneſte, & li mandaua in Toſcana, in Athene, & à Rhodi ad imparare le buone arti, & diſcipline. Non li laſciauano andare molto fuor di caſa, e non cōpariuano mai in piazza inſino, che non haueſſero 10. anni, & all'hora andauano ne l'Erario à farſi ſcriuere ne' libri della loro Tribu. Compariuano poi l'altra volta di 17. anni, & all'hora laſciauano la preteſta, & prēdeuano la toga virile, & preſa, che l'haueuano, ciaſcuu giouane andaua di continuo con il ſuo vecchio facendogli gran honore, e riuerenza, & nel giorno che ſi ragunaua il Senato, accompagnauano alla Corte alcuno de' Senatori, e ſuoi parenti, ò amico del padre, & li aſpettauano inſino che il Senatore era licentiato, & lo ricompagnauano à caſa.

DELLA SEPARATIONE DE' MATRIMONII.

Li antichi Romani vſauano tre modi in ſeparare li matrimonij. Il primo era detto Ripudio, & ſi faceua dall'huomo contra il volere della donna, & il primo che lo faceſſe fù Spurio Carbilio 100. anni dopò l'edificatione di Roma, perche ſua moglie non faceua figliuoli. C. Sulpicio la repudiò, perche l'era ſtata fuor di caſa in capelli, e ſenza velo in capo. Q. Antiſtio, per hauerla veduti parlare ſecretamente con vna donna libertina. P. Sempronio, per eſſer ita à vedere i ſpettacoli publici ſenza ſua ſaputa, & C. Ceſare ripudiò Pompea per la ſola ſoſpettione, che hebbe di Clodio, ilquale fù ritrouato veſtito da donna nella ſolennità, che haueua celebrata Pompeo in honore della Dea Buona. Il ſecondo era adimandato Diuortio, & ſi faceua di conſenſo d'ambedui. Il terzo era detto Dirottione, & ſi faceua ad arbitrio del Prencipe.

DELL'ESEQVIE ANTICHE, ET SVE CERIMONIE.

Vſaua li Romani antichi due modi di ſepelire morti. La prima era di metterli in terra, e coprirli di terra. L'altro d'abruſciare li corpi, ma queſto modo non durò molto, & il primo de' Senatori, che fuſſe abruſciato dopò la morte fù Silla, & Numa Pompilio fù l'inuentore dell'eſſequie, & vi inſtituì vn Pontefice, che haueа la cura di ciò Et il primo honore, che ſi ſolea fare nell'eſſequie de gl'huomini illuſtri, era il lodarli con vna oratione, come fece Ceſare d'età di 12. anni ne l'eſſequie di ſuo auolo, & Tiberio di 9. in quella del padre. Il ſecondo era fare i giochi Gladiatori, & Marco, & Decimo figliuoli di Giunio Bruto fù li primi, che li faceſſero in honore di ſuo padre. Il terzo era vn conuito ſontuoſo. Il quarto diſpenſauano à tutta la plebe della carne. Et li primi diſpenſatori fù li Curatori de l'eſſequie di P. Cicinio ricchiſſimo, & molto honorato cittadino. Vſauano ancora alle volte dopò l'eſſequie ſparger ſopra la ſepoltura varij fiori, & odori, come fece il popolo Rom. à Scipione. Metteuano ancor ne' tempij, & lochi publici certi ornamenti, come erano ſcudi, corone, & ſimil coſe. Et quelli che non poteuano

con

con simil pompe esser sepeliti, perche le spese erano intolerabili, erano sepolti sù la sera da certi acciò deputati, adimandati Vespilloni, & mandauano il morto alla sepoltura vestito di bianco, & il più propinquo gli seraua gli occhi, & non molto dopò apriuano la camera, & lasciauano entrare tutta la famiglia, & il vicinato, e 3. ò 4. di loro chiamauano per nome ad alta voce 3. volte, & lo lauauano poi cõ acqua calda, & l'herede scopaua tutta la casa con certe scope à ciò deputate, & metteuano sopra la porta de' rami di Cipresso. Et se il morto era di auttorità, li cittadini erano inuitati à l'essequie per vno à ciò deputato, & le donne del morto vestiuano di bianche vesti. Et quando moriua vna vedoua, & che hauesse hauuto vn solo marito, la portauano alla sepoltura con la corona della pudicitia in capo.

DELLE TORRI.

La Torre de' Conti fù edificata da Innoc. III. in memoria della sua famiglia cosi adimandata, laqual hà hauuto 4. Pontefici, l'vn poco distante dall'altro, Innocentio III. Gregorio IX. Alessandro IV. & Bonifacio VIII. ilquale fece quella delle militie, cosi detta perche in quella contrada habitauano li soldati di Traiano.

DEL TEVERE.

Questo fiume fù dal principio adimandato Albula, e dopò Tiberino da Tiberino Rè delli Albani, che in quello si affogò, come altri vogliono, da Tiberi Capitan di Toscani, che vi fece sopra le sue ripe vn tẽpo il malandrino & nasce nell'Apennino vn poco più alto d'Arno. Da principio è picciol cosa, & dopò và crescendo, percioche mettano capo in quello 42. fiumi, & i principali sono la Nera, & il Teuerone, e corre miglia 150. et entra nel mare Tirreno per vna sol bocca vicino ad Hostia, laquale è capace di ogni gran nauilio, & diuide la Toscana da gli Vmbri. Andaua già lungo il Campidoglio infino à palazzo maggiore, doue furono ritrouati Romolo è Remo, & è hora la Chiesa di S. Theodoro, e Tarquinio Prisco la drizzò. Augusto acciò non allagasse Roma, allargò il suo letto, et Marco Agrippa, essendo Edile, gli mutò il letto, & li allentò il corso, e Papa Vrbano lo raffrenò cõ vn muro di mattoni dall'vna, e dall'altra banda per insino al mare, et se ne vedono ancora hoggidì in certi lochi alcune vestigie. Vi sono in Roma sopra il detto fiumi molti molini fatti sopra le barche, l'inuentor de i quali fù Belisario.

DEL PALAZZO PAPALE, ET DI BELVEDERE.

Simmaco, ò come altri vogliono, Nicolao III. cominciò il palazzo Papale, et fu poi accresciuto da gl'altri Põtefici, et principalmente da Nicolao V. ilquale fortificò il Vaticano con altissime mura. Sisto IV. edificò la Cappella, il Conclaue, la Libraria, e cominciò la Ruota, Innoc. VIII. la finì, fece fare la fonte, che è sù la piazza, & edificò Beluedere, Giulio II. poi l'aggiunse al palazzo con due bellissimi porticali, l'vno sopra l'altro, et vi fece

vn giardino d'aranzi, nel mezzo delquale vi pose il simulacro del Nilo, e del Teuere, Romolo, & Remo, che scherzauano con le mammelle della Lupa, Apollo, & Laocoonte con li due figliuoli in vn sol marmo fatti da Alessandro, Polidoro, & Artemidoro Rhodioti, scultori eccellentissimi, ilquale fù ritrouato l'anno 1506. sotto le rume del palazzo di Tito. La statua di Venere con Cupido, & quella di Cleopatra, & d'Antinoo fanciullo molto amato da Adriano Imp. liquali furono ritrouati à S. Martino ne' monti. Et Paolo III. vltimamente hà fatto dipingere nella capella di Sisto sopra l'altare il giudicio vniuersale dal diuinissimo Michel'Angelo, & lauor di stucco, e indorare la sala del Conclaue, in capo della quale vi hà fatto vna bellissima capella, dipinta ancora lei da Michel'Angelo, & hà fatto coprire il porticale di sopra che và a Beluedere.

DEL TRASTEVERE.

Fù chiamato il Trasteuere prima Ianicolo per il monte, che di sopra gli stà, & fù chiamato ancor Città de' Rauennati, per li soldati, che presso Rauenna si tennero per Augusto Cesare contra Marc'Antonio, e Cleopatra, gli fù questo loco dato dal publico per stanza, del quale nome loro ancor si chiama il tempio, hora detta S. Maria. Fù questa contrata per la maluagità de' venti habitata d'artigiani, e huomini di poco conto, doue poche cose vi furono degne di memoria, eccetto le Terme di Seuero, & Aureliano Imperatore, & ancora gli horti, & Naumachia di Cesare.

RECAPITVLATIONE DELL'ANTICHITA.

Fù consuetudine delli antichi Romani inuitar i forastieri amicheuolmente per le lor case, accioche sicuramẽte hauessero à vedere celebrar le feste, & cosi andassero contẽplando la Città, & per tal causa fecero molti tempii & bellissime habitationi, onde Otto Augusto si gloriò, che haueua hauuta la Città di mattoni, et che la lasciaua tutta di marmo. Si ingegnò di prouedere a' bisogni di Roma, che ordinò i perfetti della guardia, & i guardiani delle strade, ilquale officio prima era la Città si per l'arsione del fuoco, sì ancora per farla lastricare, & mantener la netta ogni tanti dì. Et quanto all'altezza delli edificii, ordinò che nessuno vicino alle publiche case potesse alzarsi più che 70. piedi nell'edificare. Rifece molti Tempii, aiutò li ponti, che cascauano. Riparò all'innondatione del Teuere con grandissimi marmi, estendendo ancora le strade con bellissima drittura. Lasciò la Città diuisa in 14. Rioni, contiene in se 7. monti, oue fù edificata altre tanta pianura, ouero campi, 20. porte, due Cãpidogli, 3. Theatri, 2. Anfiteatri, 3. Senatuli, 2. Colossi grandi, 2. colonne à chioccio, la grande statua, busti, tauole senza numero, con le altre cose, che son sparse nel libro, che io lascio per breuità.

DE' TEMPII DE GLI ANTICHI FVORI DI ROMA.

Erano oltre à questo, che ho detto, fuor di Roma i tempii de gli Iddii, che pẽsauano che potessero nuocere, co-

me

me fuor della porta Collina il tempio di Venere Ericina, & la ſtatua di Venere Verticordia, perche la cõuertiua cioè ſuolgeua gl'huomini dalla libidine, & gli volgeua alla pudicitia. Fù oltre à queſto fuor della porta Viminale il tempio di Neuia, percioche ella con canto lamenteuole ſi ritrouaſſe preſente, & lamenteuole à mortorij. Fù ancora nella via Lâbicana il tẽpio della Quiete, & ſimilmente nella via Latina il tempio della Fortuna muliebre & fuori della porta Capuana 2. miglia lontano di Roma il tempio di Rediculo, oue ſi accampò Annibale, & per cioche ſchernito ſe ne ritornò indietro, fù iui conſacrato il tempio à queſto Iddio. Fù nella medeſima via il tempio di Marte, come già hò detto, & ſimilmente fuori la porta Carmentale il tempio di Giano. Et nell'iſola Tiberina il tempio di Gioue, di Eſculapio, & di Fauno, e nel Traſteuere il tempio della Fortuna. Furono alcuni, i quali rimoſſero lontani da Roma, il Timore, il Pallore, la Pouertà, & Vecchiezza, come Iddij faſtidioſi, e noceuoli, iquali ſeggono nell'andito dell'inferno. Era oltre à queſti, l'Iddio Libero, e la Dea Libera. A quali per fare la vendemia ſantiſſima, e caſtiſſima ſi ſacrificaua. Sono hoggi per tutto nel Contado Rom. capellete antiche, & antiche habitationi di ville di marauiglioſo artificio, ma d'opera rozza, & belle à riguardare, & credeſi cotali habitationi eſſer ſtate à honore de gl'Iddij Lari. Ilche ſi trahe dalle parole di Cicerone nel 2. delle Leggi, quando dice. Deueno eſſer per Contado i boſchi ſacri, & le reſiſtenze de' Lari, percioche i Romani abondanti di ricchezze, edificaua più ſontuoſamente in villa, che nella Città, oue ancora faceuano lochi da tener vccelli, peſcine, & parchi, & altre coſe ſimili per loro ſpaſſo, e piacere. Haueuano riſtretto il mare per lochi, oue poteſſero bagnarſi faceua lochi belliſſimi, & ameniſſimi di verdure, & ripieni d'arbori, & oltre à quello giardini, & horti in palco. Fuori di Roma erano gl'horti Terẽtiani nella via Appia, che teneua 20. iugeri, & quelli d'Ouidio nella via Claudia. Erano oltre à queſto, ville molto frequentate, & belle chiamate Suburbane, per eſſer vicine a Roma, come il Locullano, il Toſculano, il Formiano, & molte altre, che hoggi ſono diuentate poſſeſſioni, & villagi de' priuati. Non voglio trapaſſare con ſilentio la villa Tiburtina d'Adriano Imp. laqual maràuiglioſamente fù da lui edificata tanto che in quella ſi ritrouano i nomi di tutte le Prouincie, & lochi celebri, come il Licio, l'Academia, il Prittanio, Canopo, Pecile, e Tempe. Nel Contado Romano erano già molti caſtelletti, ouero caſali, quali rouinati ſon fatti territorio, poſſeſſioni, & paſcoli di Roma, oue hoggi ſi fanno hortaggi, & vi ſi ſemina, & vi ſi fanno paſture, oue gl'armenti, & gregi ſi nutriſcono, & producono aſſai per eſſere il terreno herboſo, & d'acque abõdeuole, i colli aprichi, & le valle amene.

QVANTE VOLTE, E STATA PRESA ROMA.

Roma è ſtata 7. volte preſa da diuerſe nationi. La prima anni 364. dopò la ſua edificatione da Galli Senoni, ſotto il Capitano Brenno. La ſeconda 800. anni dopò da Viſigotti. La terza 44. anni dopò da Vandalli. La quar

ta 18. anni dopò da Eruli. La quinta 14. anni dopò da Ostrogotti. La sesta 12. anni dopò da Totila. Vltimamẽte l'anno 1527. alli 16. Maggio dall'essercito Imperiale.

Et à questo modo Roma domatrice del mondo fù predata, & ischernità da Barbari. Et benche sia stata tante volte presa, & guasta nondimeno è ancora in piedi, essendo in essa la sedia del Santissimo Vicario del N.S. Giesù Christo, sopra laqual meritamente siede Gregorio XIII. honore, e gloria del Pontificato.

DE' FVOCHI DE GLI ANTICHI, SCRITTI DA POCHI AVTTORI, CAVATI DA ALCVNI FRAMMENTI D'HISTORIE.

Perche questa materia de fuochi non è stata mai scritta da alcuno distintamente, noi ne ragioneremo alquanto, se non breuemente, almanco come più succinto si potrà. Et perche è difficile dare ad intendere hoggi cõ i modi à noi non conosciutti, è forza, che ricorriamo à gli esempi moderni per maggiore intelligenza, & più capacità della materia.

Pensarono i Romani, quanto fosse nociuo alla vista la continua fiamma, & l'infocato calore, ilquale esce dalle accese bragie, & à questo fecero vn'ottimo rimedio.

Videro poi quanto fosse pericoloso il portar foco da loco à loco, & per diuerse stanze delle case: perche voi douete imaginarui, chi i loro intelletti eran cosi acuti, & industriosi, come i nostri, onde io credo, che vedessero ancora di quanto pericolo fossero (se non questi simili modi) i camini, che i moderni sono stati trouati noi habbiã veduto abbrusciar molte case, robbe, & huomini per ardere vn camino, & ogni dì tocchiamo con mano quanto romore generano questi cali. La onde per il corso delle guardie, & de' popoli, che corrono quando si suonano le campane à foco, sono state robbate molte persone in quelle furie, e cosi sotto specie di voler dar aiuto si fà danno non poco.

Ci son poi altri modi, come sono caldoni, vasi, testi, & altri modi di fuochi portatili, che si mettono per le stanze, & questi ancora portano mille inconuenienti cõ loro, hora vi caggiono i picioli fanciulli, hora fanno fastidiosi fumi (& i camini guaston tante belle cose) & imbrattano le stanze, & abrusciano i vestimenti con lo schizzar delle fauille, & de' carboni. Quanti son coloro, che piglia dolor di testa, catarri, & altri fastidiosi mali, nõ si vede egli hoggi molti segnati dal foco, che da picioli per i camini son caduti, & per i caldari? quanti si son arsi viui, che non hanno hauto chi dia lor vn minimo soccorso, ò porga vna mano à solleuargli? Gl'animali domestici nostri, che teniamo in casa, come sono Cani, Gatti, non hanno eglino portato il foco di notte, ilqual la fante haueua con

poca

poca diligenza coperto, & fatto abbruſciar tutta vna famiglia? Et di queſto, & di molti altri modi ſtraordinarij ne potrei addure molti eſſempi, ma perche del continuo accaggiono ſimili errori, però non è dibiſogno d'altre parole circa à queſto.

Queſti modi, ò gli ſeppero gl'antichi ò nò. Se non gli ſeppero, furono ſicuri di molti beſtiali accidenti. Se gli ſeppero, e fecero bene à non vſarli, & non gli metter per i loro libri accioche noi non imparaſſimo faſtidioſa operatione, che il fumo ſolo tal volta de' camini amorba tutta la caſa, acieca le perſone, guaſta le pitture, auelena i pãni, & le teli linee tutte conſuma.

Ci ſon poi le ſtuffe ſecche, inuentione beſtiale, ma le puzzano, le fanno la teſta più groſſa, che quella di vn bue, auiliſcono, & fanno gl'huomini pigri, e lenti, & come ſon fuor di quelle ſon affidrati, ouero non eſcon mai tutta l'inuernata di quelle, & tal volta infiniti ſon morti, ſubito, che è la Primauera, e ſon vſciti fuori di quelle.

Vſauano adunque gl'antichi far vn foco ſolo in vna fornace picciola, laquale da vna parte fuori della caſa era murata, & per molti canali grandi, picioli, mezani, iquali eran fabricati nelle muraglie, & murati nelle fabriche, come s'vſano hoggi, i condotti dell'acque, & de gl'acquai, & ſimili, la bocca di detti canali era nella parte della fornace, che toccaua il muro della caſa, & il calore cõtinuo andaua per mezo le mura delle camare, ſale, ſcrittori, & lochi, ſi come noi veggiamo andare per alcuni doccioi a' lambichi dell'acque il caldo, onde il foco è lontan dal le boccie di vetro, & pur l'infoca, e ſcalda quanto quelle à cui la fiamma da del continuo nel vaſo. Queſto calore era tanto temperato, & tanto ben diſtribuito, ch'egli ſcaldaua egualmente vna ſtãza, & non come fanno le ſtuffe che appreſſo ſono ardenti, & lontane fredde, ma à guiſa di quella ſtanza, che per ſorte hanno il camino, che riſpõde al muro doue ſi fà il foco dietro per iſcaldare adagio, & non con violenza, tutto quell'aere temperatiſſimo del la camera. Queſti condotti, che diſtribuiua il calor del foco non haueua eſito, però in quelli non entraua ne foco ne fiamma, ma aere infocata, & ogni continuo foco ancor che piciolo ſcalda aſſai i luoghi ſerrati ſi perfettamente. All'bocca di queſta fornacetta, ſi cocinauano le coſe biſognoſe per caſa, & vi ſtauano murati attorno diuerſi vaſi d'acque calde, & altri lor biſogni per conſeruar calde le viuande, & ſimil coſe. Commodità. & riſparmio grãdiſſimo ſenza pericolo, ſenza ſporcitia, ſenza fumo, & ſenza mille cattiui inconuenienti. Non accadeuan ſcalda piedi, ò ſcalda viuande, ſcaldaletti cagion di mille mali, ò altri ſtromẽti da difenderſi dal freddo, ò ripararſi dal calor del fuoco, in ciaſcuna ſtanza, & per tutto era egual calore, & aere temperatiſſimo, & ſecondo il tempo, & le ſtagioni dauano à più, & à meno canali il fuoco, onde haueuan fatto vna prattica nel temperarlo, come il temperamento del vento, che danno i mantici à gl'organi, ilquale è tanto ſuaue, quanto quelli de' fabri è acuto, & violento, & beſtiale.

Se hoggi si cominciasse da' Prencipi,& da' ricchi,che fabricano à vsare si buõ modo,sarebbe vna cosa ottima, & darebbe materia di metterlo in vso,onde saremmo liberi da mille inconuenienti cattiui,consumeremmo mãco assai nel fare simil fuochi, vedendosi questi canali per molte fabriche in Roma; & fuor di Roma, iquali dal tempo son stati stracciati,& ruinati,& molti si son creduti,che fossero acquedotti per dare esito alle pioggie, & alle acque : non si accorgendo,che sono infiniti,& storti,& che à tal bisogno non fà mestieri tanti canali,ne fatti in tal modo.

Questo è quanto io hò voluto dire circa la cognition de' fuochi antichi per hora.

ci hà posto mano. Sono in Roma 7. colline de' monti delle quali, chi si prendesse à riferire i pareri discordanti di tutti i Scrittori. troppo longa, e rincresceuole impresa si pigliarebbe; nè senza tedio quì si possono registrare i Tẽpi, che furno già dedicati alle Deità gentili, & hora à Christo, & a' Santi suoi sparsi in questi monti; si come ne anco le altre Chiese della Città: il numero de' corpi Santi, i ponti, li archi trionfali, i bagni, i teatri auanzatisi tutti dall'antico: intorno alle quali cose vanno intorno libri particolari di molti valent'huomini. Scriuesi di Costãzo Imperatore, che guardando egli con merauiglia il campo Martio, il sepulcro d'Augusto adorno di tante statue di marmo, e di bronzo; il foro Romano, il Tempio di Gioue Tarpeio, le Termi, i Portici capaci delle Prouincie intiere, l'Anfiteatro, la Rodonda merauiglioso edificio: il Tempio della Pace, il Teatro di Pompeo, il Circo massimo, e mirando tanti archi Trionfali, tanti Acquedotti, tante statue deposte per ornamento della Città stupe, e finalmente proruppe in queste parole, che la natura hauea versate tutte le forze sue in vna Città, & in vero a' tempi nostri le ruine sole di quei superbissimi edificij mostrano chiaramente l'antico splendore di lei. Entra in essa da Tramontana il fiume Teuere, & esce a mezo giorno verso Ostia. Ma che mi diffondo io in tante parole sopra Città sì grande? in essa risiede il Pontefice della Catolica Chiesa legitimo, & ordinario successore del Prencipe delli Apostoli; in essa sono visitati dal concorso di tutti i fedeli le sacrosante reliquie de' Prencipi delli Apostoli, e d'vna innumerabile quantità di Martiri. In essa si scriuono leggi à tutta la Christianità. In essa finalmente le Muse abandonata la Grecia hanno posto la stanza loro. Si che scrisse con gran verità Cicerone nel 3. libro della natura de gli Dei, che si come non haueua la natura in tutte l'opre sue cosa del mondo migliore, che così in terra cosa più eccellente di Roma non si trouaua. Hà questa Città tra i molti suoi ornamenti vna nobilissima Academia, della quale a bastanza ragiona Giacomo Midendorpio nel suo libro delle Vniuersità. Et ha questa grã Città vn particolare degno di osseruatione, che hora come per lo passato ancora ammette i forastieri à tutti gl'honori, e grandezze sue, poiche non c'è huomo in Roma, sia di che Patria si voglia, che non possa con l'industria, e col valore pretendere ragioneuolmente cose grandi. La doue nelle altre Città, per nobili, & ampie, che siano, non può il forastiere aspirare ad vn minimo che se non con lo spatio di molt'anni, e con non poca difficoltà. E si può notare, che di 236. Pontefici, che sono stati fino al dì d'hoggi 133. ne sono stati forestieri.

Le Famiglie nobili di Roma sono l'infrascritte, poste come nel rimanente per ordine d'alfabeto, à maggiore chiarezza di chi li vorà sapere. Alberini, Aldobrandini di Clem. VIII. Albertoni, Alessij, Altieri, Americi, Aragoni, Arrigoni, Antoniani, Aritia, Attauanti, Arnandi, Auila, Bandini, Barzeloni, Bagnarea, Biscia, Benzoni, Bonzi, Boncompagni di Gregorio XIII. Bell'homo, Boccabella, Boccamazza, Bonauentura, Biondi, Borghesi di Paolo V. Bufalo, Capizucca, Capranici, Cafarelli, Cardelli, Casali, Capuccini, Cardona, Cancellieri, Caroffi,

Car-

Carboni, Capodiferro, Capograffi, Ceſarini, Ceris, Cenci, Cinquini, Colonna, Conti, Cupis, Conteſti, Coſciani, Conſiglieri, Coramboni, Cornia, Corbara, Creſcentij, Creſpi, Cuccini, Cybo, Delfini, Draghi, Egiptij, Farneſi, Friapani, Ferri, di Forma, Forni, Foſchi, Facchinotti, Gabrieli, Gaetani, Galli, Galleſi, Giuſtini, Giambeccari, Giacobacci, Gottifredi, Grandi, Gratiani, Giochini, Grifoni, Giulij, Incoronati, Infeſura, Iuuenali, Lalli, Lauri Lancellotti, Leonini, Leni, Laricci, Lilij, Maſſimi, Maffei, Mattei, Mazzoi, Mancini, Mantica, Margani, Mazzatoſta, Magiſtri, Marcellini, Madaleni, Macarozzi, Muſa, Macaroni, Mellini, Micinelli, Medici, Martoli, Mignanelli, Molaria, Mottini, Monti, Muti, Nari, Negri, Nobili, Orſini, Patricij, Palini, Paparoni, Paluzzi, Paluzzelli, Paloni, Paloſij Parauicini Peruſchi Petronij, Petri Mattei, Pierleoni Peretti del Pezzo Pichi Pinzoni Piccolomini Ponti Porcari Roſſi Raſta della Rouere Salamoni Saluiati Salmontini Sanguigni Santa Croce Sauelli Saſſi Serlupi Sordi Sforza Spanocchi Stefaneſchi Suatari Suardi Tebaloleſchi Tari Tidelini Torres Trenſij Valle Vanucij Vallati Velli Veralli Vecci Veſpoli Vitelli Vitelleſchi Vitignani Vittorij Vipeſchi Veroſpi Zazzari, & altri.

VENETIA

Torcelo Vescouado e Podestaria.

Buran.

Muran Podestà

S. Giac. De Paludo Afreum

S. Secondo fratri.

S. Nicolo delli frati.

Mazorbo.

S. Francesco del deserto.

S. Michiele fra.

Lazaretto Nouo.

S. Christofano fra.

S. Giorgio dalega fratri

Canale Della Giudeca.

S. Andrea de lio fra. Certosini

S. Georgio Magiore Frati et Badia.

S. Anzolo de Concordia

La Giudeca

S. Clemente fratri

S. Lazaro

S. Heleno fratri

Chioza Vesconado e Podestario.

S. Spirito fratri

Malamocho Podestaria

Pouegia.

Lazaretto Vechio Hospedal della Sanita.

S. Seruolo Monache

F

BIBLIOTECA HERTZIANA ROMA

VENETIA.

INtorno à i primi principij di Venetia si riferiscono diuerse case. Frà Leandro Alberti tiene col Sabellico che l'origine di questa nobil Città venga ad essere nell'Anno della Natiuità di Christo 421. nel qual tẽpo erasi sparsa voce che gl'Hunni voleuano passare il Danubio per occupare l'Italia: la onde gl'huomini d'Aquilea, & i Padouani per lo spauento di sì feroce inimico, e per la ruina delle proprie Città. Entrorono fuggendo nell'Isole del Mare Adriatico, & ricouerando da principio di Riuoalto posero i primi fondamenti di Venetia. E posta questa Città nel più retirato seno dell'Adriatico, è composta di 60. Isolette aggiõteui altre 12. lequali per la maggior parte sono separate l'vna dall'altra con l'acque de' Rij, ò canali. Diffende questa raunanza dalla forza del mare vna sponda di terra fabricata dalla natura, che chiamano Lido, & è curua in foggia d'arco con 5. bocche. Ciascuna delle quali fanno vn picciolo Porto, e danno l'entrata nella laguna a' Vascelli, & all'acque del mare. Fanno capo intorno à lei molti fiumi; con l'acque de' quali tutte le cose necessarie per l'vso, e per i piaceri in essa sono condotti; si che merauiglia grande è che in vna Città, nella quale non nasce quasi cosa alcuna, in quela si troui gran douitia di tutte le cose, e perciò non fuor di ragione Giasõ Maino nella legge si insulã ff. de verb. oblig. la chiamò Paradiso di delicie. Che dirò io dell'abondanza delle pescagioni, dello splendore delli edificij, de gl'ornamenti delle Chiese, della prudenza de' suoi venerabili Senatori? non immeritamente confessano tutti, che non poteua essere vna sì nobile, e così illustre Republica, fondata senza il cenno di Dio, e che non poteua l'istessa mantenersi fino al giorno presente senza la prouidẽza di lui. Hà questa Città tãt'Imperio nelle cose del mare, che l'Illustriss. Sig. D. Gio. d'Austria figliolo di Carlo V. e fratello di Filippo il Catolico giudicò bene chiamarla Regina, & Padrona del mare l'anno 1572. a' 7. d'Ottobre quando fornito di consegli d'Augustino Barbarico Nobile Venetiano ruppe vn'inumerabile essercito di Turchi; e prese vn'armata numerosissima, e finalmente nell'Albania appresso i Curzolari trionfo d'vn potentissimo Imperator de' Turchi. Traffica in Venetia vna poco meno, che innumerabile quantità d'huomini venutacci di varie parti del mondo, e riguardeuole per varij, e strauaganti habiti. E diuisa la Città in 3. ordini di populo, Nobili, Cittadini, & Artigiani. Il gouerno, el potere sono appresso i Nobili, iquali reggono tãto Venetia, quanto le Città, e Castella della Signoria di Venetia. E compartita in sei sestieri. Hà 72. Chiese, ouero Parochie, Monasterij 41. de' quali 17. sono d'huomini, e 24. di donne. Hà tre Piazze in vn corpo in capo del quale verso del mare si veggono due gran colonne, sopra vna stà la statua d'vn Leone alato simbolo di

S. Mar-

S. Marco; nell'altra la ſtatua di S. Teodoro; in mezo d'eſſe ſi caſtigano i malfattori. Vno de' più principali ornamenti di queſta Piazza è il Tempio di S. Marco ricco di precioſiſſimi marmi, nel quale contendono l'arte, e la ſpeſa; Il Teſoro ch'in lui ſi conſerua di prezzo ineſtimabile non può in queſto luogo degnamente eſplicarſi. E in queſta Chieſa il corpo intiero di S. Marco. Adorna la ſteſſa Piazza in grã maniera il publico Palazzo della Signoria macchina ricca, e grande, che in breue ſi vedrà tutta appoggiata à ſaldiſſime, e groſſiſſime colonne, coſa rara, e ſtupenda. Non minor ornamento le danno le fabriche noue, che ſi van facendo ſenza riſparmio alcuno di ſpeſa, e molto alla grande; parte per ſeruitio publico, parte per habitatione de' principali Cittadini, che chiamano Procuratori. Per far queſte ſi ſono rouinati molti publici Palazzi, colla qual occaſione s'è anco allargata la Piazza, che ſi può dire per tutti queſti reſpetti, che ſia vna delle più belle, e maggiori del mondo. E anco tutto il rimanẽte della Città pieno di grandi, e nobili edificij, e più d'ogn'altra parte n'è adorno il canale, che chiamano grande, ſopra il quale ſi vede il Ponte di Rialto di pietra d'vn'arco ſolo di eſtraordinaria grandezza. Separano le contrade parecchi ponti di legno, e di pietra, che frà publichi, e priuati ſono al numero di 400. le barchette, che ſi chiamano Gondole per vſo della Città ſi tiene, che ſieno più di 8000. Nel corpo di Venetia ſi vede anco vn'Arſenale cinto tutto di fortiſſime mura con le ſue Torri per guardia, e cuſtodia di eſſo, & ci ſono continuamente 400. huomini occupati intorno alle galere, & altri vaſcelli, il ſalario de' quali arriua à 1200. ſcudi la ſettimana. In queſto luogo ſi veggono perpetuamente 200. galere fornite ſenza altri Vaſcelli minori, donde ſi può facilmente conoſcere quanto ſiano le forze, e le ricchezze di queſta Republica, laquale hora ſingolarmente è l'ornamento, e la gloria del nome Italiano. Vicino all'Arſenale comincia, e corre per lungo ſpatio verſo Ponente quella faſcia di terra, colla quale è ſtata pochi anni ſono allargata da queſta parte la Città. Ilche s'è fatto coll'accumular quì la materia, che ſoprabondaua nel rimanente della laguna, e de' Canali. Si chiama hora queſta parte le fondamente noue, che oltre al commodo, & ornamento, poſſono anco dirſi le delitie de' Cittadini. Sono già tutte piene di belliſſimi edificij, trà quali è vn ſontuoſo Hoſpitale di Mendicanti, che tuttauia ſi fabrica, & hanno vna viſta piaceuole di Murano celebre per la fabrica de' chriſtalli, e d'altre Iſole vicine, e più oltre di grande ſpatio di terra ferma da Tramontana, e da Leuante del lito, e del mare, proſpettiua atta à ricreare qual ſi voglia animo ſtanco, & affannato. L'anno di Chriſto 700. Gouernarono queſta Città, e lo Stato di lei i Centurioni, e Tribuni à' quali ſino al giorno preſente è ſucceſſo vn Magiſtrato in vita, che ſi chiama Doge l'elettione del quale ci fà con sì accorto ſcrutinio, che non v'hà loco ambitione, ò deſiderio di vanagloria.

Le Famiglie nobili in Venetia ſono Alberti, Aldobrandini, Arimondo, Auogadro, Ananzago, Barbarigo,

Barbaro, Badoer, Balbi, Baffo, Bembo, Benedetti, Bernardi, Barozzi, Barbo, Baſadonna, Baſeio, Battaia, Bẽzon, Belegno, Bon, Bondumier, Bollani, Boldù, Breani, Bragadini, Borbon, Borgheſi, Cabriel, Calongi, Calbo, Canal, Caotorta, Capello, Caualli, Celſi, Cernouichi, Cigogna, Ciuran, Cocco, Coculto, Condulmer, Contarini, Corner, Copo, Correr, Coſazza, Dandolo, Diedo, Dolfin, Donado, Duodo, Emo, Erizzo, Falier, Farneſe, Ferro, Foſcari, Foſcolo, Fradello, Garzon, Ghiſi, Ghirardo; Gonzaga, Gradenigo, Grego, Grimani, Grioni, Griti, Guero, Guſſoni, Lando, Leze, Leon, Lipamano, Lolin, Lombardo, Longo, Loredan, Lucemburg, Magno, Malateſta, Mulipier, Manoleſſo, Marcello, Miani, Martinengo, Marin, Medici, Mengano, Memo, Mezo, Michiel, Minio, Minoto, Mocenigo, Molin, Molin, Moreſini, Moro, Moſto, Muazo, Mula, Nadal, Nani; Nouagier; Orio; Paruta; Paſqualigo; Peſero; Peruti; Piſeni; Pizamano; Polani; Ponte; Premarin; Priuli; Quirini Renier Riario Riua Roſſi Rouere Ruzini Sagredo Salamon Sanudo Sauoia Sauorgnan Semitecolo Soranzo Sfondrati Surian Taiapiera Tiepolo Triuisan Tron Valareſco Venier Valier Vendramin Viaro Vitturi Vizamano Zancaruol Zane Zen Zorzi Zulian Zuſtignan Zuſto.

NA-

Regine,& discendenti della stirpe Regale di Casa Durazzo, & della progenie di Carlo, il quale fù fratello di S. Lodouico Rè di Francia. Euui poi la Chiesa di S. Domenico,oue si vedono molte sepolture di Rè, di Prencipi,e d'altre persone illustri. Nel sagrato Tempio de' Frati di Monte Oliueto vedesi l'effigie vera di Ferdinãdo I. & di Alfonso II. già detti di sopra, tanto ben fatte,che paiono viue. Iui etiandio è sepolto Alessandro di Alessandri Giurisconsulto, ilquale compose quella dottissima opera de' giorni Geniali, pieni di gran dottrina & scientia sono etiandio altri nobili Tempij,ne' quali si veggono sontuosi sepolchri di persone grandi di candido marmo. Vi sono altresì riposte, & tenute in gran riuerenza infinite reliquie de' Sãti per molte Chiese di questa Città. E ornato Napoli similmente dello Studio generale postoui da Federico II. Imperatore. De' Palagi assai sontuosamente fabricati se ne ritrouano, & massimamente quello del Duca di Gracirna, benche non sia compito, che se fosse finito si potrebbe agguagliare con ciascun'altro famoso Palagio d'Italia, & parimẽte quello del Prẽcipe di Salerno. Sonui belle,e dritte strade, nelle quali si veggono i 5. seggi, ouero publiche raunanze,cioè di Capuana,di Nilo,di Montagna,& di Porto, e di Portanoua, oue si raunano i Prencipi, & altri Signori,che sono di seggio à trattar le cose della Città. Trà le fortissime Rocche di questa Città, e Castelnuo fõdato sopra l'acqua,che per sotto ci corre Per assicurarlo dalle mine, & si può annouerare frà le prime fortezze d'Europa, vi era poi il Castel Capuano, che poi da D. Pietro di Toledo Vicerè è stato trasmutato in vn ampliſſimo Tribunale. Il Castello dell'Ouo così detto dalla forma, che tiene stà alquanto fuori della Città, nella marina sopra vno scoglio, & il Castel di S. Ermo posto sopra la rupe, che risguarda alla Città, ilquale è stato grandemente fortificato gl'anni adietro da Carlo V. Imperatore. Poi fuori la Città al Mezogiorno sopra il Lito del mare appare il molto artificioso Molo, oue si veggono assai nauili d'ogni tempo, condottiui da diuerse parti del mondo. Passato all'altra vita Ferrando Rè di Napoli rimase i Regni di Sicilia, di Napoli, di Aragona con tutti gl'altri Regni di Spagna,à Carlo figliuolo di Filippo, nepote di Massimiliano Imperatore, per mezzo d'Isabella figliuola di detto Ferrando, laquale Isabella fù Regina di Spagna 1516. anni dopò il nascimento di Christo.

Famiglie nobili di Napoli sono in seggio di Capuana Acciapaccia, Aprani, Barrili, Boccapianola, Bozzuti Boncompagni, Cantelmi, Capece, Caraccioli del Leone, Caraccioli Rossi, Carboni, Colonna del Duca di Zagarolo, Dentici del Pesce, Filomarini, di Forma, Galeota, Guindacci, di Lagni, della Lioness̃a, Latri, Loffredi Miriconda della Marra, Mendozza del Prencipe di Melito, Morra, Minatoli, Orsini di Bracciano Piscicelli, Protonobiliſſimi, Sconditi, Seripandi, de Silua di Somma, Touo dell'onde, Tamacolli, Zurli. In seggio di Nido Acquauiui, Afflitti di Mazzeo, d'Aualos, d'Azzia del Conte di Noia, Aldemorisco, Berlinghieri, di Bologna,

logna, Brancazzi, Cabanigli, Cabtelmi, Capani, Capoci, di Capua, Caraccioli bianchi, di Cardine, Carrafa, Coſeia, Dentici delle Stelle, dello Doce, Frezza, Gaetani, Gallucci, della Gutta, Geſualdi, Gõzaghi di D. Ferrante, Griſoni, Gouari, Guindacci, di Luna, Milani, Monſolini, Montalti, Orſini del Duca di Grauina, Piccolomini, Pignatelli, Ricci, Sangro, Sanſeuerini, Saracini, Sirſali, Spina, Spinelli, della Tolfa, Tomacelli, Vulcani In ſeggio di Montagna di Capua, Carmignani, Cicinelli, Coppola di Coluuio, Coſtanzi, Franconi, Maiorana de Maio, Miraballi, Muſcetolla, Pignoni, Puderici, Ribora, Rocchi, Roſſi, Sanfilici, Sances del Marcheſe di Grottola, Sorgenti, Stendardi, Toledo, Villani del Marcheſe della Pola. In ſeggio di Porto. d'Aleſſandro, d'Angelo, Colonna d'Aſcanio, Cordona, di Dura, di Garta, di Gennaro, Griffi, Inſerra, Macedoni, Macedoni di Maione, Mele, Origlia, Pagani, Pappacoda, Seuerini, Stramboni, Tuttauilla, Venati. In ſeggio di Portanoua, Agneſe, Capuani, Coppola del Marcheſe di Maſſanello, Coſtanzi, Gattola, Gonzaga di Veſpaſiano, Ligori, Mirabilli, Mocci, Mormoli, Sitici del Cardinale Altemps.

MILA-

Munſtero nella ſua Coſmografia narra varie,e calamitoſe rouine patite da quella,& altreſi che in Milano l'anno del Signore 1310. furno ſuſcitate le fattioni de' Guelfi,e Gibellini, nociue à tutta Italia. Sono in queſta Città magnifici, e ſuperbi edificij, trà i quali vi è il grande, e ſontuoſo Tempio detto il Domo, fatto con incredibile ſpeſa,e con tanto artificio,che pochi tempij in tutto il mondo ſi poſſono paragonare ad eſſo,tanto nella grandezza,& artificio,quanto nella preciosità de' marmi, & magiſtero. Concioſia coſa, che oltra, che tutto è incroſtato di marmi candidiſſimi, è ornato di ſmiſurate ſtatue di marmo, fatte con grandiſſimo artificio. Vi ſono etiandio più altri ſontuoſi Tempij, trà i quali è la Chieſa delle Gratie con vn bel Monaſterio di Frati Predicatori,oue è quella famoſa Libraria d'annouerare frà le prime d'Italia. Si vedono aſſai edificij per la Città per vſo de' Cittadini molto ſuperbi. Vi è altreſi il Caſtel di Porta Zobia prima fortezza d'Europa,laquale nõ è ſtata mai pigliata per forza;ma ſi bene per il mancamento delle munitioni,come dimoſtra Leandro nelle latine Efemeridi. Euui di più la Corte vecchia, oue ſi vede la picciola Chieſa di S. Gottardo,ornata d'alcune ſontuoſe ſepolture de' Viſconti. E fabrica notabile ancora lo Spedale,che hà d'entrata più di 50. milla ſcudi, e trattiene intorno à quattro milla perſone. I Rè, & Imperatori d'Italia ſogliono pigliar la Corona di ferro da gl'Arciueſcoui di queſta Città, & ciò per vn priuilegio fattoli da Teodorico Rè de gli Oſtrogotti. Aleſſandro V. di queſto nome Sommo Pontefice ſcriue,che Barnabà compagno di S. Paolo fù primo Veſcouo della Città di Milano;alquale dopò molti altri pieni di ſantità,e dottrina,ſucceſſe,Sant'Ambrogio chiariſſimo lume della Chieſa; ilquale conuertì alla Fede di Chriſto S. Agoſtino famoſiſſimo Dottore delle Sacre Scritture, & dopò paſſati 393. anni dalla Natiuità di Chriſto paſsò in queſta iſteſſa Città all'eterna beatitudine. Fà Milano ducento mila anime nella Città ſolamente,ſenza'l Contado,ch'è habitatiſſimo. Il ſito è talmente commodo,che hà ſempre allettato Prencipi grandi ad habitarui. L'abbondãza non ſi può dire à pieno de' grani,riſo,beſtiami,laticinij,vino,lini,che à ragione hà ſcritto Auſonio Poeta di mille,e più anni,che in Milano ſtaua l'abbondanza di tutte le coſe.

In Milano ſono Famiglie nobili Abbiati, Abboni, Aſqui, Adda, Aicardi, Affori, Airoldi, Adami, Agerij, Agliati, Albicciati, Alemanni, Alfieri, Aliprandi, Albirati, Amadei, Agliarizzi, Amiconi, Annoni, Anzani, Antigiani, Albutij, Anri, Appiani, Abbati de' Frerij, Aſſanderi, Angeri, Araperti, Arone, Arcizzoni, Arconati, Alciati, Arcimboldi, Archinti, Armeni, Archerij, Areſij, Arluni, Arnati, Arrigoni, Arzoni, Arzanaghi, Anogadri, Areſini, Albutti, Armelini, Aurienti, Armerij, Badagi, Badilij, Balbi, Balbiani, Baldirzani, Baldironi, Balconi, Balſami, Baldouini, Bandi, Baruti, Barnaroggi, Barzi, Barlaſſini, Barbo, Baſcapò, Battagli, Barbauari, Baruffi, Baſſi, Baſalupi, Beccari, Bollabocche, Bollindi, Beuilacqua, Bergami, Beſani, Banzaghi, Beni,

Bellati Benzi Bollani Benzoni Bertori Bergamini Beſazzi Berti Beuolchi Bianchi Biancardi Biaſſoni Bienati Bigiogeri Biffi Bigli Biumi Binaghj Biraghi Biſati Bruzani Brinzaghi Boffi Buſacopa Bollati Bolli Boggij Bonati Bolgaroni Boltraffij Bolzani Bonaldi Bezzirole Boiſi Bontempi Bormicini Borri Borghi Borromei, Boffi Botti Borſani Borroni Borrelle Braſchi Bruſchi Brenni Braui Biroſchi Briuij Brianzi Brugora Brunelli Brunelli Buzij Buſſeli Buſti Buſchi Bugani Buſnati, burſetti, Cacci Cacarani Caciaguerri Cagaperti Calderari Calderini Caci Cagatoſichi Caimi Carrughi Cagneci Cainarichi Combaghi Camari Cami Candiani Cāci Canciani Cataraggi Cantoni Candatti Carecani Carpamid'arſaghi Capelli Caponi Caponaghi Capri Caneueſi Caſtani Calui Cani Calchi Carcani Carnati Carnaghi Carnigi Carli Carneuali Carimati Carughi Carminati di brambilla, Caſati Caſſini Cartiglioni Caſtelli Caſternati Caſtellacci Caſtelletti Caſtellioni Caſtelnouati Caſtel ſanpieri Catanei Catuzzi Caualli Cauagneri Cauanaghi Cauatij , Cauallieri Caui, Cazzaghi, Carzuoli Cazzuoli Canderati Cernuſcoli Cermenati Cerri Ceruiani Cermenari Ceſari Chieſi, Chiuati, Ciguardi Cigonij Cimigliani, Cinqueuie Cirgnani Ciſarij Cittadini Claueni Clerici Cochi Collioni Colli Coldirazi, comi, confalonieri colombi conti contini concerezzi corbetti corbi corie cornazzani correnti corradi, cornagij cornagliani cornati corti corteſelli corpelli coruini corſichi cotti couini cremaſchi, cremi, corteoli, creppi cotichi creſmadi creſpi cremoni crippi criuelli crapelli croci croſti crotti cuſani, Diaraghi Dardanoni Daucrij Demiani Dergani Dieci Dinali Derli Dugnani Ellij Euſtatij Fagnani Faggioli Faroldi Fairi Fenaroli Ferrari Fideli Figlini Fini Fiorenzi Fioni Faſciati Fiſiraghi Fontani Forieri Foſſani Foſſati Foppi Frandoni Friſiani Frotti Gabatori Gaiardi Gallarati Gairoldi Galarani Gallaſſi Galliani, Galli Gallini Gamaloiti, Gambari Gazzij Garbagnati Gattaroſſi Gattici Gattoni Gambarolli Gennaij Geri Gentili Geſſati Gheraldi Geroni Ghigli Ghiglini Ghiſoni Ghiminghelli Ghirlando Ghiſolfi Gilui Girami Giochi Gironi Gilatredi, Giobij, Giudici, Giuſſani Golaſecchi Gorgonzoli Gradi Grandi Graſſelli Graſſi Gritti Guaſconi Groppi Guazzoni Groſſani Gudi Gufredi Guardalanzi Guaſchi Herbi Herrighetti Hermenolfi Hermellini Homati Homodei Hortenſi Hoſtilij Hoſtioli Imberſago Iudici Incoardi Imperiali Ingreſſi Incini Inſimigliani Inzaghi Laberij Lambrughi Lamberti Lambrij Lampugnani Lamairola Landriani Lantaſi, Lantelmoni, Lagazzadi Latuati Lanzi Lauri Larzati Lauiggiati Legnoni Leuezzi Leporci Luchi Limoni Lignatij Ligurni, Litti Lomacci Lomeni Longhignani Longoni Lombardi Lodi Luraghi Luini Madregnani Maggi Maganzi Maderni Maiolini Maietti Magnani Magni Maguzani Malcalcati Malnepoti Malombri Manganatori Mandelli Maineri Mantilli Maini Marnati Marauiglia Marini Marcellini Mantegozza Marinoni Mariani Martignoni Mariani Martignoni Marufij Marſignani Maſſagli Mazzi Mazzanti Mazzucchetti Mecdii Modii Me-

legna-

GENOVA.

GENOVA in Italia, Metropoli della Liguria, Capo della Republica Genoueſe, antichiſſima Città, hebbe ſecondo alcuni origine da Giano Rè d'Italia, e fù poſcia da Giano Rè di Troia molto ampliata. Vogliono altri, che fuſſe primieramente da Giano Genuo Priſco edificata; altri da Genuino Egittio; & altri da Genuo figliuolo di Saturno: à molti piace, ch'ella prendeſſe il nome dal ſito del luogo fatto à ſomiglianza delle curuità, ch'è ſotto il Ginocchio da i Latini chiamato Genu: ne vi mancò chi Ianua la nominaſſe, per eſſere quaſi vna porta dell'Italia. Comunque ſi ſia, Genoua appoggiata le ſpalle à i monti di Tramontana, che la difendono dal furioſo fiato d'Aquilone; volta la maeſtoſa faccia à Mezo giorno, ſiede alteramente ſuperba in forma di marauiglioſo Teatro, di circuito intorno à ſei miglia, sù molte colline in riua al mar Liguſtico fra duoi torrenti Porcifera, e Biſagno; quella nell'Occidente alla deſtra oltra il capo di Faro fra ſontuoſiſſimi Palagi in Sanpier d'arena ſe ne ſcorre; e queſto nell'Oriente alla ſiniſtra mano fra giardini, & horti delitioſiſſimi oltre il monte della caua sbocca nel Mare. La Città è cinta di belliſſime, e fortiſſime mura; ha dodici porte principali, & altre minori preſidiate di ſoldati foraſtieri; contiene in grembo vn capaciſſimo porto; il quale aprendo la bocca al vento Libecchio tra'l Molo, e l'alta Torre della Lanterna, viene a baſtanza dall'altezza, e groſſezza di quello difeſo dalla furia de i venti, e dell'onde di Leuante, e Mezogiorno; nè gli manca difeſa contra l'horribile Libecchio dalle miracoloſe Ceneri di San Giouanni Battiſta, che portate sù'l Molo fanno ceſſare tutte le fortune del vento, e del mare. Nella parte interiore del porto in ſeno ad vn bello Arſenale, ſi ritroua la Darſina, luogo ſicuriſſimo per ſtanza in tutte le tempeſte alli nauigli minori delle naui groſſe. La Città è ornata dentro, e di fuori di belliſſimi palagi, altroue raccolti in buon numero inſieme, come in ſtrada nuoua, & in Sanpier d'arena; altroue ſparſi fra le caſe communi, le quali ſono alte ſtraordinariamente; Hà Genoua vaghiſſime Chieſe; e tra quelle trenta Parochiali: Nella Cathedrale dedicata à San Lorenzo ſi adorano in vna ſontuoſiſſima Capella le Reliquie del Precurſore, acquiſtate da' Genoueſi nel conquiſto dell'Iſola d'Almeria; e nella Sacriſtia ſi conſerua il marauiglioſo Catino fatto di vna groſſiſſima, e finiſſima gemma di Smeraldo. Nella vaga Chieſa di San Bartolomeo de gli Armeni, dell'Ordine di San Baſilio fuori della porta dell'Acquaſola, nella delitioſa villa di Moltedo,

vi ſi

vi si conserua con veneratione vn Volto Santo, di Giesù Christo N. Sig. chiamato volgarmentein Genoua il Sudario; come più à pieno si può vedere dall'hist. di Genoua di Mõsig. Giustiniano, e dal Baronio 1. vol. de gl'An. e del Foglietta. E Genoua famosa per il valor dell'armi, per la peritia del nauigare, e per l'accortezza nel negotiare: con l'armi soggiogò grã parte dell'Oriente al suo Dominio; vinse molte volte i Pisani, mentre la loro Republica in mare fù potentissima; riportò altre grandissime vittorie di Rè, Prencipi, e Popoli valorosissimi: con la peritia del nauigare Christoforo Colombo suo Cittadino, ritrouò l'Indie Occidentali, con stupor di tutto'l Mondo: e con l'accortezza del negotiare tiene il vanto fra tutte l'altre Nationi. Hà hauuto molti Sommi Pontefici, e Cardinali. Tiene questa Città, oltre la Liguria, il Dominio dell'Isola di Corsica. Ritenne sempre in gran parte forma di Republica nel suo gouerno; se bene in diuersi tempi variamente si è gouernata; pure finalmente ricuperatasi la pristina, & assoluta Libertà, nel 1528. del corpo delle famiglie principali instituì vn Conseglio maggiore di 400. Cittadini nobili da quali viene eletto il Duce, che insieme con dodeci Senatori, ò siano Gouernatori, come Magistrato supremo viene chiamato il Senato, il quale giunto con gli otto Procuratori pro tempore, e li Procuratori perpetui stati Dogi constituiscono i due Collegi, appresso de quali risiede grande autorità, i quali Senatori, e Procuratori pro tempore sono anticipatamente ogni sei mesi eletti cinque, & estratti dall'Vrna del Seminario di cento, e vinti Cittadini maggiori di anni quaranta, stati in più volte riposti nel Seminario; dal detto maggior Conseglio al quale solo aspetta far nuoue Leggi, conferir molti gouerni tanto in Terra ferma, come nell'Isola di Corsica, & ogni anno si muta, dalli trenta Elettori insieme con il Consiglieto di 100. Cittadini maggiori hora di anni trenta, che viene scielto dalli detti trenta Elettori dal numero delli detti quattrocento, nel qual Consiglietto, ò sia minor Conseglio fonte de i Magistrati si trattano i principali maneggi della Republica, tanto di Stato, come di Guerra, e di Pace, d'Ambasciarie, Generalati di Galee, di Commissariati con suprema autorità, e di fortezze del Dominio, di far Nobili della Republica, di Gratie, e di molte Prerogatiue, come più a pieno dalla Riforma delle nuoue Leggi del 1576. si può a pieno vedere; simile in somma al riguardeuole Magistrato de Pregadi, in questa Serenissima Republica Veneta. Durano in magistrato il Duce, li Senatori, e li Procuratori lo spacio di doi anni; eccetto quelli, che sono stati Duci, perche restano Procuratori in vita. Le cause criminali sono commesse ad vna Ruota di Dottori forastieri, alla quale scambieuolmente vno di loro è capo con titolo di Podestà per vn'anno. Le cause Ciuili sono anco esse trattate, e decise da lire 100. in sù da vna Ruota Ciuile parimente di tre

Dotto-

Dottori foraſtieri, le cui appellationi ſono deuolute à Dottori del Venerando Collegio, i quali per Indulto alla Republica conceſſo da Siſto Quarto dalla Rouere di Sauona Città nel Dominio; hanno autorità di poter Dottorare in Leggi, come i Theologi, Filoſofi, e Medici nelle loro Profeſſioni, come ſi coſtuma ne publici Studij, & Vniuerſità; l'vna, e l'altra Ruota dura tre anni per ciaſcuna. Nella Città il Magiſtrato di San Giorgio è quaſi vna Republica minore corpo di vna maggiore, hauendo entrate, e Signoria particolare: Nacque da gli vtili aſſegnati ſopra le publiche entrate à coloro, che preſtauano danari ne i communi biſogni; e s'è andato auanzando in modo, che hà riceuuto in pagamento le gabelle, e parte dello Stato; l'vtile ſi diſpenſa proportionatamente à luogatarij. E coſa marauiglioſa per la rarità, per l'integerrimo gouerno di chi n'hà cura; e per eſſerſi ſempre conſeruato illeſo il ſuo teſoro nelle maggiori turbulenze della Republica.

Famiglie Nobili della Republica di Genoua. Adorni, Arquata, Ayroli, Arbora, Aſſereti, Aſte, Bacciocchi Balbi, Baldi, Baliani, Barberini, Baſſadonne, Baua, Benedetti, Benigaſſi, Biaſſia, Boccanegra, Boeri, Boggiani, Bona, Bondinari, Bonfante, Boniuenti, Borgheſi, Botti, Bozhomi, Bozzoli, Bracelli, Brignole, Buroni, Calui, Caliſani, Camilla, Canali, Caueuari, Cantalupi, Carmagnola, Careſeti, Caſella, Caſanoua, Caſtagna, Cattanei, Caui, Cauanna, Cebà, Centurioni, Chiauari, Chiauica, Chieſa, Cicala, Cybo, Chioſa, Clauarezza, Claueſana, Coneſtaggi, Corneri, Corniglia, Coſta, Coſtaguta, Donati, Donghi, Doria, Durazzi, Embriachi, Facij, Fallamonica, Fatinanti, Federici, Fereti, Ferrari, Fieſchi, Foglietti, Fornari, Franchi, Franzoni, Fregoſi, Galli, Galiani, Gambarotti, Garbarini, Garibaldi, Gaui, Gauotti, Gentili, Ghirardenghi, Gioui, Giudici, Goani, Grilli, Grimaldi, Groſſi, Gropalli, Gualtieri, Guaſchi, Guaſtauini, Imperiali, Interiani, Inurea, Iſola, Lazagna, Lercari, Lerice, Leuanti, Lomellini, Luxori, Luxandi, Maggioli, Mayneri, Mambilla, Mandilla, de Marco, Mari, Marini, Marinetti, Marocelli, Marruffi, Mercante, Merelli, Minali, Molaſana, Moltedi, Mombelli, Moneglia, Montaldi, Montebruni, Monſia, Morta, Mortari, Negri, Negroni, de Nobili, Nouari, Oderici, Odoni, Ordoini, Pallauicini, Paneſi, Panſani, Parriſsola, Paſqua, Paſſagi, Paſſani, Paſtine, Paueſi, Paxeri, Pelizzoni, Pernice, Piccamegli, Pinelli, Pietra, Pietraruggia, Porrà, Prati, Promontorij. Raggi, Rapalli, Rauaſchieri, Rè, Recco, Rebuffi, Riccardi, Ricci, Riarij, Riuarola, Roccatagliata, Rodini, Romei, Rouere, Rouereti, Saluaghi

Sali-

Bellati Benzi Bollani Benzoni Bertori Bergamini Beſazzi Berti Beuolchi Bianchi Biancardi Biaſſoni Bienati Bigiogeri Biffi Bigli Biumi Binaghj Biraghi Biſati Bruzani Brinzaghi Boffi Buſacopa Bollati Bolli Boggij Bonati Bolgaroni Boltraffij Bolzani Bonaldi Bezzirole Boiſi Bontempi Bormicini Borri Borghi Borromei, Boſſi Botti Borſani Borroni Borrelle Braſchi Bruſchi Brenni Braui Biroſchi Briuij Brianzi Brugora Brunelli Brunelli Buzij Buſſeli Buſti Buſchi Bugani Buſnati, burſetti, Cacci Cacarani Caciaguerri Cagaperti Caldera ri Calderini Caci Cagatoſichi Caimi Carrughi Cagneci Cainarichi Combaghi Camari Cami Candiani Cāci Canciani Cataraggi Cantoni Candatti Carecani Carpamid'arſaghi Capelli Caponi Caponaghi Capri Caneueſi Caſtani Calui Cani Calchi Carcani Carnati Carnaghi Carnigi Carli Carneuali Carimati Carughi Carminati di brambilla, Caſati Caſſini Cartiglioni Caſtelli Caſternati Caſtellacci Caſtelletti Caſtellioni Caſtelnouati Caſtel ſanpieri Catanei Catuzzi Caualli Cauagneri Cauanaghi Cauatij, Cauallieri Caui, Cazzaghi, Carzuoli Cazzuoli Canderati Cernuſcoli Cermenati Cerri Ceruiani Cermenari Ceſari Chieſi, Chiuati, Ciguardi Cigonij Cimigliani, Cinqueuie Cirgnani Ciſarij Cittadini Claueni Clerici Cochi Collioni Colli Coldirazi, comi, confalonieri colombi conti contini concerezzi corbetti corbi corie cornazzani correnti corradi, cornagij cornagliani cornati corti corteſelli corpelli coruini corſichi cotti couini cremaſchi, cremi, corteoli, creppi cotichi creſmadi creſpi cremoni crippi criuelli crapelli croci croſti crotti cuſani, Diaraghi Dardanoni Daucrij Demiani Dergani Dieci Dinali Derli Dugnani Ellij Euſtatij Fagnani Faggioli Faroldi Fairi Fenaroli Ferrari Fideli Figlini Fini Fiorenzi Fioni Faſciati Fiſiraghi Fontani Forieri Foſſani Foſſati Foppi Frandoni Friſiani Frotti Gabatori Gaiardi Gallarati Gairoldi Galarani Gallaſſi Galliani, Galli Gallini Gamaloiti, Gambari Gazzij Garbagnati Gattaroſſi Gattici Gattoni Gambarolli Gennaij Geri Gentili Geſſati Gheraldi Geroni Ghigli Ghiglini Ghiſoni Ghiminghelli Ghirlando Ghiſolfi Gilui Girami Giochi Gironi Gilatredi, Giobij, Giudici, Giuſſani Golaſecchi Gorgonzoli Gradi Grandi Graſſelli Graſſi Gritti Guaſconi Groppi Guazzoni Groſſani Gudi Gufredi Guardalanzi Guaſchi Herbi Herrighetti Hermenolfi Hermellini Homati Homodei Hortenſi Hoſtilij Hoſtioli Imberſago Iudici Incoardi Imperiali Ingreſſi Incini Inſimigliani Inzaghi Laberij Lambrughi Lamberti Lambrij Lampugnani Lamairola Landriani Lantaſi, Lantelmoni, Lagazzadi Latuati Lanzi Lauri Larzati Lauiggiati Legnoni Leuezzi Leporci Luchi Limoni Lignatij Ligurni, Litti Lomacci Lomeni Longhignani Longoni Lombardi Lodi Luraghi Luini Madregnani Maggi Maganzi Maderni Maiolini Maietti Magnani Magni Maguzani Malcalcati Malnepoti Malombri Manganatori Mandelli Maineri Mantilli Maini Marnati Marauiglia Marini Marcellini Mantegozza Marinoni Mariani Martignoni Mariani Martignoni Maruſij Marſignani Maſſagli Mazzi Mazzanti Mazzucchetti Mecdii Modii Me-

legna-

GENOVA.

GENOVA in Italia, Metropoli della Liguria, Capo della Republica Genoueſe, antichiſſima Città, hebbe ſecondo alcuni origine da Giano Rè d'Italia, e fù poſcia da Giano Rè di Troia molto ampliata. Vogliono altri, che fuſſe primieramente da Giano Genuo Priſco edificata; altri da Genuino Egittio; & altri da Genuo figliuolo di Saturno: à molti piace, ch'ella prendeſſe il nome dal ſito del luogo fatto à ſomiglianza delle curuità, ch'è ſotto il Ginocchio da i Latini chiamato Genu: ne vi mancò chi Ianua la nominaſſe, per eſſere quaſi vna porta dell'Italia. Comunque ſi ſia, Genoua appoggiata le ſpalle à i monti di Tramontana, che la difendono dal furioſo fiato d'Aquilone; volta la maeſtoſa faccia à Mezo giorno, ſiede alteramente ſuperba in forma di marauiglioſo Teatro, di circuito intorno à ſei miglia, sù molte colline in riua al mar Liguſtico fra duoi torrenti Porcifera, e Biſagno; quella nell'Occidente alla deſtra oltra il capo di Faro fra ſontuoſiſſimi Palagi in Sanpier d'arena ſe ne ſcorre; e queſto nell'Oriente alla ſiniſtra mano fra giardini, & horti delitioſiſſimi oltre il monte della caua sbocca nel Mare. La Città è cinta di belliſſime, e fortiſſime mura; ha dodici porte principali, & altre minori preſidiate di ſoldati foraſtieri; contiene in grembo vn capaciſſimo porto; il quale aprendo la bocca al vento Libecchio tra'l Molo, e l'alta Torre della Lanterna, viene a baſtanza dall'altezza, e groſſezza di quello difeſo dalla furia de i venti, e dell'onde di Leuante, e Mezogiorno; nè gli manca difeſa contra l'horribile Libecchio dalle miracoloſe Ceneri di San Giouanni Battiſta, che portate sù'l Molo fanno ceſſare tutte le fortune del vento, e del mare. Nella parte interiore del porto in ſeno ad vn bello Arſenale, ſi ritroua la Darſina, luogo ſicuriſſimo per ſtanza in tutte le tempeſte alli nauigli minori delle naui groſſe. La Città è ornata dentro, e di fuori di belliſſimi palagi, altroue raccolti in buon numero inſieme, come in ſtrada nuoua, & in Sanpier d'arena; altroue ſparſi fra le caſe communi, le quali ſono alte ſtraordinariamente; Hà Genoua vaghiſſime Chieſe; e tra quelle trenta Parochiali: Nella Cathedrale dedicata à San Lorenzo ſi adorano in vna ſontuoſiſſima Capella le Reliquie del Precurſore, acquiſtate da' Genoueſi nel conquiſto dell'Iſola d'Almeria; e nella Sacriſtia ſi conſerua il marauiglioſo Catino fatto di vna groſſiſſima, e finiſſima gemma di Smeraldo. Nella vaga Chieſa di San Bartolomeo de gli Armeni, dell'Ordine di San Baſilio fuori della porta dell'Acquaſola, nella delitioſa villa di Moltedo, vi ſi

vi si conserua con veneratione vn Volto Santo, di Giesù Christo N. Sig. chiamato volgarmentein Genoua il Sudario; come più à pieno si può vedere dall'hist. di Genoua di Mõsig. Giustiniano, e dal Baronio 1. vol. de gl'An. e del Foglietta. E Genoua famosa per il valor dell'armi, per la peritia del nauigare, e per l'accortezza nel negotiare: con l'armi soggiogò grã parte dell'Oriente al suo Dominio; vinse molte volte i Pisani, mentre la loro Republica in mare fù potentissima; riportò altre grandissime vittorie di Rè, Prencipi, e Popoli valorosissimi: con la peritia del nauigare Christoforo Colombo suo Cittadino, ritrouò l'Indie Occidentali, con stupor di tutto'l Mondo: e con l'accortezza del negotiare tiene il vanto fra tutte l'altre Nationi. Hà hauuto molti Sommi Pontefici, e Cardinali. Tiene questa Città, oltre la Liguria, il Dominio dell'Isola di Corsica. Ritenne sempre in gran parte forma di Republica nel suo gouerno; se bene in diuersi tempi variamente si è gouernata; pure finalmente ricuperatasi la pristina, & assoluta Libertà, nel 1528. del corpo delle famiglie principali instituì vn Conseglio maggiore di 400. Cittadini nobili da quali viene eletto il Duce, che insieme con dodeci Senatori, ò siano Gouernatori, come Magistrato supremo viene chiamato il Senato, il quale giunto con gli otto Procuratori pro tempore, e li Procuratori perpetui stati Dogi constituiscono i due Collegi, appresso de quali risiede grande autorità, i quali Senatori, e Procuratori pro tempore sono anticipatamente ogni sei mesi eletti cinque, & estratti dall'Vrna del Seminario di cento, e vinti Cittadini maggiori di anni quaranta, stati in più volte riposti nel Seminario; dal detto maggior Conseglio al quale solo aspetta far nuoue Leggi, conferir molti gouerni tanto in Terra ferma, come nell'Isola di Corsica, & ogni anno si muta, dalli trenta Elettori insieme con il Consiglieto di 100. Cittadini maggiori hora di anni trenta, che viene scielto dalli detti trenta Elettori dal numero delli detti quattrocento, nel qual Consiglietto, ò sia minor Conseglio fonte de i Magistrati si trattano i principali maneggi della Republica, tanto di Stato, come di Guerra, e di Pace, d'Ambasciarie, Generalati di Galee, di Commissariati con suprema autorità, e di fortezze del Dominio, di far Nobili della Republica, di Gratie, e di molte Prerogatiue, come più à pieno dalla Riforma delle nuoue Leggi del 1576. si può à pieno vedere; simile in somma al riguardeuole Magistrato de Pregadi, in questa Sereniſſima Republica Veneta. Durano in magistrato il Duce, li Senatori, e li Procuratori lo spacio di doi anni; eccetto quelli, che sono stati Duci, perche restano Procuratori in vita. Le cause criminali sono commesse ad vna Ruota di Dottori forastieri, alla quale scambieuolmente vno di loro è capo con titolo di Podestà per vn'anno. Le cause Ciuili sono anco esse trattate, e decise da lire 100. in sù da vna Ruota Ciuile parimente di tre

Dotto-

Dottori foraſtieri, le cui appellationi ſono deuolute à Dottori del Venerando Collegio, i quali per Indulto alla Republica conceſſo da Siſto Quarto dalla Rouere di Sauona Città nel Dominio; hanno autorità di poter Dottorare in Leggi, come i Theologi, Filoſofi, e Medici nelle loro Profeſſioni, come ſi coſtuma ne publici Studij, & Vniuerſità; l'vna, e l'altra Ruota dura tre anni per ciaſcuna. Nella Città il Magiſtrato di San Giorgio è quaſi vna Republica minore corpo di vna maggiore, hauendo entrate, e Signoria particolare: Nacque da gli vtili aſſegnati ſopra le publiche entrate à coloro, che preſtauano danari ne i communi biſogni; e s'è andato auanzando in modo, che hà riceuuto in pagamento le gabelle, e parte dello Stato; l'vtile ſi diſpenſa proportionatamente à luogatarij. E coſa marauigliosa per la rarità, per l'integerrimo gouerno di chi n'hà cura; e per eſſerſi ſempre conſeruato illeſo il ſuo teſoro nelle maggiori turbulenze della Republica.

Famiglie Nobili della Republica di Genoua. Adorni, Arquata, Ayroli, Arbora, Aſſereti, Aſte, Bacciocchi Balbi, Baldi, Baliani, Barberini, Baſſadonne, Baua, Benedetti, Benigaſſi, Biaſſia, Boccanegra, Boeri, Boggiani, Bona, Bondinari, Bonfante, Boniuenti, Borgheſi, Botti, Bozhomi, Bozzoli, Bracelli, Brignole, Buroni, Calui, Caliſani, Camilla, Canali, Caueuari, Cantalupi, Carmagnola, Careſeti, Caſella, Caſanoua, Caſtagna, Cattanei, Caui, Cauanna, Cebà, Centurioni, Chiauari, Chiauica, Chieſa, Cicala, Cybo, Chioſa, Clauarezza, Claueſana, Coneſtaggi, Corneri, Corniglia, Coſta, Coſtaguta, Donati, Donghi, Doria, Durazzi, Embriachi, Facij, Fallamonica, Fatinanti, Federici, Fereti, Ferrari, Fieſchi, Foglietti, Fornari, Franchi, Franzoni, Fregoſi, Galli, Galiani, Gambarotti, Garbarini, Garibaldi, Gaui, Gauotti, Gentili, Ghirardenghi, Gioui, Giudici, Goani, Grilli, Grimaldi, Groſſi, Gropalli, Gualtieri, Guaſchi, Guaſtauini, Imperiali, Interiani, Inurea, Iſola, Lazagna, Lercari, Lerice, Leuanti, Lomellini, Luxori, Luxandi, Maggioli, Mayneri, Mambilla, Mandilla, de Marco, Mari, Marini, Marinetti, Marocelli, Marruffi, Mercante, Merelli, Minali, Molaſana, Moltedi, Mombelli, Moneglia, Montaldi, Montebruni, Monſia, Morta, Mortari, Negri, Negroni, de Nobili, Nouari, Oderici, Odoni, Ordoini, Pallauicini, Paneſi, Panſani, Parriſsola, Paſqua, Paſſagi, Paſſani, Paſtine, Paueſi, Paxeri, Pelizzoni, Pernice, Piccamegli, Pinelli, Pietra, Pietraruggia, Porrà, Prati, Promontorij. Raggi, Rapalli, Rauaſchieri, Rè, Recco, Rebuffi, Riccardi, Ricci, Riarij, Riuarola, Roccatagliata, Rodini, Romei, Rouere, Rouereti, Saluaghi

Sali-

Salinieri, Saluzzi, Santa Croce, Saoli, Sanguineti, San Seuerini; Scaglia; Scorza; Squarciafichi, Senarega Serra; Sciorba; Scribanis; Siuori; Soarez; Sopranis; Srata; Tagliacarne; Tiſcornia; Torre; Vaccà; Venti; Veneroſi; Vignoli; Viacaua; Viali; Viualdi; Viuiani; Vitali; Vntia; Vſodimare; Zacchia; Zerbi; Zerbini; Zoagli.

FIORENZA

P.S.Pier. battolini

P.S.Miniano

P.S Giorgio

P.S Friano

P.al prato

P.de Rucasoli

P.S Lor.

P.alla Croce

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

FIORENZA.

FIorenza Metropoli di Toſcana, vaghiſſima Città di giro di ſette miglia, è poſta preſſo l'Arno, dal qual le vien diuiſa per mezzo in due parti, & è congionta con quattro ſontuoſi ponti. E cinta verſo Oriente, & Settentrione d'ameniſſimi colli, tutti piantati d'alberi fruttiferi, à guiſa d'vn mezo teatro; dalla banda poi d'Occidente ſi diſtende in vna gratioſa pianura; è fortificata in gran parte dall'Apennino contra gl'impeti de' nemici, & pare che ſtia nel mezo d'Italia. Fù ſempre queſta Città molto copioſa di nobili. Chi vuol vedere la nobiltà, che è vſcita di Fiorenza, & è andata ad habitare in molte altre Città d'Italia, legga i Commentarij di Chriſtoforo Landino ſopra Dante, che nel principio narra il tutto. Hebbe queſta Città due cerchi di mura, lequali eſſendole ſtate buttate per terra da i Fieſolani, & da Barbari, i Fiorentini abandonandola, ſi ricourorno ne' circoſtanti caſtelli, come ſcriue il detto Landino. Et così reſtò priua queſta Città d'habitatori fin'all'anno 802. dopò il naſcimento del figliuol di Dio, nel quale ritornando Carlo Magno da Roma coronato Imperatore per paſſare in Francia, & fermatoſi quiui alquanti giorni, aggradendogli molto il ſito vi fece dar principio alle mura aſſai più ſpatioſe, che le prime, facendo altreſi intendere à i Cittadini ſparſi quà, e là, che doueſſero ritornare ad habitarla. Fù dunque in tal tempo attorniata di nouue muraglie. Sono in Fiorenza così ſontuoſe fabriche tanto dedicate à Dio, quanto per l'vſo de' Cittadini, beniſſimo adornate con marauiglia de' riguardanti, che ſi come è chiamata Venetia ricca, Milano grande Genoua ſuperba, Bologna graſſa, Rauena antica, Napoli gentile, e Roma ſanta, così Fiorenza, come fior d'Italia, hà meritato il nome di Fiorenza bella. Vi ſi veggono ſtupendiſſime Chieſe, & prima quel marauiglioſo Tempio di S. Maria del Fiore, incroſtato tutto di marmo, oue è quella ſtupenda cupola alta da terra 202. braccia, appreſſo il quale ſtà vn belliſſimo Campanile, le cui campane ſi ſentono oltra venti miglia lontano, tutto fabricato di belle pietre di marmo; e dopò alquanto di ſpatio ſi fà vedere l'antichiſſimo Tempio di Marte, fatto à forma ritonda con grand'ingegno, hora dedicato à S. Gio. Battiſta, le cui porte ſono di metallo con tanto artificio condotte, & maſſimamente quella che è di rincontro alla Chieſa di S. Maria del Fiore, che non c'è huomo di qualche ingegno, che non giudichi non ſe ne ritrouare in tutta Europa le ſimili; e ſolea dir Michelangelo, che ſariano ſtate bene alle porte del Paradiſo. Taccio gli altri luoghi pij, come gli hoſpedali de' poueri fanciulli eſpoſti, con altre ſimili caſe, delle quali dice eſſerne 37. Et parimente ritrouanſi quiui 144. Parochi, computandoui 12. Priorati, 66. Monaſteri de Religioſi frà huomini, e donne, con 9. Confraterni-

tà di

BOLOGNA.

NElla Romagna si vede l'antica, e nobile Città di Bologna, già detta Felsina secondo Cat. e Sépronio da Felsino Rè de' Toscani; ilqual nome acquistò etiandio tutto quel paese, che si ritroua frà Rauenna, e Rimini, ò come vuol Sempronio, sino al Rubicone, ilche pare più verisimile. E posta alle radici dell' Apennino nel mezo della Via Emilia, hauendo detto Apennino dal Mezogiorno; dall'Oriente il fiume Sauena; dal Settentrione vn'amena, e fertile campagna; dall'Occidente il fiume Reno; passando per mezo di essa il Torrente Auesa. Primieramente fù fatta picciola, secondo il consueto modo de gli antichi (come scriue Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell'historie) conciososse cosa, che vi fossero solamente due porte; vna delle quali miraua all'Oriente, per la quale si passaua verso Rauenna (Porta Rauennale detta) l'altra riguardaua l'Occidente verso Modena, nominata Porta Stiera. Et per esser picciola eran basteuoli dette porte ad essa. Poscia ne' tempi di Gratiano Imperatore vi furono aggiunte due altre porte, cioè vna oue hora è la Croce Stracastiglione, & l'altra oue è la Croce de i Santi. Nella ristoratione, che fece S. Petronio (dopò la ruina fatta da Teodosio) vi furono fatte noue, & secondo altri dodeci porte oue hora si veggono alcune basse Torri, detti Turrosotti. Al fine allargata, si come hora si vede, furono ridotte le dette porte à dodeci. Et fù tanto accresciutta, che questi anni passati essendo misurata dentro dalle mura, fù ritrouato esser d'ambito cinque miglia, & di lunghezza due meno vn quarto, & di larghezza oltre ad vno, cominciando dalla Porta di San Mammolo, & trascorrendo alla Porta di Galiera. Si vede esser quella formata à somiglianza d'vna naue oneraria, cioè più lunga, che larga, dimostrando da vn lato la figura della proda, e dall'altro della poppa, & hauendo nel mezo l'altissima Torre de gli Asinelli, rappresentando l'albero, & la Torre Garisenda piegata la Scala, & tante altre Torri, le sarti, che riguardano ad essa. Ella è ornata di superbi, & vaghi edificij, tanto dedicati al culto diuino, quanto per il bisogno de' Cittadini. Et tante belle fabriche in essa si veggono, che hò ardimento di dire ritrouarsi poche Città in tutta Europa d'agguagliare à quella. Quanto à i principali edifici, si vede primieramente la Chiesa di San Pietro seggio dell'Arciuescouo, oue giacciono molti Cardinali, Vescoui, & letterati huomini, trà i quali vi è il corpo di Bassiano Archidiacono. Fù questa Chiesa fatta Archiepiscopale Metropolitana l'anno 1582. da Gregorio XIII. Papa Bolognese di Casa Boncompagna, sottoponendole Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Cremona, Imola, Crema, e Ceruia. E'l primo Archiuescouo fù Gabriele Cardinale Paleotto Bolognese huomo di nobilissime qualità.

Poscia

Poscia sopra la Piazza è il gran Tempio dedicato all'Auuocato, e difensore della Città S. Petronio; la cui fabrica si finirà (com'io posso giudicare) con la fine del mõdo. Seguita la Chiesa di S. Domenico, oue giace esso Santo in vna sepoltura di candido marmo molto artificiosamente lauorata, & in vn ricchissimo Tabernacolo si vede il suo sacro capo. Poscia vna delle pretiosissime spine della pungente Corona del Saluatore, con la Bibia scritta dal Profeta Esdra in bianco cuoio. In questo Tẽpio si riposano l'ossa di Dottori eccellenti di legge di dignissimi Oratori, & ornati di lettere greche, & latine, & di molti altri eccellenti huomini, che sarei lũgo in descriuerli; ma si possono veder tutti appresso Leandro nella Descrittione d'Italia, & Lorenzo Schradero, che ne hà raccolto gl'Epitafij. Nel magnifico Monasterio (nelquale habitano 120. Religiosi) oltre à gli altri nobili edifici, vi è quella eccellente Libraria, à cui credo non ritrouarsi alcuna superiore, nè forse vguale. Poscia si scorge il nobil Tempio di S. Francesco fatto con grande artificio, oue giacciono molti letterati huomini. Nel Conuento dimorano oltra cento Frati. Nell'ornata Chiesa de' Frati Eremitani, vi è quella bella Capella fatta da Giouanni II. Bentiuoglio, opera certamente da Rè. Poscia appare il magnifico Monasterio di S. Saluadore, d'annouerare frà i vaghi edifici d'Italia. Sono ancora molte altre belliſſime Chiese, & sontuosi Monasterij, si come quello di S. Stefano Protomartire, doue si mostrano tãte sacrosante reliquie, quiui portate da S. Petronio, che è cosa merauigliosa, lequali per breuità tralascio, insieme con la bella Chiesa di S. Giouanni in Monte vfficiata da' Canonici Regolari, ou'è sepolto Carlo Ruino notabile Dottor di legge. Chi più curiosamente vuol vedere i sacrati edifici di questa Città, legga il 1. libro dell'historie di Bologna scritte da Leandro, che si troverà sodisfatto. Quanto à gl'altri nobili edifici della Città, non è dubbio, che il Palagio della Signoria si può annouerare frà i primi Palagi d'Europa, tanto nella bellezza, quãto nella grandezza, ma non nella pretiosità, perche è composto tutto di mattoni cotti. Vi sono molti altri nobili Palagi di gentil'huomini fatti molto sontuosamente, de' quali ne parla Leandro nella Descrittione di Bologna, che sarei lungo à descriuerli. Veggonsi in essa molte torri, & frà l'altre quella de gl' Asinelli, d'annouerare frà le più alte d'Europa. Giace dunque questa Città alle radici dell'Apennino, ilquale hà dal Mezogiorno, tutto pieno di viti, oliui, fichi, pomi, peri, & altri fruttiferi alberi. Poscia da gl'altri lati si veggono belli, & larghi campi, produceuoli di frumento, orzo, faue, & altre biade: etiandio se ne caua lino, canape, guado d'ambe le specie, con altre cose per il bisogno de gl'huomini. In questi fertili campi sono belli, & vaghi ordini d'alberi dalle viti accompagnati, da' quali se ne cauano vini d'ogni maniera, con quei de' colli, cioè moscatelli, tribiani, dolci, austeri, fumosi, mezani, bruschi, bianchi, & vermigli. Vi sono altresi alberi moroni da nutricare i vermicelli, che filano la seta. Quiui anco si veggono larghi prati, & folti boschi, tanto per trarne legna, quãto per la caccia. Quiui ap-

ui appaiono fontane d'acque fredde, & calde molto medicineuoli, con altre simili commodità. La onde per queste cose si può conoscere la opulentia di essa, laquale meriteuolmente è adimandata Bologna la grassa. La grandezza poi della Città, e la sontuosità de gl'edifici, si può arguire da questo, che nell'anno 1529. venne à Bologna Clemente Papa con 15. Cardinali, & poco doppo arriuò Carlo V. Imperatore con gran Baronia, & gente d'arme per pigliare la Corona dell'Imperio, oue conuennero i Signori, & Ambasciatori quasi di tutta la Religione Christiana. Alloggiarono amendue i Prencipi nel Palagio della Signoria. All'hora fù esperimẽtata la grandezza della Città, tanto in alloggiare tanti Cardinali, Signori, Baroni, Soldati, & altre genti con facilità, & commodità, che in poche Città d'Europa, & forse in nessuna talmente sarebbono stati alloggiati, quanto all'abondanza delle cose necessarie per il viuere. All'hora si vidde vn trionfo, & vn'allegrezza in Bologna, che credo non mai più se ne vederà vno simile; ilqual Trionfo fù descritto in prosa, in versi, & in pittura; & particolarmente si vede intagliato eccellentemente in rame per mano di Giouanni Hogenbergio. E stata illustrata particolarmente questa Città da Teodosio giouane, ilquale la ristorò (essendo stata da suo padre rouinata) & vi pose lo Studio generale, ornandolo di grandissimi Priuilegij, come si può vedere dal presente rescritto ilquale non mi è parso rimouerlo punto dal suo proprio Idioma. Et così dice.

Ne bonæ artes, cunctarumq. disciplinarum dogmata depereant, cum mores, sanitas, militia, cæteraque id genus optimis doctrinis gubernentur. Nos Theodosius, Dei gratia Rom. Imp. Aug. commoditate ac fertilitate loci capti, quinque ac viginti mensium pensato consilio, in dignitatis nostræ solio sedentes, generali Christianorum conuocato concilio, summo Pontifice Cęlestino, Cardinalibus 12. Archiepiscopis, Episcopisque innumeris, alijsque in varijs dignitatibus constitutis Principibus, ac Ducibus Christianis, Balduino quoque Flandrensi, & Gualtero Pictauiensi comitibus legatis, quorum alter, Ludouici Francię, alter Philippi Angliæ Regum. illis arduis negotijs addictis, vices gessere, sedente etiam centum Senatorum collegio: Bononia omnia scientiarum fontem, arcanarum nostrorum apiarium, perennem, studij sedem fore, hac inuiolabili indulgentia decernimus. Volentes insuper, vt omnes sententiæ à Iudicibus, qui in alma hac ciuitate, per quinquennium saltem non studuerint, latæ, nullæ penitus existant. Et siquis ad magistratus promotus dignitatem, ab alio, quam ab Archidiacono Bononiensi librum magistralem susceperit (quamquam id quarumlibet facultatum periti) præstiterint, approbauerintque eum, auctoritate nostra, omni dignitate priuamus. Si quis verò scholasticos ad studium hoc euntes, abeunteſque, ausu temerario offenderit, capite puniatur. Hoc ni Præses exequatur, eadem illum pœna affici imbemus. Huius autem sacrę constitutionis exemplar, Bulla aurea maiestatis nostræ munitum, manuque Ciceronis curiæ nostræ Notarij scriptum ad perpetuam rei memoriam

Petro-

Petronio Epiſcopo Bononienſi, ex Cæſarum Conſtantinopolitanorum ſanguine orto; idem ſummis precibus efflagitanti, ac procuranti, gubernandum, cuſtodiendum, omnibus viribus exequendum tradimus, ac concedimus. Romæ in Capitolio, Anno Dominicæ Natiuitatis 423. die 9. Maij.

Da queſto chiaramente ſi può conoſcere la maeſtà, e grandezza dello Studio di Bologna. Non referiſco per breuità quel, che n'hanno ſcritto Bartolo, Baldo, Azone, la Gloſa, & altri eccellentiſſimi Dottori, ma lo toccarò in poche parole nell'infraſcritto Indice. Il voler poi raccontare i varij gouerni, e terribili accidenti con altre reuolutioni, che hà patito la Republica di Bologna, inſieme con molt'altre coſe, che ſi potrebbono rammentare, attinenti tanto all'ornato di eſſa, quanto alla grandezza delle ricchezze, & anco à gl'ingegni de gli huomini, atti non ſolamente alle lettere ne' tempi della pace, ma anco à trattar l'armi ne' tempi della guerra, & etiandio quali huomini illuſtri ell'habbia partoriti, frà i quali ne ſono ſtati Santi, c'hanno meritato d'eſſer Canonizati dalla Chieſa Romana: di più i Pontefici, Arçiueſcoui, Cardinali, Veſcoui, Dottori di varie ſcientie, Hiſtorici, Antiquarij, Scultori, Pittori, Capitani di militia, il voler (dico) rammentarli tutti, ſarebbe più toſto vn'apportar tedio al Lettore. Ma ſe alcuno li vuol ſapere, inſieme con molt'altre coſe marauigliose della Città di Bologna, legga la Deſcrittione d'Italia di Frà Leandro, & maſſime quei 74. libri, che lui hà compoſti intorno à queſta ſua patria, vna buona parte de' quali è poſta in luce. Di più l'hiſtoria di Benedetto Morando dell'Origine di Bologna, & finalmente le Croniche di Bologna compoſte fino all'anno 1497 da Hieronimo Albertuccio Borſelli. In queſta Città ſono coſe degne d'eſſer vedute cõ cõmodità li Studij del Sig. Ceſare Rinaldi Poeta valente, e del Sig. Carlo Manzini: il Muſeo di Vliſſe Aldrouando, che poſſiamo chiamare il Plinio dell'età noſtra, che morendo, non è molto, laſciò le coſe ſue al Senato di queſta Città, accioche reſtino perpetue à beneficio de' ſtudioſi.

Caſate nobili ſono Albergati, Albertucci, Achilini, Arioſti, dell'Armi, Barbieri, Barzellini, Banzi, Beccadelli, Bentiuogli, Borò, Bianchi, Bianchini, Bolognetti, Bolognini, Boccadiferro, Bonfi, Bouij, Boncõpagni, Caccianemici, Campeggi, Canedoli, Canobij, Canonici, Conti, Coſpi, da Caſtello, Erculani, Fantucci, della Faua, Ferrigelli, Filiſini, Galucci, Gigli, Geremei, Ghiſilieri, Gozadini, Graſſi, Grifoni, Guidotti, Guaſchi, Lambertazi, Lambertini, Leonori, Lignani, Mainetti, Malombra, Maluezzi, Manzuoli, Mareſcotti, Martelij, Mateſilani, Mariſcalchi, Orſi, Paleotti, Palmieri, Palãtieri, Pepoli, Pietramolara, Poeti, Pomponazi, del Poggio, Ramazzetti, Riarij, Ringhieri, Roſcij, Ruini, Saldini, Saracini, Sellaroli, Scappi, Tanari, della Volta, Zambeccari, &c.

dini de' priuati si tralasciano à bello studio; si come gli huomini Illustri antichi di questa Città; come sarebbe à dire Cecina Peto, di quello parlo, che visse, & morì al tempo di Tiberio Claudio Imperatore, Trasea Peto, & Lucio Aruntio Stella Consoli di Roma, Tito Liuio, Asconio Pediano, & altri. Li habitanti hora (che non rouina il tempo?) arriuano à 38. mille, e sono diuisi in 31. Parochie, oltre le quali ci sono 22. Monasterij d'huomini, e di donne 24. per non dire nulla di 23. Scole, ò Compagnie di Confrati, e d'alcuni Spedali notabili deputati alla cura delli infermi, al gouerno de' fanciulli esposti, e di quelli che restano senza padre, ò madre. Ci è lo Studio di tutte le discipline celebratissimo in Europa, & vn giardino publico coltiuato di ordine del Prencipe, e piantato di Semplici più rari per vso de' Studenti di medicina. Il Territorio di Padoua, che si può dire il grasso della Marca Triuigiana, Granaio, e Guardarobba, e per dirlo in vna parola, delitie suborbane di Venetia, nutrisce 150. milla persone. hà 800. milla campi fertili, partiti per 487. ville. Claudiano con versi nobilissimi celebrò i Bagni d'Abano, lontani 5. miglia dalla Città, & i Colli Euganei vicini à detti bagni loda Martiale nel lib. 4. & 10. & con vn tacito Encomio gli lodò Francesco Petrarca huomo di nobilissimo ingegno; ilquale doppo l'hauer vedute le più nobili Città d'Europa, quì finalmente elesse la stanza, doue anco morì, cioè nella Vicaria d'Arquà, doue i forastieri in gran numero vanno à vedere la sepoltura di lui, la casa, la fontana, & alcune cose auanzate fino à questi tempi della suppelletile di lui. La lana di questo Territorio nobile per la testimonianza di Iuuenale, è stimata anco al dì d'hoggi, e per ciò il lauoro de' panni, che anco al tempo di Strabone fù in pregio in questa Città, consuma hoggidì 120. mila ducati l'anno, & nell'auuenire sicuramẽte si confida, che questa mercatura debba fare notabile accrescimẽto, per li Folli già due anni fabricati dal Sig. Luigi Corradino all'hora la seconda volta Rettore, & Prottetor perpetuo di quest'arte. In casa del detto, che è anco Deputato della Città si troua vna Galeria fornita di belliſſimi quadri dipinti di mano di Alberto Durero, di Andrea Mantegna, di Giouanni, & Gentille Bellini, di Giorgione, di Titiano, & d'altri eccellentissimi Maestri; iui si vedono più di 200. figure antique di brõzo, si leggono inscrittioni in tauole di metallo, e di marmo; s'ammira vn'elettissimo numero di medaglie di rame, d'argento, e d'oro; & con gran diletto si contemplano tagli, camei, anelli, & simili antiquità; oltre i disegni à stampa, & à mano, & vecchissimi libri scritti in più lingue; tutte queste cose dal padrone ad ogni gentil persona, & specialmente à' forastieri, sono mostrate, & esposte con mirabile cortesia. E notabile ancora, & degno di essere veduto dalli Forastieri curiosi il Palazzo delli Signori Mantoua, nel quale si conserua con vna Libreria nobile, vn bon numero di ritratti delli antichi Dottori di legge; molte Statue; molte Pitture, & molte Medaglie. in questo proposito di Antichità, hà raccolto nel suo Museo molte belle cose Monsig. Lorẽzo Pignoria Rettore di S. Lorẽzo. il quale ancora ha scritto

dottamente sopra non poche partite della Antichità, & della sua Patria, & d'altro. Et il traffico della seta è tanto inanzi, che nelle gallette si spendono ciascun'anno 80. milla ducati.

Famiglie nobili di Padoua, Anselmi, Amadi, Aluarotti, Abriani, Aquila, Anzoli, Abioti, Andronichi, Agiacio, Braui, Buzacarini, Brazolo, Boni, Bagaroti, Bianchi, Branca, Braga, Belacato, Butiron, Bordon, Botoni, Bonfio, Bassan, Bonzanin, Barison, Boromei, Benedetti, Biolchi, Bigolin, Bruneli, Bucela, Biasij, Businelo, Berlinghieri, Bonmartini, Belasini, Benci, Caodelista, Castellani, Cortusi, Cumani, Calza, Conti d'Abano, Cãposanpiero, Cartarolo Camarini, Capi di vacca, Conselue, Cittadella, Casale, Campese, Corbeli, Cortiuo, Cararo, Cariero, Cartolari, Confaloniero, Centoni, Coradini, Cabrieli, Candi, Campilonghi, Catari, Carpanedi, Cosauecchia, Descalzi, Dalle Vacche, Dal Cesso, Da Gasto, Da Strà, Da Fiume, Dotti, Dottori, Dal Legname, Da l'Oraro, Este, Frizimelega, Fregoso, Filarobi, Falaguasta, Fortezza, Feraroli, Forcadura, Guioti, Giusto, Genoua, Gloria, Giara, Grasso, Gidoni, Gusella, Gaiardi, Grempo, Genouesi, Galuani, Lenguazi, Lẽdenara, Lia, Lanzaroti, Lion, Liueli, Lazara, Lionessa, Malfati, Mussati, Manzoni, Mãtoua, Malsperoni, Maltrauersi, Montagnana, Molton, Meieri, Meiara, Massimi, Naldi, Noali, Niasio, Nicolosi, Nani, Nouelini, Obizi, Orsati, Odo, Orologi, Pizacomini, Pauanelli, Piazzola, Ponte, Panego, Pasini, Papafaua, Pocastri, Polenton, Pigna, Piasenza, Pauini, Palazoli, Pelegrini, Parma, Porcelin, Pernumia, Petrobeli, Quarantaotto, Rossi, Rido Rustega Ruberti Rouineli Sala Sangonazi S. Viti Soncin S. Bonifacio S. Soffia S. Vliana S. Zuen S. Croce S. Lazaro Sauonarola S. Giustina Saluadeghi Santi Salghieri Seluazi Sansonia Stalpi Sasso Sauioli S. Agà, S. Lunardo Spazarini Scardeuini Sansoni Tergolini Toregia Trapolin Talamazzi Triuisani Trento Testa Terentij Trambachini Treuisi Tolentini Telaroli Tifesi Sforza Vigonza Vitaliani Vigo d'arzere Verzelese Vberti Valdezoco Veris Vale Villa Gallina Zachi Zabarella Zueca Zuffo Zagagia Zaneti Zaramelini Zambelli.

hà grano, vino, biade, & animali in grandiſſima copia. Fà il grano del ſuo Territorio bianchiſſimo pane, & il vino di lui hà molta fama. Non eſſendo Venetia lontana da queſta Città più di 19. miglia, ne caua vino, e viueri in abondanza; poiche il paeſe è graſſo, & molto ben habitato. In eſſa oltra al fiume Sile, che le paſſa per mezo, ſono molte fontane d'acque limpide, belle à vedere, e più dolci à guſtare. Ci ſono fabriche di molto ſplendore: la Cittadinanza molto honorata, & ſono huomini d'ingegno ſublime, e viuace, sì per acquiſtare le lettere, come per lo mercantare, & atti in ſomma ad ogni ſorte di profeſſione honoreuole.

Famiglie nobili di queſta Città ſono l'infraſcritte, Agolanti, Alani, Anſelmi, Auogari, Azzoni, Adelmari, Alberti, Aproini, Arcadi, Azzalini, Bettignuoli, Bombeni, Borſi, Breſcia, Baldiſſera, Bampi, Baſſanini, Baffi, Bauaria, Belanſi, Berti, Bertoni, Biſoglia, Bò, Bologna, Bolognatti, Bombeni, Boſelli, Burchelatti, Bruſchi, Caſtelcucchi, Collalti, Corni, Crema, Campana, Campi, Campretti, Cauſini, Carzara, Carriolati, Caſtelli, Cimanini, Centrar, Cernuta colletis, Corona, Coſa vecchia, Crema, Curti, Foſchi, Fagagna; Fagarè, Fana, Fadriſi, Feletti, Ferri, Fiorauanti, Fontana, Franco, Fregona, Gandini, Ghetti, Giumani, Guriani, Gratiani, Iſtrana, Lancenighi, Legnami, Locatelli, Lunida, Martinaghi, Medoli, Menegaldi, Malacoſa, Manfredi, Marconi, Martignaghi, Mauri, Mazolenis, Medoli, Milani, Minotti, Monighi, Nouali, Neuelli, Onighi, Oliua, Oniga, Ori, Pace, Pinadelli, Pola, Padoua Prendi Parte, Pallazzolli, Parte, Pellicani, Pereti, Pezzuolli, Pinadelli, Prouenzani, Poſthuomi, Poueiani, Queri, Quinti, Ramponi, Rauagnini, Rinaldi, Roueri, Ragazzi, Rolandelli Roſina Rugoli Scolari Scotti Serraualli Spineda Cattanei, Spineda Trauaglini, Sugana, San Martin Santi San Zenone Sauoni Scorzè Sempronio Sfogli Strazzarolli Stellini Tiretta Torre Toſcani Verona Volpati, Varaghi Vidali Vindella Volpago Zorzi Zotti Zuccareda Zuccati Zuccheli.

SERRAVALLE

SERAVALVM CELE-
BERRIMVM MARCHI
AE TARVISINA IN
AGRO FORO IVLIEN-
SI OPP.

BIBLIOTHECA ROMANA
ROMA

SERRAVALLE.

NElla Marca Triuigiana nobile, e delitioſa parte d'Italia, riguardeuole per molte Città, e caſtella, ſi vede anco Seraualle, celebre per la fabrica di varie ſorti d'arme, per gran copia di panni, e per gran traffico di grano: il ſito di lei è di tanta eccellenza, che li habitanti preſi dall'amenità del luogo, in diuerſi tempi ſono creſciuti tanto, che è ſtato neceſſario allargar le mura tre volte, & arriuare al circuito hodierno di due miglia, e mezo. dalla parte che guarda a Settentrione ha vna continua fila di monti, per li quali i Tedeſchi vengono in Serraualle luogo a loro gratiſſimo; imperoche trouano quì, e comprano buoniſſimo vino, e cambiano in altro le loro merci, che ſono caualli, filati di varie ſorti, metalli, & altro. Da due parti poi, cioè al Mezogiorno verſo Venetia, & a Leuante ha vna larghiſſima pianura ſparſa di gentiliſſime colline, d'onde non ſolo ſi raccolgono vini, ma grani anco in abbondanza, sì per vſo de' paeſani, come per neceſſità di quelli huomini di montagna, che nelle cime di Cadore, & in vna parte del Contado di Tirolo attendono a cauar minere, ò tagliar legnami. Verſo Ponente ha colline piene di vigne, & oliui, & tutto all'intorno paſcoli graſſi, tanto nelle pianure, quanto nelle ſommità de' monti, e ci ſono laghi, e boſchi in abbondanza; talche non vi mancano ne caccie, ne peſcaggioni, ne luoghi da vccellare. Nel ſito di queſta Terra è da notare, che nella parte ſituata in pianura non è eſpoſta a vento di ſorte alcuna; ma nella parte, che è poſta al monte patiſce quaſi continuamente di vento; e di quà è nato vn'antico prouerbio appreſſo gli antichi Italiani: Perda chi vuol, che Serraualle ha vento. Lo ſpirare di queſto vento gioua mirabilmente a conſeruare la ſanità de' Paeſani, imperoche purga l'aria di tal maniera, che non ſi sà giamai, che in Serraualle ſia ſtato peſte, ò mal cõtagioſo. Queſta Terra in quella parte della Marca Treuigiana, la quale nella patria del Friuli era vna volta ſotto la Dioceſi di Ceneda, ſtà nelle fauci di quei monti, che anticamente erano chiamati Opitergini, ouero di Vderzo, che hora piamente, & all'vſanza de' Chriſtiani hanno il nome di Santa Auguſta, e di Sant'Antonio, dalle Chieſe dedicate ad eſſi Santi in detti monti. Hanno in veneratione i Paeſani, & i foraſtieri le oſſa di Santa Auguſta Vergine, & Martire poſte iui in vna Chieſa molto famoſa; e ci vanno in pellegrinaggio, con l'offerirci molte tauole votiue. Nel primo di Agoſto ci concorre grandiſſima quantità di perſone, nel qual giorno è anco la fiera in Serraualle. ne' medeſimi monti ſi veggono alcune Rocche antichiſſime, le quali non ſono tanto rouinate, che non diano ad intendere, che ſono ſtate preſidio, e ſtanza molto commoda di Prencipi grãdi. Tra queſti è celebre fin'hora Matrucco Re del Friuli padre di Santa Auguſta, huomo illuſtre, ſe non haueſ-

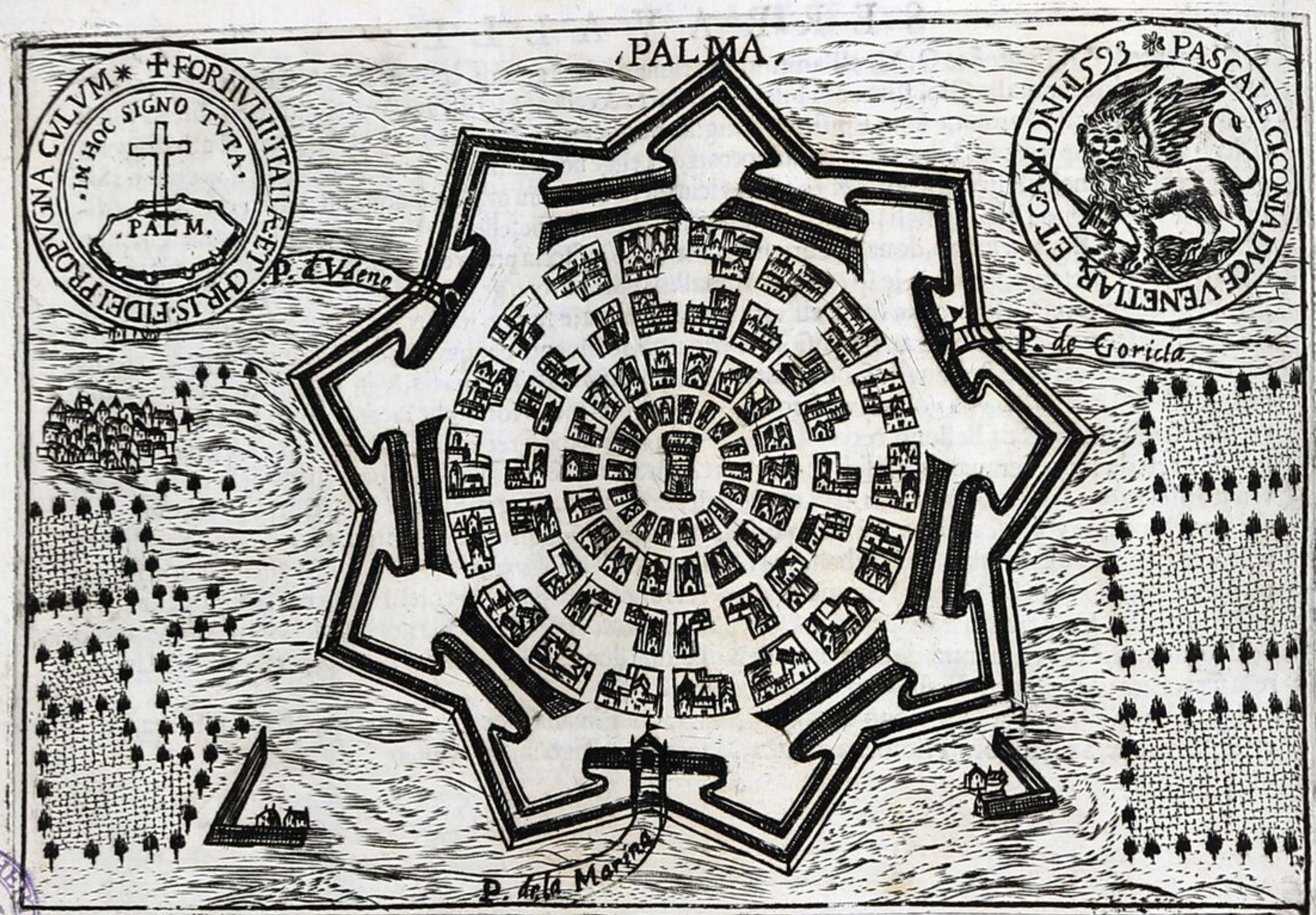
se macchiato la fama sua con la morte data alla figliuola per la Fede di Christo . Fù questa Terra con le circonuicine donata da gl'Imperatori alla Chiesa di Ceneda. Fù poi Sedia de' Signori da Camino; la Famiglia de' quali era tra le cinque più nobili d'Italia; e da questa commandauano a i più popoli vicini, ch'erano sudditi loro. Riccardo, che fù l'vltimo di detta Famiglia, e sepolto in Serraualle nel Monasterio di Santa Giustina in vn molto nobile sepolcro di marmo sostentato dalle statue di quattro suoi principali cortigiani, effiggiati al viuo, & i lati delle bande del sepolcro sono scolpiti di varie historie di marmo molto diligentemente. Nel sommo di esse stà a giacere la statua di Riccardo fatta pure di marmo, e ne gli angoli si veggono quattro Vescoui, e la moglie di lui in atto di piangere. hora signoreggiano questa Terra i Venetiani con Imperio dolce, e soaue; imperoche ci mandano vn Senatore con potestà pretoria, carico del quale è amministrare giustitia, & hauer cura delle gabelle. Il resto del Reggimento publico stà appresso a quelle Famiglie, alle quali apparteneua per priuileggi di antichità, e nobiltà, con qualche derogatione però per vtile publico, al quale deue di ragione sedere al commodo de' priuati. Le dette famiglie sono hora 14. ò 15. e s'eleggono del corpo di esse 35. gentilhuomini, che hanno il gouerno del tutto . La parte di Serraualle montuosa è poco fabricata, nel resto ha molte fabriche, e quelle molto honorate. Passa per mezo di questa Terra il Meschio limpidissimo fiume, e copioso di pesci, come sarebbe a dire trutte, lucci, guoi, anguille, e gambari. è lodato da' Poeti con versi Latini, & Toscani, & ha due belli ponti di pietra. Il popolo di Serraualle è molto religioso, d'ingegno, & industria viuace, & atto a cose grandi, se non fossero le inimicitie fra Cittadini, le quali fieramente essercitate distraggono l'animo bene spesso dalle imprese honorate . Sonoci nondimeno, e ci furono in ogni tempo huomini illustri per dottrina, e per ogni virtù, imperoche ha generato questa patria (per lasciare gli antichi) Marco Antonio Flaminio, & Andrea Minucci Arciuescouo di Zara, huomo molto prudente, & Dottor di tutte le scienze: oltre a questi Minutio Minucci figliuolo di Gieronimo Minucci Protonotario Apostolico, ilqua le hoggidì ancora illustra la patria per virtù, dottrina, e prudenza singolare. Habbiamo veduto a questi fare alcune nobilissime Legationi appresso il Pontefice, appresso il Re di Spagna, appresso i Prencipi di Germania, e per la seconda volta impiegato in grauissimi negotii di Gregorio XIII. con gloria, e laude grãde l'anno 1583 in Colonia, & ci siamo marauigliati di vederlo sprezzare nobilissimi presenti, & honori differitigli dal Senato di quella città. di là ritornato a Roma fù destinato Ambasciatore in Spagna al Re Cattolico, la quale Ambascieria honoratamente compita ha posto la sua stanza in Monaco gentilissima città di Bauiera, essendo intimo famigliare del Sereniſſimo, & Reuerendissimo Hernesto Arciuescouo di Colonia, & principale Consigliere del Sereniſſimo Guglielmo Duca di Bauiera. Risiede hora in Roma questo gentil'huomo Secretario

di

di Clemente VIII. Pontefice O. M. all'amministratione di Cose grandi, con fatiche, & industria singolare. Diede al mõdo Serravalle Gio. Piazzoni Filosofo, e Poeta eccellente, scrittore d'opere molto erudite; le quali però non vanno alla stampa, e sono Epistole famigliari, e Poemi molto eleganti d'agricoltura, & altri soggetti. ha hauuto sempre, & ha hoggidì ancora Dottori di Legge nobilissimi, dell'opera de' quali si vagliono i Signori Venetiani nelle Assessorie loro, & i popoli vicini nelle cause più graui vengono ad essi per consiglio, e difesa. Nel resto sono i Serravallesi più dediti naturalmente all'arme, che alle lettere; ne ciò è marauiglia, non essendo in tutta Europa luogo, doue si fabrichino arme, che le faccia più eccellenti, per vna certa occulta forza dell'acqua del Meschio, e per ciò le spade di Serravalle si portano con gran guadagno nõ solamente per la Italia, ma in Germania, in Francia, e fino nell'vltima Inghilterra; e stanno in Serravalle molti Mercanti forastieri, i quali trattengono con sue gran prouisioni li armaroli, solamente per questo, che nõ lauorino per altri, che per essi. le Scimitarre di Serravalle sono tenute in gran prezzo nella Dalmatia, & in Turchia, e di questa fama delle spade i Serravallesi vna volta si valsero con vn detto non meno forte, che faceto contra Ezzelino; ilquale preso Feltre, e Ciuidal di Belluno, cercaua persuadere a questi, che si rẽdessero, e n'hebbe per risposta, che quei luoghi presi da lui generauano peri saluatichi; ma che in Seravalle si faceuano le spade, il filo delle quali se fosse venuto alla proua hauerebbe sentito in se, e nelle viscere de' suoi; ne furono minori i fatti delle parole; imperoche Ezzellino due volte scacciato, fù vltimamente costretto a fuggire con gran stragge. Loda il Sabelico la fede, e la fortezza de' Seravallesi; la bellezza, & amenità del luogo è lodato da Frà Leandro, e da altri communemente. Sono nella Marca Triuigiana altre Terre nobili, come Vderzo, chiaro per antichità, e per la Sede Episcopale, hora trasferita a Ceneda; Conegliano noto a' Tedeschi per la nobiltà del vino; Asolo famoso per l'antichità, e per l'amenità del Territorio; Bassano, le donne del quale sono stimate per sapere ben lauorare la seta; Citradella, Porto Buffoletto, Motta, & altre.

Le case ciuili di questa Terra sono Cesana, Casona, Giustiniana, Raccola, Piazzona, Minutia, Faura, Pancetta, Sarmede, Santa Fiora, Filomena, Marca, Mantouana, Rigona, Perochina.

PALMA.



BIBLIOTHECA HE ZIANA
ROMA

PALMA.

PAlma noua Città si fabrica nel Friuli da' Sig. Venetiani, dall'anno 1594. in qua nella bocca del mare Adriatico; la quale ne i secoli passati fù quasi fatale alle ruine d'Italia, imperoche tutte le nationi barbare si fecero strada per di qua a soggiogare, e rouinare questo paese; egli Turchi istessi con molte scorrerie trauagliarono gia le vicine contrade, a' quali ciò per l'auenire non sara sì facile, se piacera a Dio. Ha noue bastioni lontani vno dall'altro 100. passi in circa, con le loro piazze rotonde, e larghe per mettere in ordinanza i soldati, che ci fossero a difenderla. la fossa è larga 30. passi, profonda 12. e piena d'acqua. ha tre porte, & noue spaciose piazze. da i caualieri al centro di essa sono tirate alcune strade a filo, in capo alle quali sta vna Torre fortissima per presidio della Città. ha 600. passi di diametro.

NOME DE' BASTIONI.

San Fortunato
Santo Hermagora
Santa Croce
San Lorenzo
Santa Giustina
San Stefano
Santa Maria
San Clemente
Santa Eufemia.

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

VICENZA.

VIcenza grande, e magnifica Città della Marca Triuigiana posta à' piedi d'vna collina, diuisa da due fiumi, non hà scrittori intorno alla sua origine, che ne dichino cosa singolare, se non il Pagliarino. scriue questi ne' suoi comentarij, che alcuni hanno raccontato, che questo luogo fù chiamato Vicenza per vna vittoria, c'hebbero i paesani de' nemici loro, ò da cento vichi, ouero borghi, che furono anticamente quì ; li habitatori de' quali raccolti in vn luogo fecero questa Città : così scriue il Pagliarino, ma perche non nomina alcun scrittore di auttorità, starà in petto del Lettore il crederci, ò nò. fanno mentione di Vicenza Cornelio Tacito, Antonino nell'Itinerario, Plinio, e Tolomeo nella Venetia : e Trogo ci lasciò scritto, che fù fabricata da' Galli, insieme con Verona, Milano, & altre Città. Frà Leandro vuole, che la prima origine di lei venga da' Toscani; & che scacciati poi questi fosse ristorata, ò accresciuta da' Galli. Sono stati alcuni, che hanno voluto, che si chiami Vicetia co'l primo i scritto per ei, per l'auttorità d'vn marmo antico, che si vede in Lonigo Castello del Vicentino; nel quale staua scritto così.

M. ATILIVS. M. F. SARANVS. PROCOS
EX. SENATICONSVLTO
INTER. ATESTINOS. ET. VEICETINOS
FINES. TERMINOSQVE. STATVI. IVSIT

Così riferisce Hermolao Barbaro sopra Plinio ; aggiungendo di più , che quel marmo fù trouato à' tempi suoi; ma però questa opinione non hà altra auttorità; nè ci è stato alcuno scrittore classico, che l'habbia chiamata con questo nome; ma tutti costantemente l'hanno chiamata Vicentia, non come la chiama hora il volgo Vincenza. E fabricata questa Città alla grande , & hà alcune fabriche notabili; frà le quali è il Palazzo della Ragione , il Monasterio di Santa Corona de i Frati Predicatori ; nella Chiesa de' quali si conserua vna sacratissima Spina della Corona di Christo Saluator nostro , portataui di Francia da Bartolomeo Vicentino dell'Ordine de' Predicatori, Vescouo della Città; ilquale l'hebbe in dono da San Lodouico Rè di Francia . Rineriscono questa Reliquia i Vicentini ; & si porta ogn'anno per la Città in processione con grande honore. hà questo Monasterio vna molto nobile Libraria. hà questa Città due fiumi nauigabili, i quali la diuidono, non però egualmente; l'vno è il Bachiglione, l'altro il Rerone; ilquale da i monti vicini scorrendo nella Città, si congiunge co'l primo. Eliano nell'historia de gli animali chiama quest'vltimo Hereteno, e

ſcriue, che porta le migliori Anguilla d'Italia. nel Bachiglione entra la Reſena, dalla quale fà mentione Plinio. abbonda queſta Città di tutte le coſe, che ſi ricercano al viuer de gli huomini, per la ſomma fertilità del ſuo ameniſſimo Territorio; il quale è fertile à merauiglia di vino, grano, & altre biado. è tanta la quantità sì nella Città, come nel paeſe lì intorno de gl'alberi mori, delle foglie de' quali viuono i vermicelli della ſeta, che è coſa di merauiglia: hanno queſti alberi le more bianche, d'onde naſce, che la ſeta loro non ſia così forte, come quella delle more negre. Cauano i Vicentini grandiſſimo guadagno delle ſete; e ſono gente d'ingegno viuaci, di gran ſpirito, pronti alle lettere, alla militia, & al mercantare. viuono lautamente, veſtono honoratamente, e di continuo attendone alle facoltà. è queſta Città vna di quelle dodeci de' Toſcani di quà dall'Apennino; la quale poi i Galli ſcacciatone i Toſcani, auenne poi, che vinti i Galli da' Romani fù à queſti vltimi perpetuamente fedeli fino a' tempi d'Attila, il quale la rouinò, e poſe à ſacco, come ſcriue Paolo Diacono. doppo coſtui fù ſotto la Signoria de' Goti, e de' Longobardi, come ſcriue l'iſteſſo. Soggiogati poi i Longobardi da Carlo Magno, e preſo Deſiderio loro Rè, reſtò Vicenza ſotto l'Imperio, preſtando obbedièza à i Rè, ch'erano da Carlo mandati in Italia. Reſtò in queſto ſtato fino à i Berengarij, & à gl'altri Tiranni, che vſurparono il nome de' Rè d'Italia, & obedì anco à queſti, fin che ne' Tedeſchi paſsò l'Imperio. Sotto queſti, ad eſſempio dell'altre Città d'Italia, cominciò à viuere in libertà ſotto il nome però dell'Imperio: ſi fabricò il Carroccio, & hauendoſi creati Antiani, e Podeſtà, fece diuerſe leghe con i popoli conuicini, come portaua il tempo. Durò queſta forma di Republica fino à Federico II. ilquale entrando in queſta Città fraudolentemente l'anno 1236. la ſaccheggiò, & abbruggiò. Da quel tempo in giù, doppo varie riuolutioni, cadè in mano de' Signori Venetiani; e l'anno 1509. doppo la rotta, che i detti hebbero da Lodouico XII. Rè di Francia, non hauendo i Vicentini altra ſperanza, ſi diedero à Maſſimiliano Imperatore: da quel tempo in giù fino al 1516. furono communemente trauagliati; imperoche non eſſendo queſta Città molto forte, era preda hora de' Venetiani, hora de' Spagnoli: fin che come per burla per vn poco prendeua la Signoria de' Venetiani, e di Maſſimiliano, e non molto doppo la laſciaua: e ſe bene in queſto tempo fu molte volte à partito d'eſſer'abbruggiata, e rouinata affatto, ne riuſcì nondimeno in bene per volontà di Dio. al fine hauendo i Venetiani ricuperato Verona, e Breſcia, ſi ritirò ancor eſſa ſotto l'ombra loro, come in vn porto di quiete, e ſicurezza; e ritornando da lì à poco li habitatori di lei, ancor che pareſſe quaſi deſerta, ſi rifece nondimeno à poco à poco, e ſi riſtorò talmente, che non pare, c'habbi patito giamai danno di ſorte alcuna. Sono nati in queſta Città molti huomini Illuſtri, che l'hanno grandemente nobilitata, nel numero de' quali fù Aulo Cecina Legato di Vitelio Imperatore, e Conſole di Roma, come ſcriue Cornelio Tacito. Forono anco Vicentini Fortunato,

tunato, e Felice Martiri, i quali fiorirono in Aquileia al tempo di Massimiliano Imperatore: oltre à questi ci fù il Beato Giouanni dell'Ordine de' Predicatori; ilquale con le prediche sue di molto feruore incaminò nella strada di Christo molti popoli d'Italia, e principalmente i Veronesi; come scriue Torello Saraina, & anco i Bolognesi; come stà ne gl'Annali loro, e nel libro de gl'huomini Illustri dell'Ordine de' Predicatori. Vanno con questi il B. Hisnardo della stessa Famiglia; la vita del quale si legge ne' sopradetti libri, e Bartolomeo del medesimo Ordine, e Vescouo della sua Città, huomo da bene, dotto. & eloquente, alquale fù donata, come habbiamo detto di sopra, la sacratissima Spina del Saluatore. fù anco Vicentino Palemone huomo dotto per testimonianza d'Eusebio: Antonio Losco grand'Oratore, e Poeta nobile: Matteo Bissari Illustre per la medesima professione. Vicenzo Colzè Frate Predicatore, Filosofo, e Teologo valente, nominato in tutte le vniuersità d'Italia, ilquale l'anno 1532. morì in Bologna, doue longamente haueua insegnato Filosofia, e Theologia. Oltra i sopradetti hanno illustrato questa Patria Hieronimo Pigafetta pur dell'Ordine de' Predicatori, Oratore, e Poeta valente; come si vede ne' scritti di lui, che l'anno 1543. morì in Vicenza, con lasciare grā desiderio di se appresso i posteri: Gio. Giorgio Trissino adorno di lettere greche, e latine, Oratore eloquente, & erudito Poeta nella lingua latina, & Italiana; come si vede da' scritti suoi, huomo cortesissimo, & affabilissimo. Hà questa Città molte famiglie antiche, e nobili, come scriue Battista Pagliarino. hà scritto quello dal principio di Vicenza sua Patria fino a' suoi tempi libri 6. prima dell'origine, & Imperio della Città; poi della fede de' Cittadini; della grandezza di lei; della fertilità del Territorio; de gl'huomini Illustri; delle Famiglie nobili, che sono estinte; della nobiltà delle presenti vn libro per capo, & tutti questi poi d'Italiani sono stati fatti latini da Arnaldo Vicentino per amore, & honore della Patria. molte altre cose si potriano dire meritamente di questa Città, le quali per angustia del luogo si lasciano per hora.

Casate, & Famiglie nobili antiche, con le moderne, che hanno ciuiltà, hora viuenti in Vicenza. Alidosij, Angarani, Angarani differenti, Aragona, Anthei Garzadoro, Almerici, Acqua, Angussola, Aurifici Bruti, Aureliani Banca, Arnaldi, Angiolelli, Auiani, Aleardi, Arserij. Arserij differenti, Allegri, Arzoni, Auicena, Asdrubali, Bissarij, Branzi Loschi, Barbarani, Brazzoduro, Brusolini, Beltramini, Bologna Garzadoro, Braschi, Bruti Aurifici, Banca Aureliani, Branditij, Borselli, Bertolotto, Bassani, Bonifacio, Bottarini, Bonagente, Busi, Breganzi, Brogliani, Broglia di Persico, Borghi, Borghi differenti, Bernardi, Bonamente, Bennasuti, Bachini, Bonini, Biauoni, Bambaglioni, Bergomi, Belli, Bonanome, Barbarani dal Saraceno, Bagarotti, Bardini, Boncōsiglio, Bertolini, Bertesina, Beffa, Bruni, Bellani, Bettini, Balzanelli, Boscarini, Capra, Caldogni, Cheregati, Campiglia, Caualcabò, Cerati, Ciuidalj, Calderarij, Contj, Contj, Contj, Contj defferentj, Colzadj,

Colzadi differenti, Cereda, Cà da Mosto, Chiauoni, Capa Santa, Carpi, Carcani Sforzini, Cirioli, Cauaioni, Cisotti, Castellini, Chiappini Orsini, Cogoli, Cauazzola, Cozza, Costoza, Criuellari, Contini, Contini differenti, Caltrani, Caltrani differenti, Cà Noue, Cà da Lugo, Cauazzi, Capitani, C. Nouo, Chiupani, Comi, Cecchini, Cauanei, Cartolari, Cartolari differenti, Ciuena, Canati, Cicogna, Calcagni, Castellani, Caueati, Cassoni, Casoni, Cretazzi, Cocchinati, Cresoli, Colletti, Ferramosca, Fracanzani, Fioccardi, Francheschini, Franchi, Fortezza, Ferretti, Ferretti differenti, Ferri, Ferri, Ferri differenti, Floriani, Floriani differenti, Fancini, Fontana, Forni, Godi, Gualdi, Garzadoro Gratiani, Ghillini, Gorghi, Galli, Girlardi, Grandi, Gatti, Guazzi, Gottardi, Galeoti, Granfi. Giechele, Giacomacci, Hore, Henrici, Isabelli, Ingegnieri, Loschi, Litolfi, Leonighi, Lanzi, Lughi, Lughi differenti, Liueria, Luciani, Lodi, Liserij, Lusiani, Lamberti, Locadelli, Leonardi, Longara, Lini, Leoni, Malaspina, Marani, Muzani, Monza, Monza differenti, Malchiauelli, Monti, Mascarelli, Manenti, Magradi, Magradi differenti, Mozzi de Pusterla, Muris, Massaria, Milani Ferrerij, Mali, Mali, Mali differenti, Mezza, Moluena, Montanari, Merzari, Merzari, Merzari, Merzari differenti, Moro, Manoleſſo, Moscaglia, Maresij, Malacredi, Neuij, Negri, Nauari, Negra, Orgiani Aureliani, Orielli Trissini, Oretti, Oliuerij, Orini, Orzi, Olio, Oliui, Porti, Poliani, Ploueni, Pageili, Pagliarini, Polcastri, Pigafetta, Priorati, Prouinciali Seta, Pace, Peroti, Palazzi, Piacentini, Perini, Pasini, Ploueni, Ploueni differenti trà loro, & da' predetti, Prouegliani, Piazza, Piazza, Piazza differenti, Pozzi, Pauini, Prandini, Paltoni, Prianti, Pantagliati, Plati, Pellegrini, Padouani, Peli, Piouini, Palladij, Pisani, Pallauicini, Pincati, Pilati, Ponte, Peraroli, Quinti, Repetta, Rauizza, Roma, Renaldi, Rosticheili, Regauti, Reame, Rossi, Rossi differenti, Rossetti, Rizzi, Rizzi differenti, Rubini, Rutilij, Riccobuoni, Romani, Romiti, Randonij, Sessi, Schij. Scroffa, Saraceni, Stoppacieri, Sali, S. Giouanni, Squarzi, Soardi. Sorij. Soga. Scariotti. Seta Prouinciali. sforzini Carcani, sã seuerini. sant' Angeli. somagli. siuerij. sandrini, ò Alessandrini. scarigli. souigi. sole. stella. serratura. serafini. san Martino. Thienei. Trissini. Trauersi. Trenti. Tonsi, ò Tosi. Tauola. Tabaria. Trezzi. Turozzi. Valmarana. Verlati. Volpe. Velli, ò Veli. Valenti. Vitriani. Vaienti. Valle. Valdagni. Valdagni differenti. dalla Valle. dalla Valle differenti. Veiani. Valdrichi. Vicemani. Vitella. Zuffati. Zoiani. Zoiani differenti. Zanechini. Zanchani. Zabarella. Zanoni. Zarotti. Zorzi. Zanninelli. Zannini.

VERO-

cose, quelli, che composero i Statuti di questa Città la chiamarono picciola Gierusalemme. Il sito di lei è bellissimo appresso alcuni colli che guardano à mezo giorno; è copiosa di habitanti ricchi, e di fabriche nobili, e molto riguardeuoli, trà quali sono la Chiesa Cathedrale antica, & il Tempio di Sant'Anastasio de' Frati Predicatori. Sono in questa Città molte nobili antichità; come sarebbe à dire l'Anfiteatro, chiamato dal volgo la Rena, opera stupenda, e veramente marauigliosa, la più intiera, e manco lacerata da' barbari di qual si voglia altra, che sia in Italia, ouero in Europa: & accioche si conosca meglio la incredibile capacità di questo Anfiteatro, ad instanza di quelli, che non hanno veduto giamai opera simile, vogliamo notar quì alcune poche parole tolte da Torello Saraina nel 2. lib. de Amplitudine Vrbis Veronæ: ne' gradi (dic'egli) dell'Anfiteatro si vede chiaramente, che si poteuano mettere à sedere 23184. huomini, assegnãdo vn piede, e mezo per testa, leuando di questo numero i spatij delle porte; come si può raccogliere dalle misure di esse. gira lo scalino superiore 183. pertiche, e'l 21. contando da quel primo di sopra hà di circuito 142. pertiche, assegnando alla larghezza di ciascuna porta sei piedi, e mezo, & essendo le porte 48. in numero veniranno à fare 44. passi, i quali duplicati alla misura dell'altezza de' detti dui scalini, riescono pertiche 88. Ridotti per tanto tutti i gradi dal primo all'vltimo al conto di quel di mezo si trouaranno pertiche 5796. e così assegnando vn piede, e mezo come habbiamo detto, à ciascheduno potranno in questo luogo sedere commodamente 23184. huomini. fin quì il Saraina. Si vede in Verona vn'Arco Trionfale, nel quale si danno questi titoli alla Città, COLONIA AVGVSTA VERONA NOVA GALLIENIANA. oltre i sopradetti segni d'antichità, se ne vegono molti altri notabili trouati nelle cantine, & altri luoghi sotterra, e molti altri se ne trouano alla giornata, come sarebbe à dire Medaglie, Vetri, Vasi, Lucerne, e molti pezzi di Gole, Gocciolatori, e Dentelli, Basi, Capitelli gentilissimamente lauorati, & altre cose sì fatte di pietra viua, e di marmo bianco marauigliosamente scolpite. è cosa mirabile à veder fù, che fabricandosi in questa Città per ordine della Signoria di Venetia alcuni Baloardi, quando se ne scacciorno i Tedeschi, nella fossa, che all'hora si cauaua furono trouate innumerabile spelonche, e cauerne, quasi che quel tufo, appresso il quale è vna fontana, che si chiama del ferro, fosse stato vna volta habitabile. nello stesso luogo vedesi vn'altra marauiglia, e fù che cauandosi nel medesimo monte si trouarono Ricci, Granciporri, Cocchiglie, Lumache, Ostriche, Pesci Stella, becchi d'vccelli, & altre cose tutte impietrite: l'aria di questa Città è sottile, & i Cittadini sono splendidi, e viuono alla grande: sono ben formati hanno grand'ingegno, e molto atto allo Studio delle lettere. Abonda Verona di tutte le cose necessarie non solamente per lo viuere de' mortali, ma anco per le delicie, e piaceri; hà molte famiglie ricche; hà Territorio fertile di grano, vino, oglio, & altri frutti: hà lane in abbondanza molto nobili,

bili, delle quali i paesani cauano molto guadagno: più cose di questa Città scriue Frà Leandro nella sua Marca Triuigiana, alquale si può aggiungere Torello Saraina con 4. suoi libri, huomo di eccellente, e curioso ingegno, ilquale con tanta diligenza scriue intorno l'origine, nobiltà, huomini Illustri, Signoria, antichità della sua Patria, co'l fare particolar commemoratione di tutte le fabriche, aggiungendoci anco il disegno di ciascuna fatto da Giouãni Caroti valẽte disegnatore, che non hà lasciato à qual si voglia più curioso nel suo libro cosa alcuna da desiderare. In Verona chi hà gusto di cose nobili vegga il palazzo, e giardino del Conte Agostino de' Giusti, luogo delicioso per natura, e per arte al paro di qual si voglia altro, che si veda in Italia. I studiosi delle Antichità procurino di vedere le nobili Raccolte del Signor Marc'Antonio di Monte, e del Signor Cesare Nichesola Canonico, e del Signor Federico Ceruti: gl'amatori de' secreti di natura haueranno da pascere la curiosità loro nel Museo del Pona, nobile osseruatore di queste gentilezze, come si può vedere dall'Indice, ch'egli ne hà fatto stampare gl'anni passati.

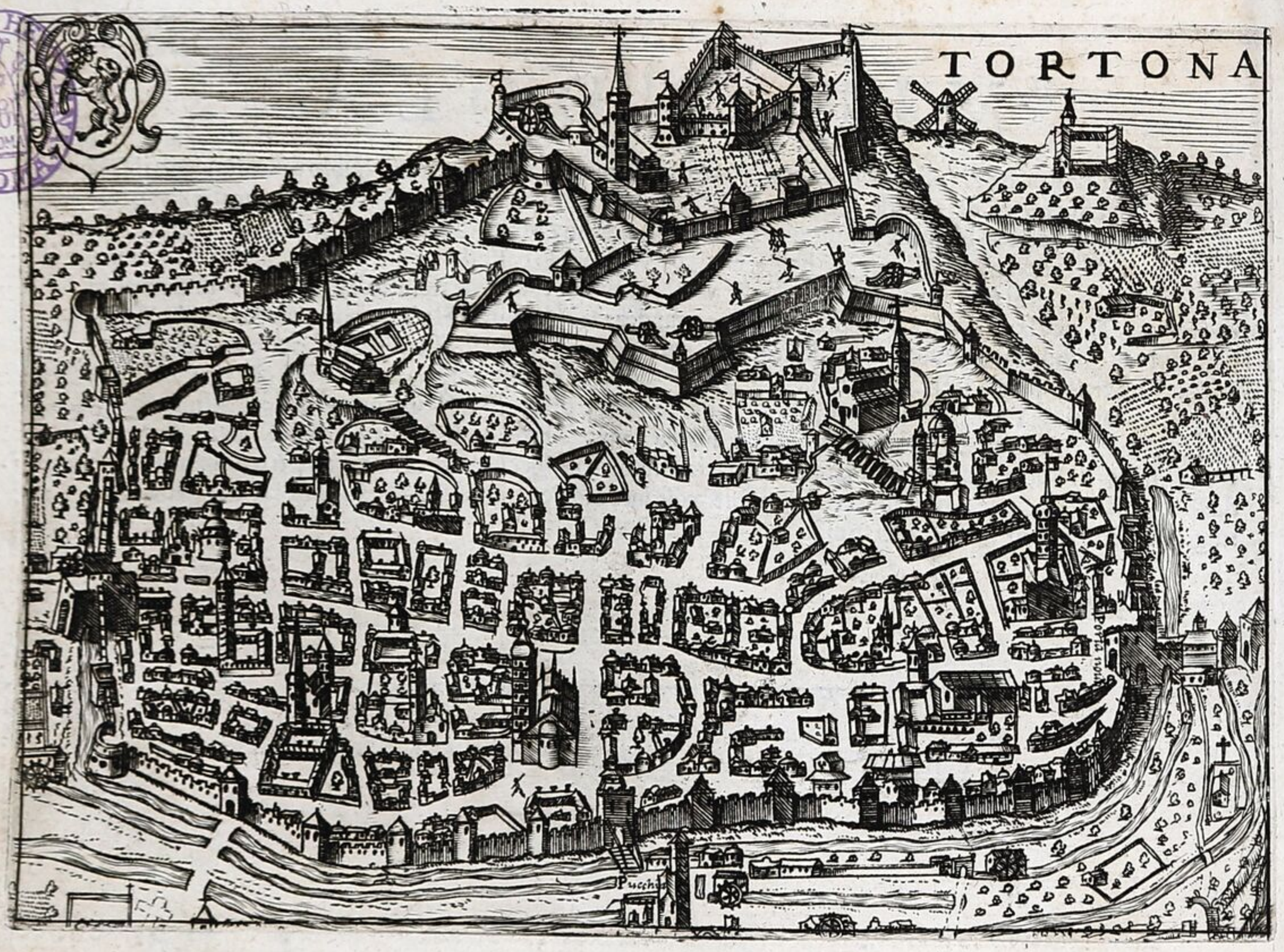
Casate nobili di Verona, Alandi Affaitati Angioletti Ascenti Bandi Baialotti Beuilacqua del Ben Bolderi Brenzoni Buri Buccali Campagna Canossi Caliari Capelli Caprini Cassini Caualli Cartolari Ceruelli Coll'alto Calpani Emilij Fracastori Fratta Gaioni Giusti Guarienti Lena Luuagnoli Malaspini Maluezzi Maffei Minischalchi Marioni Màriotti Marogni Martini Marchesi Monti Morati Nogaroli Nichesoli Orti Pellegrini Porti Radice Ratj Ricalchj Rodolfi Sanbonifacij Sanfebastianj Sagramosi Sarego Spoluerinj Stoppi Turchj Torre Troianj Verità Zaccarja, &c.

BRESCIA.

MIRANDOLA.

NEl Territorio di Modena, ne' campi nacri ſotto l'Imperio di Coſtanzo figliuolo di Coſtantino il Grã de, fù dato principio alla Mirandola Terra honorata, e molto ciuile. Fù il fondatore di eſſa vn tale Manfredo con Heuride ſua moglie: ſi chiamaua prima Miranda, ſe ben hoggi corrottamente ſi dice Mirandola. Anticamente hebbe forma d'vn picciolo caſtello, ò contradella cinta però di mura, e di foſſa; ma hoggidì è ſtato tolto dentro di eſſa vn borgo nuouo; ilquale ricinto di muraglia è ſtato vnito al corpo della Terra; la quale in tal modo ha viſta, e grandezza ſufficiente. Ha Territorio molto fertile, & abbondante di grano, vino, e frutti molto delicati: gli habitanti ſono corteſi, liberali, e bellicoſi: la Rocca ſi può annouerare tra le prime fortezze d'Italia. Circonda la Terra vn foſſo largo, e profondo, che rinchiude vna muraglia doppia. Fù padrona della Mirandola dal principio di lei, fino al dì d'hoggi la Illuſtriſſima Famiglia de' Pichi; vno de' quali Gio. Franceſco fortificò la Rocca, e la terra, & in vna picciola Iſoletta, fatta per commiſſione di lui, procurò che ſi piantaſſero varie, e numeroſe ſpecie d'arbori. tutto ciò habbiamo tratto da F. Leandro, nel quale ſi potranno vedere molte coſe intorno l'origine della Mirandola, la nobiltà delle famiglia, e gli huomini valoroſi nati in eſſa.

BIBLIOTHECA
ROMA



TORTONA.

TOrtona è città posta fra l'Alpe Cottie nella Lombardia, da Plinio Dertona nominata. Sono diuerse opinioni circa l'edificatione di essa: imperoche alcuni dicono, che l'hauesse principio da' Liguri, altri da' Galli, & da questi fosse nominata Antilia. Leandro vuole che talmente Tertona fosse chiamata, si come Tergona, per esser posta sopra il tergo, ò sia schiena del monte. Ma Girolamo Albertuzzo scriue, che prima fù nominata Antilia, & poi gli fù posto nome Tertona, per tre doni c'haueua; il primo perche in vna villa del Tortonese domandata Paderna, vsciua d'vna pietra oglio abbondantemente: secondo perche in vn'altra villa di detta Diocesi, detta Garbania, scaturiua copiosamente acqua la Settimana Santa: era il terzo dono, che douendo morire alcuni d'vna famiglia appariuano goccie di sangue, & in breue moriua vno di loro. La onde nel Sigillo della città così è scritto. Pro tribus donis similis Terdona Leonis. Fù Colonia de' Romani, & è stata delle prime, che nostro Signor Iddio fauorisse della parola Euangelica, & sacro Battesimo con il mezo delle Predicationi del Beato Siro primo Vescouo di Pauia. Fù rouinata questa città, e sottoposta al bando Imperiale (così commandando Federico Barbarossa) a' prieghi de' Paue si nel 1173. poscia fù reedificata da' Milanesi nel medesimo anno, i quali gli mandorno vna Epistola con tre doni, cioè vna Tromba di metallo per conuocar il popolo, significando l'accrescimento di questa città: secondo vna Bandiera bianca con vna Croce rossa in mezo; nella quale parimente era dipinto il Sole, che significaua Milano: terzo li mandorno vn Sigillo nel quale erano scolpite queste due città Milano, & Tortona; perche douenano essere talmente vnite insieme, che mai per alcun tempo non s'hauassero a separare. Leandro scriue, che al suo tempo era priua d'habitatori per le gran discordie de' Cittadini, per le guerre, per le carestie, & per le pestilentie, che erano occorse gl'anni auanti. Ma al presente si vede molto piena di popolo, & altresì ciuile, e ricco. Fù longo tempo soggetta a i Visconti, poi a i Sforcesch, & a i Re di Francia, in fino che ritennero il Ducato di Milano, & al fine a Carlo V. Imperatore. Dalle sepolture, & altri marmi antichi, acquedotti mirabili, colonne, medaglie, & altre infinite antichità, che tutto dì si scuoprono in questa città, si può comprendere, che ne' tempi antichi ella fosse habitata da nobilissimi personaggi. Ha buono, & fertile Territorio, & produceuole di frumento, orzo, & altre biade, con buonissimi vini, & guado, & altre cose necessarie all'huomo. Diedero gran fama a questa città S. Martiano, & S. Innocentio primi Vescoui di essa; il primo de' quali, doppo molti disagi, fù portato nell'oscure carceri; al fine per la Fede di Giesù Christo fù decapitato, onde passò a vita eter-

na, coronato della Laurea del martirio. E venerato il Corpo ſuo nella Chieſa Catedrale, & anco il corpo di Sant' Apollonia Vergine, & Martire, e d'altri infiniti glorioſi Martiri, & Santi Veſcoui, & vi è gran concorſo de' fedeli per la grandiſſima diuotione. Ha partorito queſta antichiſſima, & nobiliſſima città infiniti huomini Illuſtri; li quali taccio per breuità.

Le famiglie nobili di Tortona ſono Guidoboni Caualchini, Guidoboni, Buſſeti, Montemerli, Crozzi, Gentili, Ribrocchi, Malpaſſuti, Viſcardi, Caluini, & altre.

Il Forte De Fontes

IL FORTE DI FOENTES.

NEll'anno 1607. fù edificato il Forte di Foentes, così nominato da D. Pietro Enriquez di Toledo, Cõte di Fuentes, ch'era in quel tempo Gouernatore di Milano, & Capitano Generale in Italia di sua Maestà Cattolica. Et detto Forte è sopra vn colle alto mezo miglio in circa, nello Stato di Milano, a vista della Valtellina, & ha a' piedi il capo del Lago di Como. A' confini di questo Forte è vn Mõte lontano meno di vn miglio per linea retta, ilquale è dello Stato della Valtellina, appresso il fiume Ada, ch'è guardato da vn numero de soldati, luogo di non molto buon'aria, ma forte, e bello a vedere.

mani, ch'erano venuti dall'vltima parte della Gallia, quiui habitarono, furono nominati li habitatori di queſto luoco Cenomani, & così rimaſero queſti popoli Galli inſino à tanto, che furono poi ſcacciati da queſti lochi da' Romani; à i quali vbbidirono inſino, che reſtò la Maeſtà dell'Imperio Romano nella ſua grandezza; la quale mancata furono ſoggetta à i Gotti, & à i Longobardi. Scacciati i Longobardi ritornorono ſotto l'Imperio, & mancata l'auttorità dello Imperio ſi riduſſero tutti i popoli d'Italia alla libertà riconoſcendo però l'Imperio per loro Signore, & il ſimile fece Mantoa, inſino che fù datta da Ottone Secondo Imperatore, à Tedaldo Conte di Canoſſa, per il ben ſeruire all'Imperio, c'haueua fatto Atto ſuo padre. Succeſſe à Tedaldo, Bonifacio ſuo figliuolo, & lui morto ſenza figliuoli maſchi, pigliò la Signoria Beatrice ſua moglie; doppo lei la molto Illuſtre Conteſſa Matilda, la quale fù ſpogliata della Signoria da Henrico Terzo Imperatore ſecondo l'Equicola nelle Hiſtorie Mantoane. Paſſato Henrico in Germania, ſi drizzò Mantoa in libertà, mà non vi potè durare; perche eſſendo molto ſtrettamente aſſediata dall'antedetta Conteſſa, & conſiderando i Cittadini non poterſi mantenere all'vltimo d'Ottobre 1114. ſi dierono à quella doppo 24. anni, c'haueuano gridato libertà. Mancata detta Signora nel 1115. rimaſe queſta Città libera, nondimeno ſotto l'ombra del ſacro Imperio, inſino l'anno 1220. come dice il Volaterrano nel quarto libro della Geografia, & conferma l'Equicola, nel qual tempo s'inſignorì d'eſſa Sordello de' Viſconti da Goito, huomo prudente, e prode: fù coſtui il primo Prencipe di Mantoa doppo la Conteſſa Matilda. mancato coſtui dall'anno 1274. fino all'anno 1433. s'annoueraronno dieci Prencipi di Mantoa, nel qual tempo Gio. Franceſco Gonzaga Prencipe di Mantoa fù chiamato Marcheſe dal Sereniſs. Sigiſmondo IV. come appare per vna inſcrittione poſta nella Torre dell'Horoglio di Corte verſo la Piazza; nella quale ſi legge. Adì 16. d'Agoſto virilmente ſi fece Signore di Mantoa il Magnifico M. Lois Gonzaga, Abauo dell'Illuſtre Sig. Marcheſe Gio. Franceſco di Gonzaga, alquale ſuccedette nella Signoria adì 9. di Marzo 1407 in età d'anni 11. meſi 9. dì 9. quale adì 22. di Settembre 1433. il Sereniſſimo Sigiſmondo IV. con ſue mani, e bocca creò, e fece Marcheſe di Mantoa ſopra vn trionfante tribunale ſuſo la Piazza di S. Pietro di Mantoa Gio. Franceſco predetto. Dipoi li donò l'aquile negre, che le portaſſe in campo bianco, con vna Croce roſſa. Ritornando alla Città dico ella eſſere poſta fra le paludi create dal fiume Mencio, onde appare fortiſſima tanto quanto altra Città d'Italia per detto ſito. Ella è larga, bene edificata, & ornata di ſontuoſi palagi, trà i quali vi è quello di diuerſe pitture adornato da Andrea Mantegna Padouano eccellente Pittore, oue ſi veggono ſette Tauole di ſufficiente grandezza, nelle quali è dipinto l'ordine del Trionfo di Ceſare con tanto ingegno, e peritia, che meriteuolmente ſi può annouerare fra le belle, e maeſtreuoli opere fatte da eccellenti Pittori. Nel ſuperbo Palagio delli Signo-

ri si scorge quel nobil loco nominato la Grotta riempito di pretiosissime cose da Isabella consorte del Marchese Francesco vltimo: quiui sono molte cose antiche, e rare da far marauigliare ogni grande ingegno; tra l'altre doi Cupidini vno antico, e l'altro moderno. questo prima vedendolo pare cosa merauigliosa, ma paragonandolo al primo tanto par mancare di reputatione quanto perde vn'animale viuo da vn morto. Euui etiandio fra tante pietre preciose, & vasi di diuerse maniere d'oro, e d'argento, vn bel Corno di Lioncorno di smisurata longhezza, e molto merauiglioso. vero è, che alquanto è toccato nella punta. Sono ancora in questo Palagio alcuni Organi fatti tutti d'Alabastro con gran magistero de' tempi nostri, & con gran spesa, i quali si sono vditi sonare molto accordatamente senza discordanza. Vedonsi in questa Città altri Palagi, con molti nobili Tempij. I Cittadini sono disposti tanto all'arme, quanto alle lettere, alle mercantie, & all'altre professioni. Abonda essa delle cose necessarie per il viuere de' mortali. ne fanno mentione molti Historici, e Poeti, e fra li altri Ouidio, Statio, Martiale, e Silio Italico. Patì gran danno nel tempo del Triumuirato, essendo data in preda Cremona à vincitori, per esser à quella vicina; onde le furono tolte molte possessioni, e per tanto dice Virg.

Mantua veh miseræ nimium vicina Cremonæ.

Come scriue Biondo fù etiandio sacchegiata da Attila, da' Goti, da' Longobardi, cioè da Agilolfo, secondo Paolo Diacono nel quarto libro: altri vogliono, ch'ella fosse mal condotta da Cancano Re de' Bauari, e dai Vandali, & Alani. Sono vsciti di questa Patria molti huomini Illustri, prodi, letterati, e virtuosi; i quali hanno dato gran splendore non solamente ad essa, ma à tutta Italia, de' quali vno è stato l'vnico Poeta Virgilio, che nacque nella contrada di Ande due miglia vicino à Mantoa, hora Pietola detta: l'altro al tempo più moderno è stato Federico Pendasio famoso Filosofo, & eminentissimo Lettore nello Studio di Bologna, huomo, e per integrità di vita, e per dolcezza di costumi, e per profondità di scienza ne' suoi tempi vnico, & incomparabile: onde non meno leggiadra, che veramente scrisseßi di tali huomini

Mantua Virgilium, ne inuideamus Homerum;
Pendasium genuit, ne quoque Aristotelem.

Ma non si possono breuemente raccontare gli altri molti huomini degni di nome, che danno fama à questa loro Patria; però li lascieremo da parte. Vscendo fuori di Mantoa ritrouasi vna larga, e cupa fossa intorniata da vn forte Argine, che trascorre circa 30. miglia, serrando dentro parte del Territorio Mantoano, nominato Serraglio formato in triangolare figura, come scriue il Volaterrano nel 5. libro della Geografia. Fù cominciata questa fossa da' Mantoani per fortezza della Città nel 1211. e finita nel 1249. secondo l'Equicola nel primo libro delle Historie Mantoane. Sono dentro da questo Serraglio assai honoreuoli edifici, e Monasterij di Religiosi

ARIMINO

ARimino città della Flaminia, che hoggidì si dice Romagna, così detto da Plinio, hora si chiama Rimini, come scriuono F. Leandro, & altri; i Tedeschi lo chiamano Rumelem, come scriue il Simlero. Catone vuole, che fusse edificato da' compagni d'Hercole, e che da esso anco prendesse il nome; sopra il qual loco scriue Gio. Annio, che Ar, ouero Ari è il cognome d'Hercole Egittio, e che questa voce in lingua Egittia, Hebrea, & Aramea significa il Leone, & che la parola iminin per testimonianza di Samuel Talmudista, e di S. Girolamo nella voce Himenus vuol dir'egli annouera quelli, che si danno fretta, e però che Arimino in lingua Aramea si trasferisca nella Italiana così: il Leone, ouero Hercole istesso annouerante quelli, che s'affrettono all'impresa, cioè contra i tiranni d'Italia; così scriue Annio. Altri vogliono, che habbia il nome dal fiume Arimino, che la bagna: altri dall' Arsenale del popolo Romano, il quale vogliono, che fosse quì, doue i Capitani ritornando dalla guerra per irsene a Roma soleuano posare l'armi loro, ma questa vltima etimologia non piace a F. Leandro; poiche l'armi si lasciauano oltre al Rubicone, che hoggi si chiama il Pissatelo. Strabone scriue, che Rimini, & anco Rauena fossero gia castella delli Ombri, e che poi scacciatine essi diuentassero Colonie del popolo Romano; ilche vien confirmato anco da Liuio, quando scriue che Arimino, e Beneuento in vn'istesso tempo fossero di dette Colonie; ciò auenne se crediamo ad Eusebio nel tempo di Tolomeo Lago Re d'Egitto; essendo Consoli Publio Sempronio, & Appio Claudio 282. anni innanzi la Natiuità di Christo: alcuni notabilmente ingannandosi hanno voluto, che questa città sia fabricata da Ottauio Augusto, e danno ad intendere di non hauer veduto Liuio sì nel luogo citato poco di sopra, doue scrisse, che Arimino fosse fatta Colonia più di 200. anni innanzi, che Ottauio nacesse, sì in altri molti luoghi, doue fà honorata mentione di questa Città, e registra principalmente gli Arimineſi frà quelle 18. Colonie, che nella seconda guerra Cartagineſe aiutorono à proprie spese l'Imperio Romano. E ben vero, che Ottauio Augusto adornò Rimini di molte fabriche, come si dimostra fino al dì d'hoggi vn superbo ponte, per lo quale si varca il fiume Rimini, e ci fabricò vn' Arco molto nobile. Stà questa Città nella pianura, & hà da Mezogiorno colline dilettеuoli, che producono in grand'abbondanza vino, oglio, fichi, & altri frutti: da Leuante, e Ponente hà larghissimi campi copiosi di grano: da Tramontana batte il mare Adriatico: hà in somma abbondanza di tutte le cose pertinenti al viuere humano. Ci sono fabriche molte, e memorabili, e principalmente vn nobile Arco Trionfale fabricato da Ottauio Augusto alla Porta, che guarda all'Oriente, e và

verso

verſo Peſaro con queſta inſcrittione fragmentata.

COS. SEPTIM. DESIGNAT. OCTAVVM. V. CELLEBERRIMEIS. ITALIAE. VIEIS &c.

E ancora in piedi vna parte del Teatro fatta di mattoni dalla parte del mare, & vi ſi leggono molti Epitafij antichi ſparſi per la Città, da' quali ſi può congietturare quanto ella ſia antica. Hà alcuni Palazzi molto ſontuoſi fabricati per la maggior parte dalla nobil famiglia de' Malateſti, opera della quale è la Chieſa di S. Frācesco incroſtata di bianchiſſimo marmo, nella quale ſi veggono due capelle con alcune ſtatue talmente lauorate, che ſembrano più toſto huomini naturali, che figure di marmo; opera in vero, che ſi può agguagliare alle più antiche. fù la facciata di queſta Chieſa cominciata co'l diſſegno di L. Battiſta Alberti, & intorno ad eſſa Chieſa in alto ſono ſepolti alcuni huomini Illuſtri ſeruitori de' Malateſti, come Rob. Valturio, Gemiſto Plotone, Iuſto Oratore Romano, Baſinio Poeta, & altri. Sorge anco nella Piazza vna nobile fotana dalla quale ſcorrono acque chiare in abondanza: nel medeſimo luogo ſi moſtrano due pietre notabili, poiche moſtrano quel luogo, nel quale come ſi dice parlamento Ceſare quando menaua di Francia l'eſſercito vincitore. Si vede anco in queſta Città memoria di S. Antonio da Padoua, cioè doue predicò, & conuertì molti alla Fede di Chriſto. Fù Rimini ſoggetto à' Romani fin, che durò l'Imperio loro, & obedì anco alli Eſſarchi, finche per mancamento di queſti venne in mano de' Longobardi: doppo i quali fù ſignoreggiata da' Rè d'Italia, poi dalli Imperatori Todeſchi, & in fine da' Malateſti Vicarij d'Imperio. Furno Arimineſi di gran nome Gregorio de' Frati Heremitani, Pietro, e Giacomo fratelli de' Pier' Leoni intendentiſſimi di lettere greche, e latine. è ben vero, che tedioſa coſa ſaria il voler andar raccontando tutti quelli, che hanno illuſtrata queſta Città; imperò ci contenteremo di notare fra moderni huomini dotti Pietro Melzo huomo erudito, e curioſo. Si conſeruano quì le oſſa di S. Gaudentio Veſcouo già di detta Città, e di SS. Vittore, e Giuliano Martiri; di S. Innocentia Vergine, di San Theodoro Martire, di S. Martina ſua figliuola, e di più di S. Ardoino Confeſſore nella Batia di S. Gaudentio. Nel Palazzo di Rimini ſi legge queſta Inſcrittione latina, hora fatta volgare.

I Rimini fabricato da' compagni d'Ercole. Catone nell'Origini.

II Lucius Aſaponio buon Cirtadino mena la Colonia in Rimini.

III Rimini nel numero di XVIII. Col. Rom. ſtà à diuotione di Roma.

IV L. Sempronio Conſule, coſteggiando l'Italia, arriua in Rimini.

V C. Ce-

PESARO.

PEsaro è bella città nella Marca Anconitana; la quale alcuni vogliono, che fosse detta Pisaurum, dal fiume Isauro, aggiungendoli la lettera P. dal qual fiume è bagnata. Fù edificato Pesaro da i Romani 633. anni dopò l'edification di Roma, e poi da gl'istessi dedutta Colonia, insieme con Modena, e Parma (come dice Liuio) fra i detti Coloni fù condotto quiui ad habitare Lucio Attio Poeta Tragico, nato di padre, e madre Libertini (come scriue Eusebio.) Da questo Attio (secondo alcuni) ha preso il nome Farnazzano castello vicino a Pesaro, così corrottamente detto in luogo di Acciano. Alcuni in oltre sono stati di parere, che anticamente questa città sia stata nominata Farnazzano; ma in vero grandemente s'ingannano, concioſia cosa che mai presso d'alcun buono auttore altrimente fù nominata, che Pesaro. Liuio in molti luoghi fa mentione di Pesaro, e tra gl'altri quando narra che Ful. Flacco Console fece selicar la strada di Pesaro, & fabricar il Tempio di Gioue a Pesaro, & a Fondi, & condur l'acqua a Pollentia. parimente Cesare, & molti altri antichi scrittori han fatto mentione di Pesaro. Fù roinata questa Città da Totila, & poi ristorata da Belisario, secondo che Procopio, & Biondo scriuono nell'historie. Hora questa Città è bella, e vaga di edificij, nella quale vi fece Giouanni Sforza vna bella, e forte Rocca appresso il lito del mare, & Francesco Maria cominciò a fortificarla con grosse Mura. Vi è il sontuoso palagio de' Signori, con molti altri degni palagi; ma vi è tanta malignità dell'aria, & massime di State, che si veggono pochi cittadini, che passino in età 50. anni, & anche pochi che vi arriuino. Onde ne' tempi del caldo, & maggiormente nel mese d'Agosto moiono tanti fanciulli, che è gran pietà a vdirli rammentare; & per tanto Catulo scriuendo a Giuentio.

Præterquam iste tuus moribunda ab sede pisauri
Hospes inaurata pallidior statua.

Credo altresì occorrere la breuità della vita di questi cittadini (oltra la malignità dell'aria) dall'abbondanza de i buoni, e saporiti frutti, che mangiano in quei tempi senza verun rispetto, da i quali sono in essi generati cattiui humori, che cagionano mortali infermità. Egli è il Territorio di essa città molto ameno, & quasi tutto pien di belle vigne, di fichi, di vliui, & di altri fruttiferi alberi, da i quali se ne cauano delicati vini, & altri buoni, e soaui frutti, e massimamente fichi, de' quali se ne seccano tanti, che non solamente sono sufficienti per la città, ma etiandio per mandarne altroue. Onde sono in grande istimatione a Vinegia, a Bologna, & per tutta la Romagna. Quiui a certi tempi si ritirano mercanti d'Italia, di Dalmatia, e d'altri luoghi per fare i suoi

traffichi, per l'ageuolezza del luogo, oue poſſon facilmente condur le mercantie loro. Sono vſciti d'eſſa città molti nobili ingegni, de' quali fù Anduino degniſſimo Medico, & Pandolfo Collenuccio huomo molto letterato, & perito non ſolamente di lettere Latine, ma anco Grece, come dall'opere da lui laſciate chiaramente ſi può conoſcere. Scriſſe del ritrouo della Bombarda, la Bareta contra i Cortegiani in volgare, con l'hiſtorie del Regno di Napoli. Fù piſaureſe Pietro Bacignano digniſſimo poeta, che paſsò a miglior vita queſti anni paſſati. Fuori della porta della città, che riſguarda in Occidente, vi è il fiume Foglia, da gl'antichi ſcrittori detto Iſaurus, eccetto che da Plinio, il quale lo adimanda piſaurum, inſieme con la città nella ſeſta Regione. Scende queſto fiume dall'Appennino, hauendo la ſua origine appreſſo la Rocca di Cotullo, & tocca le mura di peſaro bagnandole, ou'è vn ponte di pietra, che congiunge inſieme la Via Flaminia, & la Marca Anconitana, con la Romagna, e poi sbocca in mare, oue ſouente ſi vede la bocca di quello talmente d'arena condotta, & dall'onde marine otturata, che appena vi poſſono entrar le barchette. Egli è queſto fiume il fine della Marca, & il principio della Romagna.

Caſe nobili peſareſi ſono Barignani, Colonucci, Lonardi, & altri.

ANCONA.

ANcona fù edificata da gli Aborigeni, secõdo Catone, e da loro dimãdata in lingua Hetrusca Picena; ma secondo Strabone fù fabricata da i Siracusani, che quiui passarono, fuggendo la tirannia di Dionisio, come dice etiandio Plinio, e Solino. Vero è, che pare che dica Giuuenale hauesse quella principio da i Dorici Greci, quando dice, Ante domum Veneris, quam Dorica sustinet Ancon. Leandro è di parere, che così si potrebbono concordare questi auttori, cioè che la fusse principiata da i Greci Dorici, e poscia da i Siracusani, ò siano Siciliani aggrandita. Altresì potrebbe dire essere stato fondato il Porto da gli Dorici, come par accennar Giuuenale, & la città da i Siciliani. Sono altri, che dicono fosse edificata da i Dolopi di Tessaglia (come scriue Papia, & Carino historico) & altri da Anco Martio Re de i Romani. Ella è posta in quella parte d'Italia, che anticamente si diceua Piceno, & hoggidì si chiama Marca Anconitana sotto il Promontorio da quel lato, onde si piega verso'l mare Adriatico, così detta dalla curuità, & piegatura del sito, oue ella è edificata, imperoche in Greco Ancon, in Latino significa gombito. Era posta questa città anticamente, si come termine tra Galli, & Italiani; perche come dice Mela, terminaua quiui Italia, & cominciauano i Galli Senoni, & parimente la Gallia Togata. Quiui si vede il bello, capace, & sicuro Porto tanto dal natural sito, quanto dall'arte talmente disposto, che si può annouerare fra i primi porti del mondo. Et per tanto dal volgo si dice, Vnus Petrus in Roma, vna Turris in Cremona, & vnus Portus in Ancona. Fù ristorato da Traiano Imperatore di belle pietre di marmo, & con gli scaglioni da scendere all'acqua, & salir di sopra per portare le robbe alle naui, & da quelle etiandio portarle di sopra, ornandolo di vn superbo Arco Trionfale fatto con grande artificio, & grande spesa, oue vi fece intagliare la infrascritta Inscrittione.

Imp. Cæsari. Diui. Neruæ. F. Neruæ. Traiano. Optimo. Aug. Germanic. Rarico. Pont. Max. Fr. Pot. XVIIII. Imp. IX. Cos. VI. P. P. mouidentissimo. Principi. Senatus. P. Q. R. quod. accessum. Italiæ. hoc. etiam. addito. ex. pecunia. sua. porta. tutiorem. nauigantibus. rediderit.

Dal destro lato del detto Arco così è scritto. Plotinæ Aug. coniugi Aug.
& dal sinistro Diuæ Marcianæ Aug. sorori Aug.

E fatto memoria di questa antica città da molti Scrittori (oltra gli soprascritti) de i quali è Sempronio, Procopio, Cesare, Tacito, Antonino, Lucano, quando dice, illinc Dalmaticis obnoxia fluctibus Ancon, & Silio stat fucare colus, nec sidone vilior Ancon. Et nel libro delle Colonie così è scritto, Ager Anconitanus, limitibus

Græcanicis in Centurijs est adsignatus: come si caua dall'historie. Fù questa città in gran gloria sotto l'Imperio Romano, insino a i tempi, che entrarono i Goti nell'Italia; iquali l'assediarono, & vi dierono molte battaglie, ma tanto arditamente fù difesa da i cittadini, & da Conone Capitano dell'essercito di Giustiniano Imperatore, che se bene mandorno per terra i borghi, mai però non la poterono soggiogare, come narra Procopio, & Biondo. Et in vn'altro luogo narrano, che i Capitani di Narsete con 30. naui ruinorno l'armata de i Goti, che era di 47. naui, essendone solamente fuggite 10. & l'altre, ò pigliate, ò sommerse nel mare. Fù poi Ancona soggetta a i Longobardi oue fermarono il loro seggio i Marchesi, che gouernauano questa Regione; & per tanto fù nominata Marca d'Ancona: & dopò che furno scacciati i Longobardi ritornò sotto l'Imperio, come l'altre città d'Italia. Fù poi saccheggiata, & abbrucciata da i Saraceni ne i tempi di Lotario Imperatore, & di Sergio Papa, secondo Biondo. Vero è, che da quel tempo in quà (essendo stata ristorata da i cittadini, ch'erano rimasi) di mano in mano ella è cresciuta non solamente in moltitudine di popolo, ma etiandio in ricchezze, perche lungo tempo si sono conseruati in libertà, essendo cittadini amoreuoli, & vniti insieme; nella qual libertà si mantennero insino all'anno 1532. nel quale con grande ingegno, & non minore astutia furono priuati di detta libertà da Bernardino Barba Vescouo di Casale, & da Luigi Gonzaga Capitano di militia di Papa Clemente Settimo: iquali hauendo fatto fabricare vna fortezza per assicurar la città da gli assalti del Turco, & d'altri Ladroni maritimi, & già quella condotta a tal termine, che vi si poteua alloggiare, & fingendo di volergli introdurre artiglierie, & guarnitioni di soldati, si insignorirono della città: ilche vedendo i Maestrati Anconitani, & considerando non si poter contradire, abbandonando il Palagio, si ritirarono alle loro priuate habitationi, & nel palagio abbandonato v'entrò Bernardino Barba, & quì si assicurò con buone guardie di soldati, & artiglierie. Poscia confinò i cittadini principali chi in quà, & chi in là, & altri incontinente mandò a Roma, & etiandio con bella inuentione mandò fuori della città la giouentù, che poteua portar armi: & così hora si stà totalmente soggetta al Papa. Quiui ne i tempi di Silio si tingeua la porpora, com'egli dice nel 8. libro. Stat fucare colus, nec sidone vilior Ancon, Murice vel Libico. Sopra queste parole dice Pietro Marso, che ne' tempi antichi in tre luoghi ordinariamente era tinta la porpora, cioè nella Fenicia, nel l'Africa, & nella Laconia. Onde Silio vuol mostrare ne' detti versi, che ancora si tingeua in Ancona, ilche non era stato notato da alcuno così chiaramente. Ha partorito questa città molti nobili ingegni, tra i quali fù Agostino dell'Ordine de i Romitani degno Teogolo, come dimostrano l'opere da lui lasciate, & anco Francesco, & Nicolò Stalamonti furono huomini ben'instrutti nelle leggi, & nella lingua latina. Non meno Ciriaco dimostrò gran curiosità d'ingegno a trascorrere quasi per tutta Europa, con parte dell'Asia, & dell'Africa per

vedere

vedere l'antichità, & degne opere, che haueua ritrouato ſcritte: & quelle ritrouate, non ſolamente ſcriue-ua, ma altreſi co i veri, & certi lineamenti le fingeua, & diſegnaua, come Theatri, Anfiteatri, Circi, Tempij, Statue, Auelli, Obeliſchi, Piramidi, Tauole con gli Epitafi, archi Trionfali, & altre ſimili curioſe coſe: & eſſen-do interrogato della cagione, per la quale tanto siaffaticaua, riſpondeua, per riſſuſcitar i morti. certamente riſpoſta di tant'huomo degna.

Famiglie nobili d'Ancona, Agli, Baleſtrieri, Buonarelli, Bonpiani, Carli, Corſi, Egidij, Ferdini, Ferranti-ni, Ferretti, Freducci, Gratioſi, Leoni, Marinozzi, Migliorati, Mocciarelli, della pera, Pichi, Pizzoni, Scachi, Tomaſſi, Trionſi.

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

LORETO.

NElla Marca Anconitana fra Recanati, & il Mare Adriatico, poco discosto dal fiume Musone, scorgesi sopra vn colle il tanto nominato Tẽpio per tutta la Christianità di Santa Maria di Loreto; ilquale è intorniato da vna forte muraglia con la contrada, oue habitano molte persoue per riceuere i forastieri, che vi vengono da ogni parte di Europa, da ogni stagione dell'anno, & massimamente nella Primauera, & nell'Autunno, per sodisfare a i loro voti. Io non sò da qual parte debba cominciare a parlare di tanto Tempio, considerando la grandezza della diuotione, & etiandio la sontuosità di esso. Certo ricordandomi io di quella deuotissima, & sacratissima Cameretta, oue nacque, & nutricata fù la Reina de i Cieli sempre Vergine Maria Madre del Figliuol di Dio, & oue parimente annonciata dall'Arcangelo Gabriele, fù detta Madre di Dio, & oue in essa prese la nostra misera carne Iddio, per liberarci dalle mani del Demonio infernale, & aprire la porta del Celestiale Regno, la quale era stata serrata tanti anni per il peccato de i nostri primi parenti; per tanto io non vedo come si possa degnamente cominciar tal descrittione; pure per sodisfare a i deuoti, & curiosi Lettori, ne parlerò alquanto. Primieramente dico, che si deue credere esser questa Cameretta, quella oue nacque essa Reina del Mondo, concioßia che (oltre l'autentiche scritture, che si leggono di essa, & come quiui da gli Angeli fù portata) non è huomo tanto duro di cuore, ne tanto scelerato, ch'entrando in essa non s'indolcisca, & compunga dentro da se, a farle riuerenza, & humilmente a pregarla voglia intercedere per lui, la remissione de i suoi peccati, da Giesù Christo. Poscia anche il confermano i miracoli dimostrati quiui da Dio, & le gratie fatte a i mortali, che sono ricorsi alla detta Madre del Signore, & che di continuo si fanno, come chiaramente ne fanno fede le scritture, le statue d'oro, d'argento, di cera, & le pitture, & altre simili cose, che quiui si veggono esser state portate per molte età, & per molti secoli. Sarei molto lungo, se a parte a parte, io volessi descriuere i grandi miracoli, & le grandi gratie fatte a mortali in questo loco da Dio, che sono tali che paiono incredibili a quelli, che non credono Dio esaudire la sua dolcissima Madre. Et non solo sarei, lungo, anzi mancarei in poterli rammentare. Si che più oltre non procederò, pregando però quella humanissima Madre mi voglia perdonare, se io nõ la lodo, come doueria, & sono obligato. Quiui vedesi vn superbissimo Tempio edificato, nel cui mezzo è posta la sacrata Cameretta, laquale essendo stata intorniata di grosse mura mai non è stato possibile, che si siano potuto congiungere insieme con le mura di detta Cameretta (come chiaramente si vede) dimostrando non esser degne di toccare quelle mura, che sono state toccate dalla Madre di

Dio.

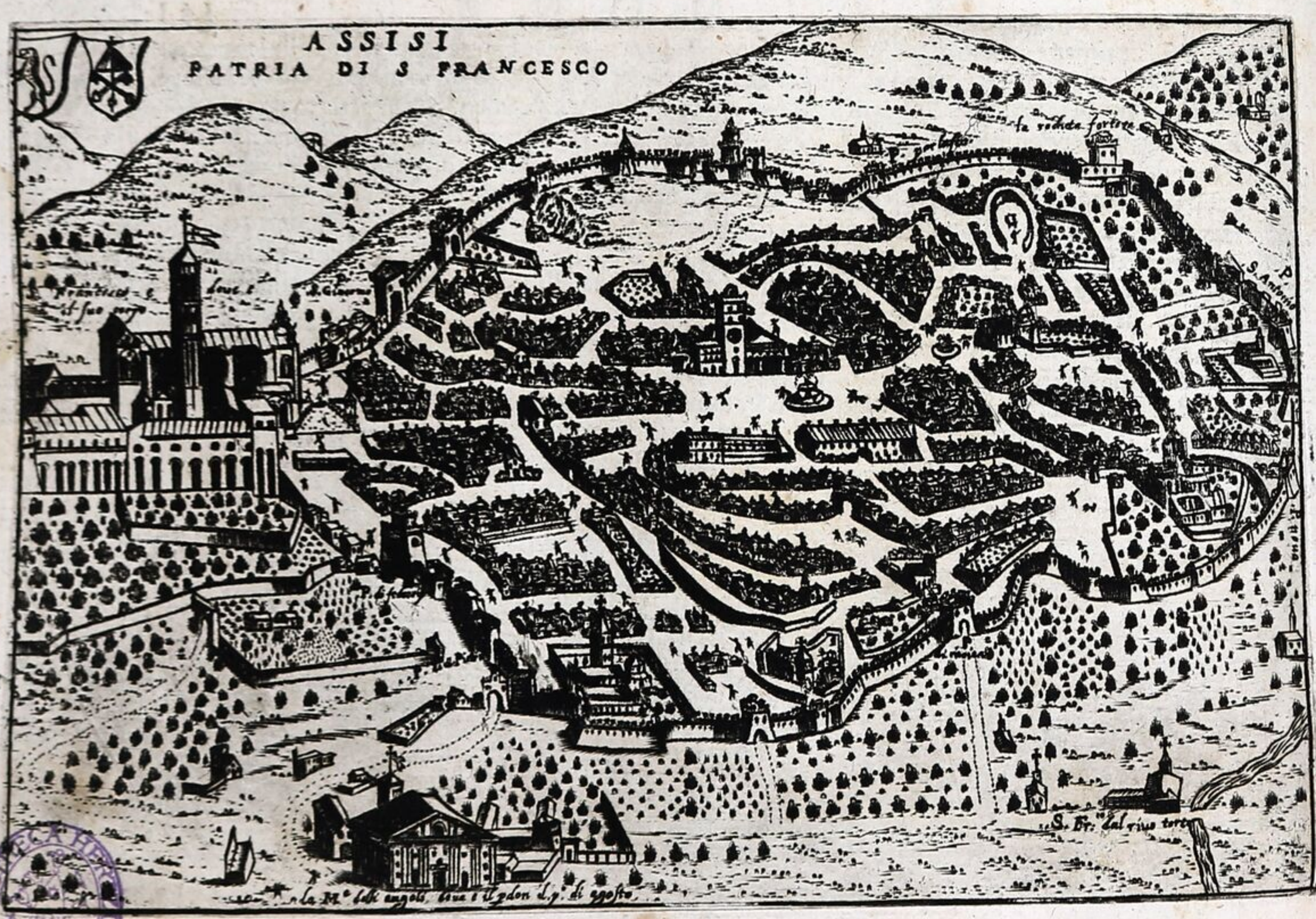
Dio. E fortificato detto ſontuoſo Tempio di fortiſſime mura, ben fornite d'arme tanto difenſiue, quanto offenſiue, come artigliarie, & altro, acciò non ſia rubbato da i corſari, come gia fù tentato da' Turchi. Fù molto fortificato d'Aleſſandro Papa Seſto, ma maggiormente da Giulio II. & non ſolamente detto Tempio, ma etiandio tutto'l Borgo, & talmente hora è fortificata, che ſicuramente poſſono quì dimorare i Canonici, & Sacerdoti, che vfficiano la Chieſa, con tutti gli habitatori della contrada.

Siſto Quinto vltimamente la fece città, ornandola di molti priuilegij; e però vi ſi vede la ſua ſtatua di bronzo a ſedere ſopra la piazzetta della Chieſa, in atto di benedire quelli, che entrano. Quì ſi moſtrano a Forastieri per coſe notabili la Sacreſtia della Santa Caſa ricca oltre modo, e la cantina della medeſima, doue ſi vedono Botti di ſmiſurata grandezza, e capacità.

gendosi, ne rimane vn solo, ilquale poi passa fuor di Sulmona per vna lunga pianura sei miglia larga, & corre 12. miglia in giù: in esso entrano alcune fontane, e sorgiui d'acque, che lo fanno molto grosso, & al fine si scarica nel fiume Pescara. Il Vescouo di Sulmona hora è chiamato il Vescouo Valuense, la cagione è secondo il Razano, per esser nominato tutto il paese soggetto a Sulmona, con parte dell'altro vicino a quella, Valua; ma il Biondo così scriue, che essendo mancato il nome di Peligne da 800. anni in quà furno nominati tutti questi paesi sotto il nome Valuense, e per questo a ponto la Chiesa Romana addimanda il Vescouo di Sulmona Valuense: non rende però Biondo la ragione del detto nome, la quale per opinione del Razano è tale: tutto'il paese posto fra Pettorano, (che sta sopra Sulmona,) e Valle oscura campo di cinque miglia è'l Monasterio di S. Spirito, ch'è lontano da Sulmona tre miglia (doue fece vita solitaria S. Pietro di Moroni, poscia Celestino papa V.) il nobil castello di popolo infino a Sulmona, e fra quelli doi altissimi monti fra l'Apennino, e la Maiela, tutto questo paese è serrato in maniera, che non vi si può entrare se non per alcune difficili, e strette strade; le quali dalla similitudine, che hanno di porte, presero il sinonimo latino di Valua; onde perdutosi il nome antico de i Pellini, tutto questo paese si chiamò Valuense, per lo sito, e conditioni c'habbiamo dette.

Case nobili di Sulmona sono Amone, Aristotele, de Canibus, de Capite, Capograssi, Colombi, Corbi, Martini, Mattheis, Meliorati, Merlini, Quatrari, Rinaldi, Russo, Sardi, de Sanità, dello Tinto.

ASSISI
PATRIA DI S FRANCESCO



BIBLIOTECA HERTZIANA
ROMA

ASSISI.

ASsisi è Città dell'Vmbria del Ducato di Spoleto da Tolomeo, & Procopio nel terzo libro dell'historie de Gothi, Assisium detto, & da Plinio sono nominati gli habitatori d'esso Assisinates, ma da Catone è detto Esisium. Così dice Dante nell'vndecimo canto del paradiso di questa città,

Non dica Ascesi, che direbbe corto;
Ma Oriente, se proprio dir vuole.

E questa Città quasi rouinata per le fattioni, & ciuili discordie, onde più tosto par città colle mura, che colla moltitudine del popolo. Illustrò essa il glorioso Serafico Francesco colla sua santissima vita, ornato de i santi Segni di GIESV CHRISTO (singolar essempio a tutto il mondo) dignissimo fondatore dell'Ordine de' Frati Minori; le cui eccellentissime opere lascierò narrar ad altri, per non esser troppo longo. Passò tanto glorioso padre a miglior vita alla Chiesa di Santa Maria de gli Angioli, fabricata nella pianura da Fuligno in quà, dopò 5. miglia da Spello, & fù sepolto nella città, oue vi fù edificato vn singolarissimo Tempio, si come hora si vede. Ornò altresì questa città colla singolar santità, la preclara Vergine Santa Chiara, del detto S. Francesco diuotissima discepola: la qual fù ottimo essempio di pudicitia a tutte le Vergini. Sopra Assisi vedesi il monte nomato Asi, dal quale trasse il nome la città Assisi. Sotto detta città tre miglia, nella pianura, passa il fiume Asi, così detto dalli Monti Asini, come par dimostrar Propertio. Hora nominasi detto fiume Chiazzo occhiuso, come scriue Landino sopra quel verso dell'vndecimo canto del paradiso di Dante,

Intra Topino, & l'acqua, che descendi
Del colle eletto del beato Vbaldo.

Questo è quanto hò potuto dir, sotto breuità, di questa Città, & chi più ne desidera saper di quegli Auttori legga, che di lei più diffusamente hanno scritto.

BIBLIOTECA REALE
ROMA

LA ROCCA CONTRADA

ROCCHA CONTRADA PROPVGNACVLVM ECCLESIÆ

ROCCA CONTRADA.

ROcca Contrada, ouero Contraria (come ſcriue il Biondo) è antichiſſimo caſtello nella Marca Anconitana, poſto ſu la coſta de' Monti, che da vna banda riſguardano in mare verſo il Territorio di Sinigaglia, d'onde ha vna viſta così ſingolare, che ſi chiama quella parte la Veduta, ò come altroue ſi direbbe Beluedere: è luogo fortiſſimo per natura, e per arte, e ſi chiama Rocca da certa fortezza, che hora è quaſi rouinata, & ſi dice il caſſaro: Contrada, perche da principio hebbe forma tale: Contraria ſecondo altri; poiche ſtaua quella picciola fabrica contro a' monti, cioè a rimpetto, il ſito è tanto piaceuole, & ameno, ch'è coſa da non credere; imperoche è poſta in vn colle aprico ſpiccato da ogni banda; ma però ageuole per aſcendere, e diſcendere così per i foraſtieri, come per gli habitanti, ha due monti altiſſimi dall'vna, e l'altra parte, lontani dal caſtello per vn tiro d'artiglieria; i quali come due Rocche a guiſa di ali, lo rendono forte, & ineſpugnabile, quiui ſono molte, e ſontuoſe Chieſe, con magnifici palagi, e per eſſerci l'aria ſottiliſſima, partoriſce ingegni acutiſſimi, e peritiſſimi in ogni ſcienza, e per quel che narrano molti Scrittori, i Roccheſi per la fortezza, e del ſito, e dell'animo, più volte hanno ſcacciato ſolo co' ſaſſi gli eſſerciti ſtranieri, ſerrandogli altreſi la ſtrada, accioche non andaſſero a ſaccheggiare i luoghi vicini: la onde meriteuolmente Rocca contrada ſi dice propugnaculum S.R.E. ſotto al cui ſantiſſimo Stendardo, ſi come quaſi ſempre fino al dì d'hoggi è viſſuta, e viue ancora, & ha per arme la croce di Chriſto, con le chiaui di S. Pietro; così piaccia a Dio, che ſi mantenga ſempre. L'amenita del luogo, e del paeſe (come habbiamo detto di ſopra) è ſingolare, & inuitta la State molti huomini grandi a dimorarci. l'aria c'è purgata, l'acque freſche, & i vini generoſi. gran lume di queſta ſua patria è al dì d'hoggi, & ſara ne' tempi a venire Monſig. Angelo Rocca Agoſtiniano Veſcouo Tagaſtenſe, & Sacriſta di N.S. huomo di candidiſſimi coſtumi, & d'eſquiſita letteratura, alquale deue ſi può dire la vita, & la celebrita queſta ſua Patria, poiche non contento d'hauerle acquiſtato nome co' nobili ſcritti ſuoi, l'ha fatta anco diſſegnare, e publicare al Mondo, & n'ha compoſto vn Libro, doue ſi leggono le origini, e progreſſi di eſſa.

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

NOCERRA
In Appennino Monte

NOCERA.

NVceria Città, ſecondo Tolomeo è poſta fra gli Vmbri nella Marca Anconitana, hoggi Nocera detta ſecondo Leandro. Appreſſo Plinio i Nocerini ſono quelli i quali ſcriue, che ſono cognominati Fauonieſi, & Camulani è detta Alfatenia da Liuio, ſecondo il Violat. il Biondo, il Leandro, & il Negro. Ma il Sigonio con auttorità di Diodoro moſtra, che ſia ſtata detta Alfaterna da Liuio, & queſta il detto Liuio la pone nel Sannio . Fà mentione anco Plinio de gli Alfaterni. Queſta Nuceria è cognominata Coſtantia da Antonino, & da Onofrio Nuceria Coſtantina colonia; fà altreſi mentione di detta Nuceria, il libro manoſcritto di Frontino, che fù di Nanſio homo chiariſſimo . Nuceria colonia ſecondo Tolomeo, Strabone, & Plinio è vna Città fra i Picentini nella campagna, hora Nuceria de i Pagani detta ſecondo Leandro. Cicerone ſcriuendo ad Attico, in più luoghi la nomina Luceria . Tolomeo vuole, che ſiano quattro Città di queſto nome in Italia; vna dice, che è nella Puglia piana, detta da Suetonio inſieme con Tolomeo Neuceria; Ma l'vno, e l'altro Plinio con Liuio, e Strabone la nomina Luceria, & Strabone qualche volta Leucheria. Stefano dice, che da Polibio è detta Lucaria; ma il libro di Polibio ha Lucria ſenza la A. in mezzo . Da Leandro finalmente è chiamata Luceria de i Pagani, e vuole di più, che eſſendole gia vna volta ſtato poſto nome Città di Santa Maria, nondimeno ſempre ha ritenuto il ſuo nome antico. La quarta Nuceria di Tolomeo è nella Lombardia, oue hoggi ſi dice Riuo di Luſera, ſecondo Leandro; ilquale altresì racconta le coſe infraſcritte di Nocera Città dell'Vmbria. Nocera è città poſta ſopra la coſta dell'Apennino; Nuceria da Strabone detta, oue ſi faceuano belli vaſi di legno (come egli dice) parimente ella è così nomata da Tolomeo, & Plinio ſono detti Nucerini i Fauoneſi; fù altreſi cognominata queſta città Alfatenia ſecondo Biõdo, & credo che così foſſe detta a differenza dell'altre Nucere, cioè di quella di Campagna felice, & di Puglia . Benche quella di Puglia ſi deue nominar Luceria a differenza di quella di Alfatenia, & di Nuceria di campagna, & d'vn'altra ſopra l'Apennino nel Territorio di Modena, come dice il Volteranno; ilquale vuole, che foſſe Alfatenia vn'altra città dell'Vmbria da queſta diſtinta, & che foſſe totalmente rouinata . Non haurei per inconueniente, che foſſe queſta Nuceria quell'Alfatenia, ouero che foſſe ſtata la detta Alfatenia in queſti contorni, vicina al luogo, oue hora ſi vede queſta città, & che rouinata quella, rimaneſſe il cognome a queſta nominandoſi Nuceria Alfatenia, a differenza di quell'altre.

Di Alfatenia in più luoghi fa memoria Liuio, & maſſimamente quando dimoſtra, che veniſſe Liuio Conſole

sole ad assediarla, & che costringesse il popolo di questa a ritornare ad vbbidienza del popolo Romano. Poi alle radici del monte, sopra ilquale è posta detta città, si vede nella sottoposta valle correre il fiume Topino, Tinna detta da Plinio, laquale valle Topina si chiama insino a Foligno. Lungo detto fiume alle ripe in più luoghi scorgonsi le gran rouine de gli edifici, & i fondamenti di grande fortezza postiui da i Romani per mātenere la Via Flaminia. Caminasi per questa riua lungo le riue del detto fiume circa dodeci miglia. Così scriue Leandro.

Casate de nobili quì sono Baldini, Broia, Castaldi, di Filippo, Lamberti, Magliani, Mansi, Marini, Mauri, Pagani, di Pasta, Rapoani, di Rinaldo, Vngari, & altri.

CAMERINO.

CAmerino è Città dell'Ombria, ilche (per non dir nulla de' Cosmografi moderni) si caua da Plinio; ilquale la regiſtra nella seſta regione dell'Italia, tiene il medesimo Catone, & lo approua Liuio, che presso'l fine della prima Deca nel nono libro chiama i Camerti Vmbri; l'Etimologia del nome da alcuni è dedotta dalla curuità del sito: da altri da Camerte Capitano di fama, che nella guerra anticamente seguitò la sattione di Tutno contra Enea, & da costui vogliono, che la Città di Camerino haueſſe l'essere, e'l nome. Virgilio nel decimo dell'Eneide

Protinus Antæum, & Lycam prima agmina Turni
Prosequitur fortemque Numam, fuluumque Camertem.

Et nel duodecimo.

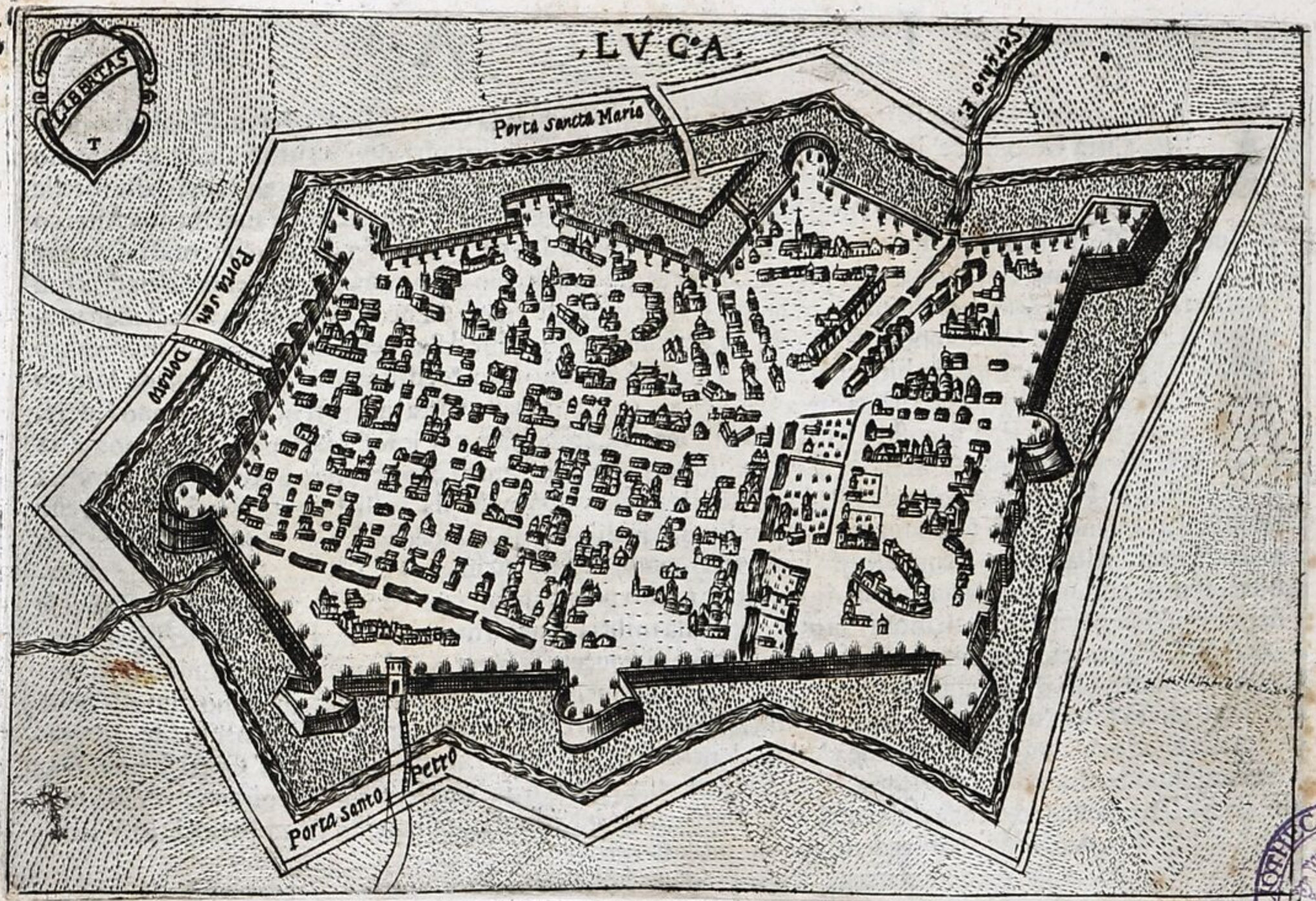
In medijs acies formam assimulata Camerti,
Cui genus à proauis ingens, clarumque paternæ
Nomen erat virtus --------

Ma sia come si voglia: chiara cosa è, che Camerino d'antichità, e di nobiltà può caminare al paro dell'altre Città d'Italia. Sulpicio Camerino, che traheua l'origine di quà, fù mandato (come scriue T. Liuio) insieme con Sp. Postumio Albo, & A. Manilio per determinatione publica della Città di Roma in Athene, accioche portasse di là le famose leggi di Solone, & facesse raccolta delle vsanze, e costumi d'altre Città in vtile de' Romani; toccano à questo particolare le compagnie de' Camerti nominate nella guerra di Cesare, e'l valore de' medesimi dimostrato contro a' Cimbri, per lo che C. Mario (come racconta Val. Massimo) li fece Cittadini Romani, se bene lo vietauano i patti della confederatione; e Cicerone nell'oratione, che fece à difesa di Corn. Balbo, chiamò la confederatione de' Camerti santissima, e giustissima. Silio Italico ancor'egli cantò

-------- ex Armis
Et Rastris laudandæ Camers -------

Chi più desidera in questa materia legga Plinio, Liuio, Sallustio, Val. Massimo. La positura di questa Città stà trà l'Ombria, e'l Piceno, ouero Marca, in vn colle scoscelo cerchiato da ogn'intorno da' gioghi dell'Apennino; è cinta al basso da due fiumi, che nel Territorio di lei nascono pieni di pescagione; per queste cause Camerino può impedire se vuole il passo da vna Prouincia all'altra: non può esser minato, non battuto, non assediato

ſediato facilmente. La Città però ſtà in piano, & hà belle ſtrade di mattoni, caſamenti, e piazze ben tirate, e popolo amatore de' Foraſtieri . La Rocca è fabrica d'Aleſſandro VI. Il Gouernatore è Prelato della Corte Romana, & habita in vn Palazzo ſplendido, e fabricato alla grande; non depende queſti da altri, che dal Pontefice Romano, per ſpeciale priuilegio di Camerino, & hà libera giuriſdittione: nè è molto inferiore à queſto palazzo la ſtanza del Magiſtrato della Città; il Veſcouato è così grande, che Clemente VIII. Pont. Maſs. andando da Roma à Ferrara ci alloggiò commodamente vna notte; il Domo è dedicato alla Beatiſs. Vergine. Ne' borghi ſtà la Chieſa di S. Venantio tutelare della Città, fabricata con ſplendore, doue in vna capella ſotterra lauorata in volta con molta ſpeſa, ſi ripoſano l'oſſa del detto Martire, cõ molte altre Sante reliquie; e tuttociò per pietà, e cõmiſſione di Mariano Pierbenedetti Veſcouo Tuſculano, e Cardinale di Santa Chieſa, che hà fornita queſta lodeuole opera con liberalità grande. La Dioceſe di Camerino è molto ampia, ricca di nobiliſſime Caſtella. Il Territorio è pur grande; il quale ſe bene hà dell'aſpro per eſſere montuoſo, non reſta però ſenza amenità, & hà grano, e vino in abondanza; in quella parte, che tocca la Marca hà dell'oglio ancora: è copioſo di carnaggi, e di paſcoli, per ilche congregandouiſi la State gran quantità d'armenti, che partono dalle maremme di campagna di Roma, ne viene à cauare grand'vtile la Camera Apoſtolica. Naſcono per i monti del detto molte nobili piante, che da Sempliciſti foraſtieri, e paeſani ſono tratto per tratto cercate. Gl'artificij principali del paeſe ſono di cuoi, carta, lana, e ſeta. Saranno 60. e più anni, che la famiglia Varana fù padrona di Camerino con titolo di Ducato, & fù caſa nobiliſſima, che tenne però baſſi i ſpiriti de' ſudditi, accioche non aſpiraſſero à coſe grandi: che tale è l'coſtume di Prencipi sì fatti: e queſta è la cauſa, per la quale ſotto i Varani non ſi trouò huomo in Camerino di molto nome, poiche erano loro ſerrati i paſſi non ſolo de gl'honori militari, ma de' ſacri ancora, ma poiche eſtinta la detta Famiglia, Camerino venne ſotto la Chieſa, cominciarono i Cittadini di eſſa ad attendere alle lettere, alla corte, & a' ſtudij di caualleria, e perciò ſi viddero huomini in caſa, e fuori valoroſi Capitani di Soldati, Gouernatori di Fortezze, Veſcoui, e d'altri principali carichi honoratiſſimi: frà queſti ſono ſtati inſigni Roberto Pierbenedetto Veſcouo di Nocera, e Mariano ſuo fratello Veſcouo di Martouano: ilquale da Siſto V. Pont. Maſs. fatto Gouernatore di Roma, e poi Cardinale viue al dì d'hoggi, & è non picciolo lume del Sacroſanto Senato.



BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

LVCCA.

LA Toscana nobilissima parte d'Italia oltre al Serchio mostra la Città di Lucca Terra. Chiamano questa Città Colonia de' Romani, Plinio, Antonino, Tolomeo, e molti altri Scrittori antichi. Intorno all'etimologia di lei sono molti dispareri; alcuni vogliono, che sia stata chiamata così dalle rotelle dorate, che poste sopra le Torri di essa, e tocche da' raggi del Sole riluceuano grandemente. Altri vogliono che fosse detta Lucca, doue prima si chiamaua Arringa da vn Capitano segnalato, che cotal nome portaua. Scriue Catone, che fù chiamata prima Luccomedia da Lucchio Lucomone, e poi per consonantia più gentile fù chiamata Lucca; onde insino ad hoggi si vede vn luogo vicino à Lucca dimandato Lucchio in memoria del sopradetto Lucomone, altri dicono, ch'ottenne questo nome da vn certo loco vicino al mare detto Lucco, dal quale passando gl'habitatori nominati Lucesi à questo loco, & edificandoui la Città fù da loro nominata Lucca. Assai altre cose si narra circa la fabrica, e nome di questa Città; ma perche à me paiono fauole, ò di poco conto, le lascierò, accostandomi all'opinione di Catone, cioè, che le fosse dato principio, e nome da Lucchio Lucomone; fù poi Colonia de' Romani, & accresciuta, e di mura di pietre quadrate attorno intornia ta da Desiderio Rè de' Longobardi. Ella è posta nella pianura non molto da' colli discosta, hauẽdo honoreuoli edificij, & essendo i suoi Cittadini saggi, e prudenti, i quali con la sua prudenza, & ingegno longamente si sono conseruati nella libertà, benche spesso siano stati conturbati da' vicini popoli; d'essa Città così dice Strabone. Ritrouasi Lucca à' vicini monti di Luni, oue molto popolo habita per cõtrade, & è pieno questo paese di prudenti huomini, de' quali molti sono disposti alla militia con non minore numero di Caualieri, ond'erano d'essi scielte molte compagnie di soldati da' Romani. Souente fà mentione di questa Città Liuio, & massimamente narrando il passaggio d'Annibale ne' Liguri, e quello di Sempronio à Lucca Frõtino dimostra che fosse assediata Lucca da' Liguri, e da T. Domitio Caluino; ma ch'era sicura non solamente per lo sito, e muraglie; ma anco per li molti prefidij, che v'erano dentro, & Agatia nel 1. lib. delle guerre de' Gotti fà memoria d'essa. Dimostra Biondo nell'historia, come fosse assediata sei mesi da Narsete Enuco Capitano di Giustiniano Imperatore, essendo diffesa da' Gotti, & al fine soggiogata, così scriue di questa Città Fatio de gl'Vberti,

Andando noi vedemmo vn picciol cerchio
Torreggiar Lucca, à guisa d'vn boschetto,
Et donniarsi con Prato, e col Serchio.

Gentil'e

Gentil'e tantà, e l'vn tratta à diletto,
Et più ſarebbe, ſe nol foſſe il pianto,
Che quarant'anni, e più li hà ſtretto il petto.
Io vidi Santa Città, e il volto Santo,
Et vdìo come il prego di Fidriano,
E'l Serchio s'era volto da l'vn canto.
Io fui in sù la ghiara oue il Piſano
Sconfiſſe i Fiorentin, quando fù oppreſſo
Da Giouanni Viſconte Capitano.
Queſta Città dich'io parlo te ſteſſo
Arringa, ò Fredia nominar ſi crede
Al tempo dico, che per vecchio è meſſo;
Mà perche alluminata de la fede
Fù pria ch'altra Cittade di Toſcana,
Cangiò il ſuo nome, e Lucca le ci diede.

Dimoſtra Fatio in queſti vltimi verſi non hauer veduto Strabone, Catone, Liuio, Frontino, nè altri ſcrittori antichi, che ſouente nominaro Lucca, anzi, che Dio Noſtro Signore al mondo veſtito della noſtra carne apparíſce; ſcriuendo che foſſe addimandata Lucca per eſſere ſtata la prima Città di Toſcana illuminata dalla fede di Chriſto. Ella parimente è così nominata da Tolomeo riponendola ne' mediterranei di queſta regione; da che fù pigliata da Narſete II. che diſſi, mancate le forze de gl'Imperatori di Coſtãtinopoli ſe ne inſignorì Bonifacio, c'hebbe per moglie Beatrice figliola di Henrico Imperatore, de' quali nacque Matilda, che fù poi cõſorte di Gotifredo; ilquale morto rimaſe Matilda herede di gran Signoria, e maſſimamente di queſta Città. Poſcia ne' tempi di Honorio IV. Papa, i Cittadini ricouerarono la loro libertà da Rodolfo Imperatore per 12 migliaia di Fiorini, come ſcriue Platina nella vita di detto Honorio. Paſſato alquanto tempo s'inſignorì di eſſa Vguzone della Faggiola, che fù poi ſcacciato con Neri ſuo figliolo dal popolo, e doppo lui pigliò la Signoria Caſtrucio Caſtracani, ch'era ſtato impregionato da lui, & così in vn tratto colui fù ſcacciato, e queſt'altro di prigioniero fù fatto Signore: fù coſtui molto amato da Galeazzo Viſconte, e da Azzone ſuo figliolo Sig. di Milano per le ſue prodezze; fù nemico de' Fiorentini ſino, che viſſe, & hauendo rotto il loro eſſercito aſſediò Fiorenza, & così l'hauea ſtretta, che ſe dall'infermità, per la quale morì, non era impedito, ſecõdo l'opinione

di molti, indubitatamente la soggiogaua; erasi insignorito di Pisa, e Pistoia, e lasciò doppo se duoi figlioli, che furono scacciati di Lucca da Ludouico Bauaro; di costui assai longamente scriuono il Biondo, Santo Antonino, Sabellico, con Nicolò Macchiauello Fiorentino nella vita scritta da lui in lingua volgare. Hora scacciati i figlioli di Castruccio fù venduta Lucca da' presidij Alemani quiui posti dal Bauaro à Gerardo Spinola Genouese, & poi raccomandata à Pietro Rosso da Giouanni Rè di Boemia, e dal Rosso consignata à Mastino della Scala Signore di Verona, il quale la vendè a' Fiorentini, che la tennero noue mesi: in questo tẽpo pretendẽdo i Pisani hauer in essa maggior ragione de' Fiorentini per la concessione à loro fatta da Henrico; l'assediarono, & al fine s'accordarono insieme. Passando poi nell'Italia Carlo IV. Imperatore, & venendo à Lucca nella sua partita lasciò quì per suo Vicario, vn Cardinale Francese; il quale doppo la partita di quello donò la libertà a' Lucchesi per 25. milla fiorini d'oro. Hauendo dunque ottenuta la libertà incontinente ruinorno la Rocca fabricata da Castruccio, & così si conseruarono insino all'anno 1400. nel quale si fece Tiranno di essa Paolo Guinesi suo Cittadino, e trentt'anni con gran felicità la tiranneggiò; ma all'hora, che per le raunate ricchezze d'oro, argento, pietre preciose, e denari, e per molti belli figlioli per la gloria, e fausti di fortuna, e per la gran riputatione appresso tutti i Prencipi d'Italia pareua non solamente a lui; ma ancora à gli altri d'esser felice in questa vita, e credeua esser fermo, stabile, e ben fondato in tanta gloria; ecco incontanente riuolgendo l'instabile fortuna la ruota diuenne miserabile spettacolo, e memorabile essempio à tutti i mortali; per il che ciascun può conoscer chiaramente non si ritrouare cosa alcuna stabile in questo mondo, e che l'huomo sempre deue viuer con timore, ritrouandosi in qualche dignità, di non cadere, e non venire essempio à gli altri. Essendo adunque costui in tanta altezza fù pigliato dal popolo con cinque figlioli, perche fauoriua i Fiorentini loro nemici, e mandato à Milano à Filippo Visconte Duca, e da lui posto nell'oscura carcere cõ i figlioli, e miseramente finì i suoi giorni nell'anno di nostra salute 1430. e così in vn punto perdete l'Honore, Ricchezze Signoria, e Gloria, acquistata in tanti anni con figlioli, e la vita. Scacciati i Guinesi fù poi assai conturbata questa Città. Ben è vero, che al fine si è fermata nella libertà, la quale al presente con gran pace si gode: hà prodotti molti Illustri huomini de' quali fù Lucio III. Pontefice Romano. vuole Biondo nell'Italia illustrata, che fosse Lucchese Alessandro II. Papa, & il Volaterrano dice, che fù il terzo, la onde assai mi sono marauigliato di Biondo, perche egli altroue insieme col Volaterrano, e tutti li altri Historici, dice, che Alessandro II. Pontefice fù Milanese, & il III. Senese: vero è ch'io credo, che sia stata la cagione di questo errore, perche Alessandro II. auanti, che fosse creato Papa era Vescouo di Lucca, & così fù scritto da alcuni, che fosse Lucchese in loco di Vescouo di Lucca; ma che fosse il Terzo, secondo, che scriue il Volaterrano potrebbe esser

PISA.

PIsa antichiſſima Città nella Toſcana giace, & è poſta fra il fiume Eſaro, & Arno (come dice Strabone, & Plinio) ſcende l'Arno da Arezzo molto; ma non però intero, perche in tre parti ſi diuide lo Eſaro, (ò Serchio come hora ſi dice) dall'Apennino. Ne' tempi di Strabone congiongeuanſi inſieme queſti doi fiumi à Piſa, & talmente ſi allargauano, & con tanto impeto ſcẽdeuano, che quelli ſi ritrouauano da vna riua non poteuano conoſcer quelli, ch'erano dall'altra. Ma hora non ſi congiongono inſieme, & (come dice il Volaterrano) ſe in quei tempi ſi congiõgeuano, era neceſſario, che il Serchio haueſſe vn'altro letto, per il quale entraſſe nell'Arno, però che al preſente hà il ſuo letto vicino à Lucca, dall'Arno molto diſcoſto, & Arno hora la diuide per mezo; ella è diſcoſta dalla marina, come vuole Strabone, da 20. ſtadij, cioè da 2. miglia e mezo. Dico ch'ella fù già molto felice, così ſcriue Strabone, & era ben fabricata, abondando delle coſe per il viuer de mortali, & etiandio cauanſi aſſai pietre per fabricare, del ſuo Territorio. Ancora haueua molti legni nauigheuoli per trafficare, & traſcorrere il Mare. Ella fù ne' tempi antichi molto eccellente, & molto famoſa frà le Città Toſcane, per le grand'opere, & battaglie fatte contra i Liguri loro vicini, da' quali ſempre erano prouocati, & eccitati al combattere. Fù molto felice tanto inanzi la Maeſtà del Romano Imperio, quanto in quei tempi, & ſimilmente doppo quello molti anni. Et tanta fù la felicità d'eſſa, che gran vittorie nelle battaglie marineſche riportò, come narra Leonardo Aretino, il Biondo, S. Antonino, Sabellico, Platina, Volaterrano con molti altri ſcrittori. Vero è, che volendone pur rammentare alcune breuemente le ricorderò, cominciando però da' tẽpi dell'inclinatione del Romano Imperio. Frà l'altre coſe, che ritrouo eſſer ſtate fatte glorioſamente da' Piſani, fù la ſoggettione, che fecero dell'Iſola di Sardigna, della quale eſſendone ſtati priuati da Muſato già Rè di eſſa, fecero i Piſani vna grand'armata, & inſieme co' Genoueſi la ricouerarono, donãdo à Genoueſi tutta la preda acquiſtata, reſeruando per loro la Iſola. Soggiogarono altreſi Cartagine, conducendo il Rè di quella ligato al Pontefice Romano. Dal quale fù poi battezato nell'anno della ſalute mille, e trenta. Racquiſtarono Palermo di Sicilia, ch'era ſtato longo tempo occupato da Saraceni, delle cui ſpoglie dierono principio al lor Domo, & al Palagio del Veſcono. Combatterono ſpeſſo co' Genoueſi, da' quali alcuna volta ne riportarno glorioſa vittoria per mare, dierono aiuto à' Galli al racquiſto di Terra Santa. Vccifero il Rè di Maiorica Saracino, & conduſſero à Piſa la Reina con vn ſuo fanciullino, à cui poi riſtituirono il ſuo Reame. Mandarono quarãta galee in aiuto d'Almerico Rè di Gieruſalem contra i Saraceni, che teneano Aleſſandria,

de i

de i quali ottennero degna vittoria . Fù da loro honoreuolmente riceuuto Gelasio Terzo Papa, che fuggiua auanti la rabbiosa furia d'Henrico Terzo Imperatore ; Non meno honorarono Calisto Papa Secondo, nel ritorno di Borgogna, dal quale furono inuestiti della Sardegna. Con gran riuerenza reduſſe à Pisa Innocentio II. Pontefice Romano, da Roma scacciato . Passarono etiandio insieme con l'Imperatore nella Sicilia per iscacciare Ruggieri, che haueua vsurpato detto Reame. Nel qual tempo conseruarono Napoli sette anni con molti altri luoghi. Portarono anco da Costantinopoli à Pisa le Pandette, che al presente si ritrouano in Fiorenza. Fù parimente da loro assediato Palermo, & fecero altre degne opere per la Chiesa. Laonde vedendo il Papa la loro moreuolezza, & sincera fede, che teneuano al Seggio Apostolico (essendo in guerra co' Genouesi) tanto s'affatticò, che li pacificò, & creò il loro Vescouo Arciuescouo, ornandolo di molti priuilegi. Dierono altresì due galere armate à Gregorio II. acciò liberamente di Francia potesse passare à Roma. Fù etiãdio aiutato Federico Barbarossa da loro contra i Milanesi, & soggiogarono Albenga, & per questo eccitarono i Genouesi contra di se stessi nel 1170. & per tanto ritrouandosi amendue l'armate alla bocca del Rodano fecero vna breue scaramuccia. Vero è, che doppo tre giorni fecero pace insieme à suasione di Gregorio Ottauo, ch'era venuto à Pisa, & così mandarono loro Lanfranco Arciuescouo con cinquanta galere à Federico Barbarossa, che voleua passare all'acquisto di Terra Santa; vero è, che poi essendo pericolato nel fiume il Barbarossa, empiendo i nauilij di Terra Santa ritornorono à Pisa, & di quella Terra ne fù fatto vn campo Santo. Poscia più preualendo presso loro l'amicitia di Federico II. della Chiesa nemico, che l'osseruanza, che sempre haueano hauuto al Pontefice, & à gl'huomini Ecclesiastici, à suasione del detto Federico pigliarono Giacomo Vescouo Prenestino , & Odone amendue Cardinali della Chiesa Romana con molti altri Prelati, che di Franza passauano al Concilio Lateranense, oue era Gregorio Nono Papa con assai Prelati raunati contra Federico. Fecero detti Prelati pregioni alla picciola Isola di Malora posta appresso la foce del Porto Pisano, da' letterati l'Anelon detto, come vuol Platina nella vita di Honorio XIV. Papa. Egli è ben vero, che doppò poco tempo nel medesimo luogo furono puniti dalla giustitia di Dio ; imperoche quiui azzuffandosi con l'armata de' Genouesi talmente furono trattati, che l'armata loro rimase rouinata, perdendo 49. galere, con dodeci milla persone. Et di quindi cominciò la rouina loro, conciosia che da quel tempo in quà sempre sono passati di mal in peggio, talche mai non hanno potuto alzar il capo, che siano ritornati alla prima felicità. Etiandio doppo tanta ruuina di Malora, gli fu tolto il Porto di Liuorno da' Genouesi, & parimente la Signoria di Sardigna da Gregorio antidetto; vero è, che donarono à' Fiorentini quelle duè colonne di Porfido, che si veggono auanti il Battisterio, in recognitione del beneficio da quelli riceuuto, hauendo difesa Pisa da' Luchesi;

chesi, che la combatteano, essendo eglino fuori d'Italia in altre cose occupati. Penso basterà questo per hora hauer narrato delle cose fatte da loro essendo nella felicità, & anco altre opere insino, che s'insignorì di essa Città Vgolino loro Cittadino, nominandosi Conte di Pisa, il quale nell'anno del Signore 1282. si fece Tiranno di essa. Et hauendola tiranneggiata alquanto tempo, ne fù scacciato, e poi essendo ritornato con fauor de' Fiorentini, fù prigionato co i figliuoli, & incarcerato oue se ne morì. Et questo fù il fine della sua tirannia. Poscia la trattò molto male Ridolfo Imperatore. Dipoi drizzò il capo Vgoccione della Fagiola, & pigliò il primato di essa, & doppo lui Giouanni Donarziatico, il Conte Faccio, Pietro Gambacorta, Giouanni dall'-Agnello, fatto Duca della Città nel 1364. Giacomo Appiano, à cui successe Gerardo suo figliuolo, che vendè la Città a Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, seguitò nella Signoria (mancato il Duca) Gabriel suo figliuolo naturale, che la diede à' Fiorentini per vna buona summa de danari; ilche intendendo i Pisani, non volendo la Signoria de' Fiorentini, riuocarono Giouanni Gambacorta, & ne scacciarono i Fiorentini, & ripigliarono la loro libertà. Hor così viuendo in libertà, il Gambacorta introdusse nella Città per danari i Fiorentini, tradendo la propria Patria. Onde i Fiorentini la tennero soggetta insino l'anno 1494. Nel qual tempo scendendo nell'Italia Carlo Ottauo Rè di Francia con potente essercito, & passando per Toscana all'acquisto del Regno di Sicilia, restituì la libertà a' Pisani. Et così si mantennero in essa insino all'anno 1509. Nel quale essendo stato debellato l'essercito de' Venetiani in Geradadda da Lodouico XII. Rè di Francia, & essendo assediati i Pisani da' Fiorentini, & non sperando soccorso d'alcuno, disperati dierono la città a' Fiorentini. Et poi lagrimando, la maggior parte di quei, che poteano portar armi partì lasciando la loro Patria in seruitù. Et chi passò in Sicilia à Palermo, & chi in quà, & chi in là, oue meglio sperauano di poter viuere, più tosto volendo liberi viuer fuori, che star in seruitù nella Patria. Et così rimase questa Città, come abbandonata, che già fù tanto felice, & potente. Euui in essa lo Studio generale, postoui nel 1309. Quiui fù raunato il Concilio Gener. nel 1400. per iscioglier la Scisma di due Pontifici, cioè di Gregorio II. & di Benedetto XIII, oue fù creato da' Cardinali, Alessandro Quinto, & priuati doi primi, come dimostra Biondo, Santo Antonino, Platina con molti altri Scrittori. Anco fù in questa Città cominciato vn Conciliabolo da alquanti Cardinali contra Giulio II. Papa, nel 1511. & hauendoui dato principio, leuandosi in arme il popolo, con gran furia scacciarono tutti quelli, che si erano raunati à far tal Sinagoga. El'Arciuescouo di questa Città primate di Corsica, e Sardegna, hauendo molti priuilegi dalla Sede Apostolica. Hà partorito Pisa molti segnalati huomini, che l'hanno fatta nominare; trà quali fù Eugenio III. Pontefice, huomo saggio, & buono. Poscia gli furono Rainieri, & Bartolomeo huomini letterati dell'Ordine de' Predicatori. Il primo lasciò doppo se

po ſe quell'opera digniſſima nominata Panteologia, l'altro la ſomma de' Caſi di Coſcienza Piſanella; aſſai altri eccellenti, & ingegnoſi huomini, & etiandio nell'arme prodi hà prodotto queſta Patria, che hanno dato lume non ſolamente ad eſsa; mà anco all'Italia, che volendoli deſcriuere ſarei troppo longo.

Le Caſe nobili ſono Appiani, Bocca, Bernardi, Boluiti, Catanei, Catignani, Calefati, Campana, Campiglia, Caſcina, Couli, Ciampoli, Colennutij, Corſi, Damiani, Gambacorti, Griffi, Gualandi, Lambardi, Lampugnani, Lanfranchi, Lanti, Maluezzi, Magoni, Martiani, Moſca, Murci, Oliueti, Pauli, Palmerini, Piſanelli, di Pone, Rauignani, Raù, Roncioni, Roſſelmini, Seta, Sigiſmondi, Scorna, Tignoſi, Valenzani, Vitignani, Vpezzinghi, Vrbani, & altri.

origine,e principio di essa ci sono grauissimi auttori, che vogliono, che cadesse nel 260. anni dal diluuio vniuersale. alcuni anni doppo gl'Armenij Gianigeni, Grifonij accrebbero di noue fabriche il Monte del Sole, & auenne, che accrescendo alla giornata le fabriche dopò la venuta de'Grifonij, i Pelagij, & altre nationi Gre che trasportate in Italia aggrandirno Perugia, e la posero frà le prime 12 della Toscana. Liuio fà mentione spessissimo di Perugia, e particolarmente doue scriue, che Cesare Augusto in età di 24. anni assediò in lei Lucio Antonio, & per fame lo strinse ad arrendersi dopò, che si sforzò alcune volte di saltar fuori à combattere, & che Cesare perdonò à lui, & à tutti i soldati suoi, ma che Perugia fù destrutta. Scriuono l'istesse cose Lucio Floro, & Appiano Alessandrino nel 5. libro della guerra ciuile ilquale aggiũge, che hauendo in animo Cesare di saccheggiare la Città le perdonò poi à' prieghi de' Perugini, ma che vn tal Cestio, chiamato per cognome Macedonico, più insolente de gl'altri, pose fuoco in casa sua, ilquale crebbe tanto con l'aiuto del vento, che in breue abbruggiò la Città tutta, eccettuandone il Tempio di Vulcano. Doppo questa rouina in corto tempo Cesare la restaurò, cingendola di mura, e fabricandoui le porte, che hora sono in essere, e volle, che fosse chiamata Perusia Augusta, come dimostrano alcune lettere cubitali intagliate nelle porte. Ne' tempi doppo fù fedele all'Imperio Romano, fin che Totila Rè de'Gothi, doppo l'assedio di sette anni, & hauerla ridotta à carestia, e bisogno di tutte le cose, finalmente la prese, e la ruinò à fatto con ammazzar li Cittadini, incrudelendo anco contra Herculano Tedesco Vescouo di lei, il martirio del quale è descritto da S. Gregorio nel 3. libro de' Dialoghi al cap. 13. Restò per all'hora Perugia in potere de' Gothi fino al tempo di Narsete Capitano di Giustiniano Imperatore huomo molto valoroso, ilquale la ricuperò doppo hauer rotto Totila appresso Cagli. Doppo la morte di Narsete i Longobardi venuti in Italia se ne fecero padroni, e rimase sotto l'Imperio loro fin'al tempo di Desiderio vltimo Rè, ilquale fù vinto, e priuato del Regno da Carlo Magno, nel qual tempo in consequenza ritornarono i Perugini sotto l'Imperio Romano. Auenne poi, che hauendo Lodouico Pio figliuolo di Carlo diuisa la Toscana, Perugia toccò al Pontefice Romano, insieme con alcune altre Castella, e da quel tempo in quà è restata felicemente sotto il gouerno della Chiesa, se ben alle volte, ò per forza straniera, ò per discordie, e fattioni de' Cittadini s'è sottratta per breue tempo al gouerno del Pontefice, & a' giorni de' nostri Padri, doppo fierissime seditioni ciuili s'è fermata totalmente sotto il Dominio de' Pontefici nel Pontificato di Paolo III. ilquale venne a Perugia, e vi fù riceuuto molto alla grande, come scriue Mario Podiano in vn suo libretto scritto in questa materia. Da quel tempo in quà l'hanno gouernata molto tranquillamente i Magistrati della Chiesa fino all'anno di Christo 1539. nel quale per certa imposta sopra il Sale si ribellò; là onde doppo molto apparato di soldati dall'vna parte, e dall'altra, al fine non sperando soccorso d'al-

cuno, ritornò con suo grandissimo danno alla diuotione del Pontefice, ilquale vi mandò Gouernatore Bernardino da Casale Vescouo di Casale, huomo prattico, & animoso ilquale fece dar principio ad vna Rocca, per poter mantener detta Città in diuotione. E finita hora questa Rocca, e fornita di mura, Bastioni, Terrapieni, & artigliarie, & hà vn presidio di soldati; per le quali cose ella si può chiamare conseruatrice della pace, della concordia, & dell'obedienza. Nè in vero adornano questa Patria tanto le contese, e gareggiamenti di Bacco, e di Cerere, e le fabriche nobili, con vna fontana copiosissima d'acque correnti; quanto le scuole, doue s'insegnano tutte le discipline, che sono illustrate d'vna quantità grande d'huomini molto eruditi. Cominciò à fiorire questo Studio l'anno doppo Christo 1290. e meritò gl'istessi priuilegi, che furono dati all'Academia di Costantinopoli, come si vede nella l. vnica, C. de professoribus, qui in vrbe Constant. e lo proua Bar. scriuendo sopra la detta legge, doue anco racconta altri Priuilegij di questo famosissimo Studio. Quì Baldo interpretò, e lesse con tanto splendore, e fama, ch'era stimato Commentator sommo, & vna Deità terrena; & egli per rendere questo Studio celebre, e nominato non solamente, con l'insegnare; ma ancora con lo scriuere, accioche il nome di lui se ne trapassasse con questo mezo anco alle nationi straniere, scrisse in Perugia il libro, ch'esso intitulò delle rapresaglie, e finalmente essendo stato Ambasciatore per lei all'Imperator Carlo, impetrò da lui i primi Priuilegi, come scriue egli stesso nella Constitutione ad reprimendum. In questo Studio la professione delle leggi fiorisce oltre le altre, poiche vi si veggono tutti in vn tempo 70. Dottori Juristi, de' quali 25. leggono continuamente, e così auuiene, che in vna istessa hora 4. diuersi ordinarij (che così li chiamano) tanto la mattina, quanto la sera esplichino vna istessa materia corrente in concorso, e finite le lettioni gl'istessi disputano vno con l'altro, intorno le questioni proposte, & essaminano diligentemente tutti i dubij, che intorno ad esse si possono mouere, con grandissimo frutto de' Scolari, ch'ascoltano, e per aiutare, e mantenere questi essercitij sono stati fondati in Perugia con grandissima spesa molti nobili Colegi, ne i quali si mantengono molti Scolari, che ci sono honoratamente trattenuti. Frà questi sono il Colegio vecchio, e nuouo, che si chiamano volgarmente Sapientia vecchia, & Sapientia nuoua, di quella dedicata à San Gregorio è padrone il Vescouo della Città, come prouisore di questa dispongono il primo Canonico della Cathedrale, & i Consoli della mercantia. E questa nuoua sotto la prottetione di S. Girolamo, fabricata da vn Vescouo Guidalotto, nella quale per ragione della fondation perpetua hanno ad essere 4. Scolari Todeschi, 4. Spagnoli, 4. Francesi, e 4. oltre il mare; gli altri sono Italiani. Fù fondator di lei Pietro Capotio Cardinale ilquale, come scriue Platina nella vita di Gregorio Nono, perseguitò Federico Imperatore scismatico. Fà mentione della Sapientia noua Enea de Falco nell'additioni sopra l'Abbate Panormitano nel cap. Ecclesia vestra: il

secondo

FRASCATI.

FRascati è Città anticamente nobile, & chiamata Tuſculo, lontana da Roma 12. miglia in circa, ſituata in monti, ò ſiano colli ameniſſimi, & volta l'aſpetto verſo Occidente, & come Roma nella ſua origine haueſſe contraſti, & guerre con tutti i luoghi vicini, con queſta ancora conteſe, & finalmente ſi vnì, come l'altre, & diuenne ſuddita à Romani, & da queſta vſcirono famiglie nobiliſſime, fra le quali fù quella de' Catoni tanto celebrata, che hebbe origine da Caton Portio Cenſorino; delquale fà mentione anco Virgilio nel ſeſto libro dell'Eneide. Queſto luogo per l'amenità del ſito fù poi le delicie de' Romani, quali vi edificorno ville ſuperbiſſime, frà le quali fù quella di Lucullo, & l'altra di Cicerone, chiamata Tuſculano, doue Cicerone compoſe le Queſtioni dette Tuſculane. La Città finalmente con longhezza di tempo, & mutationi diuerſe della fortuna de' Romani, venne diſtrutta, & ridutta in vna picciola villa, nella quale ſi ritirorno alcuni poueri habitatori, & da queſto Tuſculo nobiliſſima Città, fù chiamata Fraſcati per le habitationi fatte à guiſa di Fraſcate; vi ſi veggono infinite ruine, le quali rappreſentano tuttauia la grandezza del luogo. Hora è vna delle ſei Chieſe ſuffraganee di Roma, che ſi prouedono in perſone de' primi ſei Cardinali del Sacro Collegio. Fà 500. fuochi in circa. Hà la Chieſa Cathedrale antica non capace alla frequenza del popolo, & perqueſto s'è dato cominciamento ad vna nuoua Chieſa con vn principio, nel quale gli habitatori hanno moſtrato di hauer maggior animo, che forze, & è fuori della Città con diſegno, che ſi debba creſcere, & slargar col tempo; poiche vi è gran concorſo di gente, & dentro non vi ſono habitationi baſtanti: tanto maggiormente, che da alcuni anni in quà li Sommi Pontefici per fuggir li eſtremi caldi di Roma, per la ſalubrità dell'aria, & per la vicinanza, ſogliono qualche parte dell'Eſtate paſſarla in Fraſcati, eſſendo dentro la Città vna Rocca habitatione nõ molto grãde; ma poſta in buon ſito. Queſta hà anco cagionato, che molti Cardinali, & altri Signori con l'eſſempio de' Romani antichi vi hanno compro ſiti diuerſi, & fabricatoui pallazzi ampliſſimi, & fatto ameniſſime ville, frà quali vi è Mondragone del Duca di Altemps, Beluedere del Cardinal Aldobrandino, doue la Santa memoria di Clemente Ottauo fece condur gran quantità di acque per far giochi diuerſi, & fontane varie con ornamenti ricchiſſimi; vi è la Ruffina del Signor Cardinal Sforza. La Morrona del Signor Duca di Sora. L'acqua viua del Signor Cardinal Acquauiua. La veſtria del Signor Duca di Cere. La villa della Chieſa nuoua. La Ceſia del Signor Duca d'Acquaſparta, & altro, & finalmente la Borgheſe, che fù già di Como, hora del Signor Cardinal Borgheſe, nella quale ſi aggiongono nuoue fabriche, &

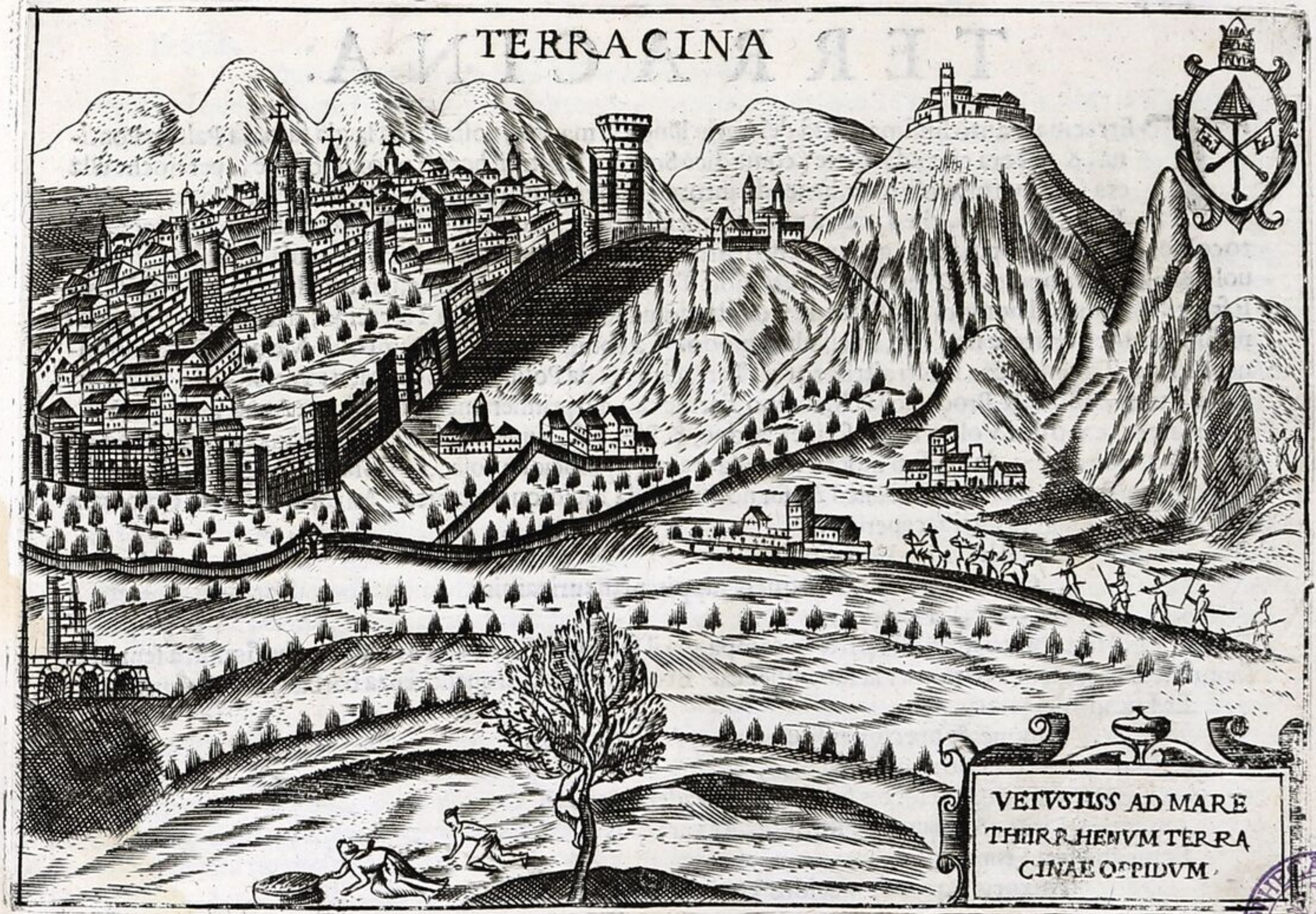
quel che più importa vi è condotta gran quantità d'acqua non solo copiosa per far fontane, & giochi diuersi; ma perfettissima per vso di bere, siche questa villa ancorche nel termine c'hora si troua possa star al paro di qual si voglia altra d'habitationi, & di giardini ameniſſimi, & di sito nobile per la salubrità dell'aria: ma in poco tempo sarà superiore a tutte. Tutte queste ville danno vini pretiosi, & frutri delicatissimi, siche si può dir, che se non auanzano le delicie de gl'antichi Romani, possono almeno star al pari. Dentro la Città, oltre la Chiesa Cathedrale, vi è anco vn luogo de' Padri Giesuiti, capace per buon numero de' Padri, & vna Chiesa frequentata da' Sacerdoti, che viuono a celebrar di continuo.

Fuori della Città, quasi nella sommità del monte, è vn Monasterio de' PP. Capuccini con vna Chiesa non grande, ma bene accommodata, & con vn giardino gratiosissimo, con l'aspetto marauiglioso.

Fù questo luogo già di Casa di Estrutauilla famiglia nobilissima, che venne di Francia, dellaqual famiglia fù il Cardinal Rotomagense, ò Rouano: ilquale fù prottetore dell'ordine Eremitano di S. Agostino, e con nobilissimo edificio fece edificare la Chiesa di S. Agostino di Roma con la Sacrestia, & la stanza amplissima per la libraria: nellaquale hora si locarà la libraria di F. Angelo Roccho, Sacrista di nostro Signore, e Vescouo di Tagaste, ripiena di tutte le facoltà, ò professioni, che si ritrouano in libri: poi venne in Casa Colonna, & vltimamente è caduto nella Sede Apostolica, & il gouerno temporale di detta Città è sempre in persona del Mastro di Casa del Palazzo di Sua Santità, che Iddio conserui longamente.

Frascati hà hauuto tre Papi, Benedetto VI. Giouanni XIX. e Benedetto VII. & chi più vuol vedere di questa Città, legga il Biondo nell'Italia Illustrata, l'Abbate Vespergense nella sua Chronica, l'anno 1192. Platina nella vita di Celestino III. Frà Leandro nella descrittione dell'Italia, e degl'antichi Strabone nel quinto libro della sua Geografia.

TERRACINA



VETVSTISS AD MARE
THIRRHENVM TERRA
CINAE OPPIDVM.

BIBLIOTECA HERTZIANA
ROMA

TERRACINA:

TErracina è antichiſſima Città del Latio lungo la marina, poſta ſopra la già famoſa Palude Pontina, & già era cinta dal mare (come dice Solino) & altreſi hora ſi può conoſcere, percioche ella era ſopra vn picciolo colle, hauendo intorno i luoghi baſſi, per liquali traſcorreua l'acqua marina. Egli è ben vero, che à poco à poco empiendoſi di terra detti luoghi è riuſcito detto colle congiunto col continente, e fù poi più in giù appreſſo il lito fabricata queſta Città. Ella è picciola: ma aſſai honoreuole, & piena di popolo. Hà fertile, & dileteuole Territorio, ornato di vigne, naranzi, limoni, e d'altri ſimili frutti. Quanto al nome di eſſa Città, ſe ſi debba domandar Terracina, ò Tarracina, ſi troua appreſſo buoniſſimi auttori ſcritto, e nell'vno, e nell'altro modo. La nomina Strabone, Pomponio Mela, Liuio, Antonino, Ceſare, Tolomeo con molti altri ſcrittori Terracina, & da Polibio ſono deſcritti i Terracineſi. Ma Cornelio Tacito, Solino, & Procopio la chiamano Tarracina. Fù primieramente nominata Anſur in lingua Volſca, quale era capo de i Volſci, come ſcriue Catone, & Plinio. Vuole Strabone, che innanzi foſſe dimandata Trachina, cioè aſpera, da i ſaſſoſi monti, oue ella era poſta, concioſia coſa, che i Greci (come ſcriue Herodoto) dicono Traca aſpero. Ella è anco Anſur nominata da Liuio, quando dice. Anxur trecenti in Coloniam miſſi ſunt, bina iugera agri acceperunt.

Seruio ſopra quel luogo di Vergilio.

„ Circæumque iugum; queis Iuppiter Anxuris aruis
-------- „ Præſidet;

Dice, che già fù adorato in queſta parte di campagna il fanciullo Gioue detto Anſuro, che ſignifica ſenza raſore, cioè, che era ſenza barba per la fanciullezza. Et così la ſtatua di quello ſenza barba lo rappreſentaua.

Et Lucano nel terzo.

Iamque, & præcipites ſuperauerat Anxuris arces.

Et Martiale ſcriuendo à Fauſtino dice,

Optamus, ò fontes ſolidumque madentis arenæ,
Litus, & æquoris ſplendidus Anxur aquis.

Et più in giù à Frontino.

Anxuris æquoreis placidos Frontine receſſus.

Et Silio.

Et Silio.

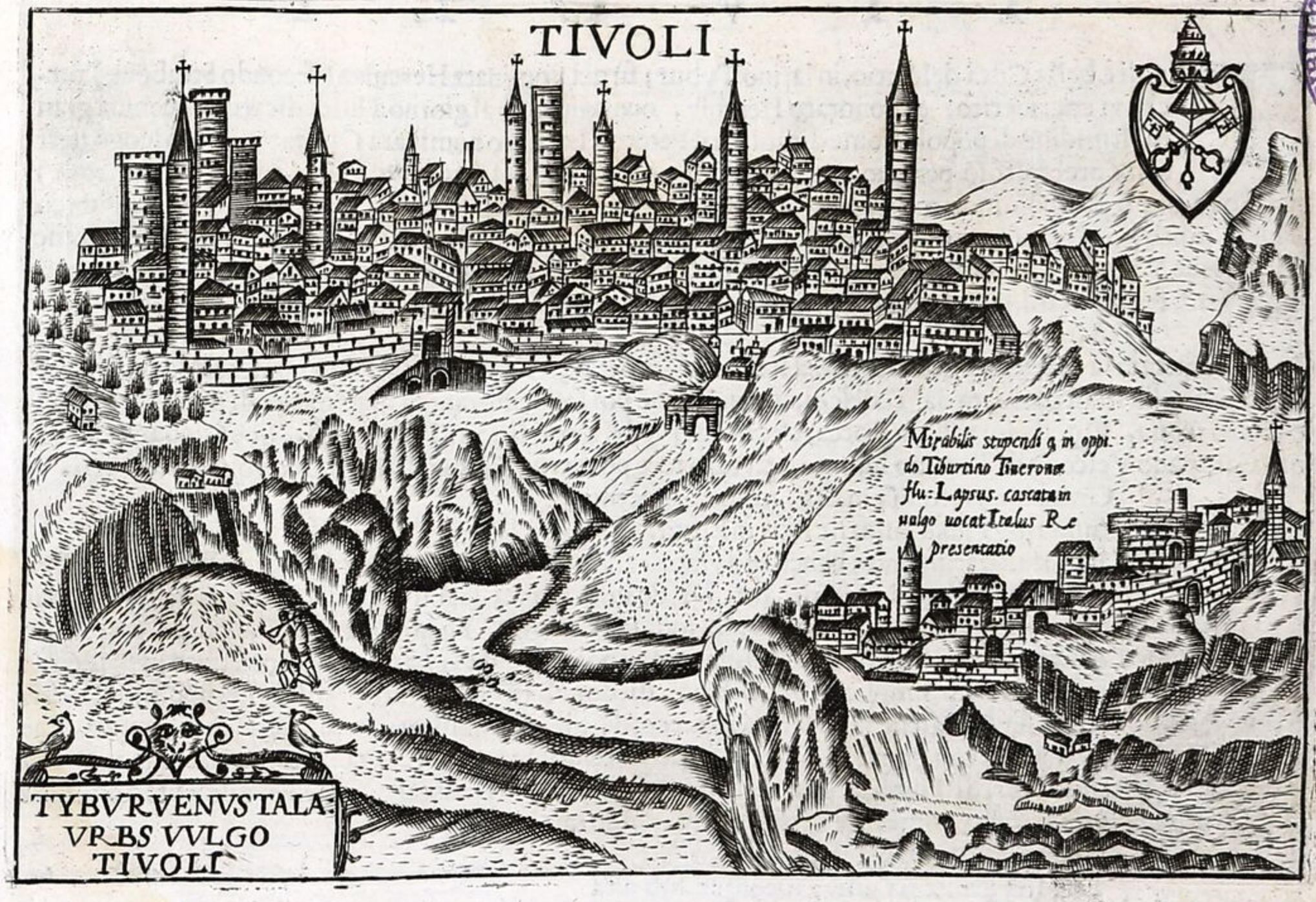
Quis Circea iuga, & ſcopuloſi verticis Anxur.

Quanto à queſto nome Terracina, aſſai ſcrittori lo rammentano, de' quali è Liuio, che ne parla in più luoghi, oltra di quello doue dimoſtra che la preda, e bottino di queſta Città fù cagione del prencipio di pagare i ſoldati, e di dar loro lo ſtipendio, ſcriue in queſta maniera, che Fabio eſſendo paſſato all'aſſedio di Anſure (poi nominato Terracina) che era molto vicina alle paludi, & inſieme hauendo dimoſtrato il modo, e via per la quale ſi poteua pigliare, all'hora Seruilio Hala con tre bande di ſoldati la cominciò à combatter; i quali ſoldati hauendo preſo vn colle ſopra la Città, & hauendo ſalite le mura, & che per tanto Fabio auertendo il gran pericolo della Città incontinente fece bandire, che niuno doueſſe far diſpiacere à i Cittadini, benche concedeſſe in preda tutti i loro beni, ilche eſſendo ſtato oſſeruato, per queſto ſi cominciò poi à dare lo ſtipendio, e paghe à i ſoldati, ilche per auanti non era in vſo. Et in vn'altro luogo ſcriue, che ſi fermò vna bandiera di ſoldati nella ſtrettura del monte alle Lautule non molto diſcoſto da Anſure, & che quiui poi fù combattuto; & altroue narra dell'eſſentione c'hebbe della grauezza, quale pagaua ne' tempi, che entrò Aſdrubale in Italia. Di più in vn'altro luogo racconta come furon veduti ſerpenti di ſmiſurata grandezza far feſta, come fanno i peſci appreſſo il porto di Terracina. Suetonio rimembra, che cenando Tiberio Imperatore nel Pretorio vicino à Terracina, ſubitamẽte caſcarono molti ſaſſi, quali vcciſero molti ſuoi amici, & ſeruitori, che à pena puote fuggir Tiberio. E ſimilmente narrata queſta coſa da Cornelio Tacito; fù vcciſo quì à Terracina Palma Conſole, perche trattaua di vccidere Adriano ſecondo Elio Spartiano; ilquale etiandio racconta come foſſe riſtorato il porto di queſta Città da Antonino Pio. Quiui ſi vede la via Appia, che da Roma traſcorre à Brindiſi, laquale è per maggior parte dentro le paludi. Laonde è neceſſario à quelli, che vogliono paſſare da Roma à Napoli, di pigliare il viaggio alla ſiniſtra della detta via, quale è vicina à Terracina per maggior parte eleuata. Era molto bella detta via ne' tempi di Strabone, laqual fù ſelicata col ſelce da Traiano per l'antidetta Palude Pontina, e fattole molti ponti, acciò l'acque poteſſero traſcorrere per li loro corſi, e canali, facendoui anche edificare molte coſe intorno per mantenerla, come dimoſtra Dione. Era ne' tempi antichi appreſſo la via Appia, vna foſſa aſſai cupa ſempre piena d'acqua dell'antidette paludi, & de' circoſtanti fiumi, per la quale con le barchette ſi paſſaua da Terracina à Roma. Nel principio della notte s'entraua in dette barchette, e la mattina ſeguente ritrouauanſi nella detta via Appia, & quindi per terra poi caminauano à Roma. Vedeſi queſta via molto ben fatta con le ſponde di belle pietre, e tanto artificioſamente ella fù fatta, che ad ogni diece piedi antichi, che fanno vna pertica, e ne fà dodeci de' noſtri, ſi vedeuano alcune pietre, oltre à

mezzo

mezzo piede, ſopra l'altre eleuate, dinotando la miſura decempedale, & altrettanto era di larghezza. Lungo queſta via da ogni lato ſi vedono veſtigi d'antichi ſepolchri, & chi intiero, & chi mezzo rouinato, & di chi i fondamenti. Erano ſopra detta via l'infraſcritte Città, Terracina, Formie, Minturno, Sinueſſa parte del Territorio Tarentino, & di Brindiſi con molti altri luoghi, de i quali tratta diſtintamente Leandro.

TIVOLI



TYBVR VENVS TALA
VRBS VVLGO
TIVOLI

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA
ROMA

TIVOLI

TIuoli è bella Città del Latio, in latino Tybur; fù già nominata Herculea (ſecondo Strabone) perche vi era riuerito, & honorato Hercule, oue ogn'anno al giorno à lui dedicato conueniua gran moltitudine di popolo, come dimoſtra il Perotto. Era anco nominata Cateratta, ouero luogo ſtretto, & precipitoſo per la molto ſtraboccheuole caduta del fiume Anieno (ò ſia hora Teuerone) nel luogo, oue ſi può cominciare à nauigare eſſo fiume, il quale paſſando per mezzo le ſelue, ſcende al fine da Tiuoli molto precipitoſamente da quegli alti luoghi nella ſoggetta Valle, & al fine sbocca nel Teuere, come anco ſcriue Strabone. Parla in più luoghi di queſta Città Liuio, e frà gli altri quando narra le guerre, & battaglie fatte frà Romani, & Tiburtini, & parimente della pace fatta frà loro. Et Ouidio ne' Faſti dice.

Aſpice Tibur, &c.

Poſcia mancata la maeſtà, & grandezza del Romano Imperio, parimente mancò la grandezza di queſta Città, eſſendo ella ſtata rouinata da' Tedeſchi, auuenga, che poi foſſe riſtorata, & aggrandita di mura da Federico Barbaroſſa. Quella fortiſſima Rocca, che hora ſi vede, fece fabricare Papa Pio II., oue Giouanni Antonio Campano Veſcouo di Toramo huomo letterato fece porre vna Tauola di marmo con queſti doi verſi.

Grata bonis, inuiſa malis, inimica ſuperbis
Sum tibi Tybur enim ſic Pius inſtituit.

Per eſſer quiui l'aria molto temperata haueuano vſanza anticamente i Prelati della Corte di Roma di paſſarci ne' tempi faſtidioſi dell'Eſtate à ſoggiornare. Diede gran fama à Tiuoli la Sibilla Albunea detta Tiburtina, eſſendo nata appreſſo queſta Città, vicino alla fontana Albunea. Fù honorata queſta Sibilla, & riuerita quiui appreſſo l'Aniene fiume, ſi come coſa diuina, oue fù poi ritrouata la ſtatua di eſſa co'l libro in mano nel fondo di detto fiume. Anco Simplicio Pont. Rom. diede fama à queſta Città: aſſai altri huomini Illuſtri hanno dato nome ad eſſa Città, che ſarei lungo in raccordargli, & maſſimamente Vincenzo Leonino, che lungo tempo trattò l'arme con grand'honore, & il ſuo fratello gouernò la Chieſa di queſta ſua Città con grā prudenza. Vſcendo fuori di Tiuoli ne gl'altiſſimi monti, ritrouaſi la fontana Albunea, talmente nominata dalla natura della ſua acqua, come dice Seruio, dichiarando quei verſi di Virgilio.

----------Oracula fauni
Fatidici genitoris adit, lucoſque ſub alta

Conſulit

VELLETRI.

VElletri è antichiſſima Città d'Italia nel Latio, poſta ſopre vn colle, intorniata tutta di mura. E grãdiſſima di ſito; vero è che non ſolo vi ſono magnifici edifici, e Tempi, ma altreſi campi da coltiuare, e luoghi piantati di pomi, & di vigne. Fù già glorioſa Città de' Volſci, come in più luoghi dimoſtra Dioniſio Alicarnaſeo, e maſſimamẽte oue ſcriue con Liuio, che ſi dierono gli Velletrani à Martio Rè de' Romani, eſſendo da lui aſſediati, non penſando poter hauer ſoccorſo da alcuno. La nomina etiandio Velitræ Strabone, & Tolomeo, & da Plinio ſono citati gli Velliterni. Vero è che (ſecondo il Volaterrano) ſi poſſono nominare i Cittadini di queſta Città Vellitrini, & Velliterni. Da Dioniſio è fatta in più luoghi mentione di queſta Città, e frà gl'altri, come la fù pigliata da' Romani, & furono ſoggiogati i Volſci, & nel 7. libro dice, come ſi dierono a patti gli Vellitrini a' Romani. Et più oltra narra, che fù chiaramente conoſciuta la gran calamità de' Volſci, fatta dalla peſtilentia, per eſſerne morti tanti nella populoſa Città di Vellitre, nella quale à pena era rimaſa la decima parte del popolo. Et eſſendo così deſolata, quei pochi, che vi ſi ritrouarono, mandarono a Roma Ambaſciatori a narrare la loro ruina, & li conſegnarono la Città. Et Liuio nell'ottauo libro dimoſtra qualmente fuſſero duramẽte puniti gli Velletrini antichi Cittadini Romani, per hauer tante volte ribellato: onde vi furon gettate a terra le mure della Città, & cacciato fuori il Senato, & mandati ad habitare oltra il Teuere, con conditione, ch'eſſendo alcuni d'eſſi di quà dal Teuere vn miglio foſſe obligato a pagar la taglia, ouero foſſe incarcerato, & poſto ne' ceppi. Et acciò non rimaneſſe priua la Città di popolo, vi mãdò il Senato habitatori, & entratti, che furon nella Città, cominciò quella a pigliar forma a ſimiglianza de gl'antichi tempi. Fù molto nominata queſta Città, così per la ſua antichità, come etiãdio per gl'Auoli d'Ottauio Auguſto, li quali traſſero origine da quella. Hora ella è aſſai piena di popolo. E lodato il vino Velitrino da Plinio nel libro 14. Hà queſta Città vna belliſſima viſta intorno a' luoghi vicini, celebrati da gl'antichi ſcrittori. Di quà ſi vede il mar Tirreno, e due Iſole, cioè Ponza, e Palmarola con la palude Pontina. Si vede altreſi il famoſiſſimo monte Circeo, che gia fù la caſa di Circe; di cui dice Plinio, che foſſe tutto circondato dal mare, il perche ne riſultaua vn'Iſola, come ſcriue anco Homero, & etiandio hora facilmente ſi può conoſcere che così foſſe. Circondaua queſta Iſola (come dice Clitarco) ottanta ſtadij, il qual auttore ſcriſſe ne gl'anni 460. dopò l'edification di Roma. Et Strabone narra queſto monte eſſer vicino al mare, & diſcoſto da Antio 290. ſtadij, & che parte dal mare, & parte dalle paludi era intorniato in maniera,

che pareua vn'Isola. Il simile scriue Seruio sopra quel luogo di Virgilio, Circææ raduntur littora terræ. Et soggiunge, che queste paludi, ch'erano risguardanti al continente furuno atterrate dall'acque, che scendono da i monti d'Alba, lequali conducono sempre seco la terra. Così lo descriue Dionisio Alicarnaseo nel 4. libro essere vn luogo elegante appresso il mare, essendo alquanto eleuato sopra il mar Tirreno, oue (si come è vulgato) habitaua Circe figliuola del Sole; & eraui già sopra del detto monte vna picciola Città, & il Tempio di Circe con le oscure cauerne di Minerua: & quiui si dimostraua ne' tempi di Strabone vna Coppa, con la quale haueua beuuto Vlisse. Raccolgonsi sopra detto Monte molte spetie di medicineuoli herbe, per la virtù delle quali era fama, che Circe trasmutaua gl'huomini in bestie, & massime che trasmutasse in porci i compagni di Vlisse, ilquale si fermò appresso di lei, si come narra Virg. in quel verso, Circe, socios mutauit Vlissis.

Questo monte da Tolomeo è detto Circęum promontorium, sopra la quale era quella picciola Città nominata Circæum, nella quale condusse habitatori Tarquinio Superbo, perche erano vicini à quella nella soggetta pianura i campi Pometini molto larghi, & belli appresso il mare, come scriue Dionisio Alicarnaseo, & Liuio, i quali in più luoghi fanno mentione di detta Città, e monte. Poi essendo rouinata essa Città in luogo di quella vi fù fatta vna fortissima Rocca, che fù sicuro refugio a gl'antichi Pontefici Romani, quiui passando, fuggendo i Tiranni, come interuenne a Gelasio Papa II. ne gl'anni del Signore 1120. secondo, che dimostra Biondo nelle sue historie. Così dice Facio di questo monte,

Vedi quel monte doue si digiuna
Circe, più volte a far sue incantamenti
A lume de le Stelle, e de la Luna.

li con i loro voti eleggono il Vescouo, oue etiandio sono tenute con gran deuotione i corpi di detto Santo, di Santa Massentia sua Madre, con altre Sante reliquie; secondariamente la Chiesa di San Pietro de' Tedeschi, oue è riposto il miracoloso corpo del Beato Simeone fanciullo, martirezato circa cento anni fà da' scelerati Giudei; in oltre la Rocca del Vescouo, tanto grande, e fontuosa, che vi potrebbe stare vn Rè; finalmente li palaggi, e case particolari de' Cittadini, così vaghe, e commode, come che in qual si voglia altra Città mediocre come è questa (secondo, che affermano quelli, che han caminato per il mondo) con i ruscelletti, che corrono per mezzo le strade tutte seliciate, portando via ogni bruttezza della Città, nondimeno è stata talmente illustrata gli anni passati dal Concilio generale, che vi fù celebrato, che hora si può annouerare frà le prime Città d'Europa. La sua campagna benche sia montuosa, nondimeno (oltre la gran bontà dell'aria) produce tanto copiosameute le cose necessarie per il viuere, che niente cede ad altri paesi piani della medesima grandezza. Imperoche se ne caua grano, oglio, latticinij, vccellami, saluaticine, & pesce, cõ ogni sorte di saporiti frutti, in tanta copia, che dimorandoui per il Concilio sette Cardinali. tra' quali vi erano cinque legati Apostolici, di più tre Patriarchi, trentatre Arciuescoui, ducento, e trentacinque Vescoui, sette Abbati, sette Generali de Religioni, cento, e quarãtasei Teologi, frà i Secolari, e Regolari, l'Ambasciatore dell'Imperatore in nome dell'Imperio, del Regno d'Ongaria, & di Boemia, quello di Francia, di Spagna, di Polonia, di Portogallo, di Venetia, del Duca di Bauiera, di Sauoia, di Fiorenza, & d'altri Prencipi Cattolici, insieme con quello de' Suizzeri, de' sette Cantoni, le loro famiglie, e seruidori, che frà tutti ascendeuano alla somma di quattro mila persone; mantene tutti commodamente d'ogni cosa necessaria tanto per il mangiare, come per gli altri bisogni della vita con gran stupore. Gli huomini di questa Città sono buoni compagni, e reali, rimettono facilmente le colere, che pigliano per qual si voglia cagione, nel che sono simili alla nation Tedesca; iquali se col loro ingegno si mettessero ad accumular le ricchezze, così publiche, come priuate, senza dubbio, & per il sito, e per la commodità del fiume, se non auanzassero le vicine Città, almeno gli andarebbono al paro, si come han dimostrato, & altre si dimostrano quelli, iquali nati in questa Città, & andando poi per stare in altri paesi, hanno acquistato robba, e riputatione, chi con le lettere, altri con l'arme, molti con mercantie, & altri con altre virtù. Anzi che d'ogni tempo questa Città hà mandato fuora huomini, liquali hauendo studiato in Legge, ouero in Medicina; per il loro valore, & scienza, questi hanno mandati à chiamare Imperatori, Rè, & altri gran Prencipi, acciò li seruissero per Medici nelle loro Corti, quelli poi sono stati mandati in gouerno in Ambasciarie, & in altri honorati vfficij, accrescendo gran splendore a questa loro Città, come sin'hora fanno vedere a tutto'l mondo. I Trentini si seruono delle Leggi communi, & de' Statuti confermari dal Vescouo loro

Pren-

Prencipe. Vſano l'vno, e l'altro linguaggio, cioè il Tedeſco, & l'Italiano inſieme, benche vi ſiano più Italiani. Et quel ch'è marauiglia, per eſſer Città de' confini, vi ſi parla tanto bene Italiano, e Tedeſco, che non pare, che ſia ne' confini; ma in mezzo di Germania, ouero d'Italia. Hà queſta Città quattro porte; la prima di S. Martino, ſeconda di San Lorenzo, terza di Santa Croce, quarta dell'Aquila: quattro Hoſpedali, ſimilmente quattro Parochie; prima di San Vigilio, ſeconda di S. Pietro, terza di Santa Maria Maggiore, quarta di Santa Maria Maddalena. Sono dentro la Citta doi Monaſteri d'huomini, quel di Sant'Agoſtino, e quel di S. Marco, e vno di donne, detto Santa Trinità. Poi fuori della Città ne ſono altri cinque, cioè quello de' Crociferi, quel di San Lorenzo, oue ſtanno i Frati di San Domenico, il terzo de' Conuentuali in San Franceſco, il quarto de' Zoccolanti in San Bernardino, vltimo delle Monache di Sãta Chiara, in San Michele. Hà hauuto fin'hora la Chieſa di Trento nouanta Veſcoui, cominciando da Giouino primo Veſcouo, eletto da S. Hermagora fondatore di queſt'iſteſſa Chieſa, fino a Lodouico Barone di Caſa Madrucci, Cardinale, e prottetore della nation Tedeſca preſſo alla Sede Apoſtolica, perſona dottiſſima in Teologia, Filoſofia, & in tutte le ſcienze amatore de' poueri, e zelante d'ampliare la Religion Chriſtiana: frà i quali Veſcoui è celebrata particolarmente la memoria di San Vigilio, illuſtre per dottrina, per il martirio, & per i miracoli, & ſe ne fà feſta alli vintiquattro di Giugno. E benche le ricchezze di detta Chieſa ſiano hora in gran parte ſcemate per i paſſati calamitoſi tempi, nondimeno ancora tiene la Signoria, & il gouerno della Città inſieme col Territorio, cioè di Ripa, di Tramено, di Pertino, di Leuigo, & etiandio delle valli di Nauna, ò ſia Annagna, del Sole, di Lagarina, & di Pandena nellequali ſi ritrouano buone ville, e ben popolate con alcune fortezze. Sono altreſi nobiliſſimi Signori feudatarij, e vaſſalli di queſta Chieſa, che ſono il Conte di Tirolo, il Duca di Mantoa, i Conti d'Arco, i Conti di Lodrone, i Conti di Licthenſtein, i Baroni di Madrucci, di Vuolchenſtein, di Vuelſperch, di Firmiano, di Spauro, di Pairſperg. I nobili di Greſta, di Biſeno, di Tono, di Artzio, di Clefio, con molti altri, iquali hanno hauuto in feudo dal Veſcouo caſtelli, giuriſdittioni, decime, poderi, e poſſeſſioni. Circa l'etimologia di Trẽto, così ſcriue Princio nella ſua Hiſtoria Tridentina. Giudicano molti, che ſia ſtato nominato Trento, per cagione delli tre torrenti, che deſcendono dalla ſommità de' monti, e paſſano vicino alla Città (quaſi Torrento) vno de' quali entrando per la porta dell'Aquila dentro le mura, ſi congiunge nella propria Città con l'Adige. Il ſecondo detto Ferſina và attorno le mura: il terzo detto Seleto, ſcorre alquanto da eſſa diſcoſto. Altri vogliono, che ſia così detto da tre denti, imperoche ſtà in mezzo di tre monti. Altri finalmente ſono d'opinione, che ſia ſtato nominato Tridento, perche queſta Città fù nel principio cõſagrata à Nettuno, ilche acciò facilmente confermino, ſi ſeruono di queſto veriſimile argomento, dicendo, che ſi come i Rãdeſi adorauano

POZZVOLO, ET BAIA.

POzzuolo è antica Città di Campagna al lito del mare ſopra vn picciolo colle, fù detto anticamente Dicearchia, per il giuſto Imperio, che haueua, come dice Plinio, Strabone, Silio, Appiano, & Filoſtrato. Era anticamente Emporio, ò ſia mercato de i Cumani, & molto habitato, eſſendoci ſtati condotti molti habitatori da' Romani. Secondo Strabone acquiſtò tal nome queſta Città dalla moltitudine de' pozzi, che quiui erano, ma ſecondo altri dal puzzo, che eſce da queſti luoghi, & di continuo euapora dalle minere di acque ſulfuree, & dal ſolfo che abbrucciа. Et per tanto ſcriſſero alcuni, che ſi domãdaua il Territorio di Cume Flegra. Fà memoria ſouente Liuio di queſta Città, & maſſimente oue narra, che Fabio Maſſimo conduſſe molti habitatori à Pozzuolo, & lo fortificò, & più in giù narra, che ottenne Annio Conſole dal Senato, che foſſero condotti nuoui habitatori à 5. Città circa il mare, frà le quali fù Pozzuolo. Et altroue ſcriue, che paſsò Annibale all' Auerno, fingendo di voler iui ſacrificare, ma il tutto faceua per voler pigliar Pozzuolo; & più in giù dimoſtra, che fù dedutta Colonia da' Romani. Nel mezzo di queſta Città vedeſi vn'antichiſſimo Tempio fatto di pietra quadrata; (ma alquanto rouinato per i continui terremoti) da' Chriſtiani dedicato à S. Proculo; nel cui frontiſpitio così ſi legge.

CALFVRNIVS L. F. TEMPLVM AVGVSTO, CVM ORNAMENTIS D. S. I.

Dipoi in vna parte del detto ſi legge tal ſcrittura.

L. COCCEIVS L. C. POSTHVMI L. AVCTVS ARCHITECTI.

Quiui veggonſi alcune oſſa d'huomini di ſmiſurata grandezza. Fà memoria in più luoghi Plinio di queſta Città, & molto loda la Terretta azura Pozzolana, & ſcriuendo de' colori natiui, & fatticij dice, Purpuriſſum Puteolanum potius laudatur, quam Tyrium, aut Gætulicum, aut Laconicum. Vogliono alcuni, che ſia nuoua queſta Città, che è al preſente, & che l'antica Città di Pozzuolo fuſſe alquanto più oltre, oue ſi vedono grandi rouine d'edificij. Ma io ſarei d'opinione, che ſia queſta Città quell'antica, conſiderando il ſito, oue ella è poſta, cioè vicino al lito, & al porto, di cui hora parlerò, & per il ponte principiato alle radici di queſto colle, & per quell'antico Tempio iui fatto, come s'è dimoſtrato. Ben'è vero che credo, che ella foſſe molto maggiore di quella, ch'hoggidì ſi vede, per eſſerne fatta tanta memoria da gli Scrittori, & che potrebbe eſſere, che gl'edificij, che ſi veggono più oltre, foſſero parte di quella, ouero i Borghi. Alle radici poi di eſſa era il Porto molto ageuole per le naui, & anco ſicuro; di cui narra Strabone, che era fatto di pietre meſchiate con l'arena,

l'arena,& ghiara, imperoche è di tal natura l'arena di queſto luogo, che meſchiata con altra materia, & con l'acqua ſi vniſce,s'incorpora,& diuien dura. Di queſta poluere ne parla Vitruuio,& Plinio così. Quis enim ſatis miretur peſſimam eius partem,ideoque Puluerem appellatum in Puteolanis collibus opponi maris fluctibus,merſumq; protinus fieri lapidem vnum inexpugnabilem vndit,& fortiorem quotidie,vtiq; ſi Cumano miſceatur cemento? onde io credo, che per l'eccellenza, ch'ella hà da comporre gl'edifici, traheſſe il nome la poluere di Roma iſtratta dalle viſcere delle rupi per fabricare Puzzolana. Ritornando al Porto di Pozzuolo,dico,che hora pochi veſtigi d'eſſo ſi veggono, per eſſer ſtato per maggior parte dall'onde marine ſommerſo,& etiandio da ſe ſteſſo rouinato,non vi eſſendo chi ne habbia hauuto cura, & penſiero, ſi come ſon rouinati gl'altri edifici. Vedonſi poi nel mare tredici piloni, fatti di mattoni cotti di ſmiſurata groſſezza, che paiono 13. Torrioni,che riſguardano à quelli,che ſono nel mare à Baie,ſopra alcuni de' quali ſono ſoſtentati alcuni Archi mezzi rouinati. Onde da detti piloni inſino à Baie fece fare vn ponte Caligula Imperatore di nau i coperte di tauole,come dimoſtra chiaramente Suetonio nella vita di quello così. Nouum atq; inauditum genus ſpectaculi excogitauit. Nam Baianum medium interuallum,& Puteolanas moles,trium milium & ſexcentorum ferè paſſuum ponte,coniunxit, contractis vndiq; onerarijs nauibus, & ordine duplici ad anchoras collocatis,ſuperiectoq; aggere terreno, ac directo in Appiæ viæ formam. Per hunc pontem vltro citroq; commeauit biduo continenti,primo die phalerato equo,inſignis quoq; querna corona, & cetra,& gladio, aureaq; chlamide, poſtridie quadrigario habitu curriculo bijugi famoſorum equorũ præſeferens Dariĩ puerum ex Parthorum obſidibus,comitante prætorianorum agmine, & in eſſedo cohorte amicorum: così ſcriue Suetonio. Paſſati detti piloni di là da Pozzuolo vedonſi molte ſorgiue di medicineuoli acque nel lito; delle quali copioſamente tratta Leandro nella deſcrittion d'Italia. Dal mar morto intorno il Seno Baiano, inſino all'vltimo fine d'Auerno, piegandoſi quiui à Pozzuolo appaiono veſtigi di grand'edifici, e d'altre habitationi,che par foſſe queſta vna continuata contrada quiui fabricata, & fatta di sì ſontuoſi edifici da ogni lato,che par coſa da non credere. Et prima alla foce del detto Mar Morto vedeſi vna rupe ſaſſoſa, cauata in tal guiſa,che per eſſa ageuolmente può paſſare vua barca dal Mar Morto in queſto ſeno. Era così aperta queſta rupe,come io penſo,acciò più facilmẽte per terra ſi poteſſe paſſare all'altre habitationi circa il Mar Morto,ſenza ſalire ſopra la rupe,ouero eſſer portato dalle barche per il mare. Vero è, ch'eſſendo poi dishabitati queſti luoghi,& cominciata la rouina de gl'edifici,non vi eſſendo chi haueſſe cura di reſiſtere all'acque marine hanno poi ogni coſa quiui ſommerſo, inſieme con la via ſilicata di ſelci,come infin'hora, eſſendo il mar chiaro in più luoghi ſi vede. Et così come altre volte per eſſa ſi caminaua per terra,così hora con la barca ſi

paſſa

GAETA.

PIù oltra caminando per la detta via infino à Gaeta cinque miglia, veggonsi vaghi giardini appresso il curuo lito del mare di Gaeta, pieni di naranzi, di limoni, & d'altri simili frutti, irrigati da chiarissime acque infino al principio del Promontorio ou'è Gaeta, così nominata da i Laconi dalla sua curuità, conciosia cosa, che dicono i Laconi tutte le cose curue Gaete. Ben'è vero, che Solino vuole fosse nominato questo luogo Gaeta dalla nudrice d'Enea, ilche asserisce Vergilio ancora, che così dice.

Tu quoque littoribus nostris Æneia nútrix
Æternam moriens famam Gaieta dedisti.

Onde Seruio dice, che scrissero alcuni fosse questa Gaeta la nodrice d'Enea, altri di Creusa, & altri d'Ascanio, & che non mancano altri di dire acquistasse tal nome questo luogo di Gaeta, dall'armata marinesca de' Troiani, quiui causalmente abbrucciata. Ma altrimente scriue Christoforo Landino sopra i detti versi di Virgilio, cioè, che alcuni dissero, che già fosse in questo luogo (hora Gaeta nominato) vn picciolo Castello nominato Epice da Epica nobile Città d'Erlea, & che ancora Homero ne fa memoria di Gaieta. Et così lascia questa cosa senza resolutione. Vero è, che la maggior parte de gli scrirtori si concordano con Virgilio, tra i quali è anche Facio de gli Vberti, che così dice.

Vedi doue Catillo visse poi,
Che lasciò Tebe, e nella Citta fui
Che la baila d'Enea da far' anch'oi.

Ella è nominata etiandio da Silio Gaeta, & parimente da Tolomeo, & d'altri buoni Auttori, oue sempre fù sicuro porto, ristorato molto superbamente d'Antonino Pio, secondo Spartiano. Ella è molto forte Città, hauendo altresi vna fortissima rocca sopra la cima del monte; il qual fece cingere di forte mura gli anni passati Ferdinando Rè d'Aragona, & di Napoli, essendo scacciati i Francesi del Regno da Consaluo Ferrando suo Capitano. Fù dato Vescouo a questa Città, per la rouina di Formie fatta da i Saraceni. Diede grãde ornamento ad essa Gelasio Secondo Papa, & ne' nostri giorni Tomaso di Vio, dell'ordine de i Predicatori Generale, & poi Cardinale della Chiesa Romana fatto da Leon Decimo Papa; ilquale lasciò doppo se molte opere tanto in Teologia, quanto in Filosofia, & Logica, & ne' Casi di Coscienza. Inuero è stato vno de' singolari ingegni di nostra eta, & parimente di molti secoli, auuenga che non gli siano mancati emuli. Passò a miglior

vita nel 1534. & fù ſepolto ſenz'alcuno habito Cardinaleſco, anzi da ſemplice Frate (come egli haueua ordinato) fuori la porta grande della Minerua à man deſtra nel ſepolcro da lui fabricato con queſta inſcrittione. Thomas de Vio Caietanus Cardinalis S. Sixti Ordinis Prædicatorum. Scriſſe la vita di tant'huomo in proſa, & in verſi molto elegantemente Giouanbattiſta dall'Aquila. Hà patito queſta Città in diuerſi tempi gran rouine, fra le quali fù quella del 1394. oue fù ſaccheggiata da' Franceſi con grād'vccifione de' Cittadini, non hauendo riſguardo a ſeſſo, ò ad età, ò a luoghi Santi. Etiandio molti altri trauagli ella hà ſoſtenuto da quei tempi in quà per le gran mutationi del Regno. Vero è, ch'ella ſempre hà ſeruata intiera fede à Ferdinando Rè di Aragona, & à Carlo V. Imperatore. Et queſto baſti intorno a Gaieta.

Famiglie nobili di Gaeta, Aluito, Auanzo, Caſtagna, Caualcanti, Falangoli, Gazzelli, Gattoli, Guaſtaferro, Laudati, Lumboli, Manganella, Montaquila, Sigheri, Spatari, Squaquara, Storrenti, Vio, &c.

BIBLIOTECA HERTZIANA
ROMA

GAIAZZO.

GAlatia, che hòra Gaiazzo si dice in volgare, è antica Città della Campagna Felice appresso il fiume Vulturno, discosto da Capua otto miglia, & da Napoli 24. Fù anticamente Municipio, come si caua da vna bellissima inscrittione fatta in vn'antico marmo sù la piazza di detta Città, & altresi da molti scrittori; iquali racconta che Attilio Calatino fù Dittatore, suprema dignità appresso i Romani, laquale non hauerebbe potuto hauere, se non fusse stato Municipio; poiche solamente questi tali potevano aspirare alle dignità, che portaua seco la Republica Romana. Polibio scriue, che fusse principale Città di Campagna, quando che nel libro 3. narrando le cagioni, le quali mossero Annibale à venire nella Campagna, v'aggiunge ancora questa, che venne per soggiogare le nobili Città di Capua, di Atella, & di Calatia. Liuio, & Plutarco nella vita di Annibale in più luoghi fanno mentione di Capua, di Atella, & di Calatia. Cicerone (se bene P. Manutio malamente (il che sia detto con ogni riuerenza) e contra l'auttorità de gli antichi essemplari, hà mutato quel luogo, come altresi hà fatto Vitto Amerpachio, & Vittorio, leggendo in luogo di Calatino, Calactino, ò Galatino) nel 13. libro dell'Epist. Fam. scriue di Hippia Calatino figliuolo di Filoxeno albergatore suo, & intrinseco amico, & altresi delle leggi de' Calatini, per le quali si prohibiua, che nessuno potesse possedere alcuna cosa publica, eccetto che in nome del publico; dalla quale Epistola di Cicero ne si caua ancora, che Calatia era Municipio, dicendo che si gouernaua con le proprie leggi, ilche i Municipij solo faceuano, ma le Colonie, & l'altre Città viueuano con le leggi de' Romani. Cicerone fà altresi memoria di questa Città nell'Epistola 8. del 16. lib. ad Attico con l'infrascritte parole (lequali io metto quì sotto, acciò da quelle si vẽga in cognitione della stima che faceua di questa Città Ottauiano) Kal. vesperi litteræ mihi ab Octauiano redditæ sunt. Magna molitur: veteranos, quique Casilini, & Calatiæ sunt, perduxit ad suã sententiam. Il detto Cicerone finalmente defendendo vna causa contra Rullo, & parlando della nobiltà di Capua, mette anco fra le prime Città di Campagna, così scriuendo. Romam in montibus positam, & conuallibus, cænaculis sublatam, atq; suspensam, non optimis vijs, angustissimis semitis, præ sua Capua, planissimo in loco explicata, ac præ illis semitis irridebunt, atq; contemnent. agros verò, Vaticanum, & Pupinium cum suis optimis, atq; vberibus campis conferendos, scilicet non putabunt, oppidorum autem finitimorum illam copiam cum hac per risum, ac per iocum contemnent: Labicos, Fidenas, Collatiam, ipsum hercle: Lanuuium, Ariciam, Tusculum, cum Calibus, Theano, Neapoli, Puteolis, Cumis, Pompeijs, Nuceria com- ra-

bu- t.

bunt. E ancora in piedi gran parte di quell'antiche muraglie, le quali furon fatte ſolamente con pietre con-
ce, ſenza calce, nè altro legamento, lequali moſtrano che queſta Città ſia aſſai nobile. Frà Antonio da S. Fe-
lice, in vn bel trattato, che egli fà di Campagna, dice, Calatia è Città di Montagna, ſopra la quale; ma da bā-
da, ſi vede vna gran machina di pietre conce, la quale à prima viſta paiono vna ripa, e ſono le pietre frà ſe ſteſ-
ſe ben concatenate. Alcuni vogliono dire, che queſte fuſſero i muri della Città, ilche io niego, anzi m'imagi-
no, che i Cittadini in quei tempi habitaſſero oue hora habitano. Ciò me lo fà credere, che dentro vna ciſter-
na, la quale è nella piazza, v'entra per ſotto terra l'acqua; la quale ne i meſi caldi apporta gran piacere à' Cit-
tadini per la ſua freſchezza. Euui etiandio l'auttorità d'vna tauola di marmo ſopra la detta ciſterna, oue è
intagliato l'infraſcritto Epitafio.

M. GAVIVS T. F.
QVI SELLIVS Q. F.
GALLVS
DVO VIR QVINQ.
CREPIDINES CIRC
FORVM S P F.

Adunque ſe quì era la piazza, è neceſſario, che vi foſſe anco il Caſtello, perche la piazza non ſi fà fuor della
Città. Da queſti colli ſe ne cauano le oliue domeſtiche, lequali ſon molto buone per farne olio, ma non per
mangiare. Di queſta Ciſterna, della quale il preſente Auttore fà mentione, ſino al dì d'hoggi ſi ſeruono
commodamente i Calatini. Stà queſto gran pozzo nel mezzo della Città, & vi è ſotto vn grand'edificio di-
uiſo in tre appartamenti, e fatto con mirabil maeſtria; il quale ſe bene di dentrouia hà tutti i muri, e camare
incroſtate di groſſi marmi, & il pauimento ancora, di maniera, che è impoſſibile, che vi poſſi penetrar l'acqua
niētedimeno sēpre vi ſi ritroua acqua, reſtādone tutti ſtupefatti, percioche non ſi sà dal volgo, che ne i luoghi
ſotterranei il freddo delle pareti facilmente condenſa l'aria in acqua, come dimoſtrano i Filoſofanti. In que-
ſta Città ſono molte memorie d'antichità, con antiche inſcrittioni, le quali volendo metter quì tutte non ba-
ſtaria vna di queſte carte. Ma non poſſo tralaſciare, che ſino al dì d'hoggi nella piazza di detta Città ſi troua
vn ſimulacro di Priapo di marmo, ritrouato poco tempo fà fra le rouine di vn'antichiſſimo Tempio di Vene-
re Felice: & è tanto bello, che nè in Roma con tutte le ſue antichita, nè in neſſun'altra Città, ch'io ſappia, ſi
ritroua vn ſimile. Calatia fù ornata del titolo di Veſcouato fin dal principio della Chieſa, come ſi caua da i
publici libri, i quali furno fatti fin da gli anni del Signore 300. oue ſi fa mentione del Veſcouato di Calatia.

Tra

Trà i Veſcoui di queſta Città ne ſono ſtati doi famoſi,& per ſantità,& per miracoli,cioè S. Ferdinando,& Sã Stefano. Ferdinando,che vn pezzo auanti a S. Stefano gouernò quella Chieſa,ſcriuono,che veniſſe di Spagna della Regal Stirpe d'Aragona; ma in che tempo fioriſſe non ſi sà. Il ſuo corpo è ſepolto in Albinia Caſtello della Dioceſe Calatina,in vna Chieſa conſecrata al ſuo nome. Stefano poi fù Italiano fiorì al tempo di Landolfo Prencipe di Capua, il ſuo corpo è nella Chieſa Cathedrale, dedicata al ſuo nome;la cui feſta ſi celebra à i 24. d'Ottobre,& in quel giorno ſi moſtra al popolo il ſuo dito ancora intiero . La Chieſa Calatina tiene vn'vſanza antichiſſima,& poco nota nell'Alemagna, & in Francia, intorno all'imagini ſante; percioche molto deuotamente vuol dimoſtrare, che nelle Chieſe ſi deuono tener l'Imagini, acciò ancora ſiano come libri de i Laici. Mentre dunque che il Sabbato Santo della Settimana Santa ſi cantano le Profetie in vn luogo alto della Chieſa Cathedrale, oue è ſolito cantarſi l'Euangelio; dopò che è finita vna Profetia, nel medeſimo luogo vn Sacerdote vien'à ſuolgere, e ſpiegare vna carta, oue chiaramente ſon dipinte varie imagini ben colorite, le quali rappreſentano al popolo la medeſima Profetia già cantata dal Canonico. Di maniera che cantate le dodici Profetie, dodici Pitture (che ſono auuolte vna dopò l'altra ad vn baſtone) ſpiegate ad vna ad vna ſino all'vltima,e poſte in proſpettiua delle genti,moſtrano,e dichiarano le dette Profetie,come ſe parlaſſero. Si oſſeruaua nella medeſima Chieſa vn coſtume antichiſſimo, che il giorno del Giouedì Santo, mentre ſi celebra il mandato del Signore,cioè il lauar de' piedi,ſecondo il rito, & commune vſo della Chieſa,nella Capella di S. Trinità,v'era vn'Altare incauato alto tre deti, di larghezza tre piedi, e ſei piedi in longhezza, della miſura d'vn barile pieno di vino,del quale il popolo che era in detta Chieſa Cathedrale,per deuotione beueua in quel mentre,che il Veſcouo dopò il mandato,laua i piedi a 12. poueri.Durò queſt'vſanza ſin'al Concilio di Trento,che all'hora non ſenza gran dolore di tutta la Città fù tolta via. Nella Chieſa di Gaiazzo è l'effigie d'Ottauio Mirto Frangipane Veſcouo di eſſa,acciò ſia perpetua la fama delle ſue virtù, & prudenza; le quali ſon degne di eſſere in ogni tempo celebrate. Gouernò tant'huomo la Città di Bologna molto giuſtamente al tẽpo di Gregorio XIII. Siſto V. poi lo mandò Ambaſciatore con l'auttorità di Legato Apoſtolico nell'Alemagna Superiore,& Inferiore,& a tutte le Prouincie de' Suizzeri, all'hora che era acceſa grandiſſima guerra ne i luoghi principali della ſua Ambaſciaria; doue che l'ottauo anno fece la reſidenza in Colonia, & così prudentemente ſi diportò nel trattar i negotij importantiſſimi della Chriſtianità , che s'acquiſtò grandiſſima benevolenza appreſſo il Sereniſſimo,& Reuerendiſſimo Prencipe Erneſto Elettor di Colonia, il Duca di Bauiera, il Duca di Parma,il Senato di Colonia,& finalmente appreſſo tutto quel Clero. Eſſendo ſtato fatto finalmente Veſcouo Tricarienſe da Clemente VIII. per i ſuoi meriti , paſsò di queſta vita non ſenza gran diſpiacere di

tutti

GALLIPOLI.

GAllipoli è Città frà terra d'Otranto, & Calabria, ò sia Magna Grecia, i termini dellaquale Prouincia scriue Strabone, che fossero frà il mar Tirreno, e l'Adriatico, cioè tutto il paese de' Brutij, & de' Lucani, & di più, che essendole cresciute le forze, possedeua tutta la Sicilia. Vuol Catone, che hauesse il nome di Magna Grecia tutta quella estremità del lito, che è intorno al golfo di Taranto, quando dice Circum sinum Tarentinum est magna Græcia. Dicono i scrittori, che talmente Magna Græcia fù nominata questa regione, perche i Greci, iquali si erano partiti dalla patria per trouar noue habitationi, essendosi fermati ad habitare non solo quiui intorno al seno Tarentino; ma in altri paesi de' Lucani, & de' Brutij, edificorno molto più Città quiui, che in qualunque altra Prouincia. Leandro nella sua descrittione d'Italia narra diffusamente molte opinioni di altri auttori, lequali à me non accade riferire, che descriuo solamente le Città. Ma veniamo vn poco à Gallipoli. Giace questa terra nella riua d'Italia, onde pare, che sij nel golfo, & nella estremità d'Italia, Anxa nominata da Plinio, da Pomponio Mela, Vrbs Graia Gallipolis. Ma Nonio Pinciano nelle sue correttioni sopra Pomponio Mela, tiene, che si deue scriuere, Vrbs Gallica Gallipolis, non già Vrbs Graia Gallipolis. Plinio dice nel terzo libro. In ora Senonum Gallipolis, quę nunc Anxa. E dunque Gallipoli vn nome composto parte di greco, & parte di latino, ilche interuiene alcune volte; ma di rado, si come mostra Quintiliano, in Epitogium. Gallipoli dunque è posta in vn bellissimo sito nell'estrema parte d'Italia, che chiamano Magna Gręcia, hà circuito vn miglio, e mezzo con più di mille, & ottocento case, giace sopra vna ripa, & vn fortissimo scoglio. E intorniata tutta di muri, iquali sono atti à diffenderla, & riguardeuoli per la loro bellezza, & magnificenza. Hà l'aria molto salutifera, & è in forma d'vna penisola; dellaquale Leandro racconta l'infrascritte cose nella descrittione d'Italia, & di Otranto. Gallipoli è Città in terra d'Otranto, Gallipolis da Pomponio Mela nominata; ma da Plinio Ansa, da Taranto 72. miglia discosta. Vuole Razzano, che ella fosse primieramente habitata da' Greci, & poi da' Galli. Vero è, ch'io sarei d'altra opinione, cioè, che fossero stati i primi habitatori i Galli, & poi Greci; & ciò mi fà credere il vocabulo, che la tiene di Gallipoli de' Greci imposto, cioè Città de' Galli, conciosia cosa che se i Greci haueßero habitato quiui auanti i Galli, non l'hauerebbono talmente addimandata; ma altrimente; ilche par altresi confermar la Chiesa Gallipolitana celebrando gli vffici al presente secondo i riti Greci, dinotando essere stati i Greci, dopò i Galli. Anco secondo l'vsanza s'elegge vn Vescouo vna volta della nation Greca, & l'altra La-

della Latina. Giace questa Città sopra vn scoglio posto nel mare, ò sia sopra vna picciola Isola dall'acque marine intorniata, congiunta però col continente per mezo di vn ponte fermato sopra gran sassi. Occorre alcuna volta, che tanto crescono l'onde del mare, che si vede coperto detto ponte dall'acqua, che pare la città esser sopra vn'Isola. Onde per esser talmente posta, ne risulta maggior fortezza, talche sarebbe gran difficoltà à pigliarla per forza. Ella è si come vn luogo attissimo alli mercati, perche li mercatanti vi possono d'ogni luogo venire tanto per acqua, quanto per terra. Et per tanto da ogni stagione dell'anno vi si veggono mercatãti, & massimamente Genouesi. Più nel mare scopronsi due picciole Isole di poca importanza. Hà questa Città buono, e fertile paese, dalquale si caua assai oglio, vino, zaffrano, & altre cose per il bisogno de gl'huomini, con gran moltitudine di pesci. Et sin quì dice Leandro, alquale aggiungeremo alcune poche annotationi, lequali hà fatte Gio. Battista Crispo, e publicate in vna Tipografia data in luce da lui à laude, & memoria della sua patria. Nell'entrar della Città (nella quale solamente per vn ponte vi si può entrare) si vede vn castello molto forte, cõmodissimo per difenderla. Frà l'altre Chiese è in Gallipoli la Chiesa Cathedrale, e la Chiesa di S. Agata. Vi è similmente vna fontana moderna ornata di belle statue, laquale butta l'acqua per 5. cannelle, & abondantemente suppliſce all'vso della Città. L'Isola, che è dentro al mare fù ne' tempi passati terreno aggionto alla Città; ma dopò è stata separata dall'impeto dell'acque, & è ridotta in forma d'vn'Isola. Quell'altra Isola poi vn poco maggiore, che si scorge dirimpetto alla sopradetta, nominata di S. Andrea, hà vn miglio di larghezza, & è piana, se bene attorno attorno và pendendo verso il mare. Hà buonissimi pascoli per li bestiami, liquali à certo tempo dell'anno vengono mãdati quiui à Gallipoli à pascolare, doue longamẽte li lasciano stare senz'alcuna guardia; vi è ancora grand'abondanza di rughe, che dà commodamente da viuere à molte galline. Vn lago in mezzo di quest'Isola butta l'acqua dolce in tanta copia, che manda vn fiume al mare. E finalmente per il molto pesce, che quiui si prende, questa picciola Isola vien molto lodata.

Famiglie nobili di Gallipoli sono Crisogiouanni, Magis, Nandij, Pepi, Rocchi, Scaglioni, Sermaistri, Valderani, &c.

TARANTO.

TAranto fù edificato da Tarante figliolo di Nettuno, come afferma Pausania nell'historie della Focide, e Seruio trà i grãmatici dottissimo sopra l. 4. della Georg. & il 3. dell'Eneide; e cõferma vna medaglia d'argento de' Tarentini, in cui Tarante portato da vn Delfino, tiene in mano vn cornucopia, & vna picciola statua della Vittoria. Fù già la sua potenza grande à marauiglia, potendo fare 30. milla fanti, & tre milla caualli. In oltre racconta Pausania, che nel Tẽpio di Apolline Delfico si vedeuano caualli, e statue di donne fatte schiaue lauorate da Agelada Argiuo, e presentate da' Tarentini; e nelle historie d'Elide, che v'era vn'Hercole, dono d'Hippotione da Taranto. Plinio nel lib. 38. si marauiglia della grandezza delle statue, e de i torsi de i candelieri. Reggeua la Città il popolo, che seguiua la dottrina de i Pithagorei, come dice Strabone nel 6. libro della sua Geografia, e conferma Galeno nel libro dell'historia de i filosofi. Et inuero loda Aristotele nel sesto della Politica cap. 5. la liberalità de i Cittadini ricchi di Taranto, verso i poueri; ma in progresso di tempo prendendo forza le delitie, giunse il nome de i Tarentini à termini tali, che ripresero i loro poco sobrij costumi; Eliano nel libro 12. della varia historia, & Liuio nel lib. 38. onde cominciò à pericolare, e piegar al basso lo stato della Città. Perche facendo guerra eo i vicini furono constretti à chiamar Capitani forastieri, hauendo per l'adietro fatta chiara la patria mille condottieri di caualli. Da essi fù trà gli altri Rè essortato Pirro à passar in Italia per farlo Capitano generale contra i Romani; ma essendo egli stato cacciato d'Italia, vennero sotto l'Imperio Romano, e vinti riceuerono in dono la pace, e la libertà, come fà testimonianza l'auttore, che hà fatto il compendio di Liuio; ma hauendo Annibale à Canne indebilite le forze de i Romani, seguirono i Tarentini la vittoria de i Cartaginesi, come narra Silio Italico libro 11. e Liuio nel fine del 22. finche dopò varij successi tornorono in poter de' Romani, e fù loro per pena tolta la libertà, & essendo condotta là vna Colonia, stettero quieti. Strabone nel lib. 6. Velleio Patercolo nel lib. 1. Sesto Giulio Frontino delle Colonie, & altri auttori parlano de i confini de i campi di Taranto. Essendo furiosamente entrati nell'Italia i Barbari, Taranto fù distrutto senza saperfi da cui, nè in che tempo. Vna sola cosa è certa, che circa gli anni di Christo 546. fù da gli habitatori delle vicine Città ristorato. Obbedì à gli Imperatori di Constantinopoli, appresso à i Saraceni, che entrorno in Italia, e cacciati loro prima à i Normanni, poi à i Sueui, alla Casa d'Angiò, di Aragona, e d'Austria finalmente l'ãno 1516. fù altre volte ornato di titolo d' Prencipato; ilquale Aragiso Duca di Beneuento, trouò prima d'ogn'altro in Italia, l'ãno di Chri-

sto

sto 755. E questa fortissima Città, quasi frà doi mari, l'vno de' quali è molto acconcio al pescare; ilche intese anco Aristotele, che nel 4. della Politica, al cap. 4. scriue che à Taranto, come à Bizantio era gran numero di pescatori. Furono da Taranto Archita familiar di Pitagora, & Eurito ambidoi maestri di Platone, Filolao, Liside, Aristasseno Filosofi, Heraclide Medico. Il territorio di Taranto celebrato da' versi d'Horatio, è stimato hoggidì ancora buonissimo. Loda le pecore Columella lib. 7. cap. 2. Macrobio lib. 3. de' Saturnali cap. 18. & le lane Plinio lib. 8. cap. 47. Martiale lib. 8. Il sale Plinio lib. 31. cap. 7. le noci Macrobio, Palladio delle cose della villa lib. 2. tit. 16. le castagne nel libro medesimo à cap. 23. I vini Plinio lib. 14. cap. 6.

In Taranto sono case nobili Aiello, dell'Antoglietta, Buccarelli, Capitignani, Carignani, delle Castelle, Falconi, Manfredi, Muscettola del seggio di Montagna, Ponti, Protonobilissimi del seggio di Capuana.

fece chiamar Conte di Palermo, appresso i Titoli di Duca di Puglia, & Prencipe di Capua, & doppo alquanto tempo vi fece fabricare le mure intorno, facendoui altresi due fortezze, & essendo peruenuta la Signoria di questa Città al Conte Ruggiero, vi fece sontuose fabriche, dopò ilquale Ruggiero Terzo primo Rè di Sicilia, maggiormente l'Illustrò di sontuosità, e di fortezza. Et a' Rè Normandi hà grand'obligo l'Italia, perche Ruggiero (come scriue Ottone Vescouo Frisingense) hauendo espugnate in Grecia le Città di Corintho, Thebe, & Atene, per fare affronto all'Imperatore di Costantinopoli, leuò di là i tessitori di panni di seta, e li condusse in Palermo, & in tal maniera riempì l'Italia di quell'arte, che per tanti anni n'era stata senza. Dopo i Normandi furono padroni di Sicilia i Tedeschi, poi Francesi, & vltimamente per casa d'Aragona, la Casa d'Austria, & in questa Città l'anno di N.S. 1281. si cominciò à tesser la tela del Vespro Siciliano. In processo poi di tempo molti Rè di Sicilia accrebbero Palermo talmente con magnificenza di fabriche, & altresi con la loro presentia, che si può al presente annouerare trà le più famose Città d'Italia, & anteporre à molte. E hoggidì diuisa questa Città in quattro parti, delle quali la prima si chiama Harmuna, edificata da' Caldei, e Fenici, & anticamente detta la Città vecchia. Per la fabrica delle mura grosse, & alte, lequali la circondano, è ancora al presente superba, posta quasi nelle viscere dell'altre parti. Per la cui fortezza ricouerandosi i Gothi in questa parte, come in vna Rocca inespugnabile, mai per forza non si sono potuti vincere; ma si bene per assedio. In questa antica Città si veggono molte fabriche, così publiche, come priuate, tanto dedicate à Dio, quanto per l'vso de' Cittadini da agguagliare à gli altri edificij d'Italia, fatti con gran spesa, & magisterio. In faccia di questa Città verso Occidente si vede vna nobilissima Rocca, detta il Palagio Regale, fabricata con belli, & grossi marmi, & in molti luoghi ornata d'Alabastri, d'oro, di Pietre preciose, hauendo magnifiche stanze messe à Musaico con i suffitti indorati, & i pauimenti intarsiati di pezzetti di marmo, & di porfido, doue fin'hora hanno habitato Rè, & Imperatori. Nella cui entrata à man destra si scorge la Chiesa di S. Pietro, fabricata da Ruggiero Rè di Sicilia, opera certamente di tanta bellezza, e ricchezza di gioie, che si può anteporre à ciascun'altra antica, e moderna d'Italia. Laonde da tutti così Palermitani, come forastieri, che la vanno à vedere, ò siano huomini titolati, ò c'habbiano gusto di lettere, è riguardata con gran stupore. Vi è similmente in questa parte della Città vna regal casa de' Slufani, c'è l'Hospedal nuouo per sontuosità, e bellezza da anteporre à ciascun'altro Hospedale. Euui altresi la Chiesa maggiore di tutta la Città, fabricata à scaglioni, con la facciata dinanzi di marmo tutta intagliata di diuerse figure, & imagini, fondata da Gualtiero Secondo di questo nome Arciuescouo di Palermo l'anno di nostra salute 1185. oue sono molte sepolture di Rè, & Regine di Sicilia, & di Duchi. Sarei troppo tedioso se volessi far mentione di tutti i nobili

ornamenti,& palazzi della prima compartita. La ſeconda parte di Palermo (come aſſeriſſe Polibio) fù edificata longo tempo doppo la Città vecchia,& chiamata Neapoli,cioè nuoua Città,& è quella che ſi congiunge alla prima verſo Mezzodì: laquale principiando dal palazzo,e poi diſcoſtandoſi,finiſce à guiſa d'vna meza Luna. Nellaquale à tempo de' Normandi vi erano l'infraſcritte contrade,cioè Hermonia, Albergaria, Deiſin. & Talcia,nomi impoſtigli da' Saraceni,nellequali contrade ſi ritroua gran quantità di Monaſterij,& di Chieſe. La terza parte di Palermo è congionta con la Città antica verſo Tramontana,paſſandoui per mezo vn fiume,detta al tempo de' Rè Normandi Seralcade,& al preſente Tranſpapireto,chiamata Città non ſolo nelle patenti del Rè Ruggiero; mà ancora nelle publiche inſcrittioni. Queſta Città hà'l ſuo principio dal Palagio,& dal picciolo fiume del Papireto,hà le muraglie in forma curuata,& congionge ſi con l'antica città appreſſo la torre di Farat, come ſi ſcorge dalli fondamenti delle mura, che ſi vanno da chi ci caua ſcoprendo alla giornata. La piazza del mercato ſi chiama Bandera. E in queſta Città la Chieſa Parochiale di S. Croce, & vn'altra di S. Hippolito,euui altreſi la Chieſa riſguardeuole di S. Agoſtino,inſieme col Cõuento de' Frati Eremitani. Al preſente il fiume Papireto corre drittamente per mezzo queſtà Città, ſopra ilquale ſono fabricati molti edificij da macinare il grano, & il fiume poi eſce nel porto di Palermo. La quarta, & vltima parte di Palermo abbraccia tutto quello ſpatio,che è frà l'antica città,quelle due parti dette di ſopra, & la riua del porto,certamente molto grande,& nobiliſſima per eſſerui molte contrade,& ſontuoſe fabriche, sì religioſe, come profane. Laquale anticamente,eſſendo molto paludoſa per l'acque del fiume, che l'allagauano, & vi ſi fermauano longamente non ſi poteua habitare: mà ſeccandoſi in proceſſo di tempo le paludi, vi furno fatti molti borghi: è in queſta parte l'antica Rocca,detta il Caſtello del mare, perche tre parti ſono fondate ſopra l'acque del mare, & fù fatta per ſicurezza del porto. E ben vero, che i Saraceni vi drizzorno vn Tempio alla falſa religione Mahumetana; mà ſcacciati quelli,fù poi riſtorata da Roberto Guiſcardo,& Ruggiero fratelli, come ſi caua dalle Croniche di Sicilia,& dalla vita di Ruggiero,& vltimamente da Carlo V. è ſtata rinforzata con groſſi baloardi. In queſta maniera Palermo abbracciando le dette quattro parti è di circuito circa 4. miglia, come ſi vidde l'anno della ſalute 1493. nel quale fù miſurato il ſuo circuito fuori delle mura con vno ſpago. Le dette muraglie,eſſendo in buona parte ſcadute,furno riſtorate da diuerſi Rè di Sicilia. E ben vero, che la Communità di Palermo gl'anni à dietro fece ineſpugnabile queſta Città con farui di nuouo fabricare groſſi,& ſpeſſi baloardi ſecondo l'vſo moderno della diſciplina militare, & delle fortezze. Voglio ſcriuere per aggionta, che queſta Città hà hauuto queſto nome,& altreſi l'hà ſempre nobilmente ritenuto,d'eſſer ſtata liberaliſſima in riceuere i foraſtieri, in accarezzargli,& aiutargli, laonde è venuta in tal grandezza. Quindi è,

che

che i Palermitani la dipingono vn'huomo con la faccia longa, che hà la barba pizzuta, & la corona regale in testa, che hà nel petto vn serpente auuoltato, ilquale li sugge il sangue, & auanti i piedi vn canestro pieno d'oro, & di fiori, con questo moto. Panhormus vas auri, suos deuorat, alienos nutrit, Chi vuole più copiosamente hauere la descrittione di questa Città, legga Cl. Mario Arezzo, Pietro Razzano Vescouo di Lucera, Mario Negro, Vgone Falcando, & particolarmente le Croniche di Tomaso Facello.

Famiglie nobili nella Città di Palermo con i Titoli , & Baronie di Vassali , che sono in dette famiglie, Amidei, Afflitto, Agnello, Abbati, Agliata, in questa famiglia vi è il Barone di Villafranca, e Barone della Sala, Albamonti, Accascina, Aiutamichristo, Branciforti, in questa famiglia vi è il Prencipe di Butera, il Prencipe di Pietrapertia Duca di San Giouanni, Marchese di Militello, Conte del Mazarino, Conte di Raccuia, Conte di Cammarata, Barone di Lucchiula, & Barone di Barrafranca, Barresi, vi è il Barone della Petra, Bosco, vi è il Duca di Misilmeli, Conte di Vacari, & Barone di Prizzi, Bologna, vi è il Marchese di Marineo, & Barone di Capaci, Bellacera, Balli, Bonaiuto, Bonanno, Bonaccolto, Buglio, Bonetti, Caretto, vi è il Conte di Racalmuto, e Barone di Cerami, Caprona, Caluello, Caggio, Croce, Celeste, vi è il Marchese di Santacroce Campo, vi è il Barone di Campofranco, Corbera, Crastrone, Cinami, Crispo, Cangialosa, Coruino, Diana, Dalcolle, Damatu, Eredia, Filingeri, vi è il Conte di San Marco, & Barone di Mirto, Ferreri, vi è il Barone di Pittineo, Farina. Fuxa, Gioeni, vi è il Prencipe di Castiglione, Marchese di Giuliana, Conte di Chiusa, Barone del Burgio, Barone d'Aidone, Graffeo, vi è il Barone di Partanna, Gaetano, vi è il Marchese di Sortino, & Barone del Cassaro, Grauina, Galletti, vi è il Conte di Gagliano, Gambacorta, vi è il Marchese della Motta, Grimaldo, Geremia, Giardino, Gallego, vi è il Barone di Militello, Grua, vi è il Barone di Carini, Gioanni, Gregori, Isfar, e Cruilles, vi è il Barone di Siculiana, e Barone di Mezoiuso, Imperatore, Luna, Lanza, vi è il Barone della Ficarra, Barone di Piraino, & Barone di Galati, Lanza, vi è il Prencipe della Trabbia, & Conte di Musumelli, Lercaro, Luccheſe, vi è il Barone della Delia, Leofanti, Landolina, Montaperto, vi è il Marchese di Monte Aperto, Barone di Rifaudali, Barone di Monte Allegro, Mastrantonio, vi è il Marchese della Sambuca, Miglaccio, vi è il Marchese di Monte Maggiore, Morso, vi è il Barone della Gibellina, Mastrilli, vi è il Barone di Tortorice, Madrigale, Mastiani, Mezauilla, Manganella, Muncada, vi è il Prencipe di Paterno, Duca di Montalto, Duca di Biuona, Conte di Gulisano, Conte di Sclafari, Conte di Caltabellotta, Conte di Aterno, Conte di Caltanissetta, Barone di Mililli, Barone di Sanperi, Barone delle Petralie, Barone di Saponara, Barone di Monforti, Barone di Caluaruso, Naselli, vi è il Conte del Comiso, Notarbartolo, Oriolis, Opezinghi, vi è il Barone del Palazzo, Oliuera, Porto, vi è il Barone del Summatino, Platamone, Perollo,

Perollo, Plaia, Percolla, Pollaſtra, Prado, Paruta, Ricchiſens, vi è il Conte di Buſciemi, Romano, vi è il Barone di Ceſarò, & Barone di fiumi di Niſi, Riolo, Riſolmini, Rao, Ramo, Ribera, Reggio, Ruffo, vi è il Marcheſe di Licudia, e Barone di Sant'Anaſtaſia, Santacolumba, vi è il Barone di Iſnello, Settimo, vi è il Marcheſe di Giarratana, Spatafora, vi è il Marcheſe della Roccella, Sollima vi è il Barone di Caſtania, Samminiati, vi è il Barone di Tripi, Spinola, Saladino, vi è il Barone di Ragali, Silua, Siluera, Saccano, Saraguſa, Salazar, Salamone, Sabbia, Tagliauia di Aragona, vi è il Prencipe di Caſteluitrano, Duca di Terranoua, Marcheſe d'Auola, Marcheſe della Fauara, Conte del Burgetto, Tignoſo, Termine, Torongi, Valdaura, Valguarnera, vi è il Conte d'Aſaro, & Barone del Gutrano, Vernagalli, Voglia, Vaſſallo, Ventimiglia, vi è il Prencipe di Caſtelbono, Marcheſe di Geraci, Barone di Ciminna, Barone di Ganci, Barone di Santo Mauro, Barone di Tuſa, Barone di Pollina, Barone di Gratteri, & Barone di Santoſtefano.

CATANIA.

CAtania, antichissima Città di Sicilia, celebrata si da' Greci, come da' Latini scrittori, da vna banda è bagnata dal mare, dall'altre si distende fino alle radici del monte Etna. Questa Città fù edificata da quei Calcidesi, iquali in Sicilia haueuano fabricato Nasso ne gli anni del mondo 4462. come riferisce Eusebio nelle Croniche; ma (come testifica Tucide nel 6.) fù edificata 7. anni doppò, che Archia hebbe soggiogata la Sicilia. Concioſia cosa, che l'anno 9. doppo l'edificatione di Nasso, accorgendosi i Calcidesi, che il sito della Città di Nasso non era buono da habitare per esserui l'aria corrotta, & questo per il puzzore delle paludi, & delle fontane, che scendeuano dal monte Etna (come ancora sono al presente) Teocle con la maggior parte de' Calcidesi partitisi da Nasso, & aggradendogli questo luogo, si fermorono quiui, & chiamarono questa Città Catania (come si legge appresso i Greci) da Catano loro Capitano; è ben vero, che Tucidide scriue, che la fusse edificata da Euarco, vno degli habitatori di Nasso. Vogliono alcuni, che fusse chiamata con questo nome più tosto per il sito, essendo sotto l'alto monte, percioche Catana in Greco, appresso noi vuol dire sotto l'altezza. In processo di tempo, hauendo Hierone antichissimo tiranno di Sicilia soggiogata Catania, scacciandone via i Catanesi, vi condusse ad habitare dieci mila persone frà Megaresi Geloi, & altri Siciliani, dando à ciascuno parte del suo Territorio. Et doppo hauerui introdutte le leggi Doriche, & Laconiche, (come riferiscono Diodoro nel lib. 9. & Strab. nel 6.) per esser chiamato fondatore di questa nuoua Città, toltogli il nome di Catania, la nominò Etna, e non volse esser chiamato Tiranno, ò Rè di essa; ma Cittadino come gli altri. Laonde ne i giuochi quando rimaneua vincitore, ordinaua che l'acclamassero Etno, non già Cataneo, ò Siciliano, come riferisse Pindaro ne' giuochi Olimpici, & ne' Pitij. Poi diede il gouerno di detta Città à Cromio, ilquale amaua grandemente per la sua gran modestia, bontà, e fortezza, il quale similmente vincendo ne' giuochi Pitij, fù nominato Etneo, come testifica l'istesso Pindaro. I Catanesi poi cacciati dalla Patria, li confinò in Leontio, ordinando loro che quiui si fermassero, & c'habitassero in cõpaghia di quei Cittadini. Questo fù fatto da Hierone, acciò nell'occorrentie li fossero pronti, & apparecchiati buoni, e fedeli aiuti, & anche per esser egli assaltato, e tenuto come fondatore di detta Città, hauendoui cõdotti quei dieci mila habitatori. Essendo poi morto, e finiti i suoi giorni in questa Città, gli furono fatti gl'honori, & l'essequie come se fusse stato l'edificatore di essa. Ma quelli antichi Catanesi confinati in Leontio, intesa la morte di lui, spinti dal desiderio della Patria, ritornorono à Catania, scacciandone via i nuoui habi-

tatori,& buttando per terra la ſepoltura di eſſo tirâno,e leuandogli il nome di Etna,la nominorno,come prima,Catania. Queſta Città haueua anticamente alla riua per andare à Naſſo,vn nobile Porto; ma eſſendo poi atterrato per le rouine del monte Etna, al preſente ſi vede ripieno di pietre ſmiſurate. Vi erano ancora tre Teatri,de' quali ancora ſi vedono i veſtigij,degni d'eſſerne fatta mentione. Et prima quella muraglia, ch'è vicina a' Leontini, dimoſtra vna gran magnificenza, & maeſtà di grandiſſimo Teatro lauorato à laſtroni di pietra nera; il ſecondo è verſo la Porta Steſicorea,hoggi detta la Porta d'Acide,& ſe ne vedono ancora i veſtigij aſſai riguardeuoli; il terzo ſtà dentro la Città preſſo alla Chieſa di S. Agoſtino. Di più erano in queſta Città anticamente molti Tempij drizzati à gli Dei profani; ma frà gli altri era tenuto in grandiſſima veneratione quello di Cerere,del quale così dice Cicerone nell'oratione contra Verre. Sacrarium apud Catanenſes erat Cereris eadem religione,qua Romæ,qua in cæteris locis,qua propè in toto orbe terrarum. In eo Sacrario,in intimo ſignum erat Cereris perantiquum : quod viri non modo,quid eſſet,ſed ne eſſe quidem ſciebant; auditus namque in id Sacrarium,non erat viris,quoniam ſacra per mulieres,ac virgines confici ſolebant. Queſto Tempio ſtaua fuori della porta chiamata Regia, oue al preſente ſi dice la Torre del Veſcouo, e ſe ne veggono ancora marauiglioſi veſtigij dentro la Chieſa dello Spirito Santo. Catania haueua lo ſtudio delle buone lettere, poſtoui da M. Marcello doppo la preſa di Siracuſa, come riferiſce Plutarco nella vita di detto Marcello, & ſi vedono ancora ſegni delli fondamenti appreſſo la riuiera. In oltre vi erano le Terme nobiliſſime, ornate con colonne,e fregi di marmi, lequali (come dicono quei Cittadini per hauerlo inteſo da i loro Padri) erano oue ſtà l'antico Tempio di S. Agata. Da queſta Città (ſi come teſtifica Plin. nel 7. lib: al cap. 6.) mentre era trauagliata Sicilia dalla prima guerra di Cartagine, fù portato à Roma il modo di far gl'horlogi. I condotti, fabricati di pietre conce negre, quaſi di vinti miglia, ſopra piloni, & archi, conduceuano anticamente abondantiſſime acque dentro la Città da vna fontana, detta volgarmente la Burta, appreſſo il Caſtello di Paternione, & il monaſterio di S. Maria in Licodia; delli quali vi ſono ſmiſurati veſtigij da agguagliare à quelli di Roma; è ben vero, che mentre io faceuo queſta deſcrittione, ne fù gettata à terra vna buona parte, per fabricare in queſta Città i ripari, & baloardi all'vſo moderno. Pindaro nell'Ode nona de' Nemei celebra Catania, che fuſſe famoſa di arme, & di ſcientie, & di ricchezze, & Cic. contra Ver. la nomina ricca, gentile, & abõdante; nella quale (come dice l'iſteſſo) era altreſi il ſommo maeſtro de' Proagori. Quiui erano molte ſepolture d'huomini illuſtri, lequali, per fuggire il tedio, le rimetto all'indice della preſente deſcrittione. Catania poiche la Sicilia eſſendo ſtata ſoggiogata Siracuſa, ne venne ſotto l'Imperio de' Romani, fù rouinata inſieme con l'altre Città di Sicilia, da Seſto Pompeio; ma fù dopò riſtorata da Ceſare Auguſto, come ſcriue Strabone

nel

nel ſeſto. La ſeconda volta ancora fù quaſi ſpianata da Federico II. Imperator di Roma, primo di queſto nome Rè di Sicilia, perche ſi era ribellata da lui, fabricandoui vna rocca per tenerla in freno, che ancora ſtà in piedi. Et poiche i Cittadini ſi furno pentiti, gli domandorono perdono, gli conceſſe che la rifaceſſero con fabriche baſſe, & di loto. Alle cui muraglie, doppo Federico d'Aragona, ſecondo di queſto nome Rè di Sicilia, ancorche lo chiamino il terzo, vi fece edificare le torri alte. Martino poi diede licenza, che fabricaſſero le loro caſe alte, magnifiche, e murate ſontuoſamente, come loro piaceſſe. Ma Carlo V. Imperatore, ſecondo di queſto nome Rè di Sicilia hà ornata queſta Città magnificamente con muraglie, & baloardi fortiſſimi. Il Meſe di Maggio del 1554. in Catania, mentre ſi cauaua nella riuiera appreſſo il porto nominato Saracino, fù trouato vna tauola di marmo, di longhezza di 4. piedi, ſcolpita di tre figure, che appreſſo i Greci ſi chiamauan Fidio, Dio dell'antica gentilità, che ſi pronuntiaua con queſti tre nomi, Semipatre, Fidio, e Santo, e con queſt'altri Honore, Verità, e Amore; l'Honore, e la Verità ſi porgeuano le mani de ſtre, quello col capo ſcoperto, e queſta coperta con vn vezo, liquali poi in mezzo abbracciaua l'Amore di giouenile aſpetto. Di più nel 1355. circa nel fine d'Agoſto regnando in Sicilia Federico III. detto per ſopranome l'orecchiuto; vna vacca che ſi conduceua al macello, partorì vn vitello di forma humana con vno occhio ſolo in fronte; è ancora al dì d'hoggi lo Studio generale in Catania, particolarmente delle leggi Ciuili, e Canoniche. Hà partorito ſimilmente molti huomini illuſtri, da i quali è ſtata molto nobilitata; è altreſi marauiglioſamente illuſtrata Catania per eſſerui il Corpo di S. Agata Vergine, laquale morì per la fede di Chriſto ſotto Quintiano Preſidente di Sicilia, ne gl'anni di Chriſto 252. laquale ſolamente per far profeſſione della fede Chriſtiana, eſſendo accuſata come incantatrice, ſoffrì primieramente di eſſer battuta con le corde, poi di farſi tagliare le mammelle col ferro, e col fuoco, & finalmente dopò eſſerle ſtate raſe le piante de' piedi, caminando intrepidamente, e con volto allegro ſopra l'ardenti braccie, morì conſtantemente in vna prigione, laquale eſſendo auuocata di Catania, ſi celebra la ſua feſta con gran ſolennità alli 9. di Febraro con grandiſſimo concorſo d'huomini, e donne di tutta Sicilia; è ben vero, che i Palermitani vogliono, che ſia della loro Patria. Il ſuo Tempio è il maggiore, che ſia in tutta Sicilia con vn Monaſterio appreſſo, fabricato da Angerio Veſcouo di Catania, come ſi legge in vna inſcrittione à lettere maiuſcole, poſta ſopra la porta, che è verſo Tramontana, che così dice

Anno ab Incarnatione Domini 1094. indict. primæ, Vrbano II. Papa Romæ, Philippo
Rege Franciæ, Rogerio Guiſcardi Ducis filio, Duce Italiæ, Rogerio quoque fratre
ipſius Guiſcardi, Comite totius Siciliæ, & Calabriæ Domino, Angetius Catanæ
Abbatiæ Epiſcopus, cæpi hoc ædificare monaſterium, & ad finem vſque compleui,
adiuuante Domino noſtro IESV CHRISTO.

Ruggiero Normando Conte di Sicilia, hauendo scacciati di Sicilia i Saracini, e fabricato in Catania il Palagio del Vescouo co'l monesterio di S. Benedetto, iui congionto, ordinò Angerio Abbate del Monasterio, & Vescouo della Città, e gli diede in commẽda la Città di Catania, il monte d'Etna co'l Castello d'Acide, con obligo di pagare ogni anno vn fiasco di vino, e vn pane, come si legge nella sua patente data in Catania l'anno di salute 1092. confermata da Vrbano II. Pontefice Romano, come si vede nella Bolla data in Anagna alli 9. di Marzo del 1092. fù Catanese Nicolò detto per sopranome il Tedesco, ilquale nelle leggi Canoniche superaua ogni altro di quella età, & si chiamaua volgarmente l'Abbate, percioche era Abbate del Monasterio di S. Maria in Miniaco posto sotto le radici del monte Etna, lontano otto miglia da Randazza dalla parte d'Occidente. Non corse molto tempo, che egli fù fatto Arciuescouo di Palermo da Eugenio IV. Pontefice Romano, à prieghi di Alfonso Rè d'Aragona, e di Sicilia, & vltimamente connumerato frà i Cardinali della Sede Apostolica. Attese già ad insegnare alla giouentù in Bologna, & in Siena, & compose i commenti quasi sopra tutte le leggi Canoniche, tenuti in grand'estimatione appresso i dotti. Nel Consilio di Basilea, che fù fatto l'anno 1440. questi auantagiò tutti sì di consiglio, come di scienza, & d'autorità. Partorì Catania gli anni à dietro, Galeazzo, ò sia Galeotto Bardassino, ilquale crebbe di statura tanto marauigliosa, e smisurata, che con le spalle auantagiaua qual si voglia grand'huomo. Il monte Etna stà vicino à Catania famoso per gl'incendij suoi, de' quali hanno trattato frà gl'antichi Cornelio Seuero in vn Poemetto, che và in volta sotto nome di Virgilio, & frà i moderni Pietro Bembo testimonio di veduta in vn suo gentile libretto.

TRAPANO

DROPANVM VRBS EST SICILIÆ
TRANS LILYPÆVM PROMONTORIVM
NON PROCVL AB IRICE MONTE

BIBLIOTECA HERTZIANA
ROMA

TRAPANI.

E Trapani Città di Sicilia di là dal Lilibeo, appresso il monte Erice; della quale Cl. Mario nell'historia di Sicilia, riferisce così. Trapani è alle radici del monte Erice, circa 18. miglia discosto dal Lilibeo Promontorio, frà liquali vi passa il fiume Acinthio, diuiso in due parti, che si vnisce in vn luogo detto la Marcanza, oue è fabricato vn ponte. Non si deue denominare questa Città, come falsamente alcuni dicono, dalla falce di Saturno; ma dalla curuità del luogo, oue ella è posta, fatta à somiglianza d'vna falce; imperoche i Greci addimandano la falce, Drepano. E fabricata frà l'vno, e l'altro capo di S. Teodoro, anticamente nominato il Promontorio Egitarso; ilquale si stende verso il mare di Sardegna. Così etiandio la nomina Tolomeo. Per esser dunque posta questa nobile, e ricca Città verso l'Occidente in quella curuità del lito, viene ad hauere vn grandissimo Porto. Si veggono poco discosto da questa Città 4. picciole Isole, dalle quali, si come da fortissime Rocche, è assicurato il suo porto; la più vicina si chiama Colombaria, oue è stata fabricata vna fortezza inespugnabile, l'altre, che anticamente si chiamauano Probatia, Egusa, & Sacra, al presente si nominano Fauignana, Maretimo, & Leuaso. Da questa Città si trahe gran copia di sale, ponendosi à seccare al Sole l'acque del mare, dalquale essendo circondata quasi da ogni banda è difficile à poterla espugnare. Il Contado di Trapani è fertilissimo, hà vini, e frutti eccellenti; hà terreno, del quale si fà il vetro, e nel mare si pescano i coralli ancora.

IL FINE.

AGGIVNTA
AL
THEATRO
DELLE CITTA
D'ITALIA.

In Padoua, appresso Francesco Bertelli. Con lic. de' Sup. 1629.

Francesco Bettelli

l'acque sotto. onde non si transitaua per lei se non per via di ponti, e di barchette, & che alle volte l'acque inalzandosi constringeuano gli habitatori à ritirarsi ne' solari alti; & lasciauano molto fango per le strade; ma che però era sana, come anco Alessandria d'Egitto; & questo perche l'acque stando in continuo moto, si come portauano il fango per le strade; così anco presto le purgauano da tutte l'immonditie; ma a' tempi nostri sendosi già seccate le paludi vi sono campagne fertilissime di biaue, horti, e pascoli in abondanza. Dicono molti Historici d'accordo; che Augusto Cesare nobilitò assai Rauenna acconciandole vn gran ponte, & facendoli quell'alta torre detta il Faro; doue anco egli formò vn'armata in difesa del golfo, & pose nell'estremità del brazzo del porto per mezo la Città, gli alloggiamenti de i soldati ordinarij, fabricati in forma di castello; che dipoi furono chiamati la fortezza di Rauenna: onde (perche era ancora nel mezo del cerchio del porto vn'altro castelletto detto Cesarea fortificato poi ne i tempi seguenti con mura, & bastioni da Longino Essarco, si come racconta il Biondo) il porto di Rauenna quasi coronato di tre continui capelli rendeua vna vista mirabile, ma al presente à pena si vede segno del porto, & manco di quelle antiche fabriche: vi sono ben certe Chiese vecchie & monasterij di poco momento: del resto tutto quel tratto maritimo, e pieno di stagni, fango, & sabbia.

Si legge nella porta Speciosa, hora per la bellezza de i marmi, & dell'architettura, detta Aurea questo titolo.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CÆSAR.
AVG. GERMANICVS. PONT. MAX.
TR. POT. COS. II. DES. III. IMP. III.
P. P. DEDIT.

Dal qual si comprende, che Claudio Imperatore fortificò Rauenna di mure, & l'ornò di porte noue. Il Biondo afferma, che l'istessa Città fù anco ampliata, & rinouata di mure da Placida Galla sorella d'Arcadio, & d'Honorio Imperat. & da i figliuoli dell'istessa, che furono Valentiniano, e Tiberio. Theodorico Rè de gli Ostrogothi la ornò di molti edificij, & l'arricchì delle spoglie dell'altre prouincie, hauendosela eletta sedia del Regno; per il che al presente ancora vi si vedono Chiese, Palazzi, & altre fabriche dello istesso, & de i suoi successori. Trouerai in Rauenna appresso alla piazza di Santa Maria dal Portico vn gran Conuento, & il magnifico sepolcro di Dante Alighieri, drizzato da Bernardo Bembo già Podestà

destà Venetiano in Rauenna con questa inscrittione dell'istesso Bembo.

Exigua tumuli Danthes, hic forte iacebas
Squallenti nulli cognite penè situ,
At nunc marmoreo subnixus conderis arcu,
Omnibus & cultu splendidiore nites,
Nimirum Bembus Musis insensus Hetruscis
Hoc tibi, quem in primis hæ coluere dedit.

Et con questo altro Epitaffio, che l'istesso Dante moribondo si fece.

Iura Monarchiæ, superos Phlegetonta, lacusq;
Lustrando cecini, voluerunt Fata quousque
Sed quia pars cessit melioribus hospita castris,
Actorumq; suum petijt felicior astris,
Hic claudor Danthes patrijs extorris ab oris,
Quem genuit parui Florentia mater amoris.

Questo fù Bernardo Bembo Padre di Pietro Bembo Cardinale. fù Bernardo homo dottissimo, & amicissimo di tutti li huomini Letterati della sua età. fù Podestà di Rauenna per la Serenissima Republica di Venetia, la quale fin l'anno 1441. se ne fece padrona, per volontaria, e spontanea deditione delli Cittadini di Rauenna', si come scriue Girolamo Rossi nelle Historie della detta Città, nel Lib. 7. & nel Libro delle Commissioni date per questo Reggimento al detto Bernardo, il quale si vede appresso il Signor Lorenzo Pignoria giudicioso conseruatore di molte cose rare, stà scritto di mano propria del sopradetto.

Ingressi sumus Regimen Rauennæ Vrbis. scilicet
Præturam & Præfecturam anno Saluatoris 1481.
Die Februarij. post Nicolaum Duodum.

Et sopra la coperta di detto Libro sta scritto.

RAVENNÆ.
anno 1481. xxx. Ianuarij.

Et fù Rauenna nel dominio della Serenissima Republica fino l'anno 1509. che per la rotta di Ghiara-
d'Adda,

d'Adda, venne sotto la Chiesa . Ma l'anno 1527. essa Città ritornò in potere della Sereniſſima Republica hauendo domandato con publica Ambasciaria aiuto di denari , genti, & munitioni , sicome scriuono gl'Historici della detta Città . ma due anni dopo accioche l'Imperatore Carlo V. si risſoluesse di restituire al Duca Francesco Sforza quella parte del Ducato di Milano, che gli riteneua ; La Republica si risſoluè di antepore la saluezza , & la dignità della Italia alli suoi interessi benche grandi ; riseruandosi però le ragioni del petitorio sopra d'essa, & sopra di Ceruia, sicome scriuono il Paruta nell'Historia Venitiana nel Lib. 6. & il Moresini nel Lib. 3. Et per ritornare à Bernardo Bembo , il sopradetto Monsignor Pignoria tiene nella sua copiosa Libraria il Libro del Platina de Honesta voluptate. il quale è tutto postilato di mano parte di Bernardo Bembo, parte di Pietro suo figliuolo. & nell'vltimo capitolo del Lib. x. Bernardo ha notato in margine, che Nerino Rasponi Rauennate, & Solcia Gommoro disperatione insanabiles perierunt. il che forse succedè nel Reggimento del medesimo in Rauenna . Trà le Chiese di Rauenna la maggiore, & più sontuosa è quella dell'Arciuescouato ; con quattro man di colonne di marmo pretiosiſſimo . sopra l'Altar maggiore d'essa soleua esser sostentato da quattro belliſſime colonne vn cielo d'argento di, trenta mila scudi di valuta , con ornamenti dorati politiſſimo , il qual fù tolto via dalle sacrileghe genti di Lodouico XII. Rè di Francia , quando empiamente , senza diferenza alcuna, messero à sacco tutta questa Città; del che però hebbero presto il castigo; perche furono parte tagliati à pezzi, & parte costrette à gettarsi nel Pò , e nel Tesino ; doue miseramente s'annegarono . sono in questa Chiesa molte sacre Reliquie de Santi , paramenti precioſi , & doni di gran valore . In vna Capella semicircolare si vedono quei primi Vescoui di Rauenna , eletti con l'indicio della Colomba figurati d'opera mosaica alla Greca ; cosa molto bella . La loro elettione cominciò nel seguente modo . Passò à miglior vita Santo Apollinare , vno (per quel che si crede) de i 72. Discepoli di Christo; il qual partito con San Pietro Apostolo di Antiochia , per andar à Roma haueua dato la Fede Christiana à Rauenna , & vi si era fermato à gouernarla ; nè alcuno de i discepoli da lui lasciati si stimò buono da regger quella Chiesa ; onde tutti insieme si ritirarono in vn Tempio à pregar Dio, che dimostrasse , à chi volesse commetter quella cura ; & cosi lo Spirito Santo in forma di Colomba volò sopra'l capo di vno ; il quale intesero à questo modo esser eletto da Iddio per quella dignità ; nella qual maniera furono creati successiuamente vndeci Arciuescoui . Et la feneſtra per la qual veniua la Colomba, ancora si vede , meza però chiusa , sopra l'arco dell'Altar maggiore nella Chiesa dello Spirito Santo, che è in

questa

questa Città ; nella qual Chiesa à man sinistra vedrai vn cumulo di pietre cotte appresso il quale se ne stà ua in vn cantone Seuero huomo semplice sopra il capo del quale discese vltimamente lo Spirito Santo visibile à tutti.

Porta la spesa vedere la Chiesa di Santo Apollinare, detta il Ciel d'oro, fabricata da Theodorico Rè de gli Ostrogotti molto sontuosamente, fù già dedicata à San Martino. Hà duoi ordini di nobilissime colonne grandi di marmo, portate dal detto Rè da Costantinopoli ; & è ornata d'altri pretiosi marmi portati da Roma, & da altri lochi d'Italia. E bella fabrica la Rotonda di San Vitale ; l'altra cuba della quale, & il volto dell'Altar maggiore è parimente sostentata da bellissime colonne di marmo; anzi anticamente fù tutta questa fabrica co'l pauimento ancora incrostata di marmo, & lauorata di varie figure fatte à mosaico ; si come appare dalle reliquie d'alcune opere, che ancora vi si vedono. E fabricata riccamente la Chiesa de' Santi Martiri Geruaso, & Protaso, ornata di molti marmi, fatta da Placidia Galla, della quale, & insieme di duoi suoi figliuoli sono in detta Chiesa le sepolture di marmo intagliato. Nel volto del Tempio di San Giouanni Euangelista sono figurate à mosaico l'imagini de gli Imperatori, che furono del parentado di Galla, dalla quale anco questo tempio fù edificato. Iui si legge la memoria del tempo dell'edificatione, & come da San Giouanni miracolosamẽte apparso, fù quella Chiesa consecrata il dì 9. Febraio.

Ritrouerai nella Città di Rauenna molte antichità, molti epitafij, e memorie antiche, delle quali potrai cauar diletto, & aiuto ne' studij per la bellezza delle cose, & delle parole, che contengono. Si vedono le rouine d'vn gran palazzo, il qual si crede, che sij stato di Theodorico Rè de gli Ostrogothi. Nel vaso della fontana si vede vna statua di marmo d'Hercole Horario, non più vista. Stà Hercole come vno Atlante, ingenocchiato co'l genocchio sinistro in atto di voler leuare in piedi ; & sostenta con ambe le mani eleuate, & con la testa insieme vn'Horologio Solare, fatto à modo di meza palla nella quale essendo Sole, per l'ombra d'vn stilo si discerneuano l'hore del giorno. Vna simil statua d'Hercole s'hà visto in Roma, ritrouata nella vigna di Stefano del Buffalo ; la qual però non hauea in testa vn'horologio, come hà questa, ma vn Cielo rotondo, con li Segni Celesti distintamente figurati. ma questa differenza d'hauere sopra la testa l'horologio, o'l Cielo, non è d'alcun momento ; considerando intimamente il significato della cosa ; percioche la cognitione dell'hore è nata dall'osseruatione del moto Celeste ; & il Sole distingue l'hore, & ricerca co'l suo annuo camino

tutto'l

tutto'l giro del Cielo ; per il che hanno tenuto per certo alcuni de gli antichi , che Hercole significhi il Sole ; & che le dodeci fatiche sue raccontate , come di huomo vogliano dire il viaggio del Sole per i dodeci segni del circuito del Cielo, per il quale il Sole da se stesso si raggira . seguendo la qual dichiaratione, misteriosamente, & con sensi occulti s'applicano anco al Sole tutte l'altre fauole , che d'Hercole si raccontano : le quali non mi par in questo loco di raccogliere , e meno di dechiarare . Basti hauer detto tanto al proposito di quella statua , & hauer suegliato la giouentù ad inuestigar profondamente l'intimo senso delle fauole de gli antichi; dalla intelligenza delle quali si viene in cognitione di molti secreti naturali à bella posta nascosti da gli Antichi detti sotto quelle coperte.

Nella via, che guida al Porto Cesenatico, & à Ceruia si vede auanti Rauenna vna Chiesa rotonda della Beatissima Vergine , antichissima, & bellissima grande , si che'l circolo interiore hà vinticinque piedi di diametro ; i muri sono ben lauorati , e tutto'l pauimento è fatto di piccolissime pietre di varij colori , disposte in figure diuerse molto dilettenoli . La coperta è in forma di cuba tutta d'vn sol sasso intiero, & molto duro, concauo di dentro; nel mezo del quale è'l forame, ch'illumina la Chiesa ; par miracolo , & non si può facilmente imaginare , con che ingegno s'habbi potuto tirar'in alto quella gran pietra ; poscia che'l diametro dell'orlo d'essa appoggiato sopra i muri del Tempio, cosi si può comprendere all'arca interiore d'esso Tempio, & dalla grossezza delle muraglie, bisogna che sij incirca 35. piedi. sopra il detto forame nella cima quattro belle colonne sosteneuano il nobil sepolchro di Theodorico Rè de gli Ostrogothi, di porfido macchiato di bianco, tutto d'vn pezzo, lungo otto piedi, & alto quattro con il coperchio di bronzo figurato mirabilmente, lauorato con oro, & con altri ornamenti; il qual sepolcro si crede, che Amalasunta figliuola del detto Rè facesse porre à suo padre . Mà al tempo della guerra de i Francesi gli empij soldati di Lodouico XII. Rè di Franza con speranza di ritrouarui dentro cose preciose lo gettarono giù con tante cannonate: & ancora se ne vedono alcune reliquie.

Tre miglia fuor della Città verso Garbino, per doue si và à Forlì, à parte destra scorre il fiume Ronco, sopra la ripa del quale trouerai vna Croce di pietra, in segno, che l'anno 1512. Gastone di Fois Capitanio dell'esserciro Francese iui ottenne vittoria, ma con perdita della propria vita; percioche, mentre troppo ardente contra gli inimici, accompagnato da pochi si spinse innanzi à cauallo di tutta corsa , si morto . sopra la riua di quel fiume morirono in quella giornata disdotto mila soldati, trà Francesi , Spagnuoli, Italiani, Tedeschi, e Suizzeri.

Case principali dell'antichissima Città di Rauenna sono Alodi, Abbocconi, Abiosi, Apporti, Auizani, Aldobrandini, Arigoni, Bergiggi, Baronzelli, Brioffi, Bifolci, Caualli, Dal Sale, Donati, Dell'osso, Dalla Torre, Fabri, Fosconi, Groffi, Guazzimanni, Guarini, Guizzeri, Gordi, Ghirardelli, Ingoli, Lunardi; Louatelli, Loredani, Mengoli, Mattarelli, Maioli, Martini, Moresi, Menaldini, Piazzi, Pignati, Rasponi, Rugini, Roffi, Spreti, Zinanni, Zarletti, Zambeletti.

Et di tutte ve ne sono viuenti ancora.

CESENA

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA
ROMA

CESENA.

L'Origine di questa Città è cosi antica, che Carlo Sigonio nelle Historie di Bologna se hà lasciato scritto, che con Rauenna, & Rimini fù molto prima di Roma edificata. E posta nell'Italia trà il fiume Sauio, & il nominato Rubicone, all'altezza del polo in gradi 43. & di lunghezza di 33. il segno di Gemini la domina segno, che vogliono gli Astronomi è casa di Mercurio Dio creduto delle scienze, & de guadagni: gode vn'aria temperatissima, hauendo i venti liberi da Leuante, & da Ponente, & essendo guardata dall'Austro, dall'Apennino, che scondendo di mano in mano termina in vn perpetuo tratto di amene colline, che da quella parte la circondano. Scorre dalla parte di Leuante il Rubicone lontano da questa Città non più d'vn miglio, alla cui riua si legge ancora il famoso editto, postoui da Romani in vna antica pietra per vietar, che Cesare non portasse l'armi sopra di loro. A Ponente è il famoso fiume Sauio, che sopra vn longhissimo ponte di pietra si passa in capo di cui entrandosi in vn borgo di case si ritroua la bella Chiesa di San Rocco, di cui, e particolarmente diuota questa Città, per esser stata da lui liberata in que' tempi dalla peste. nel mezo di Cesena corre vn picciolo torrente detto la Cesuola, da cui questa Città preso hà il suo nome, e di lei parlando Dario Tiberti antico poeta hebbe à dire

Vrbs Cæsena mihi patria est, quam diuidit vnda
Cæsis & à patrio flumine nomen habet.

Il territorio che per dieci miglia si stende verso mezo giorno in collinette amene, produce vini gentili, olio, frutti d'ogni sorte in isquisitezza grande hauendoui anco minere di zolfo; A questa parte anco è posta la spacioſa valle di Santo Vittore diuisa dal fiume Sauio, ricca dall'vna parte, & dall'altra per oltre dieci miglia continue di vigne. Dalla parte di Tramontana vi sono pianure grandi, & verso il Mare Adriatico, che risguarda il Leuante, veggonsi piagge larghe, & amene oue si raccolgono que' vini, di cui tanto si dilettò Mecenate. Dentro il ricinto della Città, che non gira più che tre miglia di passi geometrici, (come testifica il Sig. Cesare Bricio nella Relatione, che presentò alla Santità di Papa Clemente VIII.) Euui vna bella collina quasi nuouo Campidoglio, sopra di cui è piantata vna bellissima, & fortissima Rocca, da cui per vn corridore simile à quello di Roma, che và da Palazzo, in Castello Sant'Angelo si scende nel palazzo del Gouernatore. A piè di questo colle è posto la piazza in mezo di cui è vna bella, & nobile fontana ricca di

chia-

chiariſſime, & freſchiſſime acque, le quali diuiſe in due altre parti diſcoſte, in vna beono gli animali, & nell'altra apartatamente ſi lauano panni. di verſo Leuante ſopra vn bel colle detto Santa Maria vicino alla Città è ſituato vn nobiliſſimo Monaſtero di Monaci neri di San Benedetto con vna belliſſima Chieſa dedicata alla Beatiſſima Vergine Madre di DIO, dalla cui Capella, che è dietro l'Altare Maggiore pende vna infinità di voti, ſtatue, e tauolette dipinte per tante gratie ottenute da coſi miracoloſa, e pietoſa Madre, & Regina. Dalle feneſtre di queſto Monaſtero ſi vagheggia vn grandiſſimo tratto di Mare, & da lontano per trentaſei miglia col beneficio del Canochiale ſi vede beniſſimo Rauenna, & più vicino Ceruia, il bel Porto del Ceſenatico lontano dieci miglia, che trattone quello d'Ancona, e il più commodo di quanti ſiano in queſte ſpiaggie, al di cui gouerno và ſempre vn Cittadino di queſta Città: Miraſi pur anco Sauignano, Rimini, Santo Archangelo, oltre mille, & mille caſe, & palazzine, che trà quelle viti, & ombroſi vliui poſte ſono più vaghe à vedere, che i bei paeſi dipinti della Fiandra. All'incontro di queſto Monaſtero detto la Madonna del Monte, ſopra vn'altro colle vi ſono poſti li Padri Capuccini col loro Nouiciato, & Chieſa, da cui verſo Ponente ſi mira Bertinoro, Meldola, Forlimpopoli, Forlì, e Faenza, trà queſti due colli in vna valle pur verſo mezo dì ſono poſte alcune belle Chieſe, caſe, & molini, & in particolare vi ſi vede il belliſſimo Monaſtero de' Canonici Regolari di San Saluatore detto di Santa Croce, con vna belliſſima Chieſa, & quindi poco lungi, vn'altro Monaſtero de Padri Scalzi Riformati di San Franceſco ſotto titolo dell'Oſſeruanza. Mà per ritornare nella Città queſta è poſta parte ſopra il colle, & parte nel piano ſi ſtende, onde Dante nel Canto vintiſette dell'Inferno di lei raggionando, & le forme del ſuo gouerno deſcriuendo, in tre ſoli verſi chiariſſimamente ſe ne sbrigò dicendo.

Et quella cui il Sauio bagna il fianco
Coſi com'ella ſi è trà'l piano, el monte
Trà tirannia ſi viue è ſtato franco.

Et ben diſſe trà tirannia, & ſtato franco, perche nel mezo di tanti Conti, & Tiranni, che al tempo di lui dominauano la Romagna queſta Città, come notano i Commentatori di quel luogo di Dante ſempre ſi gouernò à Republica, con vn Senato di tanto ſenno, e prudenza, che la ſua antica libertà mantenne, Senato di tanto pregio, & ſauiezza, che non iſdegnò à ſuoi tempi Coſtanzo Imperatore, & in materia apunto di dignità di riſcriuerli, come ſi vede nella Legge 42. del Codice Theodoſiano al titolo de Decurio-

curionibus, da cui sono sempre vscite ottime risolutioni hauendo il ben publico per suo vltimo oggetto; & ritenendo la difesa commune de' suoi poueri Cittadini, cose che sono così rare nelle Città d'Italia: questa piazza è popolata di trenta mila anime, & gli huomini in vniuersale sono d'ottima complessione, & sani; le donne di mezana beltà, ma le belle d'isquisita bellezza; hebbe l'acqua del Santo Battezimo dall'Apostolo Thimotheo discepolo di San Paolo, & quella fede, che anticamente professò hà sempre inuiolabilmente mantenuta à Giesù Christo, & alli Sommi Pontefici suoi Vicarij, tanto che ne i Scismi di Ravenna adherì sempre alla stabile colonna della Fede di Roma: & se bene nelle riuolte de Regi Longobardi corse la fortuna dell'Italia, tuttauia essendo stata occupata da Luitprando fù egli sforzato à restituirla à Papa Zaccheria l'Anno 744. che fù l'vltimo della vita di si gran Rè. Il suo Vescouato è antichissimo leggendosi appresso Optato Mileuitano, che Flauiano Vescouo di questa Città si ritrouò presente nel Concilio di Roma, che si celebrò contro Ceciliano Vescouo di Cartagine, onde mal fece Sidonio a burlarsene nell'Epist. 8. del primo libro sapendosi, che i Vescoui non nelle terricciuole, ò Ville, ma nelle nobili Città si sono sempre collocati. Ha hauuto molti Santi, & per suoi particolari Prottetori riconosce, e riuerisce San Seuero, & San Mauro, i corpi de quali si conseruano in questa Città, quello nella Chiesa dedicata al suo santo nome di Seuero, & questo Cathedrale, oue sono molte belle reliquie, & in particolare la man sinistra di San Gregorio Papa, che tuttauia bella intiera, & fresca si mantiene. Vi sono sei, ò sette Parochie, li quattro ordini de Frati Mendicanti commodi di belle Chiese, & di sontuosi Monasterij, tra quali i Padri Conuentuali di San Francesco hanno vna Libraria Manuscritta bellissima, che li fù lasciata da Malatesta Nouello vltimo Signore di questa Città, di cui però tengono le chiaue li Signori del Magistrato; vi sono molte Compagnie di Laici, che con molto spirito attendono ad'opere pie con frutto dell'anime loro, & vtile del prossimo; tra le quali vltima di tutte è la Compagnia di San Lodouico Rè di Francia posta al pie della Rocca vicino alla Chiesa di San Giouanni Vecchio, portataui da Ferarra da Nicolò Faustini, che se ne passò in questa Città, con la famiglia l'anno 1598. huomo lodato dal Sig. Marc' Antonio Guarini nel Compēdio delle sue Historie, che fà delle Chiese di Ferarra, trattando della Chiesa di San Lodouico di quella Città. Gl'ingegni di Cesena sono atti per natura alle Lettere, se ben s'applicano volentieri anco all'armi, & nell'vna, & l'altra professione si sono vedute cose marauiglioſe, attendono poco alla mercatura, tutto che il Cielo vel'inclini forse, perche ogni vno hà qualche stabile, che se vi attendessero per la vicina commodità del Mare, & per esser in vna strada corrente, & regia, che da Roma passa à

Mila-

Milano farebbono acquisti grandi . Vi è vna Vniuersità oue si leggono Filosofia, Medicina, Legge, & Theologia ogn'anno; nel mese di Ottobre vi si fà vna Fiera grossa, alla quale concorrono Mercanti di Venetia, di Ancona, Rimini, Rauenna, & d'altri luoghi, & questa dura vn mese intiero, i primi quindici giorni della quale sono franchi d'ogni datio, & gabella gli altri 15. se ne paga la metà; nel Carnouale vi si fa vna giostra, che per esser stimata pericolosa in tutta l'Italia, e sola famigliare a questi Cittadini . Non passo a raccontare le antichissime, & nobili casate delli Signori Marchesi, & titolati di questa Città, non essendo questo luogo atto, e richiedendo essi vn volume intiero oltre che assai basteuolmente n'ha ragionato il Sig. Brissio in quella Relatione , che come dissi di sopra presentò alla felice memoria di Papa Clemente VIII.

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

IMOLA.

IMOLA Città della Romagna, cosi detta ab imolando per esser stata la prima di detta Prouincia secondo alcuni a sacrificare al vero viuento Dio, già chiamata il foro di Cornelio, per esser stata fondata da Lucio Cornelio Scilla, è posta in sito ameno a lato al fiume Vatreno nome antico, & hora Santerno fruttifero, & abondante di tutte le cose al humano vito necessarie, ha Vescouato celebre, è di rendita di otto milla scudi, & di ampia Diocese, che può contenere in circa cinquanta milla, e più anime con molte Castella, e Terre. Ha Cathedrale assai bello entro di che vi si riposa cinque Corpi Santi, di Santo Cassiano Vescouo, e Martire, di San Pietro Chrisologo Dottore di Santa Chiesa, & XXII. Arciuescouo di Rauenna, & Cittadino d'Imola celebratissimo per la sua aurea eloquenza, de Santi Maurelio, & Proretto, e Donato Confessori pur Cittadini, & i duoi primi Vescoui di detta Città con il Corpo di Santo Sigismondo Rè di Borgogna Martire, che è in Santa Maria in Regola, Abbatia dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale Ludiuisi di rendita di tre milla scudi è più, nella qual Chiesa vi si custodisse anco, vna preciosissima Reliquia del Velo della Beatissima Vergine Madre di Dio. Nella Chiesa di Santo Bartholomeo vi si riposa il corpo di Santa Fede Vergine, e Martire; non tralasciando di dire, che nel Duomo v'è vn GIESV CHRISTO, che in tutta Italia non vi è vn tale.

L'huomini famosi in Arme, & in Lettere hà hauuto gli infrascritti, oltre il prenominato San Pietro Chrisologo, Alessandro Tartagni Iuris Consulto detto Padre della Verità, Giouanni detto l'Imola, Filippo Portio, Gio. Battista Laderchio, & altri molti Dottori di Leggi. Di Guerra Tadeo dalla Volpe, che al seruitio della Sereniſſima Republica Venetiana, meritò la statua Equestre in Santa Marina di Venetia, Giacomo Vaini, Giouanni Sassatelli, Guido Vaini, & altri huomini di varie Lettere; hà hauuto il ben venuto Grammatico, chi hà Commentato Dante Marco Antonio, & Gio. Antonio Fratelli de Flaminij Poeti, & Oratori famosi. Le Famiglie di presente più nobili sono la Sassatella, non tralassando di dire, che la buona memoria del Signor Conte Gentile Sassatelli, nell'essercito dell'Armata Maritima, meritò di portare il Confalone di Santa Chiesa. Benedetto dalla felice memoria di Pio V. la Vaini, la Pantaleoni, quella della Volpe, con quella della Bordella, e Marchirella.

MODENA

MODENA.

QVESTA nobile Città fù deduta Colonia dalla Republica Romana insieme con Parma nel 570 anno dopò l'edification di Roma, come scriue Liuio, & altri Scrittori, i quali ne fanno honorata mentione in molti luoghi. Laonde bisogna credere, che in quel tempo fusse molto ricca, & potente. Il che vien confirmato ancora da molte inscrittioni, & marmi antichi, i quali si vedono per la Città. L'hà illustrata assai quella notabile battaglia; che seguì appresso questa Città essendo Consoli Irtio, & Pansa, per la quale si venne à perdere l'auttorità del Senato, & la libertà del popolo. Imperoche M. Antonio assediò Brutto in questa Città, il quale poi fù liberato da C. Ottauio Ces. riportandone il detto la vittoria contra Antonio. Patì poscia molte rouine da i Barbari; onde Sant'-Ambrogio (scriuendo a Faustino) dice, che la vidde gettata per terra, insieme con gli altri luoghi vicini lungo la via Emilia. Dalche è da credere, che spesse volte fosse guasta, & da i Gotti, & da i Longobardi; i quali essendo stati scacciati d'Italia per Carlo Magno Imperatore, & hauendo constituito Pipino suo figliuolo Rè d'Italia, raunandosi insieme quei figliuoli de i Cittadini di Modena, che erano fuggiti a' luoghi sicuri, essendo rouinata la Città, com'è detto, fecero consiglio d'edificar questa Città, che hora in piedi si vede alquanto discosta dall'antica, la quale era nella via Emilia, si come più difusamente lo racconta Leandro nella descrittione d'Italia, trattando di Modena.

Questa Città è picciola, & di forma circolare. E posta sopra vna gran pianura, la qual produce frutti, & vini delicati d'ogni sorte. Il Duca Alfonso II. da Este ampliò grandemente questa Città, hauendoui fatti belli edifici. Nel Duomo si conseruano diuotamente l'ossa di San Geminiano Vescouo di essa, per i cui meriti Dio libera molti indemoniati. E piena di popolo nobile, & ingegnoso; onde non solamente ne sono vsciti egregij Capitani, massime della famiglia de' Rangoni, & de Boscheti, con molti Conti, e Marchesi, i quali hanno assoluto dominio in alcune terre, e Castelli. Ma ancora hà dati alla luce molti Cardinali, Vescoui, & altri Prelati, con letteratissimi huomini, de i quali fù il Sadoleto, & il Sigonio, le opere de' quali sono note a tutti i virtuosi. Si gouernò lungo tempo in libertà, si come l'altre Città di Lombardia; ma al presente è soggetta a i Duchi da Este, i quali vi risiedono, & la rendono con la lor presentia molto nobile. In questa Città si fanno belle Mascare, & targhe molto stimate in Italia.

Fuor

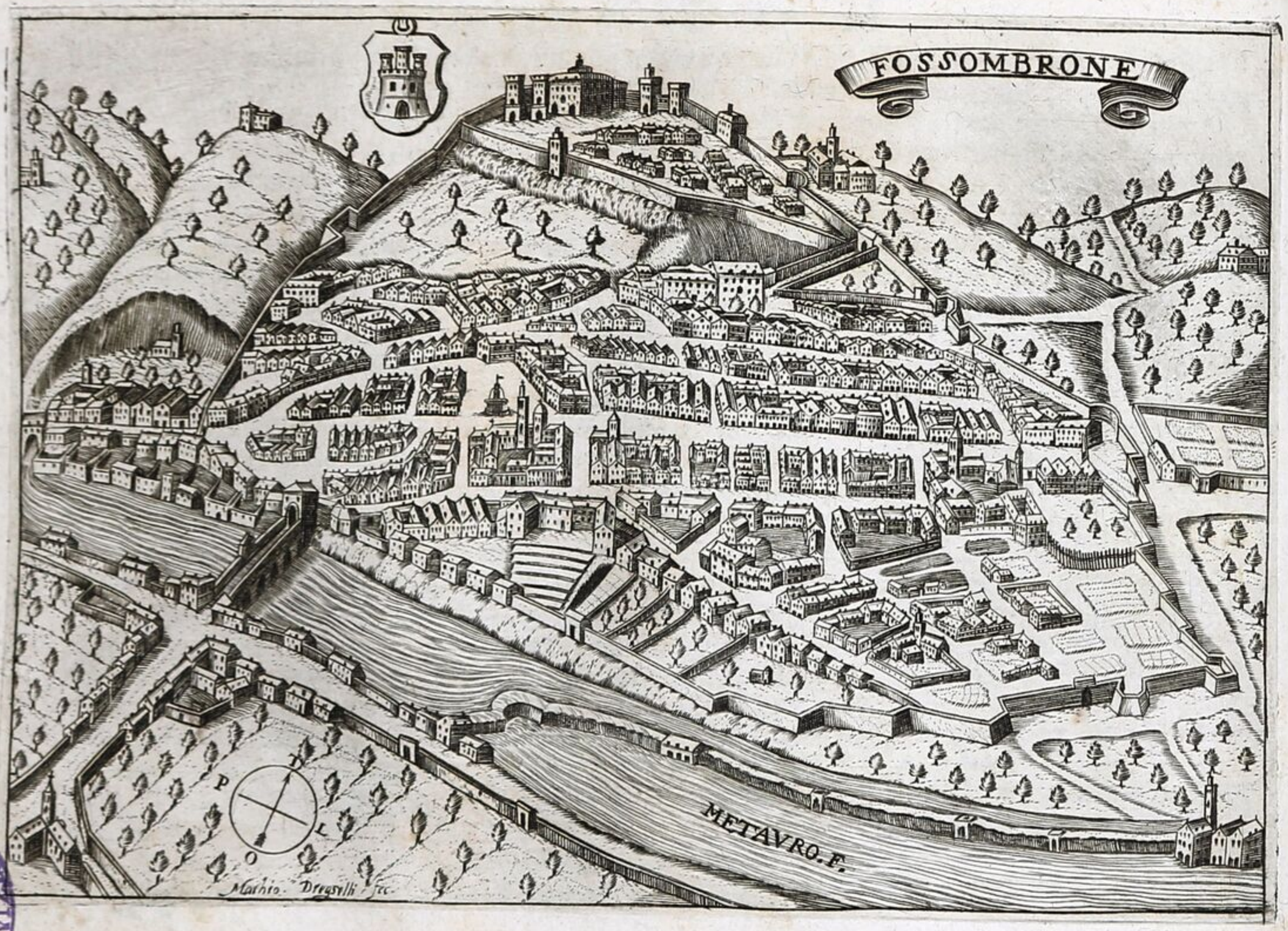
Fuor di Modena verſo mezo giorno ſotto l'Apennino ritrouaſi Formigini, Spezzano, & dieci miglia diſcoſto vi è Saſſuolo Caſtello nobile, & ciuile già della famiglia Pia, oue è vn ſontuoſo Palagio, & è bagnata dal fiume Secchia. Quì è vna bella Chieſa in honor della B. Vergine doue cõcorre molto popolo per ottener gratie. Sopra il predetto monte ritrouanſi molte terre, & contrade, le quali ancora ſi veggono dall'altra parte vers'Oriente ſu'l Bologneſe. Queſti Caſtelli erano già ſoggetti a molti Signori, & particolarmente a quei dal Monte, i quali furono già molto potenti in queſti paeſi, & poſſedeuano tutti i luoghi della Graffignana, la quale confina con Bologna, & tra le principal terre contiene Seſtola, e Fanano. Poſcia caminando vers'Occidente ſi veggono l'Alpe di San Pellegrino, & più auanti Acquario Caſtello molto nominato per i bagni. Riuoltandoſi poi al meriggio di queſti monti ſi ſcorge il Mar Tireno. Più oltra appreſſo Bologna, & alla riua del fiume Panaro appar Caſtel vetro, & Spilinbergo de i Sig. Rangoni, donde quattro miglia diſcoſto ritrouaſi Vignola terra ornata del Marcheſato, ſoggetta a i Signori Boncompagni. La ſudetta terra confina co'l Bologneſe. Verſo Tramontana è poſto Correggio diſcoſto 12. miglia, & più oltra il nobiliſſimo Caſtello, anzi Città Imperiale di Carpi; il quale ſi può paragonare à molte Città, ſi per il gran popolo d'eleuato ingegno, come ancora per l'abondanza delle coſe neceſſarie. Hà titolo di Principato, & lungo tempo, e ſtato poſſeduto da i Signori Pij, ma al preſente, e del Duca di Modena. Fuor di Modena dalla banda d'Oriente ſi ritroua vn canale, per il quale ſi può andare 8. miglia in barca ſin'à Finale ciuil contrada. Ma ſopra il Panaro ſi entra prima nel Pò, & di quì ſi và a Ferarra. Verſo queſta banda, doue il canale sbocca nel Panaro; è poſta la terra di Bon porto, & il borgo di S. Felice, nominato per i buoni vini. Lungo la via Emilia 3. miglia diſcoſto da Modena paſſa il fiume Panaro appreſſo il quale confinano i Modeneſi co' Bologneſi. In queſti luoghi Claudio Cons. eſſendoſi azzuffato co' nemici, fece prigioni 15. mila, & 500. Liguri. Di più Rotari Rè de' Longobardi roinò l'eſſercito Romano, ammazzandone 7. mila. Et da i Bologneſi, eſſendo ſtato rotto l'eſſercito de' Modeneſi, fù fatto prigione Enzo Rè di Sardegna, e figliuolo di Federico II. Ritornando al fiume Panaro all'altra riua caminando verſo Tramontana ritrouaſi Nouantula Caſtello, ou'è vno antico, & nobil Monaſterio edificato da Anſelmo cognato di Aſtolfo Rè de i Longobardi, il qual'era ſtato digniſſimo Capitano di Militia. Onde abandonando il mondo ſi fece Capitano di mile Monachi, dotando queſto luogo di molti beni, & poſſeſſioni, il che fù circa l'anno di noſtra ſalute 780. Fù poi riſtorato dalla Conteſſa Matilda, oue dimorano molti Monachi, li quali (per quant'intendo) han giuriſdittione fino in Spagna. Qui ſi conſerua il corpo di S. Adriano Papa, & vna parte del corpo di San

Silue-

Siluestro, con molt'altre sante Reliquie. In oltra vi son custoditi alquanti libri antichissimi; fra i quali è il precioso Breuiario della Contessa Matilda.

Appresso la via Emilia trà Bologna, & Nouantula appare S. Agata Castello edificato dal Barbarossa Imperatore. Più auanti si ritroua Creualcore Castello, auanti nominato Allegra cuore, oue due volte fù rotto l'essercito di Bernabò Vísconte Signor di Milano. S'arriua poi à S. Giouanni Castello molto produceuole di frumento, & altre biaue. Alla destra della via Emilia vedesi Castiglione, & Castel Franco lontano da Bologna 15. miglia. Qui vicino era il Foro de' Galli, ou'hebbero glorioſa vittoria Irtio, e Pansa Consoli Romani, combattendo con M. Antonio: ma essendo stati feriti i detti Consoli mortalmente nella battaglia dopò tanta vittoria morirono nel medesimo luogo. Poscia si vede Piumaccio, Bazano, e Crespellano Castelli ameni, posti sopra quei piccioli colli alle radici dell'Apennino. Alla sinistra della via Emilia 5. miglia da Bologna vedesi il fiume Lauino, il quale scende dall'Apennino, e spacca la via Emilia. sotto questa via vn miglio v'entra vn riuolo d'acque nominato Ghironda, per il quale si scaricano alcuni luoghi paludosi, che sono in questo contorno, & congionti ambedui, cioè la Ghironda, & il Lauino creano vna penisola a somiglianza d'vn triangolo, hora nominato Forcelli, dalla via Emilia vn miglio discosto, oue Ottauiano, M. Antonio, & M. Lepido partirono tra loro la monarchia. Et auuenga, che hora questo luogo sia penisola, nondimeno pare pure, ch'altre volte fusse Isola. Congiunti amendui questi fiumi, cioè la Ghironda, & il Lauino, dopò poco corso, mettono capo nel fiume Samoggia, la qual porta queſt'acque nel Reno sbocca nel Pò. Appresso Bologna incontrasi vn ponte di pietra longhissimo, il quale congiunge insieme amendue le riue. & quindi ad vn miglio sarai a Bologna.

FOS-



BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

FOSSOMBRONE.

FOSSOMBRONE Città, secondo Strabone, dell'Vmbria, da alcuni moderni posta nel Piceno, e Marca d'Ancona, giace trà Fano, e Cagli nella via Flamminia, distante dal Mare Adriatico quindici miglia, è bagnata da mezzo giorno dal fiume Metauro, onde Città Metaurense viene da Plinio detta, Biondo Città antichissima la nomina. Gabinio leto Romano de conditta Italia con l'autorità d'Aliprando Siracusano nel lib. 2. della Cosmografia la chiama Forum Pelasgium, per che da popoli Pelasgici, vndici anni doppo la ruuina di Troia, fosse edificata, soggiongendo, che per esser stata accresciuta, & adornata grandemente da Sempronio in gloria, & honore del suo nome, fosse poscia Forum Sempronij da Latini nominata; altri vogliono, che Pub. Sempronio Sopho, il quale Console con Appio Claudio trionfò del Piceno, l'anno 483. dall'edificatione di Roma, vn miglio più presso il mare, da doue hora stà situata, la fabricasse. Fù Municipio de Romani, e fù questa da Luitprando Rè de Longobardi, per il notabile danno da Romani, & Vmbri riceuuto nel fatto d'arme seguito trà Fano, e Fossombrone, nel furor maggiore della sua vittoria totalmente distrutta. La qualità, e quantità di marmi, & altri antichissimi vestigij, ch'in questo luogo si trouano, fanno fede non dubbia della molta sua nobiltà, e grandezza, corroborata da diuerse inscrittioni, e memorie in marmi, e pietre, che potendosi in parte vedere in Fra Leandro, per breuità si tralasciano. Dalle reliquie de suoi Cittadini fù per la sicurezza del sito riedificata la Città nel Colle detta hora la Cittadella, per vna Rocca magnifica, & a suo tempo fortissima reputata, onde chiamò il Biondo Fossombrone Città munitissima. Da detto luogo poi per la commodità della via Flaminia, e del fiume, che rispetto l'arti, e mercantie, vtilità notale; e per l'abbondanza, e qualità delle sue acque, e per la bontà de pesci, che produce, douitia grandissima le rende, è stata ella vltimamente ridotta al piano su la riua del Metauro, doue hora commodamente si dilata. Fù da gl'Imperadori Lodouico Pio, Henrico, & altri donata a Pontefici Romani, da quali fù concessa a gl'Estensi, poi a Malatesti, che la venderono à Federigo da Monte feltro Duca d'Vrbino, e quindi venne sotto il dominio della Casa della Rouere, ch'al presente la possiede. Questa Città hebbe Vescoui antichissimamente, e nel Concilio fatto sotto Simaco Papa l'anno 490. si nominano Innocentio, e Felicissimo suoi Vescoui. Hà hauuti huomini insigni in Santità Santo Aldebrando, & il Bea-

to Ricardo del Terzo Ordine ſuoi Veſcoui, Santo Maurentio Prepoſto della Cathedrale con Adiuto, Vrbano, Martiniano, e Vincentio ſuoi compagni, e li Santi Aquilino, Gemini, Gelaſio, Magno, e Donato Martiri glorioſiſſimi. Non è ſtata ſcarſa di perſone eminenti nell'Armi anco, e nelle Lettere, e maſſime nella facolta Legale, nella quale hà ſempre prodotti ſoggetti numeroſi, e principali, di che fanno certa fede i loro ſcritti, & omeſſi gl'altri, quelli particolarmente di Benedetto Vadi, e di Girolamo Giganti, chiamato dal Sanſouino, Iuriſconſulto celeberrimo; fù di queſta Città il Padre Moro Saraceni Teologo eminentiſſimo Franceſcano, che non ſenza opinione di Santità morì in Vilſca Città di Littuania doue anco hoggi s'ammira la ſua memoria, es'honora la ſua ſepoltura: parte de molti, & eccellentiſſimi ſcritti ſuoi ſi conſeruano con ſomma accuratezza nel publico Archiuio, per aricchirne quanto prima il Mondo a guſto, e beneficio vniuerſale de più virtuoſi, & eleuati ingegni. hebbe nelle lettere humane il dottiſſimo Vincenzo Caſtellani, il cui valore vedaſi nel ſuo libro de Officio Regis. fù di queſta Città Veſcouo, Paolo di Middelborgo famoſo per tanti libri, e da Giulio Ceſare Scaligero chiamato Prencipe de Mattematici dell'età ſua. Hà vn Parco ampliſſimo cinto di mura, di circa tre miglia di giro, doue ſi conſerua quantità grande di Damme, ò Daini (animali della medeſima ſpetie) ma maggiori, de Caprìj, che per ciò, e per la dolcezza dell'aria, commodità del ſito, abbondanza d'ottimi frutti, di carni, & vini eſquiſiti, e finalmente de beni tutti del Monte, e del piano, è ſtata habitatione di molti ſuoi Principi, & il Lunedì vi ſi fà vn Emporio ò Mercato numeroſo, & abbondante. Hà ſopra il fiume Metauro vn Ponte di pietra con 5. grandi archi fortiſſimo, e bello. hebbe queſta Città Stampa, vi ſi battè moneta, e le Note Muſicali furono prima quiui, ch'altroue, da Ottauiano Petrucci ſuo Cittadino, inuentore di eſſe, & impreſſore prattichiſſimo ſtampate. La Santiſſima Religione de Padri Capuccini hebbe ſuoi primi Fondatori Fra Lodouico, e Fra Rafaelle da Foſſombrone, e ſi conſeruano in Archiuio li Breui originali da Clemente VII. loro conceſſi l'anno 1526. & 1528. che ſono il fondamento di detta Religione, della quale fù primo Generale Fra Lodeuico Tenaglia ſodetto, come atteſta il Toſſignano nell'Hiſtoria Serafica. E ſtata queſta Città moltiſſime volte ſaccheggiata, onde hà perſe infinite notabili memorie della ſua antichità, e nobiltà. Ha di lunghezza 34. gradi, & 50 minuti di larghezza 43. gradi, & 30. minuti. Ha come l'altre Città d'Italia molte famiglie Nobili.

CIVIDAL DI BELLVNO.

L'Antica Città di Belluno hebbe la prima origine da Ofiride del 1820. inanti la naſcita di Chriſto, il Pierio dice da Hercole greco, il Doglioni, & altri da Bellouefo Franceſe, reſtò depopulata dalla peſtilentia, che durò per 100. e più anni, ma di nuouo repopulata; all'hora vn terribile Cingiale guaſtando il Paeſe fù occiſo da Caio Flauio Papinio Sertoriano, e chiamata Verunio, perche fù gridato da gl'Aſtanti, Viruuus, vn ſol huomo hà occiſo così gran fiera, queſta hiſtoria è riferita da Suida: del 1480: trouoſſi la tomba di ſaſſo di queſto Flauio fabricandoſi la Chieſa di S. Stefano, oue ſcolpito queſto fatto, & hora è nella piazza ſopra 4. colonne di marmo. E all'altezza del Polo 46. nella decima regione d'Italia in vna valle delitioſa, e ſalubre commoda a molte mercantie in belliſſimo ſito, e di buon'aria; è di circuito di 3. miglia, ripiena di belle fabriche, di fontane di marmo, raſſembra vn Toro diſteſo, fà 6000. anime, 14. Chieſe; la Cathedrale è riguardeuole per la longhezza, larghezza, & altezza con tre nauate, a volto di mattoni, con vaghiſſime colonne di marmo, cornici, & archi, ſenza vn minimo ſegno; opra del gran Paladio. Tiene molte reliquie de Santi, vna ſantiſſima Spina di N. S., e molte antiche pitture celebri di Zambelino, di Paris, di Giorgione, del Schiauoni, di Titiano, del Baſſano, del Veroneſe, del Alienſi, e d'altri famoſi Pittori; con vn Clero nobiliſſimo di Canonici, Dottori, e Sacerdoti. ha 3. Monaſterij de Frati; due di Monache, 4. Hoſpitali, due Palazzi di marmo dell'Illuſtriſs. Rettore de più belli, che ſiano nello Stato Veneto; la Communità ha 8. milla ducati d'entrata, gouernata dal Conſiglio di 32. Famiglie, ha mero, e miſto imperio nel la Rocca di Pietore; Il fondaco di grano, & oglio tiene capitale di 6. milla ſcudi, gouernato dal Conſiglio. Il Monte per ſoſtegno de poueri, capitale di 4. milla; retto da Cittadini, & Vniuerſità, che elegge ogn'anno Priore, e deputato per le coſe loro neceſſarie. Vi è vn celebre Collegio de Sig. Dottori, in Legge Commiſſario delli incomparabili, & Illuſtriſs. Veſcoui Tulio Contarino, e Luigi Lollino, aggionga ſi Guglielmo Boano Dottore; tiene cento milla ſcudi, il frutto de quali è miniſtrato a Poueri, maritaggi di Donzelle, & a Chierici ſtudenti nello Studio di Padoa, vi è vna Scuola publica di Grammatica con 3. eccellenti Precettori; poi doi altre di Logica; e d'Inſtituta fondate dall'Illuſtriſs. Lollino, che parimente hà laſciato a commune benefitio, vna Libraria rara di diuerſe ſcienze, e lingue. Hà vn famoſo Ponte ſopra la Piaue, territorio da Oriẽte, e da Occidente di 60. miglia, da mezo dì a Settentrione 40.; ſi diuide in doi Capitaniati, Agorth, e Zoldo;

do; 3. Sindicarie, 11. Pieue, con 180. Villaggi; possiede Mussolenta Sospiroi; S. Gregorio, memorande reliquie della ampiezza, e dominio poiche a bellicosi Bellunesi signoreggiorno in temporale, e spirituale tutto il tratto, che si contiene fra la Liuenza, e la Piaue, Conigliano, Sacile, Oderzo, e Serraualle. Fà il Territorio 30. milla anime, 800. valorosi soldati delle Cernite, 600. di rispetto, e 300. Bombardieri, è fertile di biade, vini, & ottimi frutti, animali piccioli, e grandi, legnami, carboni, minere, spade, ferramenti. E irrigata da 3. fiumi, Ardo, che serue a Molini, Folli de panni, Sieghe di legnami, & hà focine de famose spade, Norice chiamate da Vergilio, & hoggidì per tutto il mondo; La Piaue è Cordeuole nauigabili con zattare, abondano de pesci delicati cosi i due laghi, il grande chiamato Pisino, & il piccolo Varano, nel Borgo di Capo di Ponte vi è vn arrificiosissimo Ponte sopra la Piaue, tutto questo Paese è variato de Colli, de Valle, de Monti, e di Selue, delicioso per cacciaggioni, & vtile per mercantie, con minere di rame, d'oro, d'argento, di ferro, di Vitriolo; doi gran boschi con doi Capitani, per far remi alla Serenis. Republica; abonda de simplici rari ritrouati dal peritissimo Nicolò Chiauenna, sono ancora acque, e bagni saluberrimi, ma hora poco in vso, e meritano rinouatione. E stata questa Città sotto diuersi Signori, prima sotto Greci, che tutti hora li nomi del Paese lo dimostrano, poi sotto Francesi, de quali molte parole ancora restano, poi sotto la Republica Romana, e sotto 70. Imperatori, come si scopre da molte inscrittioni, e pietre, nomi de Castelli, e Villaggi, sotto Claudio Imperatore fù conuertita alla Christiana Fede da Santi Hermagora, e Fortunato; altri affermano da S. Prosdocimo Vescouo di Padoa, fù l'anno 60. dopò molte sanguinose Battaglie soggiogata da Eruli, e Torcelinghi, del 636. da Rotari Duca di Brescia, e Rè de Longobardi; Carlo Magno la riedificò, e chiamò Ciuidale, quasi Ciuid Vallis è chiamò Contea, e da Conti Francesi gouernata; l'anno 960. Ottone Imperatore la pose in libertà con vn piccol censo, e partendosi d'Italia del 973. ripose il gouerno di quella in 4. nobilissime famiglie; Bernardi, Casteoni, Tassina, e Nosadani; assalita più volte da Eccelino, e scacciatolo valorosamente; la terza volta del 1300. fù costretta ad obedirlo, del 1361.; passò sotto la Signoria di Francesco Carrara, poi sotto di Leopoldo Duca d'Austria, che del 1386. la restituì all'istesso Carrara 1388., restò sotto di Galeazzo Visconte; dopò la morte del quale 1404. si diede volontariamente a Signori Venetiani 1411. fu occupata da Sigismondo Imperatore; 1420. ritornò a Venetiani, e dal 1509. fino al 1511. hebbe varia sorte, ma finalmente ritornò a Signori Venetiani sotto li quali è vissuta con molta pace, e splendore fino al dì d'hoggi.

Arguiscono grande quantità l'essere stata nelli primi anni ornata di Vescouo, si come fù Scdia de Flam-

mini

mini Gentili, e ſoggetta al Protoflamine di Aquileia; hoggidì ancora reſta il Veſcouo di Belluno ſoggetto al Patriarca d'Aquileia; il Veſcouato di Belluno, e di Feltre per 250. furno vniti del 1461. da Pio II. a richieſta de Belluneſi fù diſgiunto; ha quattro Santi Protettori, San Toatà, San Lucano, San Martino, San Lamberto; tiene per inſegna vna Croce d'oro con doi Serpenti alati roſſi in campo azuro; tremendi a circonuicini.

Fiorirono ſempre huomini famoſi in Armi, Lettere, & Arti. Toreſino Corte, Eleazaro Caſtello Veſcouo di Feltro, e di Belluno; Giorgio Doglione di Ceſarea, Panfilo Perſico di Belluno, Gio. Battiſta Rudo Abbate di Mozzo, il Pierio Fenice de Letterati, ricusò il Veſcouato di Giuſtinopoli, e di Auignone offertoli da Clemente VII. Giulio Doglione Medico famoſo in Soria. Girloo Caſtello di Herneſto Duca di Bauiera; poi di Federico III. Imperatore, Andrea Alpago grand'eſpurgatore d'Auicenna celebre per tutta la Soria, & Egitto, & Primario Lettore in Padoa, oue è ſepolto; Euſtachio Rudio, che hà ſtampato tante opere Lettore in primo luogo in Padoa; Giouanni Colle Proto Medico del Sereniſs. Duca d'Vrbino per anni 22. ornato de molti priuilegi dall'iſteſſo, & hora Primario Lettore in Padoa, ch'hà dato in luce molte opere di Medicina, di tutte le ſcienze, & Accademiche.

Nell'Armi furno illuſtri Pemone Belluneſe della famiglia Remona Duca del Frioli, che poſe in fuga li Schiaui entrati in quel paeſe, Rachiſio, e Aiſtolfo ſuoi figliuoli, come narra Paolo Diacono. Giouanni Corte in ſoccorſo de Padoani 1199. Tiopo, & Almerico Doglioni, col Marcheſe d'Eſte contro Eccellino, Crepada de Crepadoni, Leonardo Cauaſſico, Aicardo Valle, Paganino Capitani di Eccellino, il quale conoſcendo il valore de Belluneſi, procurò hauerne ſempre a ſuoi ſtipendij; Andrea Spiritello, Goffredo Taſſina, Ramaldo Caſteone nell'impreſa di Gieruſalemme ſotto Vrbano Secondo, & Eugenio Quarto, Aleſſandro Gauardo 1467. Franceſco Benigno Doglioni 1552. Girolamo Agoſti; Michele Laito, Giacomo Ponte, Paride Cimadoro, Chriſtoforo, Antonio, e Nicolò Ceccati famoſi in molte battaglie, Antonio, Bartolomeo Corte, Sebaſtiano Bella, Dioniſio Colle Cauaſſiere di Federico Secondo Imperatore Bernardo, e Manfredino Colle Capitani di Eccellino, Dioniſio, Secondo, Giorgio, Daniele, Auanzo, e Chriſtofaro Colle in varie guerre ſoldati, e Capitani, Giacomo Fulcio, Andrea Como, Paolo Emilio, Grino, e molti altri, che nelle hiſtorie del Bonifacio, del Scadeoni, del Piloni, del Candido ſi racconta.

Oltre li nominati in Lettere famoſi ſono Vrbano Bolzanio reſtauratore della lingua Greca, Lodoui-

co Ponte detto Pontico, Verunio, Nicolò Coraulo Dottore, e Pietro suo figliuolo, Giouanni Grinio gran Secretario, Gaſparo Nouello celebre Aſſeſſore, Bonacurſio San Martino, e Bonauentura Mareſio gran Teologi, e Predicatori, Giouanni Porſicini, Luigi Corte, Giorgio Pilone Dottore, & Hiſtorico, Gio. Nicolò Doglioni, il dottiſsimo Pierio, ſi tralaſcia, per non infaſtidire il Lettore, molti altri famoſi Belluneſi in Arme, Lettere, & Arti.

VERCELLI

Sesia fiu.

F.B.F

VERCELLI.

L'Antica Città di Vercelli, da Strabo. nel 5. lib. Vercelle addimandata, & parimente da Plinio da Cornelio Tacito nel 17. libro dell'hiſto. da Silio Italico nel 8. lib. da Mart. nel 10. ſcriuendo a Domitiano così

Aemiliæ gentes, & Apollineas Vercellas
Et Phaetontei, qui petit arua Padi.

Et ſimilmente da Tolomeo. Da chi foſſe edificata queſta Città diuerſamente parlano gli autori. Et prima dice nell'hiſtorie Sicardo Cremoneſe, che fù principiata da Venere, nobiliſſima donna Troiana, la qual venne in queſto luogo con Eltio ſuo figliuolo, auanti l'vltima roina di Troia, & quiui vicino al fiume Sceſia edificò vna picciola Città, la quale addimandò Vercelle, ſi come di Venere cella. In vna cronica di Milano hò ritrouato, che foſſe primieramẽte nominata Maropola, & eſſendo poi accreſciuta da Belloueſo I. Rè di Milano, foſſe chiamata Vercelli. ſono altri, che ſcriuono altrimenti; & perche paiano a me fauole, & bugie, non lo ſcriuo. Ma Plin. nel 16. cap. del 3. lib. fondatamente ſcriue, nella 9. Regione, qual'è Tranſpadana, che l'haueſſe origine da i Salij de i Lebetij. Vero è, che ſi deue ſcriuer de i Salij, ouero Saluij con tre ſillabe ſecondo il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane, concioſia coſa che i Greci, hora dicono Salij, & altreſi Saluij, & parẽtiandio che ſia forſe meglio di dir Salubij, & Saluij. Soggiunge eſſo eccellente Barbaro, che ſi dee dire de i Libici. come dice Tolom. de i quali ne fa mentione Liuio, & non de i Lebetij. Era l'habitatione de i detti Saluij ne' monti ſopra Nizza, inſino a Maſſilia, & anche più oltra nelle rupi, lungo il mare ſecondo Strabone nel 4. libro addimandati da gli antichi Greci Liguri. Memora detti Salii L. Floro nella guerra de gli Allobrogi, & Liuio nel 61. libro. narra che Gn. Seſtio Proconſole, hauendo ſuperato i Saluij, edificò la Colonia Atque Seſtie talmente nominandola, dall'abbondanza dell'acque calde, & fredde. Si che ſecondo Plinio, la fù edificata da detti Saluij. Ma Giouanni Annio dice (nel 7. libro ſopra Catone) parere a lui, che primieramente la foſſe fabricata da i Toſcani habitatori dell'Alpi, eſſendo ſtato detti Toſcani i primi habitatori de' detti luoghi, & che poi foſſe accreſciuta da Ercole Egittio Libico, & per tanto la pigliaſſe il cognome de' Libici dal detto. Pare a me che più toſto ſi dee dar fede a Plinio, & a ſimili autentici autori, che ad altri, i quali narrano ſouente alcune fauole più toſto per adulare, che per altro. Hò ſcritto

in

in Nouara di quanta autorità siano le narrationi scritte di Venere nobile Troiana ; & di Eltio suo figliuolo, onde assai quello sarà basteuole . Così parla di questa Città , & d'altri luoghi vicini , Faccio de gli Vberti nel 5. Canto del 3. libro Dittamondo.

E così ricercando quel paese
Passammo'l Sauio, Nouara, e Vercelli,
Che poco in prima fabricare intese.
Tutto il paese, e piano, e monticelli,
Come suona il suo nome, e dieno ancora
Di pan, di vin, di fiumi grandi, e belli.

Dice anche Plinio nel cap. 4. del 30. libro Extat lex Censoria victimaliarum auri fodinæ . quæ in Vercellensi agro cauabantur , ne plus quinque hominum in opere publicani haberent . Quiui vicino fù superato Castino Capitano di Giouanni tiranno da Ardaburo Gouernatore dell'Oriente , Capitano di Valerio terzo figlinolo di Costanzo, come scriue Biondo nel secondo libro dell'historie . Fù anche quiui ragunato il Concilio da Lione VIIII. Pontefice, contra Berengario Archidiacono Turronese , oue abiurò , la heresia, della quale era maculato, come appare nel Decreto . Ella è buona, & nobile Città abbondante delle cose necessarie per il viuere humano. Hà buono , & fertile territorio , che produce frumento, vino, & altri frutti in gran copia . Et essendo fabricata rozamente , secondo i tempi antichi , questi anni passati ella è stata ridotta à miglior forma; onde appare assai bella, & vaga . Quiui due volte l'anno si ragunano i Mercanti di diuersi paesi, à traficare le sue robbe, & massimamente le lane, & animali. Fù più tempo mal trattata da' suoi Cittadini per esser diuisi fra se cioè fra gli Auuocati, & Ticcioni, che souente combattendo insieme la condussero à gran trauaglio, & roina come narra Merula nell'historie. Al fine tanto fecero gli Auuocati, che pigliarono il primato di essa nel 1310. così scriue Corio . Anch'ella fù soggetta a i Marchesi di Monferrato, cioè a Bonifacio Terzo, & etiandio à i Visconti Signori di Milano , cominciando da Matteo insino à Filippo Duca . Il qual la diede ad Amadeo primo Duca di Sauoia, hauendo lui pigliaro per moglie Maria figliuola del detto, nel mille quattrocento vintinoue . Onde ella è poi sempre perseuerata sotto de detti Duchi di Sauoia insino al presente. Sono vsciti di questa Città molti huomini illustri,

ſtri, che l'hanno fatta nominare, tra i quali è ſtato Santo Euſebio Veſcouo, & Giouanni Seſto Generale Maeſtro dell'Ordine de i Frati Predicatori, huomo non meno dotto, che Santo, & parimente Georgio di detto Ordine. Il qual ſantamente viuendo lo glorificò il Signor Iddio molte gratie facendo a i mortali a ſua interceſſione, come hò dimoſtrato ne i libri de gli huomini Illuſtri de Frati Predicatori. Ornarono anche queſta Città molti prodi huomini nel maneggiare l'arme; & non meno hora l'orna Gieronimo Ticcione de i Predicatori, huomo di candido ingegno, & di buone lettere ornato.

VERSI IN LINGVA ITALIANA

FATTI SOPRA LE CITTA D'ITALIA.

FAMA è trà noi Roma pompoſa, e ſanta,
Venetia ricca, ſaggia, e ſignorile,
Napoli odorifero, e gentile,
Fiorenza bella tutto'l mondo canta:

Milano d'eſſer grande ogn'hor ſi vanta,
Bologna graſſa, Ferrara ciuile,
Padoa forte, Bergamo ſottile,
Genoua di ſuperbia altera pianta.

Verona degna , e Perugia ſanguigna ,
Breſcia l'armata , e Mantoa glorioſa ,
Rimini buono , e Piſtoia ferrigna .

Siena loquace , Lucca induſtrioſa ,
Forlì bizarro , e Rauenna benigna ,
E Sinigaglia da l'aria noioſa ;
E Capoa amoroſa ,
Piſa pendente , e Peſaro giardino ,
Ancona dal bel Porto pellegrino :
Fedeliſſimo Vrbino ,
Aſcoli tondo , e lungo Recanate ,
Foligno da le ſtrade inzuccherate :
E ſon dal Ciel mandate
Le belle donne da Fano ſi dice ,
Ma Modena è de l'altre più felice.

I L F I N E.

In Padoa nella ſtamperia di Gioſetto,& Fratelli Sardi. Cõ lic.de' Sup.

AGNOLETTO ANTONIO
LEGATORIA LIBRI
Via P. A. Micheli, 40/B
ROMA